

ISSN 0392-1107

BOLLETTINO STORICO

PER LA

PROVINCIA DI NOVARA



SOCIETA' STORICA NOVARESE

SPED. IN ABB. POST. - GRUPPO IV

Anno LXXX - 1989

Semestrale - nn. 1 e 2

L'INQUISIZIONE NEL NOVARESE

Streghe – l'ossessione del diavolo, il repertorio dei malefici, la repressione: con tale titolo, di recente, Pinuccia Di Gesaro ha dato alle stampe (Praxis 3) la sua rilevante ricerca su un tema che non difetta di bibliografia, né cessa di sedurre.

Al riguardo è pienamente convincente il commento che l'Autrice premette al Libro Terzo "L'atlante dei roghi nell'Europa cattolica e protestante" (pp. 367-589): «... scopo di questo *atlante* non è il tentativo notarile di fare il catasto delle vittime ma quello di indicare, attraverso la concretezza di tanti e tanti casi, la sintomatologia di una tragedia che tende spesso a perdere i connotati della sua verità storica per sfumare nella leggenda, o in quella frequente e deviante pubblicistica che presenta la stregoneria come un insieme di fenomeni pittoreschi, oscillanti tra folclore e favola, o peggio, come un'accozzaglia di curiosità esoteriche e di riti più o meno pruriginosi e suggestivi dove spesso la cialtroneria dei furbacchioni e la dabbenaggine degli allocchi la fanno da padroni».

Ed è nettamente percepibile – o comunque consigliabile – la suggestione denunciata dall'A. nella premessa al Libro Quarto "Il processo, ovvero le modalità della repressione": «La lettura integrale di questi atti processuali è un'esperienza opprimente, che ci dà conto di una pesantezza ripetitiva e banale perché [...] c'è una banalità dell'atroce e della sofferenza: la banalità del male. [Nella loro sostanza gli atti processuali] restano la fonte imprescindibile per chi voglia avere cognizione diretta, non solo filtrata dai demonologi, di ciò che è successo per quasi tre secoli, nel nostro continente, a conseguenza di quella che fu nient'altro che pura ideologia, un pesante fardello di idee, di convinzioni, di paure, di cultura, sì, anche di grande e sterminata cultura [...] che nessuna prova concreta, nel senso effettuale ed anche ovvio che a questa parola si attribuisce, mai poté riscontrare [...] una cultura collettiva che da quella fonte originaria, il processo alla strega, riceve giustificazione e legittimità».

Nel volume, sulla base dei documenti per ora rinvenuti, Novara si vede assegnata la funzione di apripista per tali sofferti itinerari: 1340 – un caso di abiura di Cristo, di conculcazione della Croce, di adorazione di Satana, di stregoneria mortifera su bambini viene sottoposto al giureconsulto Bartolo di Sassoferrato, che criminalizza d'eresia l'inquisita di Orta per lesa maestà divina, lasciando al vescovo Giovanni Visconti il verdetto del patibolo, qualora non gli riesca di accertare il reale pentimento della maliarda.

È poco più di un sintomo, indubbiamente non mortificante, che ci riporta ad una implicazione del "particolare" novarese, ad una sua forse non marginale appartenenza a quella collettiva gestazione, in secoli trascorsi, che consente oggi di ravvisare derivazioni ed orientamenti della nostra identità culturale.

È auspicabile una ricognizione criticamente attenta entro siffatto settore di storia novarese pressoché inesplorato. Lo dovrebbe suggerire questa prima proposta di (tardiva) documentazione, perché sicuramente sconcertante ad un primo impatto: scarsamente persuasiva risulta la stessa comprensione delle situazioni di fatto, ove l'esagerazione degli addebiti e delle ammissioni suscita repellenza critica, ove l'alternanza dei ruoli tra inquirente ed inquisito è evidenziata da strumentali apriorismi teologizzanti che, garbati dapprima e gradatamente immodesti e prevaricanti poi, premono contro le fragili difese di sprovveduti individui imprigionati nel carcere vescovile, ma ancor più entro un protagonismo paranormale, forse incautamente condiviso perché seducente, e poi disperatamente intravisto quale estrema soluzione innocentista.

Quel *nemo malus nisi probetur* di derivazione classica sembra affatto obliterato al cospetto dell'*haeretica pravitas*: gradualmente emersa dall'azione combinata dei poteri costituiti, tecnicamente definita dalle correnti di pensiero, essa viene operativamente avversata con le procedure inquisitoriali che esigono dal sospettato una prova d'innocenza impossibile quanto la prova del crimine da parte del giudice.

Ma occorre spingersi al di là di questa *prima facies*, semplificante, di paradigmatiche presunzioni legali di colpevolezza, e di allucinanti farneticazioni, onde discernere radici ed ascendenze di codesti fattori drammaticamente contrapposti: «Il processo, nel quale confluiscono i contenuti dell'apparato normativo e quelli della procedura giudiziaria, vede strega e giudice l'una di fronte all'altro, ciascuno dotato dei propri strumenti, quelli potentissimi volti all'accertamento dei malefici in mano al giudice, e quelli fragili ed esigui per l'autodifesa personale in mano alla strega.

È questo il luogo dove, concretamente, si esprime il dramma della stregoneria. Esso rappresenta il bacino di confluenza tra ideologia di derivazione dotta e credenze popolari sui magici poteri, una sorta di largo imbuto nel quale convergono tutte le disquisizioni concettuali e le elaborazioni teoriche, le paure epocali e i fantasmi che esse hanno prodotto presso i vari popoli europei. È il processo, quindi, che ci fornisce la documentazione più completa di quella follia ossessiva che ha travolto l'Europa dal Trecento al Settecento e con particolare intensità nel Cinque e nel Seicento» (*op. cit.*, p. 593).

Qui l'indagine storica, quasi "progredisse" a ritroso, deve penetrare l'irrazionale, fino alle sue scaturigini, per misurarne razionalmente la devianza, accertarne le motivazioni e l'ordito provocatorio entro la trama delle culture. O forse si va indagando tra gli sconfinamenti dell'immaginario?

Un paese di valligiani rabbrividente per inconfessabili sospetti, una mobilitazione di delatori (ma qui il termine ha perso di ripugnanza), un'aristocratica cancelleria criminale assai compresa del suo dovere, e nello scantinato un faticoso campare entro miserevoli celle carcerarie, una fornitissima biblioteca di commentari giuridici ed un elementare repertorio di figure mentali e di frasario; ingrediente principe il Diavolo, nome proprio personalizzato, e nessuna distrazione di penna al riguardo commette il cancelliere verbalizzante. Incombente "il curlo". Nulla più di uno scampolo di storia locale, in apparenza...

Ma il circoscritto ambiente novarese si dilata a dismisura non appena ci si imbatte nelle analogie, per così dire universalizzanti, che rendono sorprendentemente assonanti i procedimenti inquisitoriali di casa nostra con quelli resi fin qui noti dalla pubblicistica per tutti i Paesi confinanti. Altrettanto si è forzatamente indotti ad assumere una consapevolezza "diacronica", al di là dell'angusta localizzazione delle date (1609-1612), non appena si constati il ricorrente generarsi di temperie esoterica.

A tal punto non appaga più la sola constatazione dei fatti, e si è proiettati nell'indagine di itinerari e di orizzonti a tutta prima impensati.

Proviamoci a riflettere su questo attestato di battesimo redatto nel 1533: «Nota che Petro Francescho et Dominica Maria ambo frati, fioli del Georgio de birago tesator da tila che sta in Novara in perochia S.ti Vincentij sive S.ti Silvestri in la caixa de quelli de advocati ditti de armondini apresso le muri de la civitati sono nasuti da Maria mogli del ditto Georgio die dominico novvi mensis februarij circa hori decinnovi del di predicto et similmente baptizati el di predicto [...] nota che el di predicto hori decisepti fu la opoxicione de la luna del mexe de zenaro anni 1533 prexenti, et fu uno bello giorno claro con el bello soli caldisimo quanto de estati et giorno quietto et bello più che non sia stato cinqui mexi proximi pasati».

Non dissimile quest'altro attestato dell'8 febbraio 1534, quando *circha hora quarta cum dimidia noctis, veniente die lune 9 mensis februarij 1534, post cenam et in domo heredum quondam Laurencij de pischatoribus in parhochia S.ti Victoris in civitate Novariae in chamera ubi est caminum ab igne intus, que habet fenestram versus mane, que respicit in curia dicte domus, videlicet in nocte veniente festum Sante Appolonie, nata est Appolonia filia magistri Joannis Antonij de Tiragnis stagninarij et Augustine uxoris [...] et nota quod die Jovis 12 mensis februarij hora undecima noctis subsequenter fuit coionctio lune februarij anni 1534.*

Il potere civile con una crescente emanazione di editti, non ultima la costituzione imperiale del 1532, proscrive le arti magiche, vieppiù accreditandole di coefficiente criminale, in rapporto diretto al diffuso disagio epocale. Non meno intemperanti i verdetti sinodali nel "fulminare" l'ibridismo illusorio delle stregherie, *tout-court* qualificato *haeretica pravitas*. Il male, pur nella sua casualità, che una povera inquisita vorrebbe ricondurre all'imperscrutabile mente di Dio come le ha suggerito la modesta catechesi dei suoi Curati, viene in tal modo concettualmente rinserrato entro una lucida terminologia, con la inequivocabile connotazione del Diavolo.

Si fa presente quindi una delittuosità esorbitante, che trascende le capacità dell'inventiva delinquenziale umana, trasferita *in toto* sotto paternità diabolica che vi trasmette inopinabili progettualità malefiche. I parametri del malaffare risultano scombinati; il sospetto attecchisce e dilaga. Chi può ancora stabilire il grado di innocenza o meno di un atto battesimale, quale si legge qui sopra, redatto da un canonico gaudenziano? Ogni disfunzione potrà assumere una valenza inquinante impensabile.

Quanti dunque i fattori che hanno contribuito al fenomeno della stregoneria? o, rovesciando, quale pregnanza di significati storici autentici contiene in sé codesto eclatante involucro della stregoneria?

Già la sua prevalente localizzazione tra la gente di montagna, – come altrove – anche nel Novarese, trova addentellati nella scarsa frequentazione di tutti coloro che si sentirebbero "esterni" ai caratteri etnici locali e inadeguati ai condizionamenti imposti dall'ambiente. Siffatta considerazione è suggerita dalla descrizione dei luoghi percorsi dal Bascapé in occasione delle sue visite pastorali. La Valsesia gli si presenta come valle assai lunga «ed al principio è così stretta e scoscesa che sembra una profonda spaccatura di un altissimo monte anziché una valle. Viene la detta gola [...] attraversata da un ponte in pietra [...], la strada è come sospesa in aria ed è scavata nella roccia viva ed è così alta e stretta, che non si può, senza orrore, transitarvi ad osservare il profondo baratro». Peggior è la visione delle valli ossolane: «Quando le masse di ghiaccio assottigliate dal caldo si spaccano, producono spaventosi rombi come di bombarda e si formano molti ed improvvisi pericolosi crepacci, dai quali più volte uomini ed armenti interi furono inghiottiti senza più lasciare traccia»; non diversamente dai pericoli di «masse di neve che dalle cime dei monti precipitano rotolando e possono schiantare le case», o i sassi sospesi «che in altre stagioni sovente si staccano e precipitano dalle rupi in val Sermenza». Anche la valle dei pittori per antonomasia, di Vigezzo, «sebbene larga cinque miglia ed aperta, è così fredda che le viti non vi allignano e ciò si dice à causa del vento freddo e glaciale delle Alpi che [...] inviano qui con violenza attraverso l'apertura della valle Maggiore».

Natura impervia e genti remote o pressoché inaccessibili al tornaconto del potere costituito, disattento ed incline a barattare franchigie in cambio di pochi proventi, di generiche fedeltà contrappuntate da disaffezione e ribellismo... Tranne s'imponga il ricupero violento, delle armi.

Codesto *apartheid* culturale può attingere alla circolante cultura istituzionale se mediata dal curato, residente perché precettato, supportato o spronato dai prescritti vescovili, attivato a livello di sussistenza beneficiale, pastore per lo più di bambini, donne e uomini anziani; perché gli altri sono emigrati nei paesi confinanti luterani.

È l'altro tramite culturalmente infettante, che, venendo a scemare l'apporto del braccio secolare, muove santamente ed eroicamente ad infoltire sopralluoghi "di visita" e richiami disciplinari, con vincoli di coscienza e conciliative pene pecuniarie, con capillarità di informatori e spettacolarità di processi. Processi ed abiure sono spesso opere promozionali di rampanti frati inquisitori, militanza suppletiva all'impegno pastorale dei nostri vescovi, se distolti da altre incombenze di ordine amministrativo o personale: accolti con pronunciato ossequio da quando la loro missionarietà fruisce del carisma del Santo Ufficio.

I loro nomi attendono di essere riportati alla luce dai rogiti notarili e dai carteggi diocesani: a cominciare da quel *Fr. Melchion Cribellus D. P. canonicae paginae magister et inquisitor haereticae pravitatis*, fieramente impugnato dal *J. U. D. Gio Donatus Vicomercatus apostolicus protonotarius*, canonico novarese e *R.mi in Christo praelibati D.ni Jo Angeli Arcimboldi Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopi Novarien. auditor ac in spiritualibus et temporalibus vicarius et locumtenens generalis*. L'8 aprile 1530, a Domodossola, dinnanzi alla porta dell'abitazione del sig. Giovannetto Della Silva, il Vicomercato diffida, in presenza di testimoni, l'inquisitore, (*ut dicitur, a sede apostolica deputatus*), dal proseguire ogni procedura giudiziaria in materia *stregarum et haereticae pravitatis*, sia in diocesi sia particolarmente in val d'Ossola; dichiarando nullo ogni processo da lui già istruito, perché intende *superesse et adesse*, presiedere personalmente qualsivoglia procedura processuale, demandando ogni potere direzionale, nel caso di sua forzata assenza, al vicario foraneo.

Non stupisce tanto autoritarismo: in lui si riflette l'incisività di un vescovo insigne e munifico. Nella sua eccezionalità, ne fa fede un atto rogato nel palazzo principesco dell'Isola San Giulio il 2 febbraio 1531, in cui l'Arcimboldo *cum sic sit quod matrimonio copulaverit Mag.cam D.nam Francischam eius filiam naturalem legitimam Mag.co D.no Gaspari de Biragho fq. Mag.ci D.ni Francischi*, si impegna a donare una dote di 21.000 lire imperiali moneta milanese, con un primo esborso immediato di 7.000 lire.

Nell'intimazione del Vicomercato dobbiamo intendere una difformità di impostazione culturale che contrappone giuristi e canonisti? ovvero si tratta di un'autorità vescovile preconciare tuttora riluttante nell'accondiscendere ai richiami che i Brevi di Leone X e di Adriano VI rivolgono agli episcopati perplessi di fronte ad ingerenze inquisitoriali eccessive ed immotivate, ad onta della Bolla *Summis desiderantes affectibus* di Innocenzo VIII?

Impuntature di stile, più che di dottrina, agevolmente smantellate dal riordino tridentino che, già nelle sue prime fasi, si avverte in terra novarese a motivo di un incremento di vigilanza: dalle inadempienze esattoriali nel settore beneficiale al controllo sui comportamenti dei beneficiati, sino all'indagine sospettosa sui loro orientamenti culturali. Circolano infatti le opere di Erasmo, di Melantone e di Ochino ai tempi del cardinale Morone, al cui fianco il vicario Lorenzo Davidico, predicatore apostolico e visitatore generale dall'Ossola alla Valsesia non dà tregua a quanti siano *labe haeresis infecti*, coadiuvato in ciò dall'inquisitore Fr. Antonio da Vimercate S. Th. D., dell'ordine dei Predicatori.

Nel sinodo tenutosi il 17 luglio 1553, Davidico fa espresso obbligo ai sacerdoti di sottoporli la documentazione relativa alla loro ordinazione, nonché la lista dei libri di loro utilità; nel contempo vieta loro, perché superstiziose, le *ponderationes hominum vel virorum*, utilizzate per appurare presenze diaboliche.

Vi collabora anche l'autorità civile, come risulta dalla lettera inviata al Morone dal Podestà di Domodossola, il 16 gennaio 1553: «In executione delle sue, date alli 5 del presente, ho fatto publicar una crida circha i libri lutherani acciò non siano portati in questa giurisdizione, et quando ce ni sia si portino in mani mie.

Della qual crida mando qua inclusa una copia à V. S. Ill. acciò quella possi veder se sta bene, et bisognandogli azzongere o minuire quella, si degni per sue darmi aviso, che tanto si eseguirà; et ho fatto particolarmente avisar tutti li hosti che non alloggino persona alcuna, né lassino passar qual venghi da terra de sguizeri suspecto di heresia se prima non serà consignata à me, et capitandomi alcuno farò ogni diligentia acciò non passi con detti libri et subito ne darò avviso à V. S. Ill.ma».

Con molto rilievo si celebrano le abiure di ebrei, con ostentazione di spegnimento di candele e suono di campane si procede contro i contumaci; alla platealità si associa la tortura e l'avvio al remo delle galere, a causa di adulteri, sacrilegi, bestemmie: è alto il coinvolgimento di membri del clero. L'operazione è vasta e capillare, ed interminabile: non ancora conclusa negli anni entro i quali venne allestito il processo per stregoneria qui documentato.

Anche solo sfogliando le inappuntabili registrazioni amministrative instaurate dal Bascapé, si percepisce nettamente il complesso e greve travaglio di quegli anni. È sufficiente di per sé percorrere gli attestati di composizioni pecuniarie per condanne incorse, o le serie numeriche degli esborsi penali per infrazioni non conciliate, o i verbali di contravvenzione e le quietanze di pagamento, e ci si trova proiettati in una impietosa analisi di torbida e turbolenta esistenzialità, che trova espressione di sé anche così: «Adì 25 genaro 1620, pagato alli Biri et Ministro di Giustitia per fare frustare il Cuccho et la Cuccha adulteri come per ordine di Mons. Vic. Gen.; scudi 4 (lire imp. 24.—)».

Sintomatica efflorescenza, come sempre, le carceri: nel nostro caso, le vescovili. Vi sono detenuti per lo più ecclesiastici e donne, e queste per lo più vedove ed anziane; di uomini, quelli che somministra la rarefatta connivenza del braccio secolare ancora sensibile alla visione dei canonisti su delitti e pene. Si nota un infoltimento di spesa carceraria per pagliericci, “ferramenti, zeppi e cadenazzi”; spesa per l'alimentazione a 8 soldi al giorno, addebitati al carcerato (la paga giornaliera più bassa, di un garzone, s'aggira sui 16 soldi): sono le cibarie che Bascapé dice di necessaria somministrazione «tenue però che si conviene»; spesa per manutenzione carceraria di spurgo e riparazioni di rotture per tentate evasioni.

Più illuminanti sono altre spese: le sei lire e un soldo per «l'habitello dell'abiura» che indosserà sul palco eretto in cattedrale Domenico Pignolo di Antigorio, per sua invidiabile sorte; le 60 lire e le altre 72 che coprono il trasferimento a Genova del collaterale Francesco Crivelli, accompagnatore di due inquisiti e del prete Filippo Faciotto, condannati «sopra le galere»; quattro lire sono dovute a Battista Marchetto e ad Antonio Casalasco birri dell'ufficio del signor Podestà per l'aiuto dato al collaterale nel «dar la corda» al curato Bernardino del Zuccaro, al curato d'Ara, detenuti col Zuffo e col prete di Balmuccia; a codesto clero di montagna è associato il prevosto Apiano di Pallanza.

Relativamente modesti sono i compensi per i seppellitori Battista e Domenico da Robbio: all'incirca una lira e mezza per cadavere, compensata dalla relativa frequenza di prestazioni. Due donne seppellite il 19 giugno 1610; una di Macugnaga l'8 agosto 1611; altre tre il 14 ottobre successivo; due il 23 novembre ed ancora due il 17 dicembre: tutte, ovviamente, detenute «per imputatione di stregarie».

Ma il Fiscale supera se stesso quando anticipa cento lire a Melchior Grolli di Macugnaga «acciò vadi in terra di luterani à ricuperare tre suoi nipoti ivi condotti da sua madre nominata Greda Tomelina, per qual dinari il sudetto Melchior ha dato sigurtà di restituirli se in termine di giorni trenta non condurrà in Novara detti suoi nipoti». Benemerito mallevadore quel «Ballino hoste della Croce bianca», ancor oggi ricordato nel vernacolo toponimo cittadino del “canton Balin”.

Il 10 ottobre 1612, dall'Isola d'Orta, il Bascapé scrive al nipote P. Antonio Marchesi, rettore del Collegio Romano, a lui carissimo «per le rare qualità in bontà e lettere»: «Io me ne sto qui à spedire gli intrichi delle montagne, per passare poi à trovare quelli del piano».

Dopo il suo rientro da Roma, ove si è a lungo trattenuto per la causa di canonizzazione di Carlo Borromeo, si è ripreso da una noiosa infermità alla mano sinistra, grazie alle cure termali di Acqui; ma avverte il proprio decadimento fisico, quando si confida «hormai il mio giorno è à sera et non ho altro intendimento in questo mondo che la cura di questo gregge da mettere in opra secondo il mio debil potere»; giunge a ventilare un suo ritiro dall'onere pastorale con l'amico card. Taverna, sul chiudersi dell'anno, quando le peggiorate condizioni climatiche accentuano il suo senso di prostrazione: «Io per gratia di Dio non sono inhabile, ma à certe funtioni le forze riescono debili. Da mezzo ottobre in qua io sono entrato nel sessagesimo: io non intendo in questo negotio uscire un punto dalle regole ecclesiastiche [...] per conto mio si havrà da esporre à N. S. la pura e semplice verità. Io suppongo di uscire con la gratia di Dio dalla indispositione che hora patisco, et ciò al tempo nuovo come si spera, perché nel termine che io sto sarei inhabile affatto et non potrei vivere molto».

Non si direbbe comunque rassegnazione rinunciataria, se raccogliamo la battuta scherzosa rivolta al nipote Antonio (che, con grande sofferenza del Bascapé, di lì a non molto “sputerà sangue”): «Per gratia del Signore sto bene, anzi, per quanto dicono gli altri, benissimo». E non traspare sconcerto dal biglietto inviato nel precedente febbraio a Mgr. Settala, già suo vicario generale ed allora arciprete di Monza: «La mia indispositione è assai più tollerabile dell'altra, sebene ne è molto simile; ma un poco di medicina presa secondo l'aviso già havuto ha giovato à tutto il tempo seguente»; e neppure quando, a marzo, chiede al nipote Paolo Antonio Bascapé se «cotesti maestri» milanesi vogliono rimettere in sesto la sua lettiga che ha le aste spezzate, ovvero si debba ricorrere ad una nuova: «se così sarà necessario si potrà fare come dissi qui, foderata di ciambellotto morello overo di trippa come l'altra secondo la minor spesa, et vorrei che si facesse presto presto».

Ed ancora si rivolge al nipote nell'aprile, con pacata lucidità: ha scritto dall'Isola al Padre generale e all'assistente P. Innocenzo Chiesa «che facciano opera che mi si dia qualchuno il quale mi stia appresso in questi ultimi anni. Se fusse un sacerdote, il quale tenesse conto della casa come maestro di casa, mi sarebbe caro se fusse idoneo; ma dubito che non me lo daranno per il bisogno che hanno di simili et forse per altri rispetti [...] et V. S. potrà proporre alli detti due padri il Fratello Modesto, il quale ha pratica del mio servizio poiché mi servì essendo io generale et ha pratica di cose da mangiare et è intendente et so che verrebbe volentieri per l'affettione che mi porta et così non correrei pericolo che mi dessero qualche intricato. Qui mi discesero certi humori ne' piedi che mi misero in letto. Per levarli questo medico mi diede due oncie di manna con circa un'oncia di lenitivo, dubitando ancora d'un poco d'alteratione di polso. La medicina scaricò molti humori et i piedi sono andati migliorando sebene io sono ancora in letto già dodici giorni [...] dubito che non sia stato bene il venir qua poiché ogni giorno c'è vento. Scrivo questo accioché sappia la verità del mio male et se le parrà ne dia parte al sig. Lodovico con dire ancora se le paresse ch'io usassi qualche volta questa manna et prendere qualche rimedio ordinario per lo stomaco et per il fegato. Già disse à V. S. che voleva ordinare non so che al tempo dell'herbe novelle».

La stessa serena lucidità immette nei suoi atti di governo: emblematica la risposta inoltrata il 9 marzo 1612 al curato di Belgirate, né importa sapere per qual causa: «teniamo la lettera vostra delli due del corrente et per risposta vi diciamo che un'altra volta sarà meglio che vi chiamiate peccatore, che dare la risposta che scrivete: che così direte il vero et non havrete occasione di scrupolo et vi benediciamo».

Altrettanto lineare il suo commento relativo alla prepositura cattedrale, assegnata dal Capitolo a Gregorio Tornielli: «il canonicato l'hanno dato ancora in modo che ogni dì posso aspettare disgusti in governare chi poi mi dovrebbe dare gusto et aiuto».

Questi ed altri simili dati, se isolati dall'intento biografico di "scoprire" il personaggio, se intesi come "risposta" a provocante realtà esterna, ci consentono una riviviscenza di situazioni effettivamente ibride.

Si lamenta il Bascapé per aver inteso «che in alcune parrocchie i sacerdoti ricercano danaro o altri emolumenti per ministrare i santi sacramenti o altro officio parochiale, et in specie ancora per concedere assoluzione di casi riservati [...] abominevole et simoniaco vitio. Non impediamo le buone consuetudini di ricevere qualche limosina da chi la dà spontaneamente, il che solo permettiamo doppo il fatto». Il vizio è diffuso e «quello che più dà meraviglia ancora è sapere che alcuni curati [nel vicariato di Lesa] impediscono di accedere ad altri confessori, quando non gli danno o primitie o altro che da loro pretendono».

È sgomento nel constatare – e lo scrive al vicario foraneo di Baceno – «che il curato Poletti [esaminato] si trovò che non sa non solo ciò che deve sapere per fare cura d'anime, ma neanche le cose che ciascun cristiano è obligato di sapere et meraviglio che voi l'abbiate così tollerato tanto tempo».

Replica al curato di Premosello, vicario foraneo, il 10 ottobre 1612, che «non ci è parso di concedere l'habito clericale à Gio Battista Ferrari vedendo per il testimonio del notaio de' criminali che due anni sono fu querelato per ingiurie et pugni dati ad una povera donna; et uno anno fa fu esaminato come sospetto in qualche modo del veleno dato à Gio Giacomo Zoppi; parmi ancora havere inteso che sia stato concubinario non è molto».

L'opera di selezione è resa ancor più difficile quando s'intromette l'influenza di grossi personaggi della Curia romana. Scrive il 20 agosto dello stesso anno ad Agostino Croce, avvocato rotale, perché ottenga la designazione «di qualche buon soggetto» per la cura di Montrigiasco resa vacante «per la morte di quello sgraziato curato che venne à Roma mentre che io era costì et è andato à finire i suoi dì nell'hospitale di S. Spirito» e perciò stesso divenuta riservata alla Santa Sede: «Intendo che la procura un Magretto diacono venuto nuovamente à Roma perché io non l'ho voluto ordinare qui per li suoi mali portamenti: è figlio d'uno stato maestro di scuola in casa del S. Card. Piatti et perciò favorito da suoi Sig. Ill.mi; fu ultimamente processato qui d'incesto et archibugi, né credo che la sua causa sia finita».

L'incetta di benefici è un male incancrenito nell'apparato ecclesiastico, anche nei più alti livelli e non risparmia certo la diocesi novarese; Bascapé ragguaglia di ciò il nipote Francesco, avviato alla pratica di Curia: «Udiste il Sig. Card. Paravicino quando mi raccomandò Ms. Giulio Maffioli che io mi dolsi perché mi avesse impetrato per un suo nipote certi benefici semplici da me già uniti à questo mio seminario, et Sua Signoria Ill.ma disse che havea torto et ne voleva amonire [...] et è tanto cupido di far havere benefitij à suoi parenti et è così lontano dalli sentimenti che mi sento di dover tenere in questo governo, che non si può contentare».

Ed è in forza di tali "sentimenti" che possiamo supporre altrettanto sereno equilibrio nei personaggi che il Bascapé scelse perché fossero strettamente impegnati al suo fianco nell'amministrazione della Chiesa novarese, particolarmente nel settore giudiziario. Vale la pena perciò di ricordare quanto ebbe a scrivere dall'Isola d'Orta il 19 agosto 1612 al nipote arcidiacono e suo vicario generale: «Il sig. Diani, nostro cugino, mi richiede di scrivere à Roma à qualche personaggio della Congregazione del Santo Officio perché sia fatto fiscale dell'Officio dell'Inquisizione di Milano. Io veramente sono prontissimo à giovargli di cuore in ogni occasione, sì come l'ho fatto altre volte; ma sapendo io che non è Dottore, né esercitato in cose tali, che io sappia, et che l'Officio è importantissimo et richiede persona et dotta et ben pratica, sono rimasto così sospeso: et dovendo qualche rispetto di scrivere questo à lui [fatelo voi] et che lo sconsigliate à mettersi sotto un tal carico, ancora che altri volesse imporglielo, per non mettere in tal pericolo la sua coscienza».

E ci piace concludere con uno scritto ancor piu pertinente, inviato l'11 maggio 1611 al curato Palude vicario foraneo della valle Antigorio: «Non vi dovete meravigliare che non si sia dato l'ordine dimandato à curati di cotesta valle di essorcizzare quelle che paiono indemoniate. Prima non par bene dar facultà di essorcizzare à chi non è essercitato in ciò; perciò che si ha da credere che non farà profitto, et forse alcuno ne vorrebbe guadagno, et ne verrebbe qualch'altro male. Dipoi pare che habia insegnato l'esperienza che quando si comincia à essorcizzare in qualche paese, in questo modo cresce il numero notabilmente di tali che paiono vessati, et pare che quello sia un artificio dil Demonio. Sono ancora scrittori gravi che mettono tali apparenze di vessationi per simulationi; onde si giudica esser meglio il dissimulare tali apparenze et minacciare di percosse o altre afflittioni quelle che paiono vessate che venire à gli essorcismi, che col tempo dicono che s'acquetano. Se tuttavia alcuna desse probabili segni d'essere spiritata si potrà mandare qui à San Giulio dove sono essorcisti pratici, che le useranno carità, sicome già intendo che si è usato à piu con bon profitto. Questa regola potete tenere in fin che altro vi si dirà».

Mario Crenna

IL DOCUMENTO

(ASDN, *Liber constitutorum in causis fidei*, 1609–1614)

Sabato 7 novembre 1609

Cancelleria episcopale. Presenti il M. Rev. J. U. D. Gerolamo Settala, vicario generale della curia ep. novarese e l'avvocato fiscale J. C. D. sig, Antonio Curzio Gattico, viene di nuovo introdotta Elisabetta figlia del fu Antonio de Julio, di Baceno, diocesi di Novara. Prestato da lei giuramento di dire la verità, si dà inizio all'interrogatorio.

Interrogata se si ricorda d'essere statta esaminata nel lucho di Baceno et di quello che all' hora disse – Signorsì, che mi ricordo che io fui esaminata et mi ricordo anche quello che all' hora dissi.

Et ei dicto che lo dichi di nuovo – Io dissi che mi volevano insegnare il Pater nostro delle streghe.

Et ei dicto che dica questo Pater nostro delle streghe che gli volevano insegnare et chi erano quelle che gli lo volevano insegnare – Il pater nostro era questo: *Pater nost in la cazzola, rinego Dio et la Madonna* et quella che me lo voleva insegnare era Catterina Manderina.

Int. se disse altro – Io dissi anche che detta Catterina Manderina mi aveva dato una cosa nera come questa (*designans pannum nigri coloris quo ipsa induta erat*) da buttare nelle laveggie d'altri, et che trovandomi in uno prato che fenavo, la Gianola, che si ritrovava in su al alto verso la montagna, fece burlare giù di sassi alla volta mia et io la viddi là in persona, come sono io proprio, et poi subito ritirandomi io da parte acciò non restassi offesa dai sassi in un subito vidi acorrere una volpe, da quella parte ove era detta Gianola verso la parte ove mi ritrovavo con la capra, che mi spaventò la capra et la misse in fuga, et la persona di detta Gianola si scomparve, et vedendo lei scomparsa et detta volpe venire da là ove era detta Gianola pensai che fosse detta Gianola si fosse voltata in volpe, et come io restai fuori di sentore, et perseverai quasi un anno amalata, et essendomi io lasciata intendere dalle persone che detta Gianola mi aveva usato quel atto, essa Gianola dopo mi ritrovò et mi voleva battere.

Int. se essa Manderina gli insegnasse o si proponesse di far altro – Voleva ch'io andassi via con lei et che facesse certe altre cose.

Int. dove essa Manderina volesse che andasse seco – Voleva che io andassi con lei su nel giacciaro dove era quel Boia.

Int. chi sia quel Boia – È il Diavolo, Jesus Maria.

Int. che giacciaro o lucho sia quello nel quale essa Manderina la voleva condurre essendovi il Diavolo – È su là, sopra quel pizzo della montagna dil giazzaro.

Int. come essa montagna et giacciaro si dimanda, *stetit cogitabunda et pluries interpellata ad respondendum ac dicendum quomodo appellatur tandem dixit*: Si dimanda il giacciaro dil Cervendone.

Int. che modo essa Manderina tenesse in andare al detto lucho dil Cervendone – Vi balavano.

Int. in che modo dove come et con chi vi balavano, et chi fossero quelli che vi balavano – Vi balavano con il suo servitore.

Int. chi sij questo servitore – Il peccato.

Int. chi sij questo peccato *dixit*: Il Diavolo.

Int. dove et come si ritrovassero con il Diavolo – Si ritrovarono perché il Diavolo gli veniva incontro.

Int. fino dove esso Diavolo gli veneva incontro, et che modo tenessero nel partire da casa – Andavano in dietro et venevano li cavalli.

Int. à che servono li cavalli, et quello facessero nel partire o prima dil partire – Danno da mangiare alli cavalli, vanno via et gli fanno caminare.

Int. se facciano cosa alcuna prima di partire – Si ongono.

Int. con che si ongono – Si ongono con una certa cosa che pare buttiro.

Int. di che colore sij, *dixit*: È come buttiro.

Monita à dire la verità di che colore sij – *ponens manus ad gulam dans signum quod aliquo modo in ea parte vexaretur*: Ohu, ohu che soia mi.

Et ei dicto se habbia sentito alchuna molestia mentre si è posto la mano alla gola et ha dato segno di commotione, arossendosi ancho in faccia – Mi è venuta una cosa alla gola che mi faceva male.

Int. che cosa fosse quello che gli è venuto alla gola – Io non so che cosa si fosse, ma mi faceva male nella gola et per tutta la vitta.

Et ei dicto che dica liberamente di che colore sij la cosa con la quale si ongono – È negra.

Int. di che cosa sij fatta – Vi mettono non so che polvere.

Int. che polvere sij – Solfaro.

Int. che vi mettono altro – Vi mettono non so che d'altro.

Int. che altro vi si metti – *stetit cogitabunda dicens*: Ho paura d'ingannarmi.

Et ei dicto che s'ingannarà certo se non dice la verità, et perciò che risolva di dire la verità liberamente che altro vi si metti – Vi si mette dil burro (*id est*, dil butiro).

Et ei dicto che né il butiro né il solfo è nero, epure ella dice che la cosa con la quale si ongono è di colore nero, et perciò dica la verità se vi si metta altro – Vi mettono ancho della caligine.

Int. perché habbia detto d'havere paura d'ingannarsi mentre doveva rispondere et dire ciò che si mette in detta medicina et onto – Havevo paura d'ingannarmi contro Iddio et dire la bugia.

Et ei dicto che dicendo la verità non poteva ingannarsi – Adesso io l'ho ben detta la verità.

Int. se vi si metta altro in detto onto – Vi si mette ancho del sale.

Int. se vi si metti altro – Vi si mette non so che altro.

Et ei dicto che lo dica, *stetit cogitabunda nihil dicens et pluries monita* à resolversi di dire cosa vi si metti d'altro – Non so dir altro.

Int. in che luocho et da chi si faccia il detto composito o onto – Che so io. Sono tra loro streghe.

Et ei dicto che parli liberamente et dica in che luocho et da chi si faccia – È quella di Guglielmo.

Int. chi sia questa di Guglielmo, et qual sij il suo nomme et cognomme – È Catterina di Manderino.

Int. chi siano l'altre streghe che dice intervenire al fare dil detto onto – *Nullum responsum dedit nec aliud circa hoc ab ea haberi potuit*.

Int. in che modo esso onto si faccia – Si fa al fuoco.

Int. in che modo – *tacuit nec aliquod responsum haberi potuit et pluries interpellata et monita ad respondendum dixit*: Che volete che io sappia mi. Appare quasi che io sia una strega.

Int. come s'usi il detto onto – Lo adoprano ongendosi da biotto (*id est*, le carni nude).

Int. se si ongono tutta la vitta opure solamente in alcune parti – Si ongono da per tutto.

Int. dove si conservi detto onto fuori dil tempo che lo usano – Lo tengono sotto la preda del focolare.

Int. in che modo et in che ve lo tenghino – Ne lo tengono in una scudella di legno.

Int. qual sij la forma di detta scudella et se la tenghino coperta – Ne lo mettono dentro in uno straccio.

Int. come si dimandi il detto onto – *stetit cogitabunda ac si nesciret quid responderet*.

Et ei dicto se si dimanda “medicina” – Signorsì, che si dimanda medicina.

L'ora è inoltrata: s'è fatto buio. Riesce difficile remissa recensere. L'inquisita viene rimandata in cella.

Stesso luogo; stessi membri del tribunale; stesse formalità iniziali.

Interrogata se ormai risolve di dire quali siano le altre streghe quali dice essere intervenute in casa della Mandarinina à fare la medicina o onto col quale si ongono come essa costituita ha già detto – Sono la detta Mandarinina per la prima, Comina Taramona zoppa, una sorella della detta Mandarinina nominata Domenica, quale ha un figliolo nominato Domenico, et habitano su nel luochò detto *alla Preda*, ma io non so qual sij il suo cognomme, se bene credo si dimandano di *quelli* di Chizzo; un'altra detta la Gianola, che è quella che mi rivoltava dietro li sassi quando ero fuori con la capra; un'altra dimandata *la Brenesca* quale io non so come habbia nomme, ma è una di quelle che sono quà pregione.

Int. se alchuna volta vi siano intervenute altre donne et homini à fare il detto onto, o medicina, in casa della Mandarinina – Io non vi ho mai conosciuto alchun altra persona che le sudette.

Int. che modo et forma tenghino nel farla – La fanno là à canto al fuochò in un lavezzolo.

Int. in che modo la facciano – Mettono nel lavezzolo tutte le cose che io ho detto, cioè zolfo sale caligine et una cosa bianca come buttiro, et con un zaccone (*id est*, con un legno) vanno dimenando il tutto insieme per un pezzo, sinché il tutto sij mescolato et fatto tenero.

Int. se si metti il lavezzo con dentro le cose raccontate sopra il fuoco – Signornò che non lo mettono niente sopra il fuoco.

Int. che cosa ne facciano poi doppo haverlo dimenato et fatto liquido – Lo mettono poi via là, in casa della Mandarinina.

Int. se lo lasciano tutto alla detta Mandarinina o pure ne sij portato in altre parti – Lo lasciano tutto alla Mandarinina.

Int. che cosa poi essa Mandarinina ne faccia – Lo mette via lei et lo governa là in casa sua.

Int. in qual particolar luochò lo governa et lo tenghi – Lo tene sotto la pietra del focolare.

Int. se ve lo mette nel lavezzo opure lo cava fuori – Lo mette giù; sotto la preda del focolare il laveggio, con dentro la medicina.

Et ei dicto che osservi bene quello che dice, perché ieri nel altro suo esame disse che lo tengono in una scudella di legno, et perciò vedda qual sij la verità et la dichi liberamente – Io feci errore hieri, perché lo tiene nel lavezzolo.

Int. come usino il detto onto – Quando vogliono andare via si spogliono li panni et fatte nude si ongono con la detta medicina.

Int. se facciano altro prima di ongersi – Fanno una croce di bosco (*id est*, di legno) et (con reverenza di Voi altri e dil bene che fate) gli danno sopra dil culo.

Int. se facciano altro – Pigliano un zaccone (*id est*, un legno) et fanno così là in terra (*jaciens cum digito circum super mensa supra qua scribebatur*), et fatto così vi vanno dentro et standovi dentro si ongono con detta medicina.

Int. chi siano quelle che fanno tutte queste cose – Sono tutte quelle che ho detto.

Int. se mentre fanno queste cose vi sij presente alchun altro – Vi è presente il Demonio.

Int. che cosa faccia ivi il Demonio mentre si ongono – Gli sta à guardare adosso.

Int. di qual forma sij il Demonio quando vi si ritrova come ha detto – È una cosa grande nera, qual sta in piedi.

Int. à che cosa si assomigli – Io non lo so quasi, se non che è una cosa nera grande et molto brutta.

Int. come habbia la testa, le mani, i piedi et il restante tutto della vitta – Ha la testa, con il mostazzo longo et peloso come quello d’un porco, con le orecchie longhe et grandi come quelle di un asino et più ancora, le bracia poi le ha pelose et nere, et le mani sono pure pelose et grandi con le ongie, in cimma ai detti, longhe et aguzze, et così sono ancor quelle delli piedi, et è tutto peloso et brutto.

Int. se sii vestito o nudo – Non ha vestito alchuno, ma è così tutto peloso et in cima alla testa vi ha li peli longhi che gli vengono à basso sino sopra le spalle.

Int. se in testa habia altro che le orecchie – Oh, che volete che vi habia.

Et ei dicto che risponda alla interrogatione et lo dica liberamente – Vi ha certe cose che appaiono doi corni neri et longhi, quali sono un poco tondi et rampinati vicino alla cimma, et la cimma è aguzza aguzza.

Int. se esso Demonio habia altro che vi si vedda – *Stabat cogitabunda et inclinavit caput dans signum ruboris.*

Et ei dicto che responda – *dixit:* Che cosa volete che io risponda; non sta bene dire quello che vi habia d’altro.

Et ei dicto che lo dica senza alcun rossore o vergogna – Ha il fatto suo ancor lui.

Int. in qual parte del corpo habia il Demonio il fatto suo come ella dice – L’ha dalla parte dinanzi, in cimma alle gambe.

Int. se habia cosa alchuna dalla parte di dietro – *dixit:* Che so io.

Et ei dicto che lo dica liberamente – Ha una codazza longa talmente che la strusa per terra, et è grossa, tutta pelosa di pelo nero.

Int. come sij il fatto suo che ha in cima alle gambe, come ha detto, dalla parte dinanzi – L’ha bifolcuto così (*extollens duos digitos ad instar bidentis*).

Int. se vi habia altro nella parte ove è il detto lavoro – Vi ha attaccato et pendente non so che altro, *dicens:* Vi ha tutti li suoi membri.

Int. che cosa facino poi dopo essersi onte – Vanno via.

Int. dove vanno – Vanno su per il camino, insieme col Demonio, quale le mena via là dove li fanno li suoi giuochi, *dicens:* Ma à casa della Mandarina, non essendovi camino, vanno fuori per il balcone, qual è vicino al luocho dove essa fa fuoco.

Int. dove sij il luocho delli giochi – È su, in cimma la montagna dil Cervendone.

Int. come sij quel luocho dove si fa esso giocho, et che cosa si faci in esso luocho – È un luocho largo come una piazza, qual è coperto, et vi si suona et balla.

Int. se vi si faccia altro che suonare et ballare – Cantano ancora.

Int. se vi facciano altro, et particolarmente se vi magnano – Hanno tanto della gloria che forse non si cureranno di magnare.

Int. se sij di giorno o di notte quando vanno al detto giocho – Vi vanno di notte, à mezza notte.

Int. come vi facciano à vedere essendo di notte – Vi hanno delli lummi come questi (*ostendens candelas accensas in mensa super qua scribebatur cum esset de nocte*).

Int. se vi hanno altro fuocho acceso – Signorsì che vi hanno dell’altro fuocho.

Int. che cosa ne faciano – Si vanno à scaldare.

Int. se l’usino per altro et se faciano cocere cosa alchuna – Quando vi andai io havevano bene là à fuoco un gran paiolo, nel quale facevano cocere non so che.

Int. che cosa fosse quello che vi facevano cocere – Era carne.

Int. che carne fosse – Era una certa carne molto rossa.

Int. di che sorte e qualità fosse essa carne – Dicevano là che era carne di galina.

Int. se à lei apparesse carne di gallina o se scopresse in essa qualità per la quale la potesse riputar tale – *convolvit caput nihil respondendo.*

Et ei dicto che risponda – *dixit:* Che volete che io dica.

Et ei dicto che risponda all'interrogazione fattagli, et che carne era – Io vidi pendere su sopra il paiolo una mano con le dita come è la mia mano (*ostendens manum suam dexteram*).

Int. se quella mano che vi vide fosse della grandezza et grossezza della sua – Era più piccola, *dicens*: Era piccola piccola.

Nella deposizione si hanno elementi utili all'accusa; viene aggiornato l'interrogatorio, facendo scortare l'inquisita dal collaterale fino alla cella.

Martedì 10 novembre

Immutate le circostanze.

Interrogata che cosa si facesse poi là al gioco dil Cervendone della carne quale si coceva nel paiolo come essa ha detto – La toglievano su fuori dal paiolo et poi la mettevano via.

Int. in che loco la mettesero et che cosa poi ne facessero – La mettevano via et poi la magnavano.

Int. in che luogo la magnassero – La magnavano su là al Cervendone.

Int. chi fossero quelli che la magnavano et che si ritrovavano là al Cervendone et al gioco – Erano quelle che ho già dette, cioè quelle che dissi l'altra sera.

Et ei dicto che nomi di novo queste tali personalmente – Sono quella di Mandarino et la sorella, Comina Taramona, la Brenesca et la Gianola.

Int. se vi fossero altri – Vi era quello che le accompagnava su.

Int. chi fosse questo che le accompagnava su – Era il Demonio.

Int. se là su al gioco vi fosse un Demonio solo – Vi era lui solo.

Et ei dicto che havessi bene à dire la verità – Ve n'erano duoi.

Monita à passare per la verità e dirla liberamente senza tanto variare, et dire ora à un modo ora in un altro, perché quà ad altro non s'attende che à sapere et scoprire la verità istessa – Ve n'erano tre.

Et ei dicto che guardi bene et ripensi meglio et dica la verità se ve ne fosse uno o doi o tre o più et quanti – Ve ne era bene una buona roscia (*id est*, in quantità).

Int. se sapia dirne il numero – Erano otto.

Int. come si dimandassero essi otto Demonij – Uno si chiamava Ariotto, et li altri io non so come si dimandassero.

Et ei dicto che vadi pensando bene et vedda di rendersi in memoria come si dimandassero gli altri – *stetit cogitabunda per aliquantulum temporis spatium, postea dixit*: Un altro si dimanda Aribello, ad un altro dicevano Rondonacio, ad un altro dicevano il Piatonacio, et li altri io non so come si dimandassero.

Int. se essi Demoni fossero tutti d'una forma tanto nel mostazzo quanto nelle altre parti – Non stavano sempre là tutti, ma sempre ne andava et ritornava una parte.

Int. dove andassero partendo da là – Andavano via à ballare.

Int. dove andassero – Andavano à ballare in un altro luogo.

Int. se si bali in più luoghi – Si bala in più luoghi certo.

Int. in quanti luoghi si bala – Io non ho veduto se non in duoi luoghi.

Int. come si dimandano essi duoi luochi nelli quali essa ha veduto ballare – Uno è in cimma la montagna del Cervendone, et l'altro è in cimma ad un'altra montagna detta la montagna di Devro, (*dicens a se ipsa*) quando mi portorono al Cervendone la prima volta, io vedendo sì gran cose dissi “Giesù” et loro mi lasciarono giù una botta, et cadendo sopra una pietra mi si fece una fossa nella testa così quà nella fronte (*ostendens cicatricem quam habet in fronte*), et doppo havermi lasciata là per più di due ore ritornò la suddetta Mandarina à pigliarmi, et mi condusse à casa, dove lei con Comina Taramona mi medicò mettendovi sopra una certa herba.

Int. se di tal fossa o ferita si accorgesse la matrigna d'essa costituita – Signorsi che se n'accorse, et dimandandomi che cosa havevo ritrovato nella testa, io gli risposi che quella di Guglielmo mi haveva portata su in cimma al pizzo del Cervendone, dove, vedendo io certe cose grandi nere et molto brutte, havevo detto “Jesus” et che quando dissi “Jesus” mi lasciarono cascare, et dando della testa sopra un sasso mi si era fatta una fossa.

Et ei dicto che risponda all'interrogatione già fattagli, cioè se li Demonij quali si ritrovavano là al giocho del Cervendone et all'altro fossero tutti d'una forma tanto nel mustaccio quanto nelle altre parti – Signorsì che erano tutti ad un modo.

Int. se fossero giovani o vecchi – Erano chi gioveni et chi vecchi.

Int. come si conoscono i vecchi dalli gioveni – Si conoscon quando che saltano, perché i gioveni saltano più che li vecchi.

Int. che cosa si faccia là al giocho et che dica tutto quello che vi si fa – Ballano et sonano, (*subdens a se ipsa*) sonano un violino grande.

Int. chi sona il violino – Vi è uno il quale sta là assentato sopra una cadrega, et quello sona il violino.

Int. chi sij costui che sta assentato et sona il violino – È uno grande.

Et ei dicto se sij huomo o donna, overo sij il Demonio – Sara forsi lui il Demonio.

Et ei dicto che dica liberamente se sij o non sij il Demonio quello che suona il violino – È il Demonio certo.

Int. come esso Demonio si dimandi – Si dimanda Trombone.

Int. se si suoni d'altro che di violino – Non si suona d'altro che di violino.

Int. chi bali et come si bali – Balano i Demonij con le donne et vanno dentro in ballo un poco per volta.

Int. quanti ve ne vadino dentro per volta – Ve ne vanno quattro o cinque per volta.

Int. che modo tenghino nel balare – Stanno attaccati tutti insieme con le mani et fanno un torno, et così balano et saltano andando inanzi e indietro saltando sempre à mano sinistra.

Int. se facciano altro che sonare et balare – Magnano ancora.

Int. se facciano altro – Ohu, volete che io dica queste cose; non le vorrebbe altrimenti dire io.

Et ei dicto che lo dica senza vergogna et non dubiti di cosa alchuna – Si vanno sovragiù.

Int. che cosa voglia dire «andare sovragiù» – Lo sapete ben voi.

Et ei dicto che lo dica lei – È il Diavolo che cavalca le streghe.

Int. in che modo le cavalchi – Ohu, come fa.

Et ei dicto che lo dichi – No, che non lo voglio dire, che ho vergogna.

Et ei dicto che lasci la vergogna da parte et risponda all'interrogatione – Le streghe si buttano giù con la faccia verso la terra et il Demonio gli va à dosso dalla parte di dietro su la schena.

Int. che cosa gli facci il Demonio andandovi adosso come dice – *posuit manum ad faciem et ridendo dixit*: Oh, che volete che io dica.

Et ei dicto che lo dica, né si faci più ammonire o pregare à dirlo liberamente – Il Demonio gli mette la pinza.

Int. che cosa sia la pinza – È quella cosa che ha in fondo la pancia et in cima alle gambe, che dicessimo l'altra sera.

Int. dove il Demonio gli metti essa pincia – Ohu, che volete che io dica queste cose.

Et ei dicto che lo dica liberamente – *inclinavit caput ac si faciem abscondere voluisset, dicens:*
Gli lo mette nel culo.

Int. come faccia à metterglielo nel culo, se è bifolcato come ha detto – Gli ne mette una di dietro et un'altra dinanzi.

Int. in che gli lo mette dinanzi – Gli lo mette nella cottale.

Int. come si dimanda quella cottale nelli suoi paesi – Si dimanda la pattina.

Int. che cosa è quello che magnano su là al giocho – Non ve lo dissi l'altra sera che havevo veduto pendere su quella mano dal paiolo?

Et ei dicto che risponda all'interrogatione et dica liberamente che cosa si mangia – Vanno à torre delle creature et le portano là al giocho, dove le fanno cuocere nel paiolo e poi le mangiano.

Int. à chi habiano tolte le creature che hanno magnato – Là in Baceno ne hanno ben tolte, sì.

Int. à chi particolarmente n'habbino tolte – Tolsero una matta (*id est*, una figliola) à Ghitta o Margaritta de quelli di Chiappino, moglie d'uno che si dimanda Bartolomeo di Savoietta.

Int. quanto tempo sij che fu tolta la suddetta figliola – È un pezzo, et io ero ancora piccola, ma non saprei dir quanto tempo sij precisamente.

Int. in che luogo foss'essa figliola quando fu tolta – Era in casa sua nella cuna.

Int. se togliendosi la figliola et portandola via lasciassero la cuna vota – Vi posero un puoco di quella medicina.

Int. à che fare ne mettessero detta medicina – Che ne so io.

Int. se vi lasciassero altro – Vi metterono ancora un puoco di terra.

Et ei dicto che dica liberamente se vi mettessero altro et che cosa – Metterno anche un ossetto et dil zolfo.

Int. se vi ponessero et lasciassero altro – Vi misero anche una certa cosa nera.

Int. à qual proposito et à che fine mettessero et lasciassero nella cuna queste cose – Bisognava bene lasciarvi qualche cosa per la quale paresse che la matta vi fosse.

Int. se fosse di giorno o di notte quando andarono à pigliare la detta creatura – Era di notte.

Int. come essendo di notte potessero intrare nel luochò dove la detta creatura stava nella cuna – Sanno ben loro, le boie.

Et ei dicto che risponda à proposito et dica come potessero entrare essendo di notte, nel qual luogo dovevano essere serrate le porte et le finestre – Sanno ben loro disserrare (*id est*, aprire).

Si è fatto tardi; viene interrotta la seduta; e si riconsegna l'inquisita al collaterale.

Giovedì 12 novembre

Stesso luogo; stesse persone.

Interrogata quale fosse il nome et l'età della figliola di Ghitta Chiappina tolta, come ha detto, et portata al giocho, et ivi cotta et magnata – Aveva nome Dominica et era piccola di due mesi incirca.

Int. come si portino dopo tolte, et come si facciano cocere – Doppo averie tolte, le strangolano subito con una cordelia sottile che gli mettono al collo et mentre le portano su là al giocho, dove le fanno cocere nel paiolo et poi le magnano.

Int. in che modo le magnano – Le magnano sopra una tavola.

Et ei dicto che dichiarai un puoco meglio che tavola sij questa, come vi si magni et che cosa vi si magni – È una tavola di boscho (id est, di legno), grande come questa stanza (*intelligens de loco in quo scribebatur, qui est longitudinis passuum quindecim et latitudinis octo vel circa*) et ibi magnano le streghe con li Demonij suoi morosi, sedendo tutti à tavola, et sopra essa tavola vi è dil vino, dil pane nero, dil formaggio et la carne delli figlioli che vi si portano; (*dicens a se ipsa*) me ne volsero dare à me ancora della carne da mangiare, ma io non la volsi.

Int. chi fosse quello che gli volse dare la carne – Fu quello che portava via su là al giocho me et lei ancora.

Et ei dicto che dica chi fosse – Era il Demonio; (*subdens a se ipsa*) mentre che mi portava via mi diceva che io non dicessi cosa alcuna, et che non mi segnasse.

Int. se essa costituita vi magnasse lei anchora – Vi magnai del pane.

Int. se magnasse pane puro – Quando mi diede il pane mi diede anche un puoco di formaggio, ma puoco, un tantino.

Int. che sorte di formaggio fosse – Era formaggio vecchio.

Int. di che sorte, cioè se bianco o di colore, et se fosse di Svitto o di Sbrinzo o d'altra sorte – Era di Sbrinzo.

Int. come ella conoscesse et sapesse che fosse di Sbrinzo – Io ne haveva magnato molte volte per prima del formaggio di Sbrinzo, et sapevo di che qualità era et lo conoscevo.

Int. chi dasse à lei il pane et formaggio – Fu quel Demonio che mi portava su.

Int. chi siano quelli che ivi stanno magnando et bevendo et facendo altro con li Demonij come già ha detto – Sono quelle donne che già ho nominate.

Int. se vi intervenghino altre persone che le già per lei nominate – Ve ne vengono à sbacco (*id est, assai*) ma io non le conosco tutte.

Et ei dicto che nomini quelle che conosce – Se non gli so il nomme che cosa volete che io dica.

Ei dicto che dica quelle che sa – Vi ho veduto quelle di Crovo che Voi (*annuens versus me Bartolomeum Zucchinettum notarium*) volevate far prendere quando eravate su là.

Int. chi siano queste tali – Una è Domenica di Musa moglie di Lorenzo di Musa; doi de quelli di Patascione che sono marito et moglie à quali non so dimandare il nome ma sono tutti duoi vecchi et habitano in Crovo, una di quelle della Balmicia à quale non so il nomme et un'altra de quelli di Bartolo quali parimenti non so come habbi nome ma sono tutte di Crovo di dentro.

Int. se ne habbia conosciuti altri – Che volete che io sappia. Il Demonio li fa ivi comparire et poi scomparire come piace à lui; (*dicens a se ipsa*) su là, nella nostra villa, si diceva bene che quello che è d'in du in da (*id est, lo de là*) è uno strione et io à ricordanza mia l'ho sempre sentito nominare da tutti per tale et potrebbe essere che ancora lui fosse statto su là al giocho, ma per amor di mi potrebbe essere da bene, che me soia mi.

Et ei dicto chi sij costui del quale essa parla – È quello di Crovo che è lì, ne la pregione.

Int. qual sij il nomme di questo tale – Si dimanda Tadeo dil Luttaro.

Int. come ella sappia che questo tale sij quà pregione – Lo so perché lo vidi quando vi fu condotto da doj huomini.

Int. se essa costituita habbia parlato con esso Tadeo doppo che è quà prigionè – Signornò.

Int. se habia parlato con le altre donne che pure sono quà pregione – Signornò, che non ho mai parlato né anche con quelle, se non che, essendo io à basso et conducendo il barigello la Gianola verso il giardino acciò che se gli tagliassero li capelli, essa Gianola, nel passare da dove ero io, mi disse se ero ivi anch'io, et così dicendo passò di longo, et questo è quanto io habia parlato con dette altre donne doppo che siamo gionte in Novara.

Int. se nel venire verso Novara o ritrovandosi loro insieme, o in altra parte, habiano trattato fra di loro come s'havessero à governare essendo esaminate et interrogate – Non dicevano altro.

Int. se essa costituita habia mai veduto su là al giocho il sudetto Tadeo dil Luttaro – Io non ve l'ho mai conosciuto, (*subdens*) se lo volessi haver conosciuto, bisognarebbe che io fossi andata su al giocho di sua compagnia.

Int. con chi essa costituita sii andata al detto giocho dil Cervendone et all'altro, et di che tempo si vadi – Mi son andata con le altre sodette di Baceno, gia da me nominate, et vi si va sempre al giovedì sera.

Int. che cosa habia lei anchora osservato, o fatto, prima di partire per andare al detto giocho – Mi facevano fare come facevano loro.

Ei ei dicto che dica ciò che facesse, et se lei anchora conculcasse la croce – Signorsì, che mi facevano dare sopra la croce à me ancora.

Int. se facesse altro – Mi facevano ongere con la medicina et puoi andare su per il camino come facevano loro.

Int. chi vi fosse presente, cioè se vi fosse il Demonio ancora quando s'ongieva et andava essa costituita ancora – Signorsì, che vi era il Demonio.

Int. come puoi andassero via, cioè se loro da loro, o pure fossero portate – Ognuna è portata dal suo Demonio.

Int. come il Demonio le porti – Le piglia su così in spalla.

Int. per qual causa se dij sopra la croce nel modo raccontato – Vi danno sopra in disprezzo dil Signor Dio.

Int. per qual causa o in che modo se movino à far tal cosa in disprezzo dil Signor – Perché così comanda il Demonio.

Int. se vi sij presente esso Demonio quando si butti sopra la croce nel modo suddetto – Signorsì che vi è presente, (*dicens a se ipsa*) anzi lui ancora il Demonio vi batte sopra.

Rimandata in cella sotto custodia.

Sabato 14 novembre

Stesso Tribunale. Viene introdotta, prelevata dal carcere, Catterina de Franzino della Preia appellata la Mandarinina; stesse formalità iniziali.

Interrogata quanto tempo che è pregione – Sono hoggi dieci settimane che il Podestà nostro d'Antigorio mi mando à prendere all'Avemaria dil dì, che anchora ero in letto.

Int. per che causa la mandasse à prendere – Io non so per che causa mi mandasse à prendere, sin che non fossimo giu à Crovo, et quando fossimo à Crovo ci fece mettere in pregione in camussione [camicione], et da li duoi o tre giorni mi disse che ne haveva fatto mettere pregione per un non so che, che havevano fatto dire à quella balorda, et non disse altro se non questa parolla.

Int. chi sij questa balorda – Quella che hanno fatto menar giù et che gli hanno fatto dire à suo modo, cioè la Gianola.

Int. che cosa sij quello che essa costituita suppose che si sia fatto dire à detta Gianola – Gli hanno fatto dire che noi siamo streghe.

Int. chi si comprendino sotto questo nomme «noi» – Che habia nominato me et le altre.

Int. chi sieno queste altre – Una sono io, un'altra la Branesca, un'altra la Taramona, un'altra la Galiazza et l'altra è quella dil Gattone.

Int. qual sia il nome di queste tali – La Brenesca ha nomme Dominica della Beula, la Taramona ha nomme Nina moglie di Giovanni Taramone, la Galiazza ha nomme Dominica di Galiazzo, et la Gattona ha nomme Catterina della Beula.

Int. come dica quella balorda della Gianola, et perche la nomini per balorda – Perché ha detto quello che non puo mantenere.

Int. perché non possa mantenere quello che ha detto – Perché non è la verità.

Int. se essa costituita è mai statta altre volte in pregione – Signorsì, che sono statta in pregione un'altra volta.

Int. quanto tempo è che stesse pregione – Saranno su da quaranta anni et havevo piena la ventre et mi assassinarono.

Int. in che luogo stesse pregione – Stetti pregione là su à Baceno.

Int. chi la fece mettere à pregione – Mi non so minga chi mi facesse mettere pregione, perché è tanto tempo.

Postmodum ad interrogationem dixit: Vi era il padre inquisitore quà di Novara et un altro padre che gli dicevano frate Albertus, che ne so io.

Int. se stesse in pregione assai – Vi stetti tre mesi.

Int. se vi erano altre persone in pregione oltre essa costituita – Vi erano altre genti, più de tanti che erano in pregione.

Int. che le nomini – Non so io ora, non ho memoria.

Et ei dicto che nomini quelle de quali ha memoria – Vi era Nina Taramona sodetta.

Int. che nomini gli altri cominciando da quelli che ancora vivono – È tanto tempo che io non mi ricordo chi vi fosse, et fui strusciata et assassinata, che mi diedero la corda due volte sibene havevo la pancia piena.

Int. se gli fu fatto altro – Mi mandorono fuori di casa mia in un luogo ove si dice à Ghevio, ove stetti undeci mesi in casa d'una sorella dil padre inquisitore.

Int. che cosa seguì d'altro in persona d'essa costituita prima si mandasse fuori di casa sua – Prima che mandorono bandite fuori di casa nostra, ne fece andare in chiesa et poi ne mandorono via di lungo.

Int. che atione facesse in chiesa prima di partire et andare in banda – Stessimo à messa.

Int. cosa facessero oltre il sentire messa – Facevano giù per chiesa una certa legenda, né io non so cosa fosse.

Int. chi fosse quello che faceva quella legenda giù per chiesa – Mi non so chi fosse, et havevo altro di pensare, che havevo la ventre che stava cosi male.

Int. se era prete, frate o mondano quello che faceva quella legenda – Io non so chi fosse, né prete, né frate, né mondano.

Et ei dicto che attenda à dire la verità et rispondere puramente alle interrogazioni, poiché non può pretendere ignoranza delle persone che fecero quella legenda, essendo essa presente, et manco scusa o oblivione, trattandosi di fatto proprio – Io non so che dire altro et non ho minga tenuto à mente chi fossero quelli che fecero la legenda.

Int. se vi era presente, et in detta chiesa, il detto padre inquisitore, o frate Alberto, quando fu fatta la detta legenda – Vi saranno bene stati tutti, et bisogna bene che ci fossero à fare queste cose, et vi era tutta la comunità; (*dicens ad interrogationem*) la messa la disse all'ora la buon'anima di messer prete Domenico Vecchio.

Int. se essa costituita concorresse ancora lei in dire le parolle di detta legenda – Le parolle le dicevano loro et io non dissi niente, et non feci altro che piangere.

Int. se altre fossero in chiesa di quelle che erano statte pregioni con essa costituita – Vi saranno andati tutti quelli che erano pregioni.

Int. se vi andassero o non andassero tutti – Signorsì, che vi furono condotti tutti.

Int. quante fossero le altre persone che furono condotte in chiesa come ha detto, et quali fossero li nommi loro – *Extollens vocem*: o che soperchiarìa è questa à volere che io dica quello che non so.

Int. se vi fosse la soddetta Nina Taramona – Signorsì, che vi era.

Int. che cosa succedesse poi ad essa Taramona, cioè se lei ancora fosse mandata in esilio – Signorsì, che la bandirono lei ancora, ma io non so poi dove fosse mandata perché io andai di longo à Ghevo, dove mi mandava il padre inquisitore.

Int. che dica almeno da dove fossero gli altri che seco erano detenuti et che furono condotti in chiesa come ha detto – Saranno state de quelle terre di Crovo et de quelle terre lì intorno.

Int. che giorno fosse quando che essa costituita et le altre persone furono condotte in chiesa et poi mandate in esilio come ha detto – Io non lo so, né so se fosse un giorno di domenica o in altro giorno.

Int. se tutti gli altri con essa costituita all’hora detenuti fossero mandati in esilio – Quando che il sbirro, quale me condusse alla chiesa di San Gaudenzio, mi disse che al dì inanzi ne avevano abrugiato due delle altre, et che noi ne volevano bandire, et quanto fossimo in chiesa ne legerono giù che ne bandivano per undeci mesi.

Int. chi fossero, et da dove, le due che furono abrugiato come dice – Io non sapevo all’hora, ne tampoco so adesso come si dimandassero, ma, per quanto si diceva, una di lora era de Crovo et l’altra di Premia.

Int. per qual causa fossero abrugiato dette due – Le abbrugiaron perché dicevano d’essere streghe.

Int. per qual causa essa costituita fosse all’hora detenuta in pregione et poi mandata in esilio – Perché dicono che ero streggia anch’io.

Int. chi fossero quelli che dicono che essa costituita fosse streggia – Il padre inquisitore et il prete Francesco curato nostro mi dicono che io anchora ero statta nominata per streggia.

Int. da chi essa costituita fosse nominata per streggia – Saranno forse state quelle che furono abrugiato che mi haveranno nominata.

Int. se come tale fosse anche detenuta et mandata in esilio la soddetta Taramona – Che ne so io? Io penso di me et non à cercare li fatti d’altri.

Et ei dicto che non è verissimile che non sappia la causa della detentione dell’altra la quale fu sententiata et esiliata insieme con lei – Io non ho da dire la causa delle altre. Fattevelo dire da lei.

Int. se essa costituita, doppo essere dettenuta ulteriormente dal sig. Podestà di Crovo, sij stata esaminata – Io fui esaminata dal detto sig. Podestà.

Int. sopra che fosse esaminata – Mi esaminò sopra quello che haveva detto la soddetta Gianola.

Et ei dicto che raconti il suo esame, cioè le interrogationi fatteli da esso sig. Podestà et le risposte per lei date – Il sig. Podestà mi interrogò et mi fece venir inanzi la soddetta Gianola, la quale mi diceva in faccia che io era una streggia, al che io resposi che ne mentiva per la gola perché non fu mai vero che io sij statta streggia. Di più il sig. Podestà mi diceva che noi facevamo piovere et che andavamo su al Cervendone ad un certo luocho et à far certi balli, al che io dissi et resposi che non era vero et che quando piove, piove perché Iddio vuole così.

Int. dove sij questo luocho dimandato il Cervendone – Mo, signore, (*annuens versus me notarium*) io posso dimandarne da Voi.

Int. se essa costituita abbia mai sentito nominare questo luocho dimandato il Cervendone – L’ho sentito nominare su là dal sig. Podestà et adesso quà da Voi.

Int. se essa costituita habbia mai sentito nominare questo luocho dil Cervendone da altri, oltre dal detto sig. Podestà et quà adesso – Se l’havessi bene sentito nominare da altri, che cosa so poi io che sij, né Cervendone né Cervendona.

Et ei dicto che risponda all’interrogatione se l’habbia sentito nominare da altri – Signorsì, che l’ho sentito nominare, ma se bene l’ho sentito nominare che soia poi io cosa si sij?

Int. in qual parte sij esso luochò dil Cervendone – Io non so come si sij, et se bene sento nominare Cervendone, non so però ove si sij.

Int. se mai habbia saputo o inteso qual sia la parte dimandata il Cervendone, et se sij una montagna, ovvero una pianura, et insomma qual sij il luochò così dimandato – Io non so se sij né montagna né pianura, et se bene ho sentito nominare il Cervendone, non però ho sentito dir altro se non Cervendone, così semplicemente.

Int. se habia mai saputo o inteso che tal luochò dimandato il Cervendone sij vicino à Baceno et in quelli circuiti – Io non ho mai inteso che sij né vicino à Baceno o altrove, né io so che cosa sij Cervendone né Cervendetta.

Int. chi solesse praticare di giorno et di notte in casa d'essa costituita mentre che ella dimorava in Baceno da dodici anni in quà – In casa mia praticavano più sorte di genti, et vi venevono tutti li vicini, perché in casa mia si faceva la veglia.

Int. se essa costituita faccia alchun esercizio – Io faccio della tela.

Int. chi gli faccia la spola – Me le facevano li miei di casa, cioè mio figliolo, mia figliola et altri miei di casa.

Int. qual sij il nome di sua figliola – Ha nome Domenica, (*subdens interrogata*) essa mia figliola sta in Dommo d'Ossoia con suo marito, quale è soldato in quello castello et si dimanda il Pegra.

Int. quanto tempo sij che detta sua figliola è moglie di detto Pegra – Io credo che siano statti cinque anni nella festa di tutti li Santi prossima passata.

Int. in qual luochò essa sua figliola habitasse nel tempo che il detto Pegra la pigliasse per moglie – Stava meco à Baceno à casa mia.

Data l'ora tarda, viene sospesa la seduta e l'inquisita rimandata in fortiis.

Lunedì 16 novembre

Viene introdotta la carcerata Comina, moglie di Giovanni Taramone.

Emesso il giuramento di dire la verità, toccando le Scritture, *statim dixit*: Io ho giurato et ho giurato da cuore che non sono streggia et che non sono nell'essere che sono tenuta.

Interrogata che essere sij quello nel quale lei dice d'essere tenuta – Che io sij streggia.

Et ei dicto chi sono quelle che dicono che ella sij una streggia – È quella Gianola alla quale l'hanno fatto dire.

Int. da chi gli si sij fatto dire – Furono à prendermi Brunello sbiro di Cravegna et il servitore dil sig. Podestà d'Antigorio, et mi menarono à casa dil dottore Aijramo, il quale mi disse che era il Podestà che mi chiamava et che mi faceva condurre da lui.

Int. se altre volte sij statta detenuta et imputata per streggia et quando – Signorsì, che io sono statta un'altra volta in pregione, et saranno da quarant'anni che venne il padre inquisitore à Baceno et un altro frate che si dimandava fra Alberto, (*subdens ex se*) era un galant'uomo.

Int. in che modo sij statta in pregione et che dica tutto quello che successe all'ora – Stetti pregione un pezzo et poi mi liberarono, (*dicens*) et ho ancho la liberatione quà da basso (*intelligens eam habere in loco carceris in quo detineri solet*).

Int. se altri con essa all'ora fossero carcerati et che fine avesse la causa loro – Due ne erano delle altre parrocchie, et tra le altre vi era Catterina Manderina, quale è anco quà pregione, et tutte furono liberate eccetto una donna qual fu abbrugiata; (*dicens interrogata*) quella che fu abbrugiata fu una della valle di Premia, la quale si dimandava la Guinza, et ne fu anco abbrugiata una di Crovo dimandata “quella della fiora”, et delle altre che furono pregione una si dimandava Domenica, qual fu madre della suddetta Catterina Mandarinina, una Comina detta Greglia; et queste tutte furono persone da bene et sono morte quasi tutte.

Ei dicto che nomini le altre che sopravvivono, se pure ve ne sono delle altre – Non ricordo d'altre adesso.

Int. che fine avesse all'ora la causa d'essa costituita et d'altre – L'andassemo chi in quà chi in là, et io andai di là, in terra todesca, per fare l'ubidienza.

Int. chi gl'imponesse di ciò fare – Fu il padre inquisitore che ne bandì tutte mandandone chi in quà chi in là, et ne bandirono là in chiesa di Baceno, dove, perché il prete diceva che ne bandivano come streghe, io gli dissi che se ne mentiva per la gola.

Int. dove particolarmente fossero mandate essa costituita et le altre – Io fui mandata nel paese de Sviceri in un lucho che si dimanda Ronco di Levantina, et la Manderina fu mandata giù quà à basso à casa d'una sorella di frate Alberto, un'altra ne fu mandata à Vila d'Antrona et fu la madre della Manderina quale si dimandava Brozola, un'altra fu mandata à Varallo la quale io non so come si nominasse, et delle altre non mi ricordo adesso.

Int. per quanto tempo stasseno fuori in esilio – Vi stasemo puoco, manco d'un anno, (*dicens ex se*) il padre inquisitore mando poi à Roma à pigliare la liberatione, et ne liberò et mandò à casa tutte le donne da bene; (*dicens interrogata*) mi ricordo che nel tempo dell'altra nostra molestia fu anco detenuta una che si dimandava la Chiappa di Osso, et un'altra di Crovo di quelli della Guenza.

Tunc fuit ei injunctum ut captum iret scripturam liberationis suae quam dixit dimisisse in carcere. Et ipsa recedens una cum collateralis episcopali, paulo post rediens exhibuit scripturam tenoris huiusmodi qui incipit “Reperitur in actis curiae officii S.ctae Inquisitionis Novariae” et finit soliti signi appositione, subscriptus, et est instrumentum receptum per Gufredinum Franzonum de Baceno sub die vigesimo primo mai 1576, in quo est comparitio facta per eundem Gufredinum Franzonum, nomine Cominae, filiae Jacobi della Pracetta et uxoris Johannis Taramonis et ordinatio Domini inquisitoris liberantis eam ab exilio rebus stantibus et prout in ea tenoris infrascripti (ponatur tenor).

(Richiesta di esibire il documento, l'andò a prendere nella sua cella, sotto custodia del collaterale: un'autentica del notaio Goffredo Franzoni, datata 21 maggio 1576, che autorizza la Comina, per disposto dell'Inquisitore, a rientrare dall'esilio).

Mercoledì 18 novembre

Viene fatta comparire la carcerata Maria Gianola, figlia del fu Zanolo di Ossigo, comune di Croveo.

Interrogata se si ricorda d'essere statta esaminata altre volte – Signorsì.

Int. quante volte sij statta esaminata, da chi et in che lucho – Io sono stata esaminata à Crodo dal sig. Podestà di Crodo, dal suo notaro et doppo venne quà il Cancelliero (*ostendens me Bartolomeum Zuchinettum notarium*), et mi esaminò ancora lui, et fui esaminata un'altra volta da un padre il quale hora è morto et era zoppo.

Int. in che fu esaminata dal detto padre et quanto tempo è – Fui esaminata in Dommo dal detto padre, et saranno sei anni.

Int. se stette in pregione, in qual pregione, et per quanto tempo – Io stetti in pregione in Dommo, nella pregione bassa delle pregioni del sig. Podestà, et vi stetti in pregione un mese e mezzo, et quando mi tirorono fuori di pregione ero distrutta che parevo la morte.

Int. chi la fece mettere pregione à Dommo – Furono le sorelle di Tadeo dil Luttaro che mi fecero mettere pregione, perché io haveva detto che erano streghe, et io haveva detto la verità et sempre l'ho mantenuta ancora in chiesa che erano streghe, et loro mi havevano promesso della robba se io havessi detto che non erano streghe, ma io volsi dire la verità quando fui esaminata dal detto padre, et la gente dicevano che havevo fatto bene et che mi volevano più bene perché avevo detto la verità, et la gente quando passavano à presso la casa di detto Tadeo et sorelle dicevano «Ah, i sciatti di sciatti».

Int. che cosa voglia dire questa parola «ah, i sciatti» – Volevano dire «strioni», et il ciatto è una cosa che va per l'acqua con quattro gambe (*intelligendo de "rospo"*), et perché il Demonio acconcia gli strioni qualche volta in ciatti.

Int. come habbino nome dette sorelle di Tadeo del Luttaro – Una ha nomme Domenica la quale è vecchia, Catterina moglie di Nicolò della Balmiza, et Comina moglie di Pitiscione.

Int. di che cosa dimandassero ad essa costituita et l'imputassero essendo pregioni in Dommo – Mi dimandarono se io ero streggha et se era statta al Cervandone col Diavolo et havevo contrattato con esso Diavolo.

Int. che cosa essa costituita respondesse – Io gli resposi che non ero streggha, ma che ero statta al Cervandone portata là dal Diavolo, et che anche avevo avuto pratica con lui.

Int. se gli fu dimandato in che modo fosse indotta andare al Cervandone col Diavolo et avere à fare con lui et in che cosa hebbe à fare seco – Signorsì, che mi dimandarono, et dimandai perdonanza al padre di quello che havevo fatto in andare col Diavolo et che mi haveva fatto balare per forza là sopra il lucho del Cervandone.

Int. che cosa essa dicesse per verità, et che lo dichi di novo – Io dico che andai col Demonio sul Cervandone, havendomi prima onto le mani et piedi colla medicina et andando su per il camino, et il Diavolo mi porto à un luogho detto *la Stua*; (*dicens*) non è già una stua, ma è un sasso su nella montagna, ove è un piano che si dimanda la Stua, ove erano huomini et donne che balavano.

Et ei dicto che raconti il principio dell'amicitia che fece col Demonio, et per mezzo di chi et con quali ationi – Furono Nina Taramona et la Catterina Manderina, le quali mi dimandarono se volevo andare con loro, et io dissi se era bene gli sarei andata et se era male no, et esse sogionsero «cià cià, è bene un bel lucho».

Int. se gli fecero fare et dire cosa alchuna prima che andare là al Cervandone – Mi insegnarono il Pater nostro brutto.

Int. qual sij questo Pater nostro brutto – L'ho ben detto un'altra volta et è questo: *Pater nost in la cazzola rinego Dio et la Madona*.

Int. se gli fecero dire o fare altro – Mi fecero balare là à casa sua della sodetta Mandarina, et vi era presente et di sua compagnia Nina Taramona alla sua foggia.

Int. come sia questa sua foggia – Si bala indietro come fa il Demonio et si acconcia i piedi cosi rampinati (*designans actum cum manibus et stringens manum quasi ad pugnum*) et il Demonio comparse e mi disse «Vien cià, vien cià, che voglio essere il tuo sposo», et voleva che io facessi le cose che voleva lui.

Int. se gli facesse fare altro, quella prima volta – Se mi avessero ben fatto dare sopra la croce, io non di meno voglio essere donna da bene.

Et ei dicto che dica ciò che si facesse et si desse sopra la croce – Signorsì, che mi fecero dare sopra la croce.

Int. che croce fosse, et in che modo gli facessero dare sopra – La croce era di bosco (*id est*, di legno) et sopra essa, posta la in terra, mi fecero dare dil culo et mi dimandavano se sarei andata con loro et se haverei mangiato delle creature.

Int. per qual causa et à che fine gli facessero dare dil culo sopra la croce – Il Demonio commandane così, promettendo che doppo haver dato sopra la croce se haverebbe voluto tutto il suo bene.

Int. se fanno altro nel ongersi, o prima di ongersi – Che volete che facciamo?

Int. se si pongano in alchuno particolare luochò et dentro ad alcuno circuito mentre si vogliono ongere o si ongono – Si fa un cerchio là in terra, et dentro à quello si poniamo sopra una pietra che noi diciamo un tavolo, et poste in colone si ongiamo, et subito viene il Demonio quale ne mena via su per il camino, come ho detto l'altra volta.

Int. se essa costituita sappia d'altra compagnia oltre le due già per lei deposte – Su là al giocho ni vengono delle genti à sbacco (*id est*, assai) però non si conoscono tutti.

Int. come essa habbia conosciuti et sappia che siano streghe et stregoni li per lei nominati come sopra – Le ho vedute tutte su là al giocho.

Int. se vi sij altro luochò ove si faccia il giocho, oltre quello del Cervandone – Signornò, no che non vi è altro luochò che il Cervandone.

L'interrogatorio viene aggiornato.

Giovedì 19 novembre

Riprende l'interrogatorio della Maria Gianola, premesso il consueto giuramento.

Interrogata et ei dicto che hier sera disse che non vi era se non un luochò, cioè il Cervandone, dove essa andava al giocho, et pure nel istesso esame haveva prima nominato un altro luochò detto la Stua, et perciò risolve questa diversità et dica se vi è un luochò solo o siano duoi, et che differenza sij dall'uno all'altro – È vero che sono duoi luochi, uno chiamato il Cervandone et l'altro la Stua, et il Cervandone è più à presso à la terra di Baceno et la Stua è di là due miglia.

Int. che differenza vi sij d'andare al Cervandone et andare alla Stua – Non vi è differenza alchuna, perché tanto si bala, si salta et si fa il giocho in un luochò come in l'altro.

Int. se ha visto et conosciuto li nominati per lei come streghe o strigoni in altro luochò che nei detti luochi dil Cervandone et la Stua, et al luochò dil ballo et giuochi del Demonio – Io le ho vedute et sono state là su al giocho, et le conosco ancho per la terra, perché sono mie conoscenti.

Et ei dicto se per la terra parlando et trattando con loro si sono datte conoscenza di quello che havevono fatto là su al giocho – Signornò, questo, perché il Demonio non vole minga che trattiamo di quelle cose che facciamo là su al giocho trovandosi quà giù in terra et à casa, anzi perché io mi lasciai intendere essere statta al giocho et nominare le altre che erano là su, Comina Taramona mi pigliò al traverso et mi buttò nel fuoco in un forno di messer Giacomo Savoietta, et se non era detto messere Giacomo che sopragionse et mi aiutò, me faceva brusare là dentro, et detto messer Giacomo gli fu adietro dandogli della stria et che mi dovesse lasciare stare.

Int. che voglia nominare quelli et quelle che ha vedute al detto giocho, oltre alle dette Mandarinina et Taramona et le altre – Vi era Domenica detta la Galeazza, Domenica detta la Brenesca, Catterina Parona della Beula, Catterina detta la Gattona, et queste due stanno appresso là nella montagna; (*dicens*) io credo che la Gattona habbi nomme Catterina o Dominicha, Margheritta del Rigo, Catterina di Nicolò, Margarita di Patuscione et Dominica d'Osso dil Luttaro et Catterina della Balmizza; (*dicens*) un figliolo di detta Margaritta del Rigo è statto abbrugiato, per quanto si dice pubblicamente, nel Valesè et si dice anche che ha nominato detta sua madre et sue amiche per streghe.

Int. se ha visto et conosciuto altre – Vi ho visto et conosciuto ancora Madonna Isabetta, sorella di detta Margaritta dil Rigo habitante in Crodo, et Dominica della Rivera vedova.

Int. se ha visto et conosciuto altri, et particolarmente se vi ha veduto et conosciuto alcuno maschio o altre femmine – Vi ho veduto delli huomini assai, ma non ho conosciuto alchuno se non Tadeo del Luttaro, fiollo di detta Margaritta di Patuscione et di Domenica d’Osso et di Cattarina di Nicola; (*dicens*) vi è ancho una bastarda la quale ho visto à casa di detta Catterina Mandarina, et è statta con noi al giocho; *et subridens dixit*: È quella che dice che io mi era fatta in una volpe.

Et ei dicto che dica chi sij questa bastarda, et che cosa voglia dire questo essersi «fatta in una volpe» – Questa bastarda ha nomme Isabetta, et è ancora piccola, et non so chi fosse suo padre, ma sta in Baceno in casa di una donna mutta chiamata Domenica, che hora non mi sovviene il suo cognome. Et la cosa della volpe fu che detta Isabetta era in un luochò detto “il piano di Crovo” che pascolava una capra, et io ero in un altro piano che si dici “sotto Balmiza” ove vi è un sasso grande, et ivi comparve il Demonio in forma di bestia et mi disse che bisognava mi convertisse in una volpe, et io che già havevo dato la fede al Demonio mi accontentai, et così mi fece quatro gambe con le ongie rampinate come quelle della volpe (*designans actum manibus stringens manum usque ad pugnum*) et poi mi fece la coda grossa come quella della volpe.

Int. come fosse vestita mentre si ritrovava in volpe – Io ero vestita di pelo rosso et bianco, et così corsi dietro alla capra et la spaventai.

Int. se quando vide la sudetta Isabetta bastarda à casa della Mandarina vi erano altre persone et chi fossero – Vi era la sodetta Taramona et le altre donne della compagnia che ho nominate et il Demonio.

Int. che cosa si faceva all’hora in detta casa – Si ongevano per andare al giocho tutte di compagnia, et la sodetta Isabetta bastarda anchora con Margherita dil Rigo.

Int. se prima di trasformarsi in volpe facesse altro verso la persona di detta Isabetta bastarda – Signornò, che io non feci altro.

Int. se rivolgesse alchun sasso alla volta di detta Isabetta – Signornò, alla fè, per questa croce di Dio (*faciens crucem cum digitis*).

Int. che modo tenesse il Demonio nel transformare essa costituita in volpe – Disse due volte che mi facessi in una volpe, et lui stesso mi fece le mani et i piedi come quelli della volpe.

Int. se habbino guastati o tolti altri oltre li già per lei nominati – Io non mi ricordo d’altri.

Essendo l’ora tarda, viene rimandata in carcere.

Domenica 6 dicembre

Su mandato di comparizione, in qualità di teste, viene introdotto Giovanni figlio del fu Antonio del Zusciotto, di Osso, comune di Croveo; presta giuramento.

Interrogato come egli sij quà comparso – Io vi sono comparso perché hebbi già un processo di venire, sibene nel processo si dimandasse un Antonio di Giacomo dil Fuscetto, et sono venuto io in virtù d’esso processo, perche in Osso dellà dell’acqua dove fu intimato à casa mia non vi è alchun Antonio di Jacomo Zusciotto, ma io son bene figliolo d’un Antonio Zusciotto; (*dicens*) quando fui mandato à ricercare per essere esaminato su là in Crovo, mi ritrovavo su alla montagna et se fossi statto à casa sarei comparso subito senza haver poi à venire à Novara.

Int. se esso testimonio habia moglie – Signorsì, che ho moglie et sono già circa sessant’anni che ma.

Int. *respondit*: Detta mia moglie ha nome Domenica.

Int. se in detto luochò vi sij alchuno nominato Antonio Nuscetto, il quale habia la moglie nominata Domenica – Signornò; *dicens ad interrogationem*: Signorsì che io ho avuto delli figli dalla detta mia moglie, *et ad aliam interrogationem dixit*: Essa mia moglie ne ha partoriti dieci delli figlioli, delli quali alchuni sono vivi et altri sono morti et n’ho havuti delli maschi et delle femine, et me ne sono morti dell’uno e dell’altro.

Int. quante figliole femine gli sieno morte – Non so se sieno statte due o tre.

Int. di che infirmità sieno morte, et di che età – Sono morte tutte à suo letto dil male che Iddio gli ha mandato, et me ne sono morte di età di sei e sette anni, et una morta d’età solamente d’un anno; *dicens*: Saranno su da trent’anni che mi morsero dette figliole, o può essere puoco manco, perché da venti anni in quà io non ho avuto figlioli.

Int. di che infirmità morse la figliola che dice essere d’età solamente d’un anno – Io non so che infirmità havesse, né so se havesse febre o altro male, perché io non conoscevo che male havesse.

Int. se stette assai in infirmità – È stata circa un mese; *dicens ad interrogationem*: Mentre la detta mia figlia era amalata nel modo suddetto, non faceva altro che piangere.

Int. di che infirmità siano morti gli altri suoi figlioli che dice esser morti di età di sei et sette anni – Io non so, perché là noi non habiamo né medico né altro, se non quello che manda il Signore Iddio.

Int. che opinione habbia tenuto esso costituito dell’infermità di detti suoi figlioli, et da chi provenesse – Io non ho pensato altro se non che venesse dal Signore Iddio.

Viene dimesso.

Mercoledì 9 dicembre

Si prosegue nell’interrogatorio della Elisabetta di Giulio.

Interrogata se ha meglio pensato, et se sij ridotta à memoria se al giocho dil Cervandone, o all’altro, alli quali essa costituita è intervenuta, come già ha detto, habia conosciute altre persone oltre le già nominate – Io non vi ho conosciute altre persone che quelle che ho già nominato.

Monita à risolversi à dire se non habia conosciuto altre oltre le già nominate – Io non ne ho conosciute altre.

Et ei dicto che hormai si risolva di dire per verità che composito ha quello che usano in ongersi quando vogliono andare al giocho, et in che luochò, et da chi si faccia – Si fa in casa della Manderina, né so che vi si metti dentro altro di più di quello ho già detto.

Monita à dire ancho liberamente come si togliano et si portino le creature che si portano à cocere là su al Cervandone – A mio sapere ne hanno tolte tre.

Iterum monita à ripensarvi et per una volta dire il tutto senza aspettare più esortationi o monitioni, – In quel mentre che io stetti in casa della Mandarinina non ne pigliarono più che tre.

Int. se n’habbino pigliate altre doppo che essa costituita è venuta fuori della casa di detta Manderina – Io non ve lo so dire.

Int. di chi fossero le tre che furono tolte come dice, et quali fossero li nommi loro – Io non sono statta presente à torre altra che la prima, quale già ho detto nelli altri miei esami.

Et ei dicta che questo non è verissimile, et che risolva di dire la verità senza aspettare che si venghi contro di lei ad altri termini – Ne fu tolta un'altra, quale era figliola di messere Cesare Savoietta di Baceno et di sua moglie, la cui nomme si dimanda Catterina.

Int. che creatura fosse, se maschio o femina, di che età, et qual fosse il suo nomme – Fu una putta picciola nominata Giulia, che non poteva havere più d'un mese.

Int. quanto tempo sij che essa Giulia fu tolta – Saranno circa duoi anni.

Int. da chi essa figliola fosse tolta – Furono quelle boie.

Et ei dicta che le nomini specificatamente per nomme et cognome – Furono le sudette Mandarinina et la sorella et la zoppa Taramona et la Brenesca et la Gianola.

Int. se fosse di giorno o di notte quando la tolsero, et che cosa poi ne facessero – Era di notte, et la portarono su al giocho dove la mangiarono.

Int. che modo tenessero nel torla – Si fanno nude e poi il Demonio le piglia su et le porta là dove vuole entrare, et entrandone per il balcone piglia la creatura et la porge ad un'altra che sta di fuori.

Int. come fanno à entrar per il balcone, quale essendo di notte deve essere chiuso et serrato – Lo aprono.

Int. dove sijno li padri et le madri delle creature – Se vanno nell'istesso camerino dove è la creatura.

Int. come si entri senza che loro se ne accorgano – Stanno à spettare che il padre et la madre dormano.

Int. come, prima d'aprire la fenestra, esse streghe s'accorgano o possino sapere che all'ora il padre e la madre dormano – Io non so dire poi come facevano.

Int. chi sij l'altra creatura che dice essersi tolta – Fu un figliolo di Francesco Fria di Baceno; *dicens int.*: Signorsì che costui ha moglie, et la moglie si chiama Catterina. *Et ad aliam interrogationem dixit*: Il figliolo haveva nomme GioGiacomo et poteva essere d'età di duoi anni.

Int. quanto tempo sij che fu tolto questo figliolo – Fu in quel tempo che portarono via gli altri.

Int. dove fosse questo figliolo quando l'andarono à pigliare – Era in casa appresso il fuoco, in tempo che non vi era alcuno dei suoi; *dicens*: Era di notte et era là assentato apresso il fuoco, che ancora non poteva andare via.

Int. se in luogo d'esso figliolo vi restasse cosa alcuna ripresentante esso figliolo – Misero là un involto nero ligatto in cima, et fu accomodato in modo che apparea il detto figliolo morto.

Int. dove si ritrovassero il padre et la madre in quel tempo – Loro non erano in casa et io non so dove fossero andati.

Int. dove et in che modo fosse tolta la figliola dil Savoietta – La tolsero et la portarono via.

Int. se su là al giocho si faceva altro tra il striamme et il Demonio o Demonij, oltre quello che già essa costituita ha detto – Su là vi è un Demonio che va sopra una pianta et suona, et gli altri balano, et un altro sta assentato sopra una catregaccia grande, et mentre che lui sta là con il suo mostazzone il striamme entrando là lo saluta et lui saluta il striamme et anco lo bacciano.

Int. in che modo lo baciano – Gli baciano il mostaccione.

Int. se il Demonio volti sempre al striamme il mostaccio et la parte dinanzi o pur anche alle volte altre parti – Il Demonio gli volta anche qualche volta il culo.

Int. per qual causa et à che fine gli volta il culo – Gli lo bacciano.

Int. *respondit*: E lo bacciano tutti uno alla volta. *Et ad aliam interrogationem dixit*: Quando vanno per bacciarlo, egli alza la coda.

Viene riportata in carcere sotto custodia.

Viene interrogata di nuovo la detenuta Caterina de Franzino, della Freia, detta "la Mandarinina".

Interrogata se essa costituita sappia altro Paternostro che l'istituito et adnesso da Santa Chiesa Catholica – Io non so altro Paternostro che quello commanda la Santa Madre Chiesa et che ho sentito dire in chiesa et che ne hanno mostrato li nonni, padre et madre.

Int. se conosce una Isabetta di Antonio di Julio detta "la bastarda" del luogo di Baceno – Mi sì che la conosco.

Int. in che modo essa costituita la conosca – Io la conosco perché mentre essa era picciola io gli ho dato la tetta ducentomilla volte, per l'amor di Dio.

Int. se essa costituita habbia per qualche tempo havuta o tenuta in casa la detta Isabetta per serva e in qualche altro modo – Signornò, mi; *dicens*: Essa Isabetta veneva bene là alle volte insieme con le altre mie vicine, quali stavano di sopra, nella mia stufia, in veglia, mentre che io stavo da basso in un altro mio luoco à tessere la tela, come è mio mistero.

Int. se essa costituita conosce una Maria Gianola dil comune di Crovo di dentro – Se è venuta in quà à Novara con noi, bisogna bene che la conosca.

Int. se prima di venire in quà, essa costituita haveva mai conosciuta la detta Gianola – Essa Gianola è sempre andata cercando elemosina per li ushij, et facilmente sarà anche venuta à ricercarla à casa mia.

Et ei dicto che se gli dimanda se l'haveva per prima conosciuta, dove, et in che modo – Sì sì che l'ho conosciuta, mentre che era una figliuola picciola.

Int. dove, et in che modo l'habia conosciuta mentre che era picciola – Io la conobbi mentre che era picciola, perché veneva fuori à Baceno cercando elemosina.

Int. di che età poteva allora essere la detta Gianola – Io non so di che età essa fosse.

Int. se habia havuto pratica o cognitione della detta Gianola in altro – Io l'ho poi veduta andare aiutando fuori ad altri, ma non ho avuto mai alcuna pratica con lei.

Int. se alchuna volta essa costituita habbia trattato con essa Gianola et con la sudetta Isabetta di Antonio di Julio, per insegnargli cosa deviante dal adnesso dalla Santa Chiesa Romana – Mostrarghe che, me? Deh, signor, no mi.

Int. se essa costituita gli habbi insegnato alchun Paternostro o Avemaria – Il Paternostro et l'Ave Maria à quella Isabetta mentre che era picciola glielo mostravano tutti quando che veneva là nella mia stufia, cioè gli lo insegnavamo io et un mio figliolo et una mia figliola.

Int. che Paternostro fosse quello che gli insegnava essa costituita – Noi gli insegnavamo il Paternostro adnesso dalla Santa Chiesa, et che avevamo imparato dalli nostri preti quando ne lo insegnavano là in chiesa.

Int. se essa costituita sa et ha insegnato ad altri Paternostro d'altra sorte, in so stanza contrario al permesso et istituito dalla Santa Chiesa Cattolica – Io non so altro Paternostro che quello il quale è adnesso da vescovi et che li nostri preti ne insegnano à Baceno, quando che alle feste andiamo alla dottrina cristiana.

Monita à pensare et rissolvere di passare per la strada della verità, et confidare più tosto nella bontà di Dio et clemenza de superiori che restare ostinata et pertinace nella bugia, essendo che se passerà per la verità con dar segno di penitenza potrà sperare di passarla meglio – La verità io l'ho detta et la ritorno à dire.

Int. se essa costituita habbia cercato mai di insegnare ad altri, et particolarmente alle suddette Gianola et Isabetta, un Paternostro, come loro lo dimandano, di questo tenore: *Pater nost in la cazzola rinego Dio et la Madona* – Mai quello!

Et ei dicto che non doveva essere così pronta in dar questa risposta, ma ne doveva meglio pensare, trattandosi di cosa nella quale essa costituita può restare indiziata per bocca o testimonio di più d'una persona – Io replico che non so altro Paternostro che quello commanda la Santa Madre Chiesa.

Monita che dal processo fulminato nella causa sua consta de sì, che essa costituita ha insegnato il detto Paternoster, cioè *Pater nost in la cazzola*, à più persone et particolarmente alle sudette Maria Gianola et Isabetta di Antonio di Giulio, et perciò che risolva di dire lei anchora la verità tanto in questo quanto in altro, nel che habbia deviato dalla strada della salute – A Isabetta io gli ho mostrato il Paternoster quale hanno lasciato in terra Dio et li suoi Apostoli et che è ordinato dalla Santa Chiesa, dil resto io non gli ho insegnato altro; et alla Gianola io non gli ho insegnato né questo né altro.

Int. di che età possi essere la sudetta Isabetta d'Antonio di Giulio – Havrà circa venti anni o più, perché mi ricordo di avergli dato dil latte d'un mio figliolo legittimo, e pure saranno circa ventidoi anni che morse mio marito et che io resto vidua.

Int. di che la sodetta Isabetta d'Antonio di Giulio habia vissuto fino nel tempo che essa costituita et le altre furono detenute et quà condotte – L'ha ritenuta in casa sua madregna, et andava anche cercando il pane fuori per gli uschij nel comune di Baceno.

Int. se essa costituita habia mai dato alla detta Isabetta alcuna cosa d'andare mettendo nelli lavezzi che si trovano al fuoco nelle case d'altri, ove gli occorreva andare, mentre per gli uschij andava cercando il pane – Eh, signornò, *dicens*: E che volete che io gli dassi?

Et ei dicto che dal medesimo processo appare che essa costituita diede alla detta Isabetta, mentre andava cercar come sopra, una cosa nera involta in uno straccio, con imporgli che di quella gettasse nelli lavezzi in tutte le case ove gli occorreva andar cercando il pane, et perciò essa costituita risolva de dirne la verità, et insieme dichiarare che cosa fosse questa, et à che fine essa costituita volesse che se ne gettasse nelli lavezzi d'altri – Mente per la gola et lei et chi vuole dire che io gli habbi dato cosa né nera né bianca per fare tal effetto né per altro.

Int. se essa costituita sij taluna volta statta al lucho dil Cervandone – Io non so d'altro Cervandone.

Et ei dicto che se gli dimanda se essa costituita sij alcuna volta statta sopra la montagna detta il giacciaro dil Cervandone – Io non vi posso dire tante volte, quando ho detto sopra che non vi sono mai stata.

Int. chi soglia praticare o habia praticato per il passato in casa d'essa costituita, et particolarmente la notte o sera dil giovedì– Vi praticavano li vicini, tanto al giovedì da sera quanto le altre sere, quali vi venevano in veglia.

Int. chi siano questi vicini – Vi vegnono quelli dil Bianco et quelli di Scaciga et li altri vicini tutti.

Et ei dicto che nomini li altri vicini che vi andavano – Ve ne venevano di quelli di Savoietta et de tutti li cantoni.

Int. se tra detti suoi vicini vi sij Comina Taramona, Dominica Brenesca, Catterina Gattona, la sodetta Isabetta di Antonio di Giulio et la sodetta Maria Gianola – È mia vicina la Taramona et Isabetta d'Antonio di Giulio, ma non le altre.

Int. se la Taramona andasse lei ancora à casa sua in veglia con le altre vicine – Signorsì, che vi veneva lei ancora.

Int. per qual causa essa costituita non l'habia nominata tra li vicini che ha detto andavano in veglia à casa sua come gli altri – Non me ne sono minga ricordata.

Int. se di notte, et particolarmente il giovedì da sera, siano alcune volte statte à casa sua le sodette Gianola, Isabetta, Taramona et Brenesca – Signornò, mai dette altre.

Int. se essa costituita habia alcuna sorella – Ne ho ben una, quale ha nomme Domenica et è vidua già molti anni sono, et saranno almeno venti sette o venti otto anni che è morto suo marito, quale si dimandava GioAntonio di Galeazzo, dil luoco della Preda, di dove anche io sono nativa.

Int. se essa sua sorella si ritrovi alcuna volta di notte, et particolarmente il giovedì da sera, in casa d'essa costituita con le altre sodette Gianola, Taramona, Brenesca et Isabetta – Che volete che essa mia sorella venghi giù à fare dalla predaria?

Monita à risolversi di dire la verità, se queste donne nominate tutte convenghino di notte et particolarmente nel giovedì sera, et à che fine vi si ritrovino tutte in casa d'essa costituita – Eh no, signore.

Monita che dal medesimo processo consta che le sodette donne tutte, cioè la sorella d'essa costituita, la Gianola, la Taramona, la Brenesca et Isabetta di Antonio di Giulio si sono alcune volte ritrovate in casa d'essa costituita, essendovi lei ancora, di notte, et particolarmente al giovedì sera, et che ivi si sono congregate come streghe per andare, come d'indi sono più volte andate, al giocho dil Demonio sopra la detta montagna detta dil ghiaccio del Cervandone, et perciò che essa costituita rissolva di dirne lei ancora la verità et insieme spiegare et chiaramente raccontare tutto ciò che si faceva in casa d'essa costituita prima di partirse et andare al detto giocho, et chi vi intervenesse insieme con loro – Oh signornò, che queste cose non sono vere et io non so dove sij né il Cervandone né Cervendara.

Iterum monita che di più consta dal medesimo processo che in casa d'essa medesima costituita, quando vi si congregano per andare al detto giocho, vi si ritrova insieme con loro il Demonio, col quale partono poi da essa casa et vanno al detto giocho, usando prima dil partire un certo onto, dimandato da loro “medicina”, et conculcando la Santa Croce, et che poi giunte al giocho sudetto ivi magnano, balano et usano carnalmente con li Demonij infernali, anzi di più, che ivi adorano il Demonio facendogli riverenza, umiliandosegli sino in tanto che gli bacciano il culo, et perciò che lei ancora risolva di dirne la verità mostrandosi penitente et confidando nella clemenza dei superiori et della Santa Madre Chiesa – Mai questa cosa si ritrovarà; *dicens*: Io prego Iddio et la Madona Santissima che mi faccia cascare là morta se questa cosa è vera.

Iterum monita che di più consta dal processo che essa costituita ha indutte, costrutte et amastrate in questa diabolica professione le sudette Gianola et Isabetta di Antonio di Giulio, insegnandogli il Paternostro loro sodetto mediante il quale si viene à rinnegare Dio Onnipotente et la Madonna, et facendogli conculcare la Santa Croce, et conducendole al giocho dil Demonio à fare quanto già si è detto nell'altra monitione, et à magnare della carne humana di figlioli da essa costituita et le altre sodette tolte et rubbate ai loro padri e madre, et al detto giocho à tal fine portate, et perciò voglia lei ancora dire la verità, puramente et liberamente, et non essere più pertinace et ostinata nella bugia et nella sua malitia, massime anche che dal dirne questa verità ne resulterà il bene dell'anima sua, ogni volta che sij penitente et accetti li remedij che gli si possono aportare et che in tal caso se gli aportarà dalla Santa Madre Chiesa – Questo non si ritrovarà mai, et se ne mentono per la gola quante volte lo vogliono dire.

Si chiude l'interrogatorio e si rimanda in carcere l'inquisita.

Stesso giorno, 10 dicembre

Viene ripreso l'interrogatorio di Comina, moglie di Giovanni Taramone. Mentre le viene presentata la Scrittura per il giuramento di rito, toccandola con la mano, dice: Io giuro e giuro da cuore che non son strega. Le si chiede di ripetere il giuramento “di dire tutta la verità”.

Interrogata se Catterina Mandarinina habia alcuna figliola – Signorsì, ghe n'ha una la quale ha nomme Domenica; *dicens interrogata*: Signorsì, che la detta Domenica è maritata et il marito suo è spagnuolo, soldato nel castello di Dommo d'Ossola.

Int. se essa costituita parlando della detta Domenica si sij lasciata intendere da alcuna persona che la detta Mandarinina sua madre gli habbia voluto insegnare cosa alcuna mala di recitare invece dil Paternostro – Quello che si è detto, sono stati gli altri che l’hanno detto à me.

Int. che cosa habbiano gli altri detto ad essa costituita circa di ciò – Io non so minga che cosa sij.

Et ei dicto che questa non è la buona via di dire la verità, et che lasci da parte ogni pensiero d’essere pertinace, altrimenti che non la passerà bene, et che dica qual sijno le parolle che ha supposte d’aver intese dalli altri – Dissero che gli haveva voluto mostrare, et quando io sentei così non volsi qui intender altro, ma dissi che si tacesse, che io non ne volevo saper altro per non aver causa di doverlo dire si ne fosse statta richiesta.

Int. da chi essa costituita sentesse così dire – Fu quella tosaccia che hanno condotto qua, nominata Isabetta, quale lo volse dire essendo nella stufia di quelli di Savoietta con molte altre donne, et essendovi anche io, et eravamo insieme forse più di quaranta femmine tra picciole e grandi, ma tutti si gli opponessimo et non gli lo volessimo lasciare dire.

Int. che cosa volesse dire – Non so, mi.

Int. per qual causa gli impedisse il compire quello che voleva raccontare, non sapendo che cosa volesse dire – Furono là tutti che non la volsero lasciare dire, et furono particolarmente gli huomini che erano là, quali gli dissero che tacesse et non sapeva quello si dicesse et che andava fuori di cervello.

Et ei dicto che da essa Isabetta et da altra parte ancora si intende che essa costituita è quella che ha parlato à loro et gli ha fatto sapere di tal cosa – Io l’havevo bene sentito dire che gli haveva voluto mostrare.

Int. che cosa intendesse che gli volesse mostrare – Sentei dire che la detta figliola era andata su per una pianta di brugno d’altri, et che la madre la voleva battere, et che gli voleva insegnare che non andasse in luogo alcuno à torre di quel d’altri.

Int. se ha mai saputo o inteso che essa Mandarinina habia voluto insegnare altro alla detta sua figliola, e particolarmente il Paternostro alla roversa – Io non so qual sij il Paternostro alla roversa, et Iddio ne è testimonio che io non so qual sij il Paternostro alla roversa.

Monita à responder precisamente et à evacuare l’interrogatione, cioè se essa costituita habia sentito dire da alcuno che la detta Mandarinina habia voluto insegnare alla detta sua figliola il Paternostro alla roversa – Io l’ho sentito dire dalli altri questo, ma io non so poi se sij la verità.

Int. da chi essa costituita l’habbi sentito dire – Io l’intesi da una Domenica di quelli di Gandino, la quale mi disse che la detta Mandarinina haveva voluto insegnare alla figliola, ma non disse cosa gli avesse voluto insegnare.

Int. come essa costituita sappia l’altra inventione già raccontata, che gli volesse insegnare perché era andata sul brugno – Essa figliola era di luna fantastica, che andava saltando et scoratando da quà o là.

Et ei dicto se gli pare che queste sijno risposte da dare, et che dica la verità che cosa sij quello che detta Mandarinina voleva insegnare à detta sua figliola – Se io non lo so, Jesus; (*dicens*) quando mi fu detto, io resposi che se era vero che la detta Mandarinina l’avesse voluto fare, non aveva fatto à dritto.

Int. che cosa fosse quello che essa costituita supponeva di dire che non haveva fatto à dritto – Perché teneva detto di quelle streghe, et io resposi che se era vero non havevano fatto à dritto.

Et ei dicto che streghe siano queste delle quali parla, et che dichiari meglio quello voglia dire – Mo, che cosa soia mi.

Monita che risolva di rispondere à proposito et di evacuare l’interrogatione fattagli et non mettere in necessità i superiori di venire per ciò contro di lei ad altri termini, che, altrimenti farà il suo danno, et che dica che streghe sijno quelle delle quali parla, et dichiari chiaramente ciò che voglia dire in detta sua risposta – Non sapete bene come fanno. Parlano tutte le genti del mondo.

Tunc cum perseveraret in dicta eius pertinacia [fu ricondotta in carcere e l'interrogatorio riprende il giorno successivo].

Venerdì 11 dicembre

Interrogata se risolve di dare risposta soddisfacente alle interrogazioni già fattele et di dire la verità di quello nel che ieri andò titubando et sotterfugendo, et dirla cioè che cosa sij quella che la Mandarina ha voluto insegnare alla figliola, et che streghe sieno quelle che essa costituita ha immischiate nel detto ragionamento che sopra di ciò hieri si faceva nel suo esame – Signore, io non sono in tal essere, ma perché non sono in tal essere non lo so, et quello che dissi hieri sarà scritto.

Int. quanto essa costituita habiti vicino alla casa della Mandarina, nel lucho di Baceno – Siamo tutti in una terra, ma le case delle nostre habitationi non sono vicine.

Int. se essa costituita soglia praticare di giorno et di notte in casa d'essa Mandarina et essa Mandarina in casa di lei – Di notte io non fui mai à casa della Mandarina, né lei è venuta à casa mia. Di giorno facilmente io potrò essere andata à casa sua et lei venuta à casa mia, per portarsi o darsi alcuna cosa come si fa tra gli habitanti d'un'istessa terra.

Int. come essa Mandarina sia amica d'essa costituita – Siamo amiche in quanto che siamo tutte d'una terra et vicine.

Int. se essa costituita cognosce una Maria Gianola, una Domenica di Galeazzo sorella della detta Mandarina, una Domenica Brenesca et un'Isabetta di Antonio di Giulio detta “la bastarda”, et se con esse loro si sij mai essa costituita ritrovata in casa della detta Mandarina di notte – Io le conosco tutte, et le conosco tutte per donne da bene, né mai io fui con esse donne né con alcune di loro in casa della detta Mandarina

Int. se queste donne tutte et la Mandarina insieme si siano alcuna volta ritrovate in casa d'essa costituita di notte, essendovi cioè essa costituita ancora – Signornò, niuna, se non vi fosse alle volte venuta la Mandarina ad aiutarmi à lavorare et che vi si sij trattenuta di notte à cenare, ma quando che ciò è occorso sempre vi è statto il mio marito, et subito doppo aver cenato essa Mandarina se ne partiva et andava à casa sua prima che detto mio marito se n'andasse à dormire.

Int. se essa costituita sappia qual sij la montagna et il luogho dimandato il giacciaro del Cervandone – Io l'ho bene sentito nominare, ma non so dove si sij.

Int. come si intende di non sapere ove si sij, cioè se voglia dire di non esservi mai statta, o pure voglia anco inferire di non sapere in qual parte sij essa montagna detta il Cervandone – Io voglio dire che non vi sono mai statta, et sebene fosse una di quelle montagne che stanno là intorno a Baceno, io non so poi quale d'esse si sij, se di una di quelle che stanno a mano dritta o a mano sinistra.

Int. se essa costituita almeno habbi alcuna volta sentito parlare da altri quale di esse montagne si sij la domandata il Cervandone – Io l'ho sentita nominare ma non l'ho mai vista.

Ei dicto che averti bene a quello che dice, perché dal processo in questa sua causa fabricato consta esser notorio a tutti, tanto piccioli quanto grandi nel detto lucho di Baceno, qual sij la montagna et giacciaro dil Cervandone, né voglia lei negare quello che non si nega da alcuno degli altri, altrimenti lasciarà di dubitare che ciò faccia pensando di nascondersi o di mostrarsi non colpevole di qualche delitto per lei comesso in esso lucho dil Cervandone – (*antequam sibi clare explicaretur dicta monitio*) Non si ritrovarà mai che io sij streggia, né che sij andata al detto luogho dil Cervandone.

Int. perché essa habbia datto questa risposta senza esserne ricercata et senza che gli si sij supposto lei essere streggia o essere andata in esso lucho – Non si troverà mai che io sij andata in tal essere.

Nec aliud ab ea haberi potuit, licet pluries fuerit repetita praemissa interrogatio.

Ei dicto che con il negare d'essere statta al detto luogho dil Cervandone senza esserne ricercata, si rende sospetta in quello nel che resta indiciata nel sudetto processo, cioè d'esservi statta come streggha insieme d'altre o più streghe al giocho dil Demonio – Signornò, et non si trovarà mai che io sij statta dentro nel Cervandone, né come streggha né altrimenti.

Monita che dal processo sodetto consta essere streggha essa costituita et la Mandarina, con le sodette altre tutte a lei nominate, et che come tali sono più volte tutte insieme andate al giocho del Diavolo sopra essa montagna dil Cervandone ove esso giocho si fa, avendo ivi una atione ancor carnale con li Demonij, et con loro magnando balando et pigliandosi altri piaceri et adorandoli con ogni segno d'humiltà fin in tanto che vi bacciano il culo, et de più magnandovi anche delle carni humane de figlioli quali essa costituita con le sudette altre streghe hanno tolti et rubbati ai loro padri et madri et portati su là al giocho a tal fine di magnarli stando là dal Demonio, et per ciò che risolve lei ancora di dirne la verità – Non si ritrovarà mai denanzi a Dio et della Vergine Maria che questa cosa sia vera, né tampuoco si ritrovarà mai la verità di queste cose denanzi alla gente del mondo.

Iterum monita che di più consta dal medesimo processo che esse streghe prima di partire et andare a detto giocho nel luogho da dove partono, che suole essere in casa d'essa costituita et detta Mandarina soddetta, conculcando la Santa Croce et si ongono con un certo onto dimandato da loro “medicina”, essendovi presente il Demonio col quale poi partono essendo da esso portate per l'aria su là al Cervandone e a tal giocho come già s'è detto, et restando essa costituita gravemente in ciò indiciata non solo per quello ne resulta dalli indizij hora tolti ma anco dall'essere lei di ciò statta delata, indiziata et punita altre volte, risolve di dirne lei ancora la verità con segno di penitenza et non aspettare che si venghi contro di lei a più rigorosi termini – Denanzi al Signor Iesum Cristo, costoro non vogliono mai dire il vero né si trovarà mai.

Viene ricondotta in carcere sotto custodia.

Lunedì 14 dicembre

Viene interrogata la detenuta Caterina Gattona ved. di Domenico, di Crodo.

Interrogata se essa costituita sa la causa della sua detentione – Lo sapete voialtri, (*dicens*) io non so altro se non che fui presa et condotta pregione mentre mi ritornavo su là in campagna che lavoravo. Int. se essa costituita fosse condotta a Novara sola, o pure gli fossero altre in compagnia – Fossimo condutte in quà sette donne, tutte d'Antigorio.

Int. dil nomme et cognomme delle altre che furono in quà condotte con essa costituita – Si dimandano una la Mandarina, un'altra la zoppa Taramona, un'altra la Galeazza, un'altra la Brenesca et un'altra dimandata la Gianola et una mataccia (*id est*, una figliola) la quale si domanda Isabetta.

Int. se essa costituita ha conosciuto tutte le sodette donne su là in Antigorio prima che venessero pregione – Signorsì, che le conoscevo.

Int. in che conto sieno le sodette in quelle parti – Io non so altro se non che in quelle parti si è sempre mormorato et tenuto che la Mandarina et la Taramona sieno streghe, et che tali siano anche statte le madri di ciascuna di loro, et pubblicamente io le ho sempre sentite nominare et tenere per tali, *dicens*: la Taramona con sua madre furono pregioni già un'altra volta per streghe et stettero via bandite un pezzo.

Int. per qual causa et in che modo le sodette Manderina et Taramona sieno tenute per tali, cioè se habiano fatto o detto cosa per la quale con fondamento s'habiano per tali – Io non so altro se non che ho sentito mormorare et dire così, *dicens*: in prigione essendo io con la Mandarinina, io ho detto più volte che hormai lei è vecchia et che è tempo di emendarsi et si ritrovasse in qualche modo di vedere di salvare l'anima sua, esortandola a risolversi di dire la verità che lei è tale quale si dice, per il che essa mostrando verso di me sdegno mi ha rinfacciato che la incarcavo più io che non fanno gli altri, di modo che io l'ho poi lasciata andare senza dirgli altro.

Int. se essa costituita sappia dove sij il luoco o montagna detta del Cervandone – Signornò, che non so dove sij il Cervandone.

Int. se l'habia mai sentito a nominare – Io non sono mai statta in luogho detto il Cervandone, né mai l'ho sentito nominare.

Et ei dicto che averti bene a ciò che dice perché il Cervandone è una montagna vicino al luoco di Baceno et di Crovo e là dove essa costituita è, nei quali luochi di Baceno et Crovo è notorio a tutti qual sij essa montagna dil Cervandone, anco perché da essi luochi ne dista brevissimo, et che non voglia pretendere lei ignoranza di cosa notoria a tutti gli altri tanto piccioli quanto grandi – Io veddo bene montagne dappertutto all'intorno al nostro paese, ma io non so poi che l'una di esse montagne più che l'altra si dimandi la montagna dil Cervandone.

Et ei iterum dicto che essa costituita non solo ha negato di sapere qual sij il Cervandone, ma anco d'averlo sentito nominare, et perciò che dij risposta più sodisficiente all'interrogatione et monitione già fattagli – Io dico che non ho mai sentito à nominare, et noi stiamo fuori là in una viletta detta “alla Beula”, dove non si parla di queste cose.

Monita che questo suo negare di sapere et di haver sentito nominare questo luoco notorio à tutti gli altri lascia da dubitare che sij vero il delitto quale si suppone comesso da detta costituita in detto luoco, cioè che essa vi sij stata al giocho del Demonio con altre streghe di quel paese – Mente per la gola chi vol dire che io sappia dove sij il Cervandone et che io vi sij mai statta.

Iterum monita che vi è persona la quale depona in giudicio che essa costituita è stregga, et che come tale è più volte andata insieme ad altre streghe sopra la detta montagna dil Cervandone al giocho del Demonio, qual si faceva sopra essa montagna al giovedì sera, et perciò che risolva lei ancora di dire la verità – Io ho detta la verità, né mai potrò dire altrimenti sibene mi si tagliasse la testa, et io non fui mai stregga né mai sarò.

Iterum monita che per la medesima depositione consta di più in processo che essa costituita insieme con le altre streghe vanno al detto giocho portate dal Demonio, e gionte in esso luoco ove il giocho si fa, magnano balano et hanno comercio carnale col Demonio, et nel magnare usano per cibo anco della carne humana de figlioli piccioli, tolti alli loro padri et madri, et la portano dal striame, et che di più prima di partire per andare al detto giocho conculcano la croce, et si ongono con un loro onto dimandato da loro “medicina”, et come più amplamente appare dal processo in ciò fabricato, che perciò voglia essa costituita risolvere di dire lei ancora la verità di quanto gli è occorso et mostrarsi penitente – Signornò, mai mai si ritroverà che tal cosa sij.

Ricondotta in carcere.

Martedì 15 dicembre

Viene interrogata la detenuta Domenica ved. di GioAntonio Galeazzo, di Baceno.

Interrogata di che età essa costituita sij – Io averà circa sessant'anni.

Int. quanto tempo sij che essa è senza marito – Sono almeno trent’anni che mio marito morse et che io vivo vidua. *Dicens interrogata*: Io ho havuto solamente un figliolo et una figliola, et la figliola morse che già sono molti anni.

Int. per qual causa essa costituita non si sij remaritata, massime che quando morse il detto suo marito essa doveva essere ancora giovine – Non tutte si possono rimaritare, et n’haverei potuto pigliare un altro se io havessi voluto.

Int. per qual causa non l’habbi pigliato – Non l’ho pigliato per non lasciare da dire alle persone, perché doppo haverne havuto uno n’habbi voluto un altro, et per l’honore del mondo.

Int. quanto tempo sij che è morta la madre d’essa costituita – Saranno almeno vent’anni. *Dicens interrogata*: Essa mia madre restò vidua lei ancora almeno per vent’anni.

Et ad aliam interrogationem dixit: Detta mia madre haveva nomme Dominica come ho anch’io, et se gli diceva Dominica di Franzino.

Int. se a ricordanza d’essa costituita la sua madre è mai statta pregione, et per qual causa – Signorsì, che è statta pregione, che saranno forsi quaranta anni, et vi fu lei ancora per causa dil striamme, et allora fu pregione anco Rina, osia Comina Taramona zoppa. *Dicens interrogata*: All’hora fu anco pregione quella mia sorella quale è pregione adesso, cioè Cattarina Mandarina.

Int. se essa sua sorella fosse lei ancora pregione per l’istessa causa dil striamme – Signorsì, ma gli fecero torto all’hora, ancora come se gli fa anche adesso.

Int. per qual causa gli si facesse torto – Che ne so io?

Int. come fosse poi terminata la causa loro – Le lasciarono poi fuori et le mandorono in quà e là.

Et ei dicto in che luochò fossero mandate et in qual modo – Le mandorono via bandite per un anno.

Int. per qual causa le mandassero bandite, cioè se furono ritrovate colpevoli di qualche delitto – Io non so il perché, ma loro non confessorono minga notta (*id est*, niente).

Int. che cosa se gli opponesse à detta sua madre et sorella – Io non lo so; (*dicens jungendo manus*) per grazia di Dio, io non ne ho mai saputo notta di quelle cose.

Int. quali siano le cose delle quali essa costituita dice non haverne saputo niente – Vogliono che noi diciamo la verità et io non so che dire.

Et ei dicto che cosa sij quella della quale dice non saper niente, et che risponda all’interrogatione fattale – (*iterum jungendo manus*) Io ringrazio Dio che me n’ha guardato da quelle cose.

Int. quali siano queste cose dalle quali Iddio l’ha guardata – (*friccando os*) Dal striamme.

Int. che striamme sij questo; *et simul monita* à dir liberamente il tutto senza farsi cavare le parole di bocca con le tanaglie per così dire – Io non so che cosa voglia dire il striamme, per gratia di Dio.

Et ei dicto che dichiarì cosa voglia dire questa parola “striamme” – Io non so dire altro se non che ringrazio Iddio et la Madonna che me n’hanno guardata, per gratia sua.

Et ei iterum dicto che dichiarì cosa voglia dire questa parola “striamme” dal quale suppone che Iddio l’habbi guardata, et che attendi a rispondere all’interrogatione che se gli fa senza andare sotterfugendo con dare risposte spropositate – Volete che io dica che sij streggha se non lo sono?

Et dicto che non se gli è ancora ricercato questo, ma che se gli dimanda che cosa voglia dire quella parola “striamme” – Si vogliono che io dica che io lo sono, se et pure la verità è che non lo sono, per gratia del Signore.

Int. chi siano quelli che vogliono che essa dica d’esser strega – Io non so chi siano quelli che mi hanno fatta condur quà.

Int. per qual causa l’habbiano fatta condur quà – Che volete che io dica?

Int. se ve l’habbino fatta condurre come streggha – Ma se mi convenesse bene morire domatina, per streggha non voglio mai morire, per bontà di Dio et per gratia di Dio.

Et ei dicto che non sarebbe sì gran cosa che essa constituta avesse ciò ereditato dalla madre, anco per essere compagna della sorella – Io non ho mai saputo cosa voglia dire striamme et ne ringrazio Iddio per mille volte (*et statim ut praemissa protulit, ingens sospirium emisit*).

Int. se è statta condotta lei sola dall'Ossola a Novara – Venessimo in quà tutte di compagnia, io et le altre povere vecchie che sono quà pregione. *Dicens interrogata*: Delle dette donne vinnero in quà meco, una si dimanda Catterina Mandarina cioè mia sorella, un'altra Comina Taramona, un'altra Dominica Brenesca, un'altra Maria Gianola, un'altra Cattarina Gattona.

Int. se ve ne fosse altra, *dixit*: Vi era anco una tal matletta (*id est*, una figliola).

Int. qual sij il nomme et cognomme di detta matletta – È bastarda.

Et dicto che si interroga dil suo nome et cognomme – Ha nome Isabetta.

Int. che donne siano le soddette per lei nominate, cioè in che conto sieno tenute nel suo paese – Per cosa che io sappia, sono tenute per donne da bene.

Int. se essa constituta le habia conosciute tutte prima de venire in quà con loro – Signorsì, che le conoscevo prima et le ho sempre conosciute, perché eramo vicine, ma sempre tutte per donne da bene, per gratia dil Signor Dio.

Et ei dicto che non tutte dicono così di loro istesse, nemeno d'essa constituta, d'essere né loro né essa constituta donne da bene – Possono dire quello che vogliono, che io le ho sempre conosciute et sempre le conoscerò per donne da bene, per gratia del Signore. *Postea dixit*: Io le ho sempre tenute per donne da bene, ma possono poi essere ciò che vogliono loro.

Int. se essa constituta si è mai ritrovata di notte insieme con le soddette, et particolarmente il giovedì sera in alcuno particolar luoch o casa – Signornò, mi.

Int. se essa constituta sappia dove sij il luoch detto il Cervandone – Io non so cosa voglia dire quel luoch dil Cervandone. *Dicens interrogata*: Signornò, che non l'ho neanche mai sentito nominare il luoch del Cervandone.

Et ei dicta che il Cervandone è una montagna vicina a Baceno, dalla parte verso sera, la quale è nota a tutti particolarmente nel luoch di Baceno, et perciò dica se lei ancora sappia qual sij questo luoch noto a tutti gli altri – Io non so qual sij questa montagna detta il Cervandone, nemeno ho sentito nominare Cervandone.

Ei dicta che appare però dal processo, in questa sua causa fabbricato, che essa constituta vi è statta più volte sopra detta montagna et nel ghiaccio del Cervandone al gioco del Diavolo, quale vi si fa al giovedì sera, et al quale essa constituta è intravenuta più volte come stregga, insieme con altre streghe, cioè con la sodetta sua sorella et altre che seco furono condotte a Novara come lei ha detto, et perciò che essa constituta desista dal perseverare nella negativa di sapere o d'aver sentito nominare esso luoch del Cervandone – Io ho detto la verità.

Int. qual sij la verità che ha detta – Che io sono netta et innocente.

Et ei dicto che si è interrogata se sia mai stata al Cervandone nel modo raccontogli, et se ha mai sentito nominare esso luoch del Cervandone – Io non so dove sia il Cervandone, per bontà di Dio, che mi ha salvato da quelle brutte cose, che io sia andata al detto luoch del Cervandone nel modo a me raccontato.

Monita che per la depositione d'alcune delle soddette per lei nominate et tenute per donne da bene consta che essa constituta, insieme con loro et con altre tutte streghe, è più volte andata al gioco dil Demonio sopra il Cervandone, ove, tanto essa constituta quanto le dette altre, mangiavano, balavano et se conoscevano carnalmente con li Demonij, usando per cibo anco della carne humana de figlioli, quali essa constituta et dette altre havevano tolti à loro padri et madri et portato su là al detto luoch, et che di più al detto gioco salutavano et adoravano il Demonio mostrandosi à lui humili, sin tanto che li bacciavano il culo, et perciò che non voglia essa constituta negare quello che è affermato et raccontato dalle altre sue compagne – Le altre possono dire quel che vogliono, ma io sono netta et innocente di tutte queste cose, per gratia del nostro Signore Gesù Cristo.

Iterum monita che, di più, dicono et consta dal processo che vanno al detto giocho portate dalli Demonii per l'aria, et che prima d'essere sollevate et portate via dal Demonio essa costituita et le altre conculcano la Santa Croce, et postesi in un cerchio, quale fanno sopra il pavimento della casa nella quale si ritrovano, prima di partire si ungono con un onto da loro dimandato "medicina", essendovi presente il Demonio, quale poi subito gli dà aiuto per uscire dalla stanza, et poi uscite le piglia su et a volo le porta sopra essa montagna del Cervandone al giocho suddetto, et che essendo così la verità non lo vogli essa costituita negare, ma puramente raccontare lei ancora il tutto, et piuttosto confidare in Dio et nella verità, dal che ne può risultare la salute dell'anima sua, che stare ostinata nella bugia la quale ne causerà la perdizione – Io non so che cosa vogliono dire quelle cose mai, mai, né posso dire quello che non so.

Rimandata in carcere.

Stesso giorno 15 dicembre

Interrogatorio della detenuta Domenica, detta "la Brenesca", ved. di Domenico della Beula di Baceno.

Interrogata quanto tempo sij che essa costituita è vidua – Saranno forse trent'anni che sono vidua; (*dicens*) io ho havuto doi mariti, et il primo non stette meco più che circa quattro mesi et poi se ne morse di buon male.

Int. quale sij questo buon male – È un male, quando vogliono morire muoiono presto, et si dimanda il buon male.

Int. che sorta di infirmità sij – Si dimanda la moria; (*dicens*) l'hebbi anch'io in cinque parti della persona mia. *Dicens interrogata:* Io non usai rimedio alcuno ma lo lasciai purgare così da lui, et così me ne guarii perché ancora non era l'ora della morte mia; (*subdens*) io sono d'età di circa sessanta anni, et non mi sono remaritata doppo morto il secondo marito perché mi restorono duoi figlioli, quali ho voluto allevare, né ho lasciato perché non mi si sij presentata occasione di buona partita, ma solamente per l'honor mio et per aiutare detti figlioli.

Int. se essa costituita prima d'essere condotta a Novara avesse cognitione delle altre donne che con essa lei furono condotte in quà – Eramo tutte vicine su là a casa nostra sì che bisogna bene che le conoscessi.

Int. se fossero sue amiche – A me non erano né amiche né nemiche.

Int. se si sieno esse donne alcuna volta ritrovate insieme con essa costituita di notte, et specialmente al giovedì sera, in casa di Catterina Mandarinina o d'alcuna altra di loro, et à che fare – Io non mi sono mai ritrovata di notte con lei né con alcune di loro se non doppo che siamo pregioni.

Int. se essa costituita sappia dove et quale sia il luocho detto il giacciaro del Cervandone – Signornò.

Int. se l'abbia mai sentito nominare da altri – Se bene io lo sentessi nominare, et che io non sapessi qual fosse, che cosa importarebbe poi?

Et ei dicta che se interroga se l'habbi almeno sentito à nominare – Sì, bene sentito dir così: il Cervandone.

Int. à che proposito et da chi l'habbi sentito nominare – Che soia mi? Io non so minga né Cervandona né Cervandonetta.

Int. che donne siano le altre che seco furono condotte a Novara pregioni, et in che conto sieno tenute nelle parti loro, cioè nel comune di Baceno – Se bene io habia sentito dire qualche cosa, che ne so poi io se sia o non sia vero?

Int. che cosa habia sentito dire – Io non lo so poi di certo se siano o non siano.

Et ei dicto che se gli dimanda che cosa sia quello ha sentito dire delle suddette, et non quello che ne sappia lei per certo – Ne havessi bene sentito dire streghe, che ne so poi io che siano tali?

Int. se habia sentito o non sentito dire che siano streghe – Io l’ho ben sentito dire, ma che so poi io se tali sijno? Non lo so, per gratia di Dio.

Int. chi essa habbi sentito dire essere streghe? – Mo, là su lo dicono tutti, e piccioli e grandi, che sono streghe.

Int. chi sijno quelle le quali sono dette et tenute per streghe – Della Mandarina et di Nina Taramona ho sentito gridare a sbacco, ma delle altre non ho sentito dire niente.

Int. qual sia la causa per la quale le sudette sono dette et tenute per streghe – Io non lo saprei minga dire la causa.

Int. che cosa si dica che esse due faciano come streghe – Io non ho mai sentito dir niente, et sebene ho sentito dire che sieno streghe, non ho però inteso quel che faciano, né io l’ho mai saputo, per gratia di Dio.

Int. se essa costituita sappia d’essere tenuta et nominata per strega lei ancora – Mi possono ben nominare a sbacco, ma denanti a Dio voglio che mi lasciano per donna da bene.

Et interrogata et monita à dire la verità, se sij strega, et come lei sij alcuna volta statta sopra la montagna dil Cervandone al giocho del Diavolo – Signornò, che io non sono strega; (*subdens iungendo manus*) deh Dio, che io non so minga altrimenti che cosa sij rendersi al Cervandone (*et deinde haec dicens emittebat vocem tremantem ac si ploraret, tamen lacrimas numquam emittebat*).

Int. perché pianga – Piango perché mi incolpano a torto.

Et ei dicto perché piangendo non mandi fuori lacrime dagli occhij – Me ne esce alle volte tanta dell’acqua delli occhij che guai a me (*et dum haec diceret, accepto prae manibus panno lineo quo caput tectum tenebat, coepit fricare oculos ac si eos tergeret*).

Monita che dal processo in questa causa fabricato, et anco per depositione d’alcuna delle sodette donne che seco furono quà condotte pregioni, consta che essa costituita ancora è strega insieme con la Mandarina et Taramona et con le dette altre quà condotte, et che tutte insieme sono più volte statte portate dal Demonio o da Demonij sopra la detta montagna del Cervandone al detto giocho dil Demonio, et che ivi ballavano, magnavano et si conoscevano carnalmente con essi Demonij, ad uno de quali havevono riverenza adorandolo et mostrandovisi talmente humili che anco gli bacciavano il culo, et che per cibo usavano anche della carne humana di figlioli, che essa costituita et altre toglievano et portavano su al detto giocho, et di più, che ogni volta che solevano andare al detto giocho, prima di partirsi da casa et essere sollevate dal Demonio in alto per portarle al detto giocho, conculcavano la Santa Croce, et poi con un onto da loro dimandato “medicina” si ungevano, et come più amplamente appare dal processo in ciò fabricato, laonde non voglia essa costituita essere più ostinata delle altre in dire la verità di quanto gli è in ciò occorso, massime che dal suo dire et mostrarsi penitente ne potrebbe resultar il bene dell’anima sua, quale altrimenti è data nelle mani del Diavolo et dil tutto spedita – Mal biade a loro quelle che lo fanno (*id est*, guai a loro), et a me non vinnero mai tal cose nel cervello, né mai io fui strega, né tale che io sia mai intervenuta a cose simili.

Rimandata in carcere.

Sabato 19 dicembre

Introdotta la detenuta Elisabetta di Antonio di Giulio, viene sottoposta a confronto processuale.

Interrogata se è vero che essa costituita ha già deposto tanto di se stessa quanto della Mandarina, della Taramona, della Gianola, della Brenesca et della sorella della Mandarina, cioè che la Mandarina habia insegnato ad essa costituita il Padre – nostro da lei raccontato, che l’habia indotta a conculcare la Croce, ad ongersi per andare al giocho del Demonio, et ad andarvi effettivamente, et che anco tutte le suddette habiano balato et usato carnalmente col Demonio, facendosi conoscere carnalmente tanto di dietro quanto dinanzi, adorando anche loro esso Demonio intanto che gli habiano infino baciato il culo – Signorsì, che queste cose tutte sono vere.

Monita ad avertire bene et farvi sopra maggior consideratione se in queste sue depositioni havesse aggravato alcuno indebitamente, perché quà altro non si vuole che la pura et mera verità – Io ho detto la verità, né per verità posso dire altrimenti.

Int. se essa costituita sosterrà in faccia alle suddette tutte, per lei nominate, tutto quello che di loro ha deposto come sopra – Signorsì, che io gli lo dirò in faccia.

Tunc pro confrontatione facienda, sine tamen prejudicio contra habitorem et confessorem, iussum fuit introduci in dictum locum examinis unam ex praedictis iam nominatis. Dominica appellata la Brenesca, prout introducta fuit et facta mutua corporum recognitione, delatoque ambabus juramento veritatis dicendae de ijs super quibus etc., fuit ibidem ad ambarum presentiam et intelligentiam lecta depositio ipsius Elisabeth in ea parte seu in illis partibus in quibus nominatur praefata Brenesca; fuit in sustantia recensitum totum id quod contra eam Brenescam ex ipsius Elisabeth depositione emergit.

(Fermo restando quanto già acquisito processualmente, fu convocata, per un confronto diretto con l’inquisita, la Domenica “Brenesca”; dopo la loro reciproca identificazione e dopo che ebbero giurato di dire la verità, fu in loro presenza chiaramente letto tutto ciò che nel verbale l’Elisabetta aveva deposto a carico di detta Domenica).

Quibus lectis et recensitis, interrogata dicta Elisabeth se questa sia la sua depositione et se sia vero ciò in essa si contiene – Signorsì, che è questa la mia depositione et questa è la verità; et conversa versus Brenescam dixit: «Sì che voi ancora vi sete unta et andata con le altre streghe al giocho».

Et respondente dicta Brenesca: «Deh, figliola, guarda bene che questo non è la verità», dicta Elisabeth subdit: «Io dico che è vero, et che vi sete stata insieme con le altre, et che avete fatto tutto quello che io ho detto».

Et replicando dicta Brenesca: «Te ne menti per la gola, come una pitosc che tu sei», eadem Elisabeth: «Sì, sì, ne menti per la gola; sete voi che mentite et dite la bugia».

Et qualibet persistente in suo dicto, scilicet dicta Elisabeth in affirmativa et dicta Brenesca in negativa, iussum fuit eandem Brenescam reponi ad locum suum ...

Dum autem dicta Brenesca introduceretur in locum examinis ad officium dictae confrontationis, antequam legeretur depositio dictae Elisabeth, dum ipsa Brenesca interrogaretur simpliciter an cognosceret dictam Elisabeth ibi presentem – Io la conosco certo, per buona figliola et da bene.

Quo dicto, processum fuit ad lectionem dictae depositionis et ad alia, prout supra, et haec fuerunt hic, in postrema parte annotata cum fuissent omissa in loco in quo notari debebant oblivionis causa.

(Nel mentre veniva introdotta, ed ancor prima che le si leggesse la deposizione dell’Elisabetta, la Brenesca non esitò a rispondere che costei le era nota «come buona figliola et da bene». Viene qui aggiunto questo particolare, che dalla rilettura del verbale si è notato omissa per dimenticanza).

Subentra la Caterina "Mandarina"; con eguale procedura le vengono lette le imputazioni emesse a suo carico,

Et interrogata dicta Elisabeth se sia la verità ciò che si legge in detta sua depositione et ea respondente: «Signorsì, che è la verità», dicta Mandarina conversa ad eam dixit: «È questo il latte che io t’ho dato mentre che tu eri picciola?».

Et respondente dicta Elisabeth: «Sì, sì, che è la verità quello che ho detto, et sapete ben voi che mentre io ero piccola voi mi insegnaste il Paternostro alla roversa, et poi mi havete fatto fare le altre cose, et fatta portare dal Demonio al giocho insieme con voialtre», eadem Mandarinam dixit: «Tu ne menti per la gola, et non è vero ciò che tu dici» et coepit eam contumeliis et iniuriis afficere.

Et dicente ipsa Elisabeth: «Non vi ricordate voi che mi volevate battere perché io mi ero lasciata intendere da altri, et anco dai preti, che voi mi volevate insegnare il Paternostro?», ipsa Mandarinam iterum dixit: «Tu ne menti per la gola».

Et prolatis ab utraque earum quam pluribus aliis ad hanc rem pertinentibus, persistendo tamen semper Elisabeth in eius dicto et praedicta Mandarinam in negativa, iussum fuit eandem Mandarinam reponi ...

È la volta di Comina Taramona: identificazioni, giuramenti, lettura di capi d'accusa risultanti dalla deposizione di Elisabetta di Antonio.

Praefata Elisabeth ad interrogationem dixit: «Signorsì che io ho così deposto et così è la verità».

Et dicente dicta Taramona: «E perché dici questo contro di me, figliola?», respondit dicta Elisabeth: «Io lo dico perché così è la verità, che voi andate su là al giocho tutte in un troppo».

Et subdente dicta Taramona: «Tu ne menti per la gola che io sij streggha, né mai si trovarà che io sij statta come tu dici», eadem Elisabeth dixit: «Io dico che sì, che voi vi sete statta su là al giocho insieme con le altre et che avete fatto quello che ho detto».

Et praefata Taramona replicante: «Tu ne menti per la gola», cum utraque perseveraret in suo dicto ut supra, eadem Taramona fuit reassignata collateraliter ...

Ultimo confronto con Domenica, detta “la Galeazza”, con solita procedura. Terminata la lettura delle imputazioni, si chiede conferma all’Elisabetta d’Antonio.

Interrogata se questa sij la sua deposizione et se la verità stija come si è letto – Signorsì, che io ho così deposto et così è la verità.

Ad quae respondit dicta Dominica: «E che volete voi credere a costei la quale è inferma, che non sa quello che si dice»; et dicente dicta Elisabeth che ben sapeva quello che diceva e che così era la verità, eadem Dominica respondente: «Tu ne menti per la gola» et qualibet perseverante in suo dicto, iussum fuit praefata Elisabeth remitti ad locum suum ...

Et dum praefata Dominica, postquam fuit abducta praefata Elisabeth, adhuc moraretur in loco examinis, fuit blande monita et hortata a resolveri di dire lei ancora la verità, vedendo che hormai vi è tanta chiarezza che non si può più nascondere et non aspettare i termini più rigorosi che per giustizia si sogliono usare, respondit: «Io non so più che dire, perché la verità io l’ho detta».

Tunc fuit et ipsa remissa.

Domenica 7 marzo 1610

Retulit mihi notario infrascripto Albertus Brunellus custos carcerum episcopaliū Novariae se hodie in iisdem carceribus episcop, comperuisse mortuam Cominam Taramonam in dictis carceribus dettentam, petens eam visitari etc. Propterea ego Jo Petrus Rossettus in episc. curia predicta notarius coadiutor, pro debito officii etc. et sic etiam demandante Dn. Vicario Generali etc., accessi ad dictos carceres, ibique facta cadaveris recognitione, iussum fuit humari etc.

(Il custode delle carceri vescovili, Alberto Brunello, mi comunicò d'aver oggi rinvenuta morta la detenuta Comina Taramona. Per dovere d'ufficio, e su richiesta del vicario generale, io, GioPietro Rossetti, notaio aggiunto di curia, ho proceduto alla ricognizione del cadavere, onde procedere alla sua sepoltura).

Liberatio Comine Zinette ux. Johannis Taramone [Allegato]

Reperitur in actis Curie officij sanctissimae Inquisitionis Novariae prout infra, videlicet:

1576. Indictione quarta, die lune vigesimo primo mensis Maij, hora in tertijs, in Baceno vallis Antigori) dioc. Novar., videlicet in domo habitationis D. Antoni) Guffredini Franzoni.

Coram multo R.ndo D.no Patre Fr. Dominico Buello ordinis predicatorum, Sac. Theol. Baccalaureo, dig. mo G.rali Inquisitore Novar. et dioc. etc., sedente etc., habita prius debita licencia etc.,

Comparet etc., Guffredinus Franzonus de Baceno vallis Antigori) notarius protector et deffensor et deffensorio nomine Comine filiae Jacobi della Piacetta de Gralia, communis Baceni vallis Antigori) dioc. Novar., et uxor Johannis Taramone de Baceno, per prefatum R.ndum D.num Patrem Inquisitorem bannitae ob falsam imputationem eidem impositam quod debuisset esse strigia; quod minime verum est, li cet quod false et per iniquos rebelles catholicae fidei depositum sit, prout contra Susanam de falso crimine; quibus falsis testibus amore Dei parcit iniuriam tantum. Dicens, dicto nomine, quod dicta domina appellata Zinetta est bonae fidei catholicae ac bona christiana, et quod vivit secundum ritum sanctae matris ecclesiae, nec in aeternum dici possit quod ipsa Comina Zinetta iam cum veritate sit strigia, nec sciat aliquam artem strigiae, et quod contra eam factum fuit indebite et per invidiam factum fuit, iniuste ponendo ipsam ad torturam propter indicia contra eam inique deposita ut supra. Et propterea his claris stantibus et stante quod ipsa in tormentis nihil emorsit, et obedienciam banni fecit, et quod semper perseveravit secundum ritum sanctae matris ecclesiae prout apparet per fidem factam per R.ndum D. Pb.rum Franciscum Jonum curat. parochialem ecclesiae s.ti Gaudentij de Baceno, vicarium officij s.mae Inquisitionis per informationes per eum superinde sumarie assumptas a Joanne Gaudentij de Altozio de Premia, vallis predictae, et ab aliis personis fide dignis, qui in loco de Roncho, vallis Antinae, practicaverant ubi ipsa Zinetta iam per menses novem vel circa exulata permansit, qui deposuerunt in manibus predicti R.ndi D.ni Vicarij ipsam Zinettam ibidem vidisse pluries eamque allocutos esse et a vicinis eiusdem loci de Roncho habuisse et recepisse ac audivisse bonas informaciones de ipsius Zinetae bona vita et moribus, catholica vivendo et secundum ritum S.tae matris ecclesiae perseverando; et hoc quia propter morbi epidimiae suspicionem modo dictum locum de Roncho adiri non potest, offert se etiam dictus comparens nomine predictae Zinetae, ubi opus sit, et cum dictum locum de Roncho adiri poterit, libere debitas informaciones ac fidem de eius bona vita et bonis moribus consecuturus a curato parochiali et a vicinis dicti loci ac producturus etc.; petit idem comparens, nomine quo supra, cum instancia quanta potest, ipsam Cominam Zinettam absolvi et liberari a dicta falsa imputatione et exulacione, aliter protestatur de iniusticia torto et gravamine et de habendo recursum ad superiores et aliis etc.

Qui p.tus R.dus D.nus. P.r Inquisitor, visis ac bene consideratis predictis omnibus ut supra expositis, et attentis informacionibus de bona vita et bonis moribus p.tae Zinetae ut supra assumptis, una cum exhibitione superinde facta ut supra, et visis videndis de hac, consideratis considerandis etc., misericordia motus etc., ipsam Cominam Zinettam liberavit et absolvit ac liberatam et absolutam a predicta imputatione et exulacione esse declarat etc., stantibus rebus pro ut sunt, omni meliori modo.

In quorum fidem et testimonium presentes scribi iussit et subscripsit sigillique sui magni impressione muniri mandavit – Fr. Dominicus Inq.

(S. di tabellionato) Ego Guffredinus Franzonus de Baceno vallis Antigori), not. pub. Novariae, approbatus etc. suprascriptam ordinationem et liberationem rogatus etc. a suo originali fideli extraxi et pro fide cum appositione mei tabellionatus, soliti signi appositione subscripsi.

(1576. Lunedì 21 maggio, in Baceno, in Casa Franzoni, alla presenza dell'inquisitore generale fr. Domenico Buello O. F. P., il locale notaio Goffredino Franzone, quale procuratore di Comina Ginetta, moglie di Giovanni Taramone, chiede che sia revocata la sentenza di stregoneria ai danni della donna, falsamente denunciata per avversione al credo cattolico, ed ingiustamente bandita dopo averle applicata la tortura. Non è strega, né conosce arti di stregoneria: lo confermano il suo costante vivere cristiano, la sua rassegnazione all'esilio, nonché le tante testimonianze degne di fede, raccolte sia in valle Antigorio, sia a Ronco in val Leventina, ove la donna ha già dimorato per nove mesi. Questi ultimi attestati di buona condotta, qualora occorresse, saranno forniti direttamente dal Franzone, non appena si dissipino i timori di epidemia in detta località transalpina.

Sulla base di tali constatazioni e considerazioni, mosso da compassione, l'inquisitore concede alla Comina l'assoluzione liberatoria dall'imputazione e dal bando).

Martedì 8 giugno 1610

Viene introdotta Caterina, moglie di Nicola della Balmicia, di Croveo, alla consueta presenza del vicario generate Settala e dell'avvocato fiscale Curzio Gattico.

Interrogata se sa la causa perché sia dimandata all'ufficio – La causa perché sono venuta qua è per un palpero che mi è stato mandato et io voglio ubedire alla Chiesa, perché sono donna da bene.

Et ei dicto se sa o può immaginare la causa quale si sij mosso questo ufficio a farla dimandare che comparesse con quel palpero intimatogli – Io sono venuta a fare obediencia alla Chiesa, né so che dire.

Int. se sa o ha inteso che in questo ufficio vi sijno altre donne di quelle parti di Baceno – Signorsì, che l'ho sentito a dire che vi sono altre donne.

Int. se ha sentito nominare chi sijno queste donne, et che le nomini anco essa costituita – Io non ho sentito altrimenti nominarle, né le conosco, perché io sto nella montagna. *Et ad interrogationem dixit:* Quelle altre donne staranno al ponte di Baceno.

Int. quanto sij distante il ponte di Baceno dal luocho di Crodo, et se Crovo è sotto la cura di Baceno – Crovo è sotto la cura di Baceno, et non vi so mo dire quanto sia lontano, et io con mio marito all'invernata abitiamo in Crovo et all'estate andiamo ad abitare più in dentro alla montagna, ove habiamo una nostra possessionetta.

Int. se ha inteso la causa perché quelle altre donne di Baceno siano quà retenute all'ufficio – Io non ho inteso altrimenti la causa, ma che furono messe pregione a Crodo et che poi furono menate a Novara.

Et pluries et diversimode interrogata ad dicendam causam ob quam dicatur dictas mulieres detinere, persistit in negativa subdens: Se l'hanno messe pregione, saranno statte messe pregione perché haveano fatto qualche cosa; ma io sono donna da bene.

Monita che, essendo notorio a tutti et particolarmente a quelli della valle d'Antigorio la causa perché dette donne di Baceno et Crovo furono poste pregione in Crodo et poi condotte a questo ufficio, non è verissimile che essa, ancora come di detto luogo di Crovo vicino al luocho di Baceno, non sappia almeno per udita la causa della detentione di dette donne, et negando questa si dimostra puoco timorata del giuramento fatto di dire la verità et si rende sospetta di quello che viene imputata, mentre che si va lontanando et scansando di venire al ponto, o coherencia, che toccano l'imputazione à lei ascritta – Io non so niente, et sono donna da bene, et sono in mano vostra che potete fare di me quel che volete voi.

Et dum praedictae monitiones eidem constitutae fierent et ipsa responderet, sudorem in facie emitebat et panno quo erat accinta faciem tergebat.

Int. se ha conosciuta alcuna delle donne che sono quà pregione – Ho conosciuto una che andava cercando elemosina dimandata Maria et detta per soprannome la Gianola.

Int. se conosce alcuna altra di dette donne – Signorsì che ho conosciuto le altre, così per vista.

Et ei dicto che le nomini per nomme et cognomme – Io non so il nomme né cognomme loro.

Int. se conosce Comina Taramona, Cattarina Mandarina, Domenica Mandarina, Domenica Brenesca, Catterina Gattona, Isabetta di Antonio di Julio detta la bastarda – Io le ho conosciute andando per la strada et guardandogli adosso et per altro non le ho conosciute, eccetto però la nominata Isabetta bastarda quale io non conosco ne so d’averla veduta.

Int. come si nominasse la madre d’essa – Mia madre haveva nomme Maria; *dicens ad interrogationem*: Quando mia madre morse, io ero ancora piccola, ne saprei dire quanti anni io havessi, ne manco saprei dire quanti anni siano che mia madre moresse.

Et ad aliam interrogationem dixit: Siamo tre sorelle et duoi fratelli; li fratelli si dimandano uno Tadeo et l’altro Domenico dil Luttaro, et le sorelle, una si chiama Comina et l’altra Domenica.

Int. se sa o ha inteso che la detta Maria nominata la Gianola sij statta imputata per stregia et per questo sij stata messa in pregione – Io ho bene sentito dire di detta Gianola che sia strega, ma sarà forse d’una balorda come è.

Et ei dicto che cosa voglia dire con quelle parolle «che sarà forse d’una balorda come è» – Voglio dire che sarà forse causa lei di farne venire giù noi altre et che detta Gianola è una balorda.

Int. chi d’altre sij in opinione di strega in quelle sue parti – Io non so niente ne ho inteso d’alcuna che sij vosata per strega et so di fatti miei et non di fatti d’altri.

Et ei dicta che non è verisimile che almeno per uditta essa costituita non sappia molte delle donne di Baceno et Crovo essere in opinione di strega appresso il popolo universalmente, et particolarmente le donne che furono fatte pregioni in Crodo et doppo condotte quà alla città et à questo officio episcopale, come detta Gianola et altre di sopra nominate, et che essendo publicato appresso tutti questa imputatione et opinione essa costituita ancora la deve havere intesa et per questo non voglia negare di non sapere almeno per uldito dette donne essere incolpate et vosate per streghe – Altra cosa è l’havere sentito dire, altra cosa è saperlo.

Et ei dicto che perhora si interroga se l’ha sentito dire et non se lo sa di propria scienza – Io non ho sentito à dire altro che siano streghe né no. *Post modicum dixit*: Non l’ho io detto che l’ho sentito dire ma che il sentir dire et il saperlo non è tutto uno.

Int. da chi habbia sentito dirlo et dica quello che ha sentito a dire – Io non so minga di altre.

Int. se detta Maria Gianola è mai statta a casa d’essa costituita – Detta Maria veneva a cercare l’elemosina et io gli ne ho dato per l’amor di Dio.

Int. se sa che detta Gianola sij statta in pregione altra volta – Signornò.

Int. se l’ha vista in altro luochò detta Gianola et con altra occasione che nell’atto di cercare l’elemosina a casa d’essa costituita – Messernò.

Int. se sa dove è la montagna detta dil Cervandone – Messernò.

Int. se ha mai sentito nominare la montagna dil Cervandone – Messersì.

Int. in che modo l’habia sentita nominare – L’ho sentita nominare mentre si dice che la tal montagna si dimanda così et la tal montagna si dimanda così.

Et ei dicto come si dimandano le altre montagne – Che volete che sappia io?

Int. se è mai statta sopra detta montagna del Cervandone – Messernò, che io non sono mai statta sopra detta montagna.

Et ei dicto che non dichi di no poiché è statta vista sopra detta montagna da altre persone esaminate in processo – No, che niuno mi puo aver vista là sopra la montagna dil Cervandone.

Int. se sa che sopra detta montagna dil Cervandone convengano le streghe et stregoni particolarmente la notte dil giovedì a far li suoi giochi con il Diavolo – Signornò, che io non lo so.

Et ei dicto che dal processo consta che essa costituita con altre sij statta al detto gioco dil Diavolo sopra detta montagna dil Cervandone, et ivi balare saltare trattare col Diavolo adorarlo et fare alcune ationi che là si sogliono fare dalle streghe che si sono rivolte al Diavolo, havendo renunciato alli sacramenti di Chiesa et de Cristo nostro Signore, et che voglia dire la verità sopra l'essere statta à detto gioco et altre ationi fatte per l'introductione d'esso et successivamente per le continuationi – Questo non è vero che io sia statta à tal gioco, né che io sappia dove sia questo luoco dil gioco dil Diavolo et streghe sopra la montagna dil Cervandone, né che io gli sij mai statta, et sono donna da bene et nella strada dil Signor Iddio.

Monita à disponersi di dire la verità acciò se si ritrova fuori della strada dil Signor Iddio possi essere rimessa in quella della Santa Chiesa, il che non seguirà senza la sua confessione col pentimento dil peccato in corso et promessa di non ritornarvi; et disponendosi di dire la verità sarà benignamente accettata et aiutata alla recuperatione della gratia dil Signor Iddio, et sportogli ogni agiutto per conservarla poi quella, essendo il primo intento dell'ufficio di salvare le anime; et che perciò lasciando ogni rispetto humano si disponga di dire puramente et ingenuamente se è statta al detto gioco dil Diavolo facendo là quello sogliono fare le dette streghe – Io non sono in altra strada se non in quella dil Signor Iddio et della Madonna, né so cosa alcuna dil gioco dil Diavolo né di stregaria.

Viene affidata al collaterale, perché, sotto stretta vigilanza, non possa comunicare verbalmente con altri detenuti.

Stesso giorno

Viene introdotta Giacomina moglie di Giovanni Patucione e sorella di Taddeo del Luttaro, di Croveo.

Interrogata se sa la causa per la quale si sij dimandata a questo tribunale – Io non la so altrimenti.

Int. come ella sij quà venuta – Io sono venuta quà per obedire alle Signorie vostre et alla Santa Madre Chiesa, essendomi stato intimato un palpero quale mi commanda il venirvi.

Int. se esso palpero dimostri la causa per la quale essa costituita è dimandata – Sarà forsi per qualche cosa che haverà detto quella baltroccha.

Int. chi sij questa baltroccha della quale parla – Io non so minga chi ella si sij; (*postea dixit*) essa baltroccha la quale soleva andare per li uschi che forsi li averemo fatto dil bene cento volte.

Et ei dicto che dica chi sij questa baltroccha, il suo nome cognomme et patria – È una la quale io ho sentita nominare per la Gianola, che però io non so da dove si sij; né tampooco io so dove essa Gianola habitasse.

Int. dove essa Gianola si ritrovi di presente – Io non so minga dove ella si sij adesso.

Int. quanto tempo sij che essa costituita non l'ha veduta – Non so io quanto tempo sia che non l'ho veduta.

Et ei dicto che dica almeno quanto tempo sij presso à puoco et à suo credere se non lo sa dire precisamente – Io dico che non lo so né posso dire quello che non so.

Int. se essa costituita conoschi questa Gianola – Io la conosco per quando essa veneva a casa nostra et che noi gli facevamo dil bene.

Int. quanto tempo sij che essa costituita ha cognitione di detta Gianola – Io non so quanto tempo sij; (*subdens*) volete che io dica quello che non so?

Int. che cosa possi haver detto la sodetta Gianola, il che habbia causato che essa costituita sij statta con precetti dimandata a questo tribunale – Io non so quello che essa habbia detto.

Et ei dicto che si interroga che cosa essa Gianola puossi haver detto, per il che essa costituita si sij dimandata – Se può haver detto qualche cosa contro il mio honore, haverà detto la falsa bugia.

Int. se essa costituita si imagina che la detta Gianola habia detto alcuna cosa contra l'honor suo – Io non so.

Et ei dicto perché di sopra habia detto di non sapere la causa perché essa sij dimandata, se non fosse per qualche cosa che havesse detta quella baltroccha, dichiarandosi poi quella baltroccha essere la detta Gianola, cioè perché habia piuttosto dubitato che tal causa possi provenire dalla detta Gianola che da altra parte – Perché lei ha detto delle altre cose che sono la falsa bugia et sì come lei ha detto altre cose non vere, così haverà detto ancor questo.

Int. che cosa essa Gianola habia detto che non sij vera, come essa costituita suppone – Che so io?

Et ei dicto che queste non sono risposte soddisfacenti, anzi, che questo suo modo di dire la rende molto più sospetta in quello che si tratta et suppone di lei nella causa principale per la quale è dimandata a questo tribunale, et nella quale può et deve haver parte la sudetta Gianola, et della qual causa essa costituita ne deve molto bene essere consapevole, ancorché finga altrimenti, et perciò che risolva di passarsene più liberamente per la strada della verità et dire come lei habia piuttosto dubitato d'essere dimandata per causa procedente dalla detta Gianola, et dal suo dire, che da altra parte, et come essa habbi piuttosto nominata la Gianola che altra persona, *nullum responsum dedit*.

Et ei iterum dicto perché in questo habbi piuttosto nominata la sodetta Gianola che altra persona – Perché mi havevono mandato quel palpero et dicono che la detta Gianola haveva detto non so che.

Int. che cosa si diceva che essa Gianola havesse detto – Io non so se ho inteso quello che essa Gianola habia detto.

Et ei dicto che questo non è verissimile, che lei non habia inteso che cosa essa Gianola habia detto, tanto più volendo essa costituita trahere la causa della sua constitutione dal dire d'essa Gianola – Vogliono che lei habia detto che noi siamo incorse in certa heresia, però se ne mente per la gola, perché noi siamo donne da bene.

Int. che heresia sij questa – Che ne so io?

Ei dicto che la dica liberamente et non lasci di dirla perché s'habiano ad usare parolle, dal motteggiare et senso delle quali sogliono andare riservate quelle persone le quali ne possino haver dentro qualche interesse o colpa, o ne siano sospette – Che ne so io che heresia sia questa?

Int. se essa costituita sappi o habbi inteso che essa Gianola sij in pregione et per qual causa – Io non so mi altro.

Et ei dicto che non voglia negare di sapere quello sanno tutti gli altri dil suo paese et quello che è pubblico et notorio dalla valle Antigorio sino a questa città, che in questo modo si rende apertamente bugiarda e dall'altra parte sospetta per fatto proprio et per causa dell'imputatione ascrittagli in processo – Se bene io havessi inteso che ella fosse pregione, non per questo ho inteso per qual causa vi sij statta posta.

Et ei dicto che la causa è parimente pubblica et notoria, cioè che sij statta presa et si ritenghi pregione imputata di stregarie, et consequentemente, come sua paesana, lo deve sì come ogn'altro saperlo almeno per udito et publica fama, et che non voglia negare questo, ma dire puramente et ingenuamente se sa o ha inteso che detta Gianola si ritenghi pregione imputata di stregarie – Io ho sentito dire certo che essa Gianola è pregione et strega.

Int. perché adonque l'habia negato quando ne è statta interrogata puoco inanti – Deh, Dio perdonatemi che io sono una balorda.

Int. se essa costituita sappia, o habia inteso che la detta Gianola sij statta pregione altra volta pure per streggha – Io havevo bene sentito dire che era statta in pregione, credo in Baceno, delle altre volte pure per streggha.

Int. se fossero pregioni o molestate per streghe altre persone dil comune di Baceno et Crovo, quando altre volte per tal causa fu ditenuta la detta Gianola – Io non ho à mente che fossero molestati altri.

Interrogata ac monita à voler dire qual sij la heresia nella quale la Gianola ha supposto o detto esser incorsa essa costituita – Io torno a dire che non so che heresia si sia.

Int. se essa costituita sappia o habia inteso d'essere statta nominata per streggha dalla sodetta Gianola o da altri – Io non so altro se non quello che deve havere detto la Gianola.

Int. che cosa deve havere detto la detta Gianola – Io ho ben detto quello che ho sentito dire.

Int. che huomo sia il marito d'essa costituita, cioè se giovine o vecchio, come soglia vestire et in che particolare parte di Crovo soglia habitare, et di che età sij anche essa costituita – Mio marito è vecchio, con barba bianca canuta, et è di statura assai grande, et suole vestire di bianco, et la nostra habitatione è in quella parte di Crovo che si dimanda in Osso et io anchora sono vecchia d'età almeno di quarant'anni.

Int. se essa costituita conoschi una Isabetta quale si dimanda la Bastarda, dil luochò di Baceno, figliola illegitima d'uno che si dimandava Antonio di Giulio – Io non l'ho veduta più che una volta o due quella mattaccia, et mi pare sì d'averla conosciuta.

Int. dove essa costituita l'habbia veduta et conosciuta – Io l'ho veduta fuori a Baceno andando alla volta della chiesa, ma non già che io l'habbi strascinata, cioè che io l'habbi havuta in pratica.

Int. se essa costituita sappia dove et quale sij la montagna dil Cervandone – Io l'ho sentita nominare, ma io non l'ho mai veduta, et Dio me ne guardi d'haverla veduta o di vederla.

Int. per qual causa dica che Iddio la guardi d'haverla veduta o di dovere vedere il detto Cervandone – Perché io sono donna da bene et non sono minga andata là su a vedere quelle cose.

Et ei dicto che si dichiari quello voglia inferire con quelle parolle «a vedere quelle cose là su» – Io non so minga dir altro.

Int. per qual causa di sopra habia detto «io sono donna da bene et non sono minga andata là su a vedere quelle cose», et che cose sijno queste che vi si possono vedere et che essa non ha vedute – Io non so minga altro di quello che vi si faci o non faci.

Monita à dire la verità, se essa costituita sij alcuna volta statta al detto Cervandone insieme con altre streghe al giocho dil Demonio, come d'esservi statta ne consta dal processo – Io dico che non vi sono mai statta.

Et ei dicto che dal processo di questa causa fabbricato consta che essa costituita, con sua madre mentre viveva, et con due sue sorelle, nominate in esso processo, et con Tadeo suo fratello et altri, tutte streghe et stregoni, si sono ritrovati sopra la detta montagna dil Cervandone al giocho dil Demonio et in compagnia de Demonij, et con loro magnando bevendo danzando et conoscendosi carnalmente et usando per cibo carne particolarmente humana et de figliuoli, per essa costituita et altre streghe della sua compagnia tolte alli loro padri et madri, et al detto luochò dil Cervandone portati et fatti cocere, et cometendo altre indignità tutte aliene et contrarie a ciò che permette et prescrive la S.ta Chiesa et perciò che essa costituita risolve di dirne lei ancora la verità et mostrarsene penitente ritornando alla S.ta Madre Chiesa senza la quale non può arrivare in luochò di salute eterna – Io respondo che questa non è la verità et che non si trovarà minga.

Et ei iterum dicto che consta di più dal detto processo che al detto giocho et sopra la detta montagna del Cervandone ne vanno portate da Demonij per l'aria, doppo havere loro conculcata la Croce et usati alcuni onti, et che al detto giocho adorano il Demonio, et comettono altre indignità, come più amplamente appare dal detto processo, laonde di novo si esorta essa costituita à dirne lei ancora la verità et à mettersi in stato che puossi essere levata da sotto la potestà del dominio dil Demonio, à beneficio et salute dell'anima sua – In questo punto Iddio mi ha aiutata, perché io non sono consapevole d'alcuna di queste cose che voi mi dite.

Consegnata al collaterale cum monitione ut eam sub bona custodia teneat.

Viene introdotta Domenica ved. di Bernardino Frassetto e sorella di Taddeo del Luttero, di Croveo.

Interrogata come ella sij quà venuta – Noi siamo venute quà per essere ubedienti alle Signorie Vostre, essendoci statti intimati precetti quali ci commandavano il venirci.

Int. se per li detti precetti o per altra via essa costituita sappia o si puossi immaginare la causa per la quale si sij quà dimandata – Noi non lo sappiamo altrimenti.

Int. di che età essa costituita sij et se habia marito – Io sono d'età di quarant'anni in circa et sono circa quindici anni che sono vidua.

Int. come si dimandasse suo marito – Ho detto un'altra volta che si dimandava Bernardino Frassetto.

Int. per qual causa non si sij remaritata, essendo lei restata vidua in età di vinticinque anni – Non mi sono remaritata perché havevo puoca robba et mi conveneva aiutare allevare li figliuoli.

Int. quanto tempo è che essa è dimandata à questo officio – È già un pezzo, et venessimo un'altra volta per costituirsi.

Int. se sij dimandata lei sola, opure altre insieme con lei – Sono dimandata io et le mie sorelle, et d'altre io non so.

Int. se essa costituita sappia o habia inteso che siano detenute quà in Novara nelle carceri dil vescovato altre donne della parochia di Baceno et Crodo, et per qual causa – Noi non ne sappiamo altro se non che l'hbiamo sentito.

Int. che cosa habiano sentito dire – Noi non habiamo sentito dire altro se non che sono quà pregione alcune donne.

Int. se sappia o habia inteso chi sieno queste donne, et per qual causa siano detenute – Noi non sappiamo chi esse siano, né per qual causa siano detenute, perché le nostre habitationi sono lontane dalle sue.

Int. se essa costituita conoschi una Maria detta la Gianola, dil comune di Crodo – Io l'ho conosciuta che andava cercando per gli uschij, et che venendo à casa mia io gli davò del pane.

Int. se essa costituita sappia dove di presente si ritrova la detta Gianola – Io ho ben inteso che è venuta à Novara, ma non so poi dove si ritrovi in Novara, né che cosa faccia.

Int. se sappia o habbi inteso che essa Gianola sij una di quelle donne della parochia di Baceno et Crodo che sono quà detenute prigione, come già si è detto di sopra – Io non so minga che dire di più.

Int. in che conto sij in quelle parti di Baceno et Crodo la detta Gianola – Io non ne so niente.

Int. se essa costituita sappia o habbia sentito dire che essa Gianola sia una strega – Oh, signornò, queste.

Int. se essa costituita sappia se la detta Gianola sij statta pregione altre volte – Signornò, che io non lo so.

Int. se essa costituita sappia dove sij la montagna et luogo detto il Cervandone, vicino à Crovo – Io l'ho bene sentito nominare il Cervandone, ma non so dove sij.

Int. se sappia o habbia inteso che vi sij una montagna dimandata il Cervandone et in che luoco giaccia esso Cervandone – Io non ho sentito dire altro, né so altro; (*subdens a se ipsa*) io ho bene sentito nominare la città di Millano et di Roma, ma non le ho vedute né so dove stiino, così dico del Cervandone, che l'ho sentito à nominare ma non so dove sij.

Et ei dicto come habia ardire di dir questo, essendo il Cervandone una montagna vicina al luoco di Crovo ove essa habita, et nota à tutti in quelle parti, tanto piccioli, quanto grandi, massime per essere una delle più alte et più nominate montagne di quello paese et che si vedde da ogni intorno, in modo che non vi è in quelle parti chi non la sappia anco insegnare ad altri – Volete che io dica una cosa che non so. Non so niente io.

Et ei dicto che con il negare di sapere ove sij questa montagna et luoco si rende maggiormente sospetta in quello che da altri si suppone di lei, cioè che essa, come strega insieme con altre streghe et stregoni, vadi et si ritrovi al giocho dil Demonio, quale si dice farsi in esso luoco dil Cervandone, dove che essa costituita per escludere d'esservi stata al giocho habbia tolto anco à negare ove esso luoco sij – Oh, signornò, questo; *dicens*: Oh, Signor Dio, Signor Dio.

Monita à non voler più star ostinata in questo suo negare il tutto et à rissolversi hormai di passare per la strada della verità et dire se sia vero che essa sij strega, et che come tale, in compagnia d'altre streghe et stregoni portati dal Demonio sopra al detto Cervandone, si sij ritrovata al giocho nel quale il striame col Demonio magnano bevono danzano et si conoscono carnalmente insieme, usando anco per cibo carne humana de figliuoli che loro rubbano, et à tale effetto portano al detto giocho, massime che così consta dal processo in questa causa fabbricato; che così facendo, cioè accostandosi alla verità et dicendola liberamente, darà segno d'emendatione et di penitenza et sarà un aprire la strada alli remedij che gli si possono apportare per servitio et à salute dell'anima sua – Io dico che non è vero niente di questo che io sij statta al Cervandone, né al ballo del Demonio, né che io habia fatto altre cose raccontate et appostemi.

Consegnata al collaterale, per essere rinchiusa in carcere.

Stesso giorno

Viene condotto in tribunale il detenuto Taddeo del Luttaro, jiglio del fu Giacomo, di Croveo.

Interrogato se sa la causa della sua constitutione, o se la può immaginare – Io non so altra causa se non che io hebbi uno palpero questo settembre pross. passato, per comparere quà nel pallazzo episcopale, come venni à comparere, et fui licenciato con un termine di quindici giorni à ritornare, et quando fui per strada che me n'andavo verso casa fui fatto pregione et condotto quà; et altra causa io non so, né me la posso immaginare.

Int. se altre persone dil suo paese sijno statte pregione nel medemo tempo, quà in vescovato, nel quale esso vi è dimorato – Le altre persone, che sono donne, le hanno messe pregione prima che mettessero pregione me.

Int. se conosce queste donne che sono state poste in pregione prima di lui – Le conosco per vista et per haverle vedute per strada.

Int. se sa di che luoco siano et il nomme et cognomme d'alcuna di loro – Sono da Baceno, et ve ne è una della Beula che si dimanda la Gattona, et d'una parte di loro io so il nomme; *dicens interrogatus*: Una di loro si dimanda la Galeazza, l'altra la Mandarina, l'altra la Brenesca, et ve n'e una giovenotta la quale dicono che è da Baceno, però io non la conosco.

Int. se conosce Maria detta la Gianola – Io la conosco perché è statta à casa mia delle volte cento, à dimandare limosina et gli ne è stata fatta.

Int. se sa o ha inteso la causa della prigionia di dette donne per lui nominate – Io non so d'altra causa se non che ho inteso dal barigello, qui del vescovato, che dette donne sono dimandate et carcerate per streghe.

Int. se sa o ha inteso che dette donne fossero impregionate nella valle d'Antigorio sotto il podestà di detta valle, et dipoi condotte quà à Novara – Signorsì, che io l'ho inteso; *dicens ad interrogationem*: Io l'intesi là nella valle quando furono messe pregioni.

Int. se intese in quel tempo la causa perché fossero statte impregionate – Signornò, ma l'intesi poi quà.

Et ei dicto che quando dette donne furono incarcerate sotto il podestà di Antigorio, et nel medesimo tempo processate pubblicamente, si diceva et sapeva la causa, cioè per essere loro imputate di stregarie; et essendo cosa divulgata et publica appresso di tutti non è verissimile che esso ancora non lo sapesse, et perciò si amonisse che se la passa con la risposta verissimile et veridica – Se lo sapevano gli altri, non lo sapevo io, et io mi trovai fuori di casa quando mi fu portato il palpero per comparere, et gionto à casa, me ne venni di longo et comparsi come già ho detto.

Int. in che conto sij detta Gianola appresso il popolo di Baceno et Crovo – Che ne so io? È una poverazza che va dimandando per l'amor di Dio, et l'ho sempre veduta andare dimandando per l'amor di Dio dopo che io sono venuto da Roma che sono statto à casa, che saranno da quatordecì o quindecì anni che sono venuto à casa, doppo essere statto in Roma da vinti anni in circa.

Int. se detta Gianola sia mai statta in pregione altra volta – Signornò, che io sappia.

Int. se alcuni de suoi sia statto carcerato à tempi passati nel foro ecclesiastico o del santo officio et per qual causa – Signornò, che alcuno dei miei non è stato pregione.

Int. se altro dei suoi sij di presente dimandato o detenuto à questo officio – Adesso vi sono tre mie sorelle le quali se non sono pregioni sono almeno dimandate à questo officio.

Int. se sijno dimandate per l'istessa causa per la quale è detenuto esso costituito – Io credo che siamo dimandati tutti per una istessa causa.

Int. che causa sij questa – Io non so che causa sij, ma li commandamenti che ne furono mandati erano d'un istesso tenore.

Et ei dicto che la causa per la quale è detenuto esso costituito è perché si suppone che egli sij un stregone, et che come tale si sij ritrovato insieme con altri stregoni et streghe al giocho dil Demonio, quale si faceva sopra la montagna dil Cervandone – Io respondo che mentono per la gola quelli che suppongono questo di me, salvando sempre l'officio, et dicono la bugia.

Monitus che avverti à ciò che dice poiché dal processo in questa causa fabricato consta et appare che esso costituito è stregone et che come tale in compagnia d'altri stregoni et streghe si è ritrovato al detto giocho dil Cervandone, insieme anco con Demonij, et che ivi al detto gioco, in compagnia come sopra, ha magnato bevuto et danzato et conosciutosi carnalmente anco con delle donne streghe, et conoscendole anco per le parti posteriori, cioè sodomittandole, et usando per cibo carne humana de figliuoli, quali tolti da loro et portati al detto giocho si facevano ivi cocere et poi si magnavano, et cometendo altre indegnità contro gli instituti et precetti di Santa Chiesa, adorando anco il Demonio et altro, come più à suplamento appare dal detto processo, et perciò che risolva di dire lui ancora la verità et dimandarne perdono mostrandosene penitente, acciò anche se gli possino aportare gli opportuni rimedij per traherlo dalle mani dil Demonio et reunirlo à Dio, senza il che resterebbe disperato il caso della salute sua – O Dio benedetto, io come peccatore in altro sono obbligato dimandare perdono da tutte le hore, ma per questo che mi si oppone non si ritroverà mai che io sij in obbligo di dimandare perdono né à Dio né alla gente del mondo, perché io non vi ho dentro colpa né peccato alcuno, et quelli che mi oppongono queste cose dicono una gran falsità, perché io sono huomo da bene et non ho mai adhorato altro che il Signor Dio et li Santi.

Consegnato al collaterale, per il carcere.

Mercoledì 9 giugno

Viene introdotta Maria, moglie di Giacomo Musa di Croveo.

Interrogata se sa la causa per quale sij dimandata à questo tribunale – Io non so altra causa se non che mi è statto mandato un palpero di comparire quà, et per obedire io sono venuta, sebene non so perché m'habbino mandato palpero à me.

Int. se è un pezzo che ha havuto il palpero che dice – Io non so precisamente quanto tempo sia, ma sarà un mese et più.

Ei dicto se è comparsa per obbedire al precetto come dice, perché non comparve et venne subito, et non aspettare tanto tempo – Io sarei venuta più tosto, ma non ho puotuto per causa d'una infermità che io ho havuta.

Int. se sa che à questo officio vi sijno altre donne dei luochi di Baceno et Crovo – Signorsì, che io so che vi sono delle altre donne.

Int. se le conosce et che le nomini – Io non le conosco altrimenti, et stanno lagiù à Baceno di lontano; *dicens ad interrogationem*: Baceno è lontano da casa mia forse cinque miglia: (*post modicum dixit*) io non so quanto sij un miglio; *et ad interrogacionem dixit*: Signorsì che siamo sotto la cura di Baceno et andiamo alla chiesa di Baceno et da quei curati à confessarsi et comunicarsi.

Et ei dicto che non è vera la distanza di cinque miglia da Crovo à Baceno, che non vi è puoco più d'un miglio incirca, et manco è verissimile che essa non conosca le donne quà detenute et altre dil detto luoco di Baceno et Crodo, et però che attenda à dire la verità – E che volete che sappia una povera donna? Io sono femina da bene et la verità la dico.

Int. se conosce Catterina Mandarinina da Baceno – Io l'ho sentita à nominare.

Et ei dicto che risponda all'interrogatione, se la conosce o no – Che Catterina Mandarinina? Signorsì, che la conosco.

Et ad aliam interrogationem dixit: Io conosco anche Catterina detta la Gattona di Crovo, osia della Beula, et conosco parimente Maria detta la Gianola, alla quale ho dato molte volte da magnare mentre andava cercando per gli uschi.

Et ei dicto come adonque ha negato di non conoscere le donne detenute qua in pregione del detto luoco di Baceno et Crovo, se tra quelle vi sono le nominate Mandarinina, Gattona et Gianola – Io non so che conoscere, se non che le conosco tutte per donne da bene, come sono io per gracia di Dio.

Int. se sa la causa perché detta Mandarinina, Gattona et Gianola siano detenute in pregione quà in vescovato – No, mi non so la causa perché.

Int. se ha inteso à dire dalle persone per che causa detta Mandarinina et altre sono statte menate pregione da Crodo quà in vescovato, et che di novo giura di dire la verità sopra queste – E perché volete che giura? non voglio giurare altrimenti: *et se retrahebat a Scriptura sibi oblata ut iuraret; post modicum dixit*: Io giurarò che sono donna da bene, et che la Gianola, Gattona et Mandarinina sono ancora loro donne da bene, et che non so la causa perché siano quà in pregione.

Et ei dicto che non si dà il giuramento sopra questi suoi pretesti, ma sopra di quello se ha inteso di dire la causa, perché dette donne siano pregione – Mi ho ben sentito dire, ma mi non so perché la gente non sijno tutti da bene come sono io.

Et ei dicto che non si dimostra per femina da bene mentre va fugendo di dire la verità, non curandosi dell'autorità giudiciale et rispetto et riverenza che si devono al giuramento, et in negare di non sapere la causa perché sijno detenute detta Mandarinina et le altre, cosa notoria à tutti quelli della valle d'Antigorio; et mentre vole attestare detta Gianola et altre per femine da bene, quali consta dil contrario in processo, particolarmente che siano datte alle stregarie, et che per tal causa sono statte pregionate, et questa causa sapersi da tutti in detta valle d'Antigorio, et mentre essa la nega si rende sospetta di quello che è imputata, cioè d'essere anch'essa dil medesimo affare et professione di stregaria – Io sono quà nelle vostre mani et sono donna da bene et ringracio Iddio che sono donna da bene.

Iterum ei dicto che essa costituita è imputata d'essere statta al giocho del Diavolo insieme à dette altre streghe – Questo no, mai; questo no, mai; et sono donna da bene et sto nella strada del Signore.

Int. se sa dove è la montagna del Cervandone – Io non so dove sij la montagna del Cervandone; *subsedens et repetens*: Io non so dove sia la montagna del Cervandone et so dove è il Signor Dio, io.

Int. perché si faccia sì lontana da sapere dove è la montagna del Cervandone con interporre quelle parolle «Dio mi guarda di sapere dove sia la montagna del Cervandone» – Dico che non so dove sia il Cervandone né Cervandana, et son donna da bene et non so se non le dieci commandamenti che mi ha insegnato il nostro curato.

Iterum ei dicto se è peccato sapere dove sia la montagna del Cervandone – Io non so se sia peccato o non peccato, ma dico che non so di Cervandone né Cervandana, et che sono in gracia di Dio.

Et ei dicto che sopra la montagna del Cervandone, alla cimma d'esso ove vi è un sasso piano, si fa la piazza de balli et giochi del Diavolo, ove convengono le streghe, particolarmente il giovedì di notte, à fare i giochi et balli, adorationi et contrattationi carnali col Diavolo, constando così dal processo; et che dica se essa costituita vi è statta et quante volte – Mai, mai; io sono donna da bene.

Monita che dal processo consta che essa costituita è strega et che con altre streghe et stregoni si è ritrovata sopra la montagna del Cervandone al giocho del Demonio insieme anco con il Demonio istesso, ove si balla, si magna et si conoscono carnalmente con il Demonio istesso, et nel magnare usano anche per cibo carne humana de figliuoli quali esse streghe et stregoni vanno à rubbare à tal fine di portarli al detto giocho, et ivi cotti magnarli, et che inoltre ivi adorano il Demonio et comettono altre indignità tutte devianti et contrarie al permesso della Santa Chiesa, procedendo anco abnegatione et altro, come da detto processo appare et perciò essa costituita vadi pensando di dirne lei ancora la verità, massime che, stando in questo, e disperato il caso della salute sua et col dirne la verità et mostrarsene penitenza vi sarà modo et forma di liberarla dalle mani dil Demonio, dal quale è ingannata, et riunirla à Dio sommo bene et senza il quale non si può cosa alcuna – Non si troverà che io sia statta in tal giocho del Demonio; (*dicens*) chi sono quelle che dicono queste cose? non vi è chi lo possi dire, perché io non fui mai in tal luoco perché sono donna da bene.

Consegnata al collaterale, per il carcere.

Stesso giorno

Viene introdotta Margherita vedova di GioGiacomo del Rigo, di Croveo.

Interrogata se sa la causa perché sij dimandata à questo officio – La causa io non la so di certo quale sia, ma per quanto ho inteso di dire di fuoravia, è per causa d'una, detta la Gianola, che mi ha datta fuora.

Int. chi sia questa Gianola – Io non so dire chi si sij, né de chi sij figliola, et solo so d'haverla veduta et essere statta ancora à casa mia recercar limosina.

Int. di che cosa si crede che la detta Gianola l'habbi messa fora – Io non so perché detta Gianola mi habbi messa fuora et sono donna da bene et non so perché l'habbi fatto.

Int. in che conto si tenghi detta Gianola in Crovo et in Baceno – Io non so in che conto si tenghi, se non che è donna che va cercando et vivendo di limosina. *Et ad aliam interrogationem dixit:* Si dice che detta Gianola si ritrova quà nella città di Novara.

Int. se ha inteso la causa perché detta Gianola si ritrova in Novara – (*stringendo spatulas*) Io non so la causa perché.

Et ei dicto che non voglia negare il sapere perché si ritrovi detta Gianola quà in Novara, sapendosi da tutti, massime da quelli di Crovo et Baceno, che è quà con altre del istesso paese imputata di stregarie – Io non so perché, et tengo tutte per donne da bene.

Int. quanti figliuoli ha havuto – Ne ho avuto quattro, duoi che sono morti, cioè Gioannetto et GioGiacomo, et duoi che sono vivi et sono fuori di casa per il mondo, dimandati uno GioAntonio et l'altro Giacomo; *dicens ad interrogationem*: Detto Gioannetto et Giacomo erano piccoletti quando morsero di età d'un anno et li altri duoi, uno haverà vinticinque et l'altro trenta anni in circa.

Int. se vi è altra Margaritta di Rigo che lei – Signornò.

Int. se ha havuto alcun figliolo che sia morto già fatto grande et particolarmente nel paese di Valesani – (*cespitando*) N'è morto uno in Valese, cioè quello che haveva nomme GioGiacomo; *dicens ad interrogationem*: Saranno forse cinque anni che detto GioGiacomo morse, et sarà stato d'età d'anni quatordecì in circa.

Et ei dicto che in contrario à se stessa, mentre di prima ha detto che questo GioGiacomo ancor vive et hora confessa che è morto nel Valese, vedendosi rinfacciata di interrogazione particolare di tal morte, et che depone cose inverissimili circa l'età havendo prima deposto che detti suoi figlioli GioAntonio et GioGiacomo erano di età uno di vinticinque anni, l'altro di trenta, dappuoi havendo sogionto che cinque anni solamente sono che detto GioGiacomo è morto, dimodo che, levati li cinque anni dalli trenta anni o dalli vinticinque, resterà l'età del detto GioGiacomo almeno di vinti anni al tempo che morse et non de quatordecì com'ella asserisse nell'ultima prossima risposta; et per questo si amonisse andare per la verità et rispondere perché habbi detto GioGiacomo esser vivo se è morto cinque anni sono, et che fosse di età d'anni quatordecì quando morse se era di età d'anni vinti o vinticinque – Io non ho minga detto così. Ho inteso di Giacomo che sia morto; (*post modicum dixit*) è andato via, non so se sia vivo o morto.

Int. che morte habbi fatto detto GioGiacomo nel Valese – Io non so minga altro se non che sia morto della morte che gli haverà mandato Dio et la Madonna.

Int. chi gli portasse la nova della morte di detto GioGiacomo suo figliolo – Io non so minga chi fosse, ma si diceva così per foravia.

Int. di che morte si diceva che fosse morto, cioè se di morte naturale oppure violenta et per mano di giustitia – Io non ho inteso di che morte sia morto, et è morto tanto lontano et in paese che tra quello et il nostro vi sono tante montagne che non vi vengono persone che possino contare della morte d'esso GioGiacomo.

Et ei dicto che in processo viene significato che detto suo figliolo fosse fatto morire per strione dai Valesani, et che dica se anch'essa l'ha inteso – Na, na, na, signore! questa non è la verità, et egli era giovine et se ne morse, né mai è statto detto che sij statto fatto morire dalla giustitia.

Int. se alcuno della casa d'essa costituita è stato imputato di stregoneria – Signornò, che io sappia, né che mai habia sentito dire.

Int. se ha sentito dire che altre di Baceno o Crovo siano statte processate altre volte come streghe – Io non ho sentito dire niente et ero piccola io all'hora, et me ne sto dentro nella montagna, che non sento à dire di queste cose.

Int. se sa ove sij la montagna del Cervandone – Mi no, mi no, piacendo Dio et la Madonna.

Et ei dicto perché sentendo nominare la montagna del Cervandone se ne faccia sì lontana con invocare il nome di Dio et la Madonna – Io non so.

Iterum ei dicto che dal farsi così lontana sentendo nominare questa montagna si rende sospetta di havervi pratica, et per non venire al ponto della pratica se ne fugge lontana con parolle dal nomme della montagna, il quale, considerato in se stesso, non è nomme malo né di escitare retiramento in persona sentendosi nominare; et perciò, passando più oltre, se gli domanda se è mai statta sopra detta montagna del Cervandone – Mi no, per gracia di Dio, non sono mai statta sopra la montagna del Cervandone et me ne fo lontana da sapere ove sia detta montagna, perché non vi sono mai statta né mai l'ho vista.

Et ei dicto come può dire di non haver veduto detta montagna essendo che è un monte molto alto et noto à tutti là, massime che non si può andarne dalla chiesa parrocchiale di Baceno à Crovo che non si veda detto monte che gli sta quasi in faccia – Se bene vi sono di monti là, io non so però quale sia.

Int. se mai è stata portata là sul detto monte del Cervandone – Signornò, che né manco vi sono stata portata per gracia del Signore.

Int. chi vi soglia andare sopra detta montagna – Se non vi sono statta io, volete che sappia chi vi vada?

Et ei dicto che dal processo consta che sopra la cimma di detta montagna vi sogliono essere portate le streghe et si ritrovono al giocho del Demonio, et tra le altre vi si sij trovata essa costituita come strega à danzare et balare, contrattare con il Diavolo anco carnalmente, havendolo di prima accettato per patrone, et renegato il Battesimo et altri sacramenti di Chiesa, et che si disponga di confessare puramente la verità, ricordandosi che si tratta della salute dell'anima sua la quale deve anteporre ad ogni rispetto umano – Mai si trovarà che io sia statta in simil luoco, né che sia colpevole di queste imputationi che mi si danno à conto, et sono tutte bugie quelle che si dicono contra di me, che sono donna da bene.

Iterum monita à disponersi di dire la verità et dar segno di corretione et penitenza, et quelle movere i superiori all'indulgenza solita alla salute dell'anima sua et ancora dil corpo – L'anima mia è salvata sino adesso et la salvarò ancora per l'avenire.

Consegnata al collaterale, per il carcere.

Stesso giorno

Viene introdotta Domenica detta “la Coscietta” figlia del fu Antonio di Guenzo, di Croveo.

Interrogata di che età essa sij et se habia marito – Di che età io sij io non lo so precisamente, pure arivarò alli anni quaranta, et non ho, né mai hebbi marito.

Int. per qual causa non si sij maritata – Io non ho voluto pigliare altro marito.

Int. per qual causa non habbi voluto pigliare marito – Io sono poveretta; pure ho ritrovato marito, ma non l'ho voluto pigliare.

Et ei iterum dicto perché non l'habbi voluto pigliare – Perché sono povera et non ho al mondo cosa alcuna; (*subdens*) se bene apresso Iddio non sono povera.

Int. in che modo ella se intenda di non essere povera apresso Dio – Non sono povera presso Iddio perché Iddio sa di che fede io sono.

Int. di che fede essa si intendi d'essere – Io mi tengo d'essere fedele cristiana come li altri cristiani et d'essere consacrata da Dio come li altri cristiani tutti; (*dicens*) Iddio et la Madonna mi vuole aiutare, et voialtri tutti, et io mi butto nelle vostre mani.

Int. in che si intenda che Iddio et la Madonna la vogliono aiutare et in che o in qual causa si butti nelle braccia nostre – Io mi intendo che mi aiuteranno nel mio honore; (*dicens*) et per qual causa mi hanno fatto venire qua?

Int. in che ella habia bisogno d'essere aiutata nell'honor suo, et se vi sij chi faccia o dica contro l'honor suo – Lo saprete voialtri che mi havete fatta venire qua.

Int. se essa sappia o habia inteso da altri la causa per la quale si è fatta venire à questo tribunale – Io non lo so altrimenti se non che mi è statto mandato un palpero.

Int. se vi sij venuta dimandata con palpero lei sola – Io sono venuta con altre donne et huomini dil nostro paese.

Int. se le altre sieno venute dimandate con precetti loro ancora à questo tribunale – Io non mi ingredisco delli fatti d'altri, ma solo delli fatti miei.

Int. se sappia o habbia inteso la causa della venuta delle dette altre – Signore, non la so, né l'ho intesa.

Int. se essa costituita sa o ha inteso che quà in Novara, nelle carceri episcopali, vi siano dettenute, un pezzo fa, alcune donne sue paesane – Non so, né ho sentito dire altro.

Et ei dicto come sia possibile questo che lei non sappia, la quale è notoria à tutti nelle dette parti di Antigorio, et particolarmente in Baceno et Crovo di dove essa costituita è – Oh, questo sì che l'ho bene sentito dire.

Int. che cosa habia sentito dire – Ho sentito dire che un pezzo fa sono quà pregione alcune donne del nostro paese.

Int. se essa costituita le conoschi et sappia i loro nomi et cognommi – Io non le conosco altrimenti, né so come si chiamino.

Int. se sa o ha intesa la causa per la quale dette tali sono quà detenute – Non posso dir più, né so più che dire; (*dicens*) per amor di mi, ve ne posseno essere cento che io non so che dire.

Et ei dicto che è interrogata se sa la causa della lora detentione et che risponda à proposito – Se mi amazasti, non so che dire più.

Int. se essa costituita sappia qual sij la montagna et luoco detto il Cervandone, vicino alla terra di Crovo; *stetit cogitabunda, postea alta voce dixit*: Io non so altro.

Int. se habia mai sentito nominare il Cervandone – Signornò, mi.

Et ei dicto come sia possibile questo che lei non sappia ove sij, né mai habia sentito à nominare la detta montagna del Cervandone essendo questo una montagna altissima, vicina al detto luoco di Crovo, et la quale gli è talmente dirimpetto che non si può fare di meno di vederlo andando dalla parrocchiale sua verso la parte della sua abitazione, et della quale da tutti et da tutte l'hore in esse parti pubblicamente se ne tratta come di cosa segnalatta et nota à tutti – Dio me ne guardi di saperlo et la Madonna.

Int. per qual causa dica questo, cioè che «Iddio et la Madonna la guardino di saperlo», et se forsi il sapere ove sij questa montagna sij cosa mala.

Nullum responsum dedit et cum ita stetisset per aliquantulum temporis spatium, licet pluries interpellata ad respondendum, tandem monita à risolversi di rispondere et dire per qual causa habia detto «Iddio et la Madonna mi guardino di saperlo», et se sia cosa mala il sapere ove sij questa montagna del Cervandone – Io ho detto così perché sono un'orcha.

Int. per qual causa si reputa orcha, per avere detto tal risposta – Non so che dir più, mi.

Int. se essa costituita conoschi o habbi conosciuta una Maria detta la Gianola dil medesimo luoco di Crovo, di dove essa costituita è – Io l'ho conosciuta che andava per li uschij cercando.

Int. se essa costituita sappia che cosa ne sij di detta Gianola – Lo saprete voialtri: (*dicens*) non sapete che io non so dove siano né li Gianoli né le Gianole?

Int. che cosa si ne dica pubblicamente della detta Gianola, cioè in che conto essa sij in dette parti – Non so io, né so che dire più.

Int. se essa costituita sappia o habbia inteso che la detta Gianola sij quà pregione con altre, ditenuta per strega – Non so, mi; non ho sentito altro.

Int. se essa costituita sappia o habbia inteso d'essere lei ancora dimandata quà in giudicio come nominata per strega, et che come tale in compagnia d'altre si sij ritrovata sopra la detta montagna del Cervandone con Demonij al giocho, nel quale tutte insieme sogliano mangiare, bere, danzare, conoscersi carnalmente et commettere altre indignità – Questo non si ritrovarà mai et io sono donna da bene et tale voglio sempre stare.

Int. se sij vero che anch'essa costituita sij strega et si sij con altre ritrovata sopra il Cervandone al soddetto giuochò, et ivi sij statta conosciuta carnalmente dal Demonio, oltre l'havervi comesso altre indignità conforme al loro solito et istituto – Non è vero altrimenti, et io sono donna da bene et voglio essere lasciata per donna da bene et voglio stare nella strada di Dio sempre mai.

Et ei dicto che dal processo in questa causa fabricato consta che essa costituita è strega et si è ritrovata al detto giuochò, non solo à magnare bere ballare et farsi conoscere carnalmente dal Demonio, ma anche ad adorare esso Demonio, et che nel magnare usano per cibo anco della carne humana de figlioli rubbati per loro streghe et portati su là al detto giuochò, ove li fanno cocere in uno paiolo prima di magnarli, et perciò che voglia lei ancora dire la verità, non solo di queste cose, ma anco delli patti che hanno col Demonio, et delle altre cose che commettono prima d'andarsene al detto giuochò et mentre si danno in preda al Demonio, poiché così facendose non resterà di lei vi sarà modo di redimerla dalle mani dil Demonio et riunirla à Dio benedetto – Non si ritrovarà mai che io sij in tal essere, et quelli che lo diccono venghino quà al confronto, perché io sono donna da bene et sono nella strada di Dio et in quella voglio stare.

Consegnata al collaterale, per il carcere.

Stesso giorno

Viene introdotta Elisabetta de Rigo moglie di Guglielmo Buscietto di Croveo.

Interrogata se essa costituita sa la causa per la quale sia dimandata à questo tribunale – Io non so altro.

Int. se essa costituita sa o ha inteso che sijno un pezzo fa ditenuete, quà nelle carceri episcopali, alcune altre donne del suo paese – Io l'ho sentito dire.

Int. chi sijno dette donne – Io non le conosco, perché loro sono di Baceno et noi siamo di Crovo.

Int. se sappia o habia intesa la causa per la quale sijno detenute pregione – Io ho sentito dire che sono detenute per l'heresia.

Int. che heresia sij questa – Si dice che devono essere streghe.

Int. se essa costituita habia cognitione et sij parente di Margaritta di Rigo, dil medesimo luogo di Crovo – Siamo cognate, poiché la detta Margaritta ha un mio fratello per marito, cioè ha havuto et è poi morto che saranno circa dodici anni.

Int. se la detta Margarita habia delli figlioli et si gli ne sij morto alcuno – Ne ha duoi, et duoi altri gli ne sono morti; (*dicens*) delli duoi morti uno haveva nomme Bernardino et l'altro Giovannetto.

Int. di qual morte et in che luoco sij morto il detto Bernardino – Io ho inteso che si anegò nell'acqua in Valesè.

Int. se essa costituita è venuta quà dimandata lei sola o pure ve ne sijno altre dil luogo di Crovo – Io sono venuta in quà con altre donne di Crovo, pure dimandate à questo officio, che in tutto siamo sette.

Int. se siano dimandate tutte per un'istessa causa – Noi non lo sappiamo.

Int. se essa costituita sappia d'esser dimandata à questo tribunale perché sij nominata per strega – No, no, che io non so di tal cosa.

Int. se essa sij strega et se con altre, pure streghe, et col Demonio si sij ritrovata su la montagna dil Cervandone nel luoco ove si fa il loro giuochò, nel quale si tripudia, magna, beve et si procede anco à compiacimenti carnali – Signornò, che io non sono tale, et per la bontà di Dio io sono netta et innocente come una figliuolina, cioè io sono netta et innocente in tal essere.

Monita che altrimenti appare dal processo che lei ancora è strega et che in compagnia d'altre et con il Demonio si è ritrovata al detto giuoco, ove, oltre il magnare danzare et conoscersi carnalmente come sopra, si ritrovono anco delli figlioli piccioli morti et robbati dal striamme et ivi portati à fine di magnarli, come li magnano doppo haverli ivi fatti cocere, et che di più in esso luoco adorano il Demonio et commettono altre indignità in sprezzo et contento del honore che si deve à Dio benedetto et alli instituti di Santa Chiesa catholica; laonde si esorta essa costituita à dirne lei ancora la verità, acciò vi si possi provvedere; che altrimenti il caso della salute sua spirituale resta disperato – (*iungendo manus*) Io ringrazio Iddio et tutti li santi che mi hanno guardata da questo, né io per gracia di Dio sono tale quale voi mi dite.

Consegnata al collaterale, per il carcere.

Venerdì 11 giugno

Riprende l'interrogatorio della detenuta Elisabetta di Antonio di Giulio.

Interrogata se dopo esser stata esaminata altrimenti si sij ricordata o redotta à memoria li nommi et cognommi che ella all' hora non seppe dire de quelli che disse haver veduti al giuoco, oltre alli gia nominati specificatamente – All' hora io dissi tutto quello che sapevo et che mi ricordavo et dall' hora in quà io non mi sono ricordata d' altro.

Int. se si ricorda d' haver già detto che tra gli altri habia veduto al detto giuoco duoi di Patuccioni, che sono marito et moglie, et se si sij doppo redotto à memoria il loro nomme – Io mi ricordo d' haver detto che li vidi al giuoco, ma ne anche adesso so come habiano nomme.

Int. se vedendoli li riconoscerebbe – Signorsì, che io li riconoscerei.

Tunc introductis in locum examinis et ad ipsius Elisabeth praesentiam praefatis Catterina uxore Nicolai della Balmicia, Jacobina uxore Johannis Patucioni, Dominica quondam Bernardini Frascetti, Maria uxore Jacobi Musae, Margaritta uxore q. JoJacobi del Rigo, Dominica dicta la Coscietta, Elisabeth del Rigo uxore Guglielmi Duscietti ultimo loco constitutis et examinatis. Post eam introductionem et dum ipsa omnes ad praesentiam ut supra essent constitutae in ordine circulari interrogata dicta Elisabeth se tra esse donne vi sia quella, che lei dice “de Patucioni”, che con il marito andava à detto giuoco, submissa tamen voce ita ut ab eadem Elisabeth tantum et non ab aliis mulieribus intelligerentur haec verba, eadem Elisabeth postquam in eas inspexit, dixit: Signorsì che vi è.

Et ei dicto che accenni quale si sij et vi si acosti et la tocchi, ipsa Elisabeth se appropinquavit Dominicae uxori q. Bernardini Frascetti et eam tetigit. Quo jacto, interrogatis ipsis omnibus mulieribus de eorum nomine et cognomine et de nominibus et cognominibus eorum respective virorum, et habito ab unaquaque earum responso prout in supranominatis earum constitutis et examinibus, ut supra annotatum reperitur, iussum fuit eas omnes, excepta dicta Elisabeth, ad earum loca reponi; et statim ut exierunt a loco examinis, interrogata dicta Elisabeth se veramente quella che lei hora ha toccata, la quale era la prima nel circolo, è quella di Patucione che lei dice di haver vedutta al giocho col marito – Signornò, che non è quella, ma è una di quelle altre che stavano nel mezzo.

Int. perché adonque habbi toccata quella che era in cappo al circolo et non quest' altra, se la verità sta come ora dice – Io non sono andata à toccare quella che stava là nel mezzo delle altre, perché havevo paura passare nel mezzo tra di loro et toccarla.

Int. di che cosa havevo paura – Non havevo ardire di toccarla per dubbio che mi facesse qualche cosa toccandola, cioè che mi facesse qualche offesa.

Int. di che offesa gli è parso di poter dubitare – Si hanno bene maleficiate delle altre solamente col guardargli adosso.

Et iterum introductis dictis omnibus mulieribus et ad praesentiam ut supra denuo constitutis in ordine circulari, tamen diverso modo, mutatis personis de primo loco in alium locum; interrogata denuo dicta Elisabeth che hora rivedda meglio et dica per verità quale di esse donne sia quella che lei dice haver veduta al giuoco col marito, stetit nec aliquod responsum dedit; et iussa responsum dare et tangere eam quam vidisse asserit ad dictum ludum, praemissa tamen monitione sibi facta ut animadvertat ne aliquam indebite gravet, alias quod ipsa graves daret poenas, secum volvit dicens «È quella»; et cum nihil extendisset manum ita ut dignosci non potuisset versus quam eam extenderet, fuit ei dicto ut clarius loquatur et indicet, et cum ipsa aliud non diceret, ego notarius annuendo digito et ostendendo primam in ordi ne circulari eam interrogavi dictam Elisabeth an ea esset quam ad dictum ludum vidisse asseruit; et ipsa dicente «non», fuit interrogata an esset secunda, et inde ab una ad aliam, donec perveni ad quintam, quae erat Jacobina ux. Johannis Patucioni de Osso; et cum pervenissem ad dictam Iacobinam ipsa Elisabeth dixit: Signorsì, che è quella.

(Vengono fatte entrare in aula le sette detenute della valle Antigorio, disponendole a semicerchio di fronte all'Elisabetta di Antonio di Giulio; in modo che essa sola intenda, le si chiede se riconosce tra le donne l'indiziata moglie del Patucione, che la indichi accostandosi e toccandola con mano. L'individuazione cade sulla moglie del Frascetto; senonché, fatte allontanare le detenute dopo aver ulteriormente accertato le rispettive generalità, l'Elisabetta, formalmente richiesta di confermare l'individuazione appena eseguita, confessa di aver mentito per timore di contrarre maleficio dalla vera indiziata. Le donne vengono fatte rientrare onde ripetere l'operazione; visti inutili i richiami, al fine di ottenere una esplicita identificazione, il notaio stesso addita singolarmente le detenute. Giunto alla quinta della fila – Giacomina moglie di Giovanni, di Osso – l'Elisabetta annuisce esser quella l'indiziata come strega).

Quo facto et reassignatis iisdem mulieribus collateralibus episcopali ut illas reponeret ad eorum loca, postquam exierunt e loco examinis, interrogata denuo praedicta Elisabeth se veramente questa che hora ha detto sij quella che dice haver veduta al detto giuoco col marito di Patucione – Signorsì, che è questa.

Monita ad advertire bene di non fare errore et di non aggravare alcuno indebitamente, poiché quà non si vole né si desidera altro che la verità istessa, et se essa costituita avesse in qualche modo nel suo dire et nei suoi esami fatto errore et aggravato alcuno indebitamente procuri di correggere l'errore et di sgravare quelli che indebitamente restino gravati – Io ho detto quello che è la verità né posso dire altro.

Viene riconsegnata al collaterale, per il carcere.

Lunedì 14 giugno

Retulit mihi notario infrascripto Franciscus Cribellus, curiae ep. novar. collateralis, se hodie in carceribus episc. mortuam comperuisse Dominicam Mandarinam, predicatam la Galeazza, quae in antea per aliquot dies, ut mihi notario idem Cribellus collateralis pluries enonciaverat, graviter laborabat petens eam visitari facere; propterea ego JoPetrus Rossettus in dicta episc. curia notarius coadiutor, pro debito officii accessi ad dictos carceres in quibus dicta Dominica Mandarinam pro causa fidei catholicae concernente detinebatur, ibique facta cadaveris recognitione, iussum fuit humari ...

Venerdì 20 luglio

Retulit mihi notario infrascripto Franciscus Cribellus, curiae ep. nov. collateralis, se hodie in carceribus episc. mortuam comperuisse Dominicam, appellatam la Brenesca, quae antea, ut idem collateralis mihi notario retulerat, adversa valetudine affecta erat, petens eam visitari. Ideo ego [...] Rossettus ex debito officii et sic etiam demandante Ill. et M. Rev. D.no Vicario, accessi ad dictos carceres in quibus dicta Brenesca pro causa fidei catholicae concernente detinebatur, ibique facta recognitione cadaveris, iussum fuit humari ... Presentibus testibus Rev. Christoforo Costa curato loci Baceni et Julio Caesare Sbarra f. D.ni Baptistae cive Novariae, notis.

Domenica 10 settembre

Retulit praedictus Cribellus, collateralis episcopalis, hac nocte decedisse in carceribus episc. Catterina de Franzino, appellata la Mandarina, postquam pluries in eius infirmitate visitata fuit et curata corporaliter a Mag.ro JoBaptista de Geris artis et medicinae doctore, et spiritualiter a M. Rev. D.no JoBaptista Terrino, ecclesiae cathedralis novar. rectore; qua relatione facta, iussum fuit cadaver sepeliri in coemeterio ecclesiae cathedralis ...

Mercoledì 27 luglio 1611

Nel palazzo episcopale, alla presenza del vicario generale M. Rev. J. U. D. Alessandro Mazzola e dell'avvocato fiscale M. Magn.co J. C. D. Antonio Curzio Gattico, viene introdotta iterum constituta Catterina moglie di Giovannetto Bianchini della Prea di Baceno.

Interrogata se si ricorda essere stata esaminata in Antigorio, da chi, sopra di che, et quello si dicesse – Ben mi ricordo che sono stata esaminata, et fui esaminata quà dal Notaio (*intelligens de me Zuchinetto ibi praesente et scribente praesens examen*) alla presenza di messer prete Lorenzo Palude nostro curato di Baceno et vicario Foraneo; (*dicens versus me notarium*) sapete bene che dissi la verità senza farmi pregare et al primo tratto.

Int. che cosa ella dicesse in detto suo essamme – Io dissi come, poveretta me, Nina Taramona la quale era parente di mio socero, m'indusse à rinegare Iddio et la Madonna con occasione che io un giorno gli andai ad agiuttare à lavorare, et volendo io alla sera ritornare à casa ella mi fece restare à casa sua, con dire che io restassi, et facendomene anche istanza che saressimo andati in veglia à ballare; et stati così fino à mezza notte, occorse poi che mi fece rinegare, et vinne il Demonio, et mi portò via come ho detto nell'altro mio essamme; (*dicens*) se mi legerete quello che fu scritto l'altra volta, quando che eramo à Baceno, forsi mi ricorderò di qualche cosa di più, et se vi sarà qualche cosa anche che non sij io lo dirò parimente.

Tunc eidem fuit de verbo ad verbum vulgari sermone lectum praedictum eius examen factum coram praedictum _rev. Palude Vic. Foraneo in loco Baceni die 23 mensis junii p. p.; quod cum legeretur, cum perventum fuisset ad nominationem personarum per eam factam accedentium ad ludum et nominaretur Dominica uxor Dominici Gilardi della Prea,

(Le venne tradotto, parola per parola, in lingua volgare, il verbale dell'interrogatorio avvenuto à Baceno il 23 giugno, alla presenza del vicario foraneo rev. Palude; giunti al nome di Domenica moglie di Domenico Gilardo della Prea)

dixit: Oh, questa è la più cattiva che vi sij et ha un forno, et mentre le persone vanno al suo forno à cuocere il pane, li tossica nel pane et va dargli da bere et altro, et è una vecchiazza che ha tanto di testa (*signans cum manibus caput magnum*) et questa fu quella che, essendomi io ritirata d'andare al giuochò, mi bravò et minaciò di volermene far pentire; (*dicens*) alla sera quando io fui ritornata da Domo ove ero andata à confessarmi, mi trovò et disse «Tu sei andata à confessarti, tu te ne pentirai» et questa è una vecchia la più brutta che possiate vedere et è stata nominata per strega su da quarant'anni passano.

Et cum nominaretur mulier Johannis Patuscioni cuius nomen dixerat non recordari, subdit: Hora mi pare di ricordarmi dil nome della moglie di questo Gioanni et mi pare che habia nome Comina.

Et cum perventum fuerit ad nominationem Catterinae uxoris Dominici Salij de Preia dixit: O Signori, io dimando perdonanza, perdonatimi che questa è scritta per errore et non è vero che sia di quelle che venevono al giuochò, né che sia strega che io sappia.

Cum autem nominaretur Dominica ux. q. Johannis Aijrammi et inde et ad Helisabeth del Rigo uxor Guglielmi Luseti, per ipsam constitutam propalata in secundo eius examine facto sub eodem die, dixit: Oh, signori questi mi vogliono amazzare; (*dicens*) quello dottorone et il Roabbio; *postea subdit*: Questo dottorone è il figlio dell'Aijrammo, il quale ha tolto per moglie una figliola di detta Domenica, et detta Domenica è sua madregha havendo tolto per marito detto Giovanni Airamo doppo che fu morta la sua prima moglie che fu madre di detto dottore, et il Roabbio ha dato un suo figliolo per marito ad una figliola di detta Isabetta dil Rigo.

Postmodum cum perventum fuit ad finem dictorum eius examinum dixit: Io non ho sentito che si sia scritto Francesco Camosetto della cura di Baceno, quale ancora io nominai per uno de quelli che sono venuti al giuochò, perché lui ancora vi è venuto; *dicens*: Signori, bisogna che castigate bene queste vecchie, le quali sono quelle che fanno tutto il male et insegnano alle giovine à fare queste forfantarie. Int. se l'esamme à lei letto è il suo et se le cose contenute in esso sono vere et se gli vole aggiungere o sminuire altro – L'esamme che mi havete letto io lo conosco che è il mio et tutto quello che si contiene in esso è verissimo et sono quà per scaricare la coscienza mia et salvare l'anima; hor guardate se io voglio dire una cosa che non sia, et in scambio di salvarla condanarla; et sopra il tutto non date fastidio à detta Catterina moglie di Domenico Sala, perché non è vero che io l'habia veduta al giochò, né che io sappia che sia strega et io n'havrei gran peccato se lei patisse per questo perché io l'habbia nominata.

Int. se ha conosciuto le persone per lei nominate in altro luogo che al giuochò – Sì, che io le ho conosciute in altro luogo, cioè prima che andare al giuochò, perché andavamo di notte à trovarsi insieme à casa della detta Domenica di Girardo Fornara, et io vi sono stata otto volte in tutto al detto giuochò, et sempre sono andata à casa di detta Fornara à mettermi insieme con le altre, eccetto la prima volta che vi andai con la detta Taramona; *dicens*: L'ultima volta che andai al giuochò, mentre io ero là dissi «Giesù Maria», al qual dire scomparve ogni cosa, et io restai là su la montagna, et stetti tre dì inanzi che potessi ritornar à casa non sapendo ove io fossi, et arrivando poi à casa ritrovai à dire che ero stata alla montagna perché non si scuoprìsse ove fossi stata; *dicens ad interrogationem*: In questi tre dì io non magnai cosa alcuna, se non bevevi acqua.

Int. se tutte le sodette persone per lei nominate andavano à ritrovarsi à casa della detta Fornara per andare al giuochò – Quelle di Baceno venevano tutte à casa di detta Fornara, et quelle di Crovo si mettevano insieme tra di loro perché sono lontane da Baceno circa un miglio longo, et tutte insieme si ritrovano dentro al ponte in Osso, ove è una strada grande, et d'indi andavano al giuochò tutti di compagnia.

Int. se dalla casa della Fornara al detto ponte d'Osso le persone vi vanno da loro à suo passe o pure vi sono portate – Sono portate là al ponte.

Int. che cosa facciano acciò siano portate al detto luogo del ponte et d'indi al giuoco – Si ongevano con la medicina.

Int. apresso de chi resti detta medicina, et se tutte loro habiano di detta medicina, o pure ve ne ha un solo vase che serva à tutti et apresso de chi resti – Quando io m'onsi la prima volta la haveva la Taramona, et le altre volte il vase restava apresso di detta Fornara et tutti si servivano di quello solo.

Et dum exhaminaretur dicebat: Oh, Signor Iddio, habbate misericordia alla mia fragilità.

Si è fatto tardi. Viene interrotto l'interrogatorio, e l'inquisita affidata al collaterale sub bona custodia.

Giovedì 18 agosto

Retulit F. Cribellus dictae curiae episc. collateralis che Domenica Coscetta d'Antigorio, dopo esser stata travagliata et oppressa per molti giorni da febre et esser stata visitata et curata in detta sua infirmità dal signor GioBatta Giera fisico et visitata et curata anco spiritualmente dal rev. Giobatta Terrino uno de curati della cathedrale finalmente questa notte è passata à miglior vita [...] *Ego notarius et cancellarius accessi ad invisendum cadaver ipsius Dominicae et eo visitato et debito modo recognito cum in eo nihil notatu dignum compertum fuerit missum fuit humari.*

Venerdì 26 agosto

Riprende l'interrogatorio dell'8.6.1610 di Giacomina, moglie di Giovanni Patucione di Croveo.

Interrogata se essa costituita conoschi una Dominica figliola del q. Giovanni Bontaretti di Osso in comune di Crovo – Signornò, che io non la conosco.

Et ei dicto che questa è una Domenica giovine dil luoco d'Osso, che fu figliola d'un Giovanni Bontaretti et la madre sua si dimanda Agnese, et che vadi pensando bene se la conoschi – Signorsì, che io la conosco questa.

Int. per qual causa habbia negato di conoscerla alla prima interrogazione – Mo, signore, se io non vi intendevo.

Et ei dicto che adonque doveva rispondere che non intendeva, e non dir subito con assolutezza di non conoscerla – *Nihil respondit.*

Et ei dicto che risponda à questo, *dixit:* Io non so che rispondere.

Int. che donna sij questa Domenica, di che età et se habia marito – Io non so di che età sij, né se sij giovine o vecchia, et non ha marito altrimenti.

Int. se questa Domenica sij dil corpo suo sana overo inferma, et insomma qual sij il suo statto – Mi non so niente, che soia mi.

Int. in qual cantone o parte dil comune di Crovo habiti essa costituita et essa Domenica – Io habito nel cantone dimandato in Osso, et ivi habita anche la detta Domenica.

Int. quanto siano distante le case della loro habitatione – Io non so poi quanto siano lontane l'una dall'altra.

Et ei dicto che non pensi, et dica almeno presso à puoco quanto vi puossi essere – Io non so dir questo.

Int. se essa costituita vadi alla messa et in qual chiesa – Io vado à messa alla chiesa nostra parrocchiale di San Gaudentio di Baceno.

Int. se la detta Domenica vadi lei ancora alla messa nella medesima chiesa – Signorsì, che viene à messa lei ancora in detta chiesa.

Int. se essa Domenica in chiesa et alla messa sij divota et chetta come le altre, opure faccia qualche movimento – Mo, io non so niente.

Int. se sa o ha inteso che detta Domenica sij statta maleficiata – Signornò.

Int. se sa o ha inteso che detta Domenica sij statta inspiritata et che di presente resti ancora inspiritata – Io non so niente, né l’ho sentito dire.

Monita à passare per la verità, avvertendola che negando le cose notorie et pubbliche à tutti quelli dil comune di Baceno, che detta Domenica sij statta maleficiata et inspiritata, et molto più alli abitanti in quella parte di commune detto “in Osso”, ove habita detta Domenica, et anco essa costituita, si rende sospettissima di volere maggiormente negare le cose più occulte et particolari d’essa costituita, si viene à gravare dimostrandosi mendace et bugiarda in cose pubbliche et notorie, et però si esorta à dire puramente et ingenuamente la verità di quello sa per conto dil statto di detta Domenica et essere sincera – Io ho da credere alle furfanterie di quelli che dicono un puoco inanzi et un puoco indietro? Et se bene io havessi sentito à dire qualche cosa, il sentir dire non è sapere di certo.

Int. cosa voglia dire con queste parolle et che si dichiari meglio, *stetit cogitabunda nihil dicens et postea, iussa responsum dare, dixit*: Io non so minga che rispondere.

Int. chi sijno questi «che dicono inanzi e indietro» come essa costituita presuppone – A quelle inspiritate non se gli puone mente perché dicono inanzi e indietro.

Int. che cosa dichi questa Domenica o li spiriti che in lei si scopriscono – Io non so che cosa ella dichi.

Int. se essa costituita habia sentito dire che essa Domenica sij inspiritata – L’haverlo inteso non è saperlo.

Et ei dicto che risponda à quello che se gli domanda, cioè se l’habia sentito dire – Signorsì, che l’ho sentito dire.

Int. perché adonque di sopra habia negato di saperlo o haverlo inteso in alcun modo – Io non so che rispondere; (*subdens*) se io sono donna da bene, lasciatemi andare, che li miei figlioli non hanno bisogno che io stij absente da casa, et se merito qualche cosa fattemelo, ma io non ho mai fatto cosa alcuna contro Dio.

Int. se essa costituita habia alcuna volta veduta la soddetta Domenica far cose da inspiritata in chiesa o fuori di chiesa – Io non l’ho veduta altrimenti se non che ho sentito dire che era inspiritata, che soja mi.

Int. se sappia o habia inteso da altri in che modo la detta Domenica supponghi essere restata inspiritata, cioè se per maleficio o come – Io non so niente.

Int. se essa costituita sappia o habia alcuna volta inteso che la detta Domenica vadi dicendo d’esser restata inspiritata per maleficio che gli sij statto fatto – Io non ho sentito dir niente.

Int. se la detta Domenica sij alcuna volta statta in casa d’essa costituita et particolarmente una volta à pesare farina, *stetit cogitabunda nihil dicens*.

Et ei dicto che risponda – Che importa dunque se la detta Domenica sij venuta à casa mia ritornando dal mulino à pesare la sua farina? (*dicens*) io voglio dir la verità senza tante parolle; (*subdens*) detta Domenica slegò il sachetto della farina, essendovi io et una mia figliola con un altro mio figliolino piccolo, et piliati fuori dil detto sachetto duoi pugni di farina fu detto di far pasta da magnare, et pigliando io dell’uva acerba, premendola con mano, facessemo dil mosto col quale et con la farina facessimo la pasta et la magnassimo tutti insieme; (*dicens*) adonque quando che li pittoni mi vengono sopra l’uschio bisogna scacciarli, già che à me per il mio ben fare danno colpa che habbi fatto male, et sarebbe statto meglio che il bene che io feci alla detta Domenica l’avessi fatto alli miei figliolini quali ne hanno bisogno.

Int. che bene essa costituita facesse à essa Domenica – Il bene è quando che io andai à pigliare la mia uva per far la pasta à lei, sarebbe statto bene che io l’havessi datta à miei figlioli,

Int. da chi fosse magnata la detta pasta – La magnassimo in quatro, cioè io, la detta Domenica, la mia figliola et il mio figliolo.

Int. se fosse fatta una sol pasta o di più – Ne fu impastata una sol volta, et fu impastata in una scudella di legno, et in quella scudella di legno la magnassimo tutti insieme.

Int. se la detta Domenica havesse solamente quella pasta che magnò in compagnia nella scudella, opure ne havesse altra impastata apartatamente per lei – Non vi fu fatta altra pasta che quella che magnassimo tutti insieme.

Et ei dicto che la detta Domenica dice però che, doppo haver magnata la detta pasta tutti insieme, essa ne volse fare et fece un puoco per la detta Domenica sola, et perciò che lei ancora vi pensi et dica la verità sopra dil tutto – Non è vero questo che io facessi pasta per lei sola.

Int. dove essa costituita pigliasse l’uva con la quale fece il mosto che si impastò essa farina – Io la pigliai in una tina o sicchione che si haveva dentro nella mia canepa (*id est* cantina).

Int. che cosa fosse poi fatto delle graspe dell’uva doppo avervi premuto fuori il mosto – Le ritornai nella tina.

Et ei dicto che vi pensi bene, poiché da altra parte si ha che essa costituita, doppo haver premuto fuori il mosto e scavato un puoco nella sua corte et fattavi una foppa, vi sotterrò dentro li graspi dell’uva premuta – Questo non è minga vero.

Int. se essa costituita sapia o habia inteso che la detta Domenica voglia o supponghi che essa in quella pasta la habbi maleficiata di maleficio, per il quale, doppo molti dolori et stenti, sij anche restata ispiritata nel modo che di sopra dice havere inteso che si ritrova, et essa Domenica si dogli in questo d’essa costituita – Quando bene essa l’havesse detto, ha detto la bugia che io gli habia fatto male alcuno et se ne mente per la gola.

Int. se essa Domenica sia alcuna volta andata da essa costituita à dolersi perché tenesse d’essere statta maleficiata da lei – Signornò lei, ma sua madre è bene venuta piu volte à dimandarmi perdonanza.

Int. perché o in che gli habia dimandato perdonanza – Veniva da me et mi diceva che, sebene io havessi inteso che sua figliola si dolesse che io gli havessi fatto qualche male, non me ne prendessi travaglio, perché essa sua figliola diceva dentro e fuori.

Int. che gran maraveglia sarebbe che essa costituita havesse fatto questo maleficio, essendo il proprio di donne malefiche et streghe, quali appare dal processo che essa costituita, come nell’esamme altre volte fatto di lei, se gli disse et ne fu costituita rea; et come gli fu sostenuto in faccia da quelle che deponavano d’haverla veduta al giuochò del Demonio à praticare et havere commercio ancora carnale con il Demonio istesso; e come dal detto altro suo esame appare; et perciò che essa costituita risolva di dire se tal maleficio in detta Domenica sia proceduto da essa costituita, come resta molto da dubitare, sì per li rispetti sodetti et qualità di detta costituita, quanto anche perché la detta Domenica non dice che puossi essere provenuto da altra parte – Io non ne so niente, et con riserva dell’officio ella se ne mente per la gola et per quello io non ne ho paura niente.

Iterum ei dicto che si risolva di venire alla verità et confessare se ha fatto il maleficio di detta Domenica o ad altra persona et di dir meglio la verità, et l’essere andata al giuochò del Diavolo ove si ritrovavano altre streghe ancora, di quello fece l’altra volta, et procurare di salvare l’anima sua – Eh, signore, io non ho offeso detta Domenica né altre persone, et di novo dico che è una falsa bugia il dire che io sia statta al giuochò del Diavolo.

Monita che mentre sta in questa negativa di non essere statta al giuochò del Diavolo, rifiutato Christo nostro Signore et renonciata al Battesimo et pigliato il Demonio per suo patrone, come gli fu opposto altre volte che fu esaminata, si dichiara che essa non è pentita de questi sì gravi peccati, et che in quelli persistendo non vuole ritornare à Dio et alla Santa Chiesa; perciò si esorta di novo à dar segno di pentimento per confessare la pura et mera verità – (*accipiens coronam et crucem coronae prae manibus quam habebat ligatam ad cintulam et jungens manus dixit respiciens versus imaginem B. M. V. ibi ad murum apensam*) O signore, io sono in gracia di Dio, né mai furono vere in me queste cose che vostra signoria mi dice.

Iterum ei dicto che non voglia essere pertinace in perseverare in questa negativa, constando per altri inditij sopravvenuti doppo che fu esaminata l'altra volta che essa costituita è strega, et come strega è andata et statta veduta con altre streghe al giuochò dil Demonio, facendovi le adorationi ad esso Demonio et altri atti et sporcitie soliti farsi per esse streghe con il Demonio in tal luochò; et perciò si risolva à dir la verità, constituendosi di novo rea di tali delitti et non aspettare che maggiormente si convinca et per altra via si faccia dire la verità.

Viene affidata al collaterale, per il carcere, facendole intendere chiaramente che all'indomani e nei giorni successivi si tornerà a replicare lo stesso interrogatorio.

Stesso giorno

Viene nuovamente interrogata (v. il 9.6.1610) Elisabetta del Rigo, moglie di Guglielmo Buscietto, di Croveo.

Interrogata se ha pensato dir meglio la verità di quello ha detto sin qui intorno alle stregarie de quali altre volte fu esaminata et costituita rea, et che è bene che si risolva à dirla et salvare l'anima sua – Ah! Signor Dio, io ne sono inocente, et l'anima mia spero di salvarla, che per noi è morto Domeneddio in croce.

Iterum ei dicto che non è il modo di salvare l'anima sua con star pertinace et lontana dalla verità, anzi, che con questo sotterfugere con buone et sante parolle la confessione dell'errore suo si dimostra maggiormente dolosa et pertinace nel peccato; et che non habbi pensiero di ritornare à Dio et Santa Chiesa, ma starsene con il Diavolo à cui si è dedicata; et però se gli dice che ci pensi bene à fatti suoi et non si lasci vincere dalla passione propria o zelo et reputatione di falso honore, ma s'appigli al bene perpetuo della salute dell'anima – (*jungens manus*) Oh Dio, che io sono innocente. *Id repetens pluries et addens*: Signor Dio mi dia pacienza et mi habbi misericordia.

Monita à disponersi di dir la verità d'essere statta al giuochò dil Demonio, et fatto l'idolatrie, et comitando altre sporcicie con l'istesso Demonio che si sogliono commettere à quel giuochò et fra le danze et balli colà insinuateli dal Demonio, poi che contro di lei vi sono sopragionti altri inditii di persone dell'istesso affare, con quali è andata all'istesso giuochò, et ivi danzato et fatto altri atti al suolito; et perciò si ravegga et non aspetti d'essere maggiormente aggravata, et che la giustitia ne cavi la verità con maggior suo danno et scorno; ma prontamente, da se stessa, dando gloria à Dio benedetto si mostri pentita et contrita con la voluntaria confessione, dalla quale ne potrà sperare ogni misericordia da superiori ecclesiastici, benigni et inclinati à quella verso li confitenti – Eh, non minga dicono la falsa bugia quelli che dicono che io sia statta al giuochò et se ne mentono mille volte per la gola.

Iterum monita à resolversi di dir la verità, che di novo si costituesse rea di stregarie et d'essere statta al giuochò dil Diavolo, inherendo nel reato nel quale fu già posta, atteso la sopragionta de novi inditii come sopra – Questa è una falsa busia et mentono per la gola.

Et cum diversimode interrogata perseveraret in negativa, fuit reassignata collateraliter cum monitione eidem presenti et intelligenti facta quod super praedictas eidem adscripta crimina fiet die crastina et successive subsequentibus diebus repetitio repetendorum omni meliore modo ...

(Viene affidata al collaterale, dopo averle fatto chiaramente intendere che si insisterà nel suo interrogatorio ogni giorno).

Stesso giorno

Viene sottoposta a nuovo interrogatorio (v. il 9.6.1610) Margherita, moglie di GioGiacomo del Rigo, di Croveo.

Antequam interrogaretur dum iuraret dixit: Io giuro di dire la verità et sono innocente in quel conto et dil mal fare, per gracia dil Signore.

Int. di che «mal fare» sij innocente – Di questa heresia che mi ha messo questa Gianola.

Int. che heresia sij questa – Io non so mia che, lo sapete bene voi, et ringrazio Dio et la Madonna che io sto bene con loro, et mi sono sempre confidata in Dio et nelli suoi Santi.

Int. se è statta imputata di stregarie – Io non lo so et credo in Dio et nella Madonna.

Et ei dicto che l'altra volta quando fu esaminata gli fu detto apertamente che l'imputatione sua era di stregarie, come anco se gli dice adesso, et che per farsi strega doveva haver negato il Battesimo, conculcato la Croce, dattasi al Diavolo et adorarlo, andata al giuoco del Diavolo et fatto altre indignità; et che se l'altra volta quando fu esaminata negasse d'essere statta tale, che hora negare non lo debba, essendo gravata di novi inditij per depositione di persona che l'ha veduta andare al giocho, et all'istesso giocho del Diavolo, insieme d'altre streghe; et che hora voglia confessare la verità – (*jungens manus et respiciens versus imaginem B. V. M. affixam muro*) Ringrazio Idio et la Madonna che io non sono di questo affare, et quelle che lo dicono dicono la bugia.

Iterum monita à risolversi di dire la verità et non aspettare d'essere maggiormente aggravata et convitta di inditii et prove procedenti da altra parte che dalla bocca sua, per le quali restarà dichiarata pertinace nella dedicatione di lei fatta al Diavolo, et indegna di misericordia, constituendosi di novo rea d'essere statta al giuoco dil Diavolo con le streghe – Non mai, signore; io sono sempre statta in gracia di Dio et della Madonna.

Et diversimode interrogata semper perstetit in negativa.

Viene riaffidata al collaterale, con la stessa chiara ammonizione già rivolta alle due precedenti inquisite.

Stesso giorno

Viene introdotta nuovamente (v. l'8.6.1610) anche Domenica, vedova di Bernardino Frassetto, di Croveo.

Interrogata se ha pensato di dir meglio la verità di quello fece l'altra volta quando fu esaminata – Signorsì, che io voglio dire quello saprò.

Int. che cosa è quello che vuol dire – Non so mi che dire, se non che sono donna da bene.

Int. se l'altra volta quando fu esaminata gli fosse dimandato se era donna da bene, oppure qualche cosa d'altro, et particolarmente se era una strega, et come strega fosse stata al giuoco del Diavolo sopra la montagna del Cervandone con altre streghe, et ivi darsi in preda al Diavolo, et fare altre cose da lui sugeste – Signornò, che non è vero; che io sono donna da bene et sempre si trovarà che io sono donna da bene presso la gente dil mondo et apresso à Dio.

Et ei dicto che anzi era statto trovato sino inanti fosse statta esaminata l'ultima volta, et doppo maggiormente verificato per depositione d'altri testimonij esaminati, che essa costituita è statta et è strega, et come tale è andata con altre streghe al giuoco del Diavolo sopra la montagna dil Cervandone à saltare, balare, adorare il Diavolo, et con esso lusingare, et ivi mangiare della carne humana de fanciulli strionati; et però che si risolva di confessare ingenuamente la verità et venirsene puramente à la confessione et penitenza, con sperarne da Dio et ministri suoi in questo mondo misericordia, et non aspettarne dall'uno et l'altro severa giustitia in questo mondo et nell'altro – Volete che io dica quello che non so et quello che non è; (*dicens*) non si trovarà mai che io sij statta in simil luoco, perché io sono donna da bene.

Con la stessa ammonizione, di cui sopra, viene riaffidata al collaterale.

Stesso giorno

Nuovo interrogatorio (v. l'8.6.1610) anche per Taddeo del Luttero, figlio del fu Giacomo, di Croveo.

Interrogato se ha pensato di dir meglio la verità di quello fece nell'altro suo esame – Quello che ho detto una volta lo dirò sempre, perché ho detto la verità.

Int. che verità è questa che disse l'altra volta – Io fui esaminato sopra non so che, che si diceva haveva detto la Gianola, et io dissi che haveva detto il falso.

Int. che cosa si disse che haveva detto la Gianola – Guardate al libro, che ritroverete cosa ha detto et cosa ho risposto.

Int. se l'altra volta che fu esaminato gli fu detto che constava dal processo che egli era statto al giuoco del Diavolo, adorandolo, danzando et facendo altri atti soliti farsi à quel giuoco – Signorsì, che fui esaminato sopra di questo, ma è falso, né mai si troverà che sij la verità che io sij statto à detto giuoco del Diavolo.

Int. se sappia o habia inteso la causa per la quale si è di nuovo dimandato in giudizio – Io mi sono immaginato d'essere statto dimandato per la causa di prima, cioè per l'espeditone di detta causa.

Int. se esso costituito conoschi messer Bernardino Scaciga, figliolo di Antonio, dil luoco di Baceno – Signorsì, che lo conosco et è mio parente.

Int. se esso costituito sappia che il detto Bernardino si sij doluto di lui in alcuna cosa doppo che esso costituito fu licenziato ultimamente di Novara – Io sono venuto à termine di metter mano alle arme con detto Bernardino, con la quale occasione io gli dissi che era un ladro perché haveva rubbato li pali fuori d'una vigna, et di più gli dissi che, doppo haver lui amazzato uno, gli haveva tagliata la testa, et esso disse à me che ero uno strione, al che io respondi che mentiva per la gola.

Int. qual fosse la causa di questo disparere e di mettere mano alle armi tra di loro – La causa fu che io gli volevo male perché haveva tolto quel bosco.

Int. in che modo et con qual fundamento il detto Bernardino dicesse stregone ad esso costituito – Lo haverà detto per disprezzarmi, siccome io disprezzavo lui con dirgli che era un ladro et che haveva tagliata la testa ad un huomo.

Int. se fosse vero che il detto Bernardino havesse rubato i pali et tagliata la testa à quel huomo – Io gli lo dicevo col pensiero di dire il vero.

Et ei dicto che adonque le ingiurie che passavano tra di loro erano con fondamento, o almeno con pensiero di verità, nel qual caso resta da dubitare che il detto Bernardino lo nominasse per stregone per cosa la quale gli havesse lasciato di dubitare che esso costituito fosse tale, et perciò dica che occasione habia havuto da detto costituito di doverlo nominare et ingiuriare per tale – Io non gli ho dato causa di puotermi opporre tal cosa.

Int. se il detto Bernardino si sij alcuna volta doluto d'essere statto offeso dal detto costituito con maleficio o in altro modo – Non già parlando egli meco.

Int. se sa ne sij doluto parlando con altri – Io non lo so questo, né come è statta riferita cosa alcuna circa di questo.

Int. come habia vissuto et vivi al presente sana madonna Giulia, nora di messer Antonio Minoja – Che so io della sua sanita?

Int. se ad esso costituito sij alcuna volta occorso trattare con detta madonna Giulia de maleficij, in tempo che essa si ritrovasse non molto bene disposta in sanità di corpo, dissuadendo ad essa madonna Giulia il dover credere d'esser statta offesa et maleficiata da esso costituito – Io puosso haver parlato con lei come cugnata che mi è, ma non mai di queste cose.

Et ei dicto che averti bene à ciò che dice, perché dal processo consta che sì, che gli ne ha parlato – Dice bene la bugia et se ne mente per la gola che ella habbi parlato meco né io con lei di queste cose.

Int. se esso costituito havesse che fare con alcuno dei soldatti italiani alloggiati ultimamente, cioè l'anno passato, nel luogo et commune di Crovo – Signornò.

Int. se egli restasse affrontato o minacciato da alcuno d'essi soldati per qualche causa o rispetto – Signornò, mai; *dicens ad interrogationem*: Il capitano di quella compagnia io non mi ricordo come havesse nome, et era alloggiato in casa di messer Antonio Minoja, mio socero.

Et ad aliam interrogationem dixit: Signorsì, che il detto capitano haveva delli servitori, li quali pure alloggiavano in casa del detto Minoja, ma io non so quanti fossero.

Int. se esso costituito havesse amicitia con alcuno de detti servitori, intanto che alle volte detto costituito li invittasse ad andare à magnare à casa sua – Signornò, ma io faccio hosteria, et davo da magnare à chi vi veneva.

Monitus à risolversi hormai di dire la verità della pratica et conversatione d'esso costituito col Demonio et d'essere andato al giocho del Demonio come gli fu detto nell'altro suo esame, nel quale ne fu anche costituito reo; et si esorta à risolversi di confessarlo et dar segno di penitenza e non più perseverare nell'ostinatione et pertinacia, massime che ne resta gravemente inditiato anco per inditij sopravvenuti da che egli ne fu esaminato l'altra volta; che così facendo et ritornando lui à Dio, lascerà occasione à superiori d'usar seco ogni clemenza, sì come, facendo altrimenti, li metterà in necessità d'usare ogni rigore anco per il bene dell'anima sua – Io sono huomo da bene, et quelli che dicono di me queste cose dicono la bugia, perché io sono buono di sapere curare l'anima mia et come l'ho sempre curata per gracia di Dio; et se vi è chi dica o voglia dire altrimenti, venghino alla presenza mia, che gli sostentarò in faccia che dicono la bugia.

Come sopra, riaffidato al collaterale.

Sabato 27 agosto

Caterina, moglie di Giovannetto Bianchino, di Baceno, viene riaccompagnata all'interrogatorio, non reggendosi a causa della grave infermità che da tempo l'affligge.

Iterum introducta in locum examinis praeviso auxilio sibi prestito cum ex se sustineri non posset ob gravem infirmitatem quam iam diu detinetur, Catterina ux. Johannetti Bianchini de loco Baceni pro repetitione facienda et praemissa monitione che ella vadi ben pensando à fatti suoi et se nelli altri suoi esami non ha detto compiutamente tutto quello che gli è occorso et sa, lo dica adesso; et per il contrario, se havesse detto di più di quello sapeva et havesse gravato alcuno indebitamente, nel tutto si metti sulla strada della verità, massime ritrovandosi lei inferma d'infirmità per la quale puotrebbe essere vicina à morte – *quod fuit sibi dictum etiam ex iudicio de ea a phisico qui illam curat – iuxta premissam monitionem*, cioè se quello che ha deposto nelli altri suoi esami sij vera et se habia altro che dire et che agiongere o levare alli esami altre volte fatti di lei – Io ho detta la verità, tanto per quello tocca il particolar mio, quanto d'altri; et quello che ho fatto et detto, il tutto ho detto per disgravio della coscienza mia et perché Dio mi perdoni li miei peccati; né mi resta che agiongere o levare à quello che altre volte ho deposto, perché ho detto l'istessa verità; et so molto bene che se io nominassi alcuno indebitamente sarebbe un peccare maggiormente et non la strada di ottenere perdono delli altri peccati già comessi; et se mi restasse alcuna cosa di dire per disgravio d'altri o mio, sarebbe il tempo adesso di farlo, che mi sono confessata et che sto male nel termine che si può vedere; et prego voi altri signori tutti ad aiutarmi et fare che l'anima mia puossi esser in termine di salvarsi.

Et eidem denuo lectis eius examinibus de quibus supra, maxime in illis partibus in quibus nominat personas quas dixit secum fuisse ad ludum Demonis, clara voce ad eius intelligentiam ac etiam in aliis partibus concernentibus interesse dictorum ab ea nominatorum,

(Nuovamente vengono à lei fatte intendere in modo chiaramente intelligibile le deposizioni verbalizzate, dalle quali risulta chi sia indiziato d'essersi con lei accompagnato al giuoco del Demonio)

Interrogata se queste cose per lei, come si è letto, deposte siano vere et se gli resta altro che dire per agionta o per diminutione – Così sta la verità, né io, quanto per me, so che altro dire.

Int. che cosa al detto giuoco faccia Tadeo dil Luttero il quale è huomo, cioè se lui ancora habbia pratica e commercio carnale con altri et con chi – Al detto giuoco vi sono anche delli Demonij in forma di donna, con le quali esso Tadeo ha comercio, sì come hanno li Demonij in forma de maschij con le donne streghe.

Int. in qual modo esso Tadeo habbia pratica et commercio carnale con le Demoniesse, cioè se detto Tadeo stij di sotto o di sopra, et se vi vadi per la parte di dietro o dinanzi – Esso Tadeo va con le Demoniesse sì come vanno i Demonij con le streghe.

Int. in qual vase esso Tadeo conoschi le Demoniesse, cioè se in quello di dietro o in quello dinanzi, oppure in tutti duoi – Questo io non lo so.

Int. se esso Tadeo faccia altro al detto giuoco o – Egli è tutto in facende et si vede che si va rigalzando le maniche et facendosele indietro, et che è tutto bene all'ordine in modo che parluse tutto.

Int. che cosa voglia dire quel «rigalzar di maniche et mostrarsi tutto afacendato et sparlusire» – Vi dirò che là al giuoco egli si rigalza le maniche et si mostra tutto afacendato quando che è tempo di metter su il lavaggio, nel qual tempo egli è quello che prepara de far cuocere il da magnare et che taglia giù.

Int. che cosa sij questo che egli taglia giù, et perché esso Tadeo faccia lui questo al detto giuoco – Egli taglia giù la robba di far cuocere, et lo fa lui perché egli è il cuoco, et là su al detto giuoco esso Tadeo è stimato et tenuto in gran conto et tenuto per delli primi.

Int. che robba sij quella che esso Tadeo taglia giù per far cuocere, come dice – È robba da mangiare.

Et ei dicto che se gli dimanda che sorte di robba sij, et che dica se sij carne o altro – Signorsì, che è carne.

Int. che sorte di carne sij – Non so poi io.

Et ei dicto che non è credibile che ella non sappi che carne sij, et che non voglia essere renitente in dir la verità su questo, già che dice d'essere penitente nel resto – A me appareva carne humana, cioè di creature.

Int. se li Demonij li quali si ritrovano al detto giuochio siano tutti simili l'uno all'altro – Ve ne sono delli vecchij et delli gioveni.

Int. se sia vero che ve ne sia uno il quale si mostri superiore alli altri – Signorsì che vi è, et è uno il quale sperluse tutto et che sta la à sedere, et à questo fanno riverenza le streghe et stregoni che vanno al detto giuochio.

Int. in che modo gli facciano riverenza – Non sapete voi come si fa quando si fa riverenza ad un maggiore?

Int. se gli si faccia altro che far riverenza semplicemente – Che volete che si faccia?

Et ei dicto se si bacci in alcuna parte et che lo dica liberamente, *tacuit respiciens modo unum modo alterum ex iis qui intererant huic examini et ibi aderant.* *Et ei dicto* che risponda et lo dica liberamente senza vergognarsi – Signorsì, che se gli basa.

Int. che cosa se gli basa – Se gli basa in fondo la schena.

Et ei dicto che dica dove et in qual particolare luoco se gli basa – Se gli basa il culo, sotto la coda.

Int. se al detto giuochio vi si vadi di giorno o di notte – Vi si va di notte, à mezza notte, cioè la sera di martedì et la sera dil giovedì.

Int. se al detto giuochio parlino insieme essa costituita et le altre persone per lei nominate, et via dal giuochio ancora habiano alcuna volta trattato tra di loro del detto giuochio et delle cose che fanno in esso giuochio – Se bene che alle volte riconosciamo al giuochio, et alle volte anco quando siamo in casa nostra, ritrovandosi insieme ne ragioniamo tra di noi.

Int. con chi sia occorso ad essa costituita parlare delle cose occorrenti al detto giocho doppo che sono ritornate à casa – Mi è occorso parlarne con Domenica di Gilardo fornara, à casa della quale vanno gli altri à mettersi insieme quando che voglion andar al giuochio; et mi ricordo d'haverne anco parlato particolarmente con Domenica Aijramo; anzi, puoco inanti che io fossi detenuta, incontrandomi con questa Dominica dell'Aijramo alla Balmiccia, vicino alla capella di Crovo, gli dissi sicome io havevo inteso che in Ossola vi era uno esaminatore il quale veneva nella nostra valle per esaminare in cose d'inspirati, et che se io ero dimandata, volevo dire la verità dil tutto; al qual mio dire essa Domenica rispose che io avertessi bene di non nominarla lei; et replicando io che volevo dire la verità dil tutto, ella sogionse minacciando d'offendermi o di farmi offendere nella vitta.

Predictus Dominus Vicarius mandavit eam reponi [...] et antequam recederet a loco examinis interrogata et monita à dir liberamente de chi fossero li figlioli che si sono tolti et portati al detto giuochio, di qual tempo, in che luoco et in che modo – Circa cinque anni sono Mina Taramona, essendovi anch'io in sua compagnia et essendo tutte e due in forma di gatte, togliessimo un figliolo d'una mia cugina nominata Giaccoma di GioGiacomo della Prea, il quale figliolo haveva nomme Giovanni, et era d'età solamente di tre mesi; et fu di notte, essendo esso figliolo nella cuna accanto al letto della madre nella sua stoffa.

Int. come puotessero entrare in detto luoco, così di notte, et come togliessero il detto figliolo, et se fosse totalmente portato via senza lasciare cosa alcuna nella cula o lasciando la cula dil tutto vota – Le creature non si possono portare via dil tutto, ma si fanno trasparire et se gli cava il sangue et si porta via; et poi morti et sepolti li figlioli, se gli va à pigliare il corpo et si porta al giuochio; (*dicens*) ogni strega et stregone fa il suo male. Il male che ho fatto io, l'ho fatto à tre persone, cioè ad una mia sorella nominata Maria alla quale diedi di quella polvere nera che il Demonio dà alle streghe et diede à me ancora al giuochio, et gli la diedi nel vino l'ultimo anno che io andai al giuochio, ma è poi guarita et la feci guarir io con dargli un'altra volta di detta polvere, et il Demonio fu quello che mi comandò che io la dassi alle persone;

(*dicens*): il Demonio mi comandò espressamente che io ne dassi ancora ad una Bertramina che fu moglie di Giacomo di Tonio di Guenzo, ma io non lo volsi fare perché era mia amica; (*subdens*) à questo gli hanno poi strionato un figliolo et una figliola, et gli li ha strionati la suddetta fornara in pane caldo; io ho anche dato di detta polvere ad una mia cugina nominata Catterina dil Feraro della riviera, che parimente è poi guarita; ne diedi anche ad una donna dil luoco di Gherro, todesca, quale non so come habia nome, et gli la diedi mentre essa vinne à casa mia à portarmi una penacchiona da fare, et essa ancora è poi guarita et non ho memoria il tempo preciso, ma fu nelli sei anni che io andava al giuoco.

Rimandata in carcere.

Lunedì 5 settembre

Nel palazzo episcopale, alla presenza del M. Rev. Th. D. Michelangelo Marchesio, arcidiacono canonico del duomo e vicario generale, e dell'avvocato fiscale Ill.mo J. C. D. Antonio Curzio Gattico, si presenta Francesco Camoscetto, sive Bartoletto, fu Antonio, di Baceno, ma oriundo di Osso, comune di Croveo.

Interrogato se sa la causa per la quale sij dimandato à questo offitio o se la può immaginare – Signornò, che io non la so, né la posso immaginare, né in che io habia fallato.

Int. se è venuto solo da Baceno, o con altri, et con chi – Signornò, che io non sono venuto solo, ma vi è un altro huomo quale ha nomme Giovanni Patuccione et cinque altre femine, et siamo venuti tutti insieme; (*dicens*) vi è anche il dottor Aijramo et eramo su da dieci persone.

Int. se detto Patuccione et femine sono statte ancora loro dimandate à questo officio – Signorsì, che sono dimandati ancora loro; (*dicens*) io credo de sì, perché hanno havuto il palpero.

Int. se sa che altre persone siano statte dimandate à questo officio, dell'istessa terra et valle di Baceno – Signornò, che io non so che altre persone sieno statte dimandate à quest'officio di detta terra et valle di Baceno et d'Antigorio, perché io ero alla montagna con le mie bestie, et solamente fui avisato venerdì prossimo passato che mi era statto mandato il palpero, et sono venuto di longo per intendere quello vogliono da me.

Iterum ei dicto che attenda bene all'interrogatione fattagli, la quale è: se sa che qui all'officio sieno statte dimandate altre persone di quelle parti di Baceno, oltra quelli che sono statti dimandati poi che saranno puoco manco di duoi anni che più persone dal detto luoco di Baceno sono state dimandate et anche retenute, come di presente si detengono à questo officio episcopale; perciò dica se sa o ha inteso à dire che dette persone siano statte dimandate – Mo, quello ho ben inteso che vi sono di quà giù delle persone di Baceno, ma io non so poi altro.

Int. chi sieno quelle persone che ha inteso che sono giù quà – Sono quelle donne di Scaciga, cioè Tadeo Scaciga detto “dil Lutteretto” et le sue sorelle; una per quanto ho udito ha nomme Domenica et l'altra Comina et una Cattarina Bianchina di Baceno.

Int. che nomina le altre – Io so queste perché mi sono più appresso, et le altre io non le ho in cervello.

Et ei dicto che non voglia fare del ignorante in cose tanto publiche et notorie et dil nomme et cognomme delle persone abitanti nell'istessa terra, massime essendo cosa grave et annotata da tutti, non solo di detta terra, ma della valle et fuori d'essa; et perciò che vadi nominando le persone d'essa terra et commune di Baceno chiamate et retenute quà all'officio – Mo, ve n'è che sono morte, et monsignore, non so niente et non so che dir più che tanto.

Int. che nomina queste morte – Mo, signore, io non so niente et sto là, nel mio chiesiale et vengo alla mia messa et non conosco un terzo delle persone.

Int. se ha conosciuto una Domenica Mandarinina, Comina Taramona, l'appellata “la Brenesca”, Dominica appellata “la Galeazza” , Maria Gianola – Signorsì, hor che mi havete detto il nomme io dico haver conosciuto le dette Mandarinina, Taramona, Brenesca et Galeazza.

Int. se sa o ha inteso che detta Taramona, Mandarinina et altre siano statte dimandate quà all'ufficio – Signorsì, che io so che sono statte dimandate quà all'ufficio.

Int. che dica la causa perché le sodette donne fossero dimandate quà all'ufficio – Io credo che si dicesse che erano dimandate quà per quelle heresie.

Int. che heresie sieno queste – Questo io non ve lo so dire.

Int. se almeno l'habia sentito dire – Io non ho sentito dir altro se non quello che ha detto il prete in chiesa mentre stava sul pulpito predicando.

Int. che cosa sij quello che ha inteso dal prete mentre stava sul pulpito predicando – Che so io di queste heresie?

Monitus à non voler negare di saper almeno per udita la causa per quale dette donne di Baceno et Crovo sono statte dimandate et retenute à questo ufficio, essendo cosa notoria à tutti della valle di Baceno et anco della val d'Ossola et di questa città detta causa qual sij; avvertendolo che sottosfugendo, come fa, di dire la verità delle cose delle quali verissimilmente, anzi probabilmente et, si può dire, necessariamente deve essere informato, si aggrava et si rende sospetto; et però si esorta dire prontamente et ingenuamente quello che sa et per hora la causa della detentione di esse donne – Mi, signore, io sono povero huomo che sto là su verso la montagna à fare i fatti miei, e sto su li miei quatro soldi, et non so queste cose.

Int. se esso costituito con li altri venuti di sua compagnia siano tutti dimandati per un'istessa causa – Abbiamo tutti un palpero et non sanno neanche loro per che causa sijno dimandati, et di questo ne habiamo ragionato tra di noi venendo in giù.

Et ei dicto se sa la causa perché furono dimandate le altre donne quale erano quà di prima, come si presuppone che esso costituito lo sappia, non solo in genere sotto quel nomme di heresia, ma in specie dil titolo più particolare sappia anche la causa perché esso è dimandato, essendo causa commune quella delle dette dimandate et retenute à quella d'esso costituito, et esser bene che dichi il statto nel quale si ritrova di queste heresie et imputationi – Io non so perché sijno dimandate loro, né manco perché sij dimandato io, et non so d'heresia alcuna.

Et ei dicto che dette donne sono dimandate et detenute all'ufficio per streghe et esso costituito dimandato per stregone – Io sono quà et non fui mai tale et mai si ritrovarà che io sij statto; et dimando gracia à Giesù et alla sua Madre benedetta che ne faciano isperienza se io so di tal cosa.

Int. quanto sij lontana il luoco d'Osso dalla terra di Baceno – È lontano circa un miglio.

Int. quanto tempo è che esso habita à Baceno et in qual parte di Baceno habita – Sono circa trenta anni che io habito à Baceno, in un cantone detto “alla Frea”.

Int. se in detto commune di Baceno o di Crovo si vedda o senti alcun strepito, et massimamente di persone inspiritate et maleficate – Mo, il mio signore, ho una tosetta io d'età solamente di dieci anni, la quale era inspiritata; et ve ne sono degli altri assai, de quali alcuni sono andati alla chiesa di San Giulio et ad altre devotioni, come ho fatto anch'io con la mia putta, la quale doppo stava puoco meglio.

Int. da dove si tenghi che ciò provenghi – Li spiriti che parlavano in queste creature dicevano che procedeva da maleficij fatti dalla soddetta Catterina moglie di Gioannetto Bianchino; però non si ha da poner mente à cosa che similmente si dica, come anche ne avisavano li preti là nell'isola.

Int. in che conto sij la detta Catterina nel detto luoco di Baceno et parti circonvicine – È tenuta puoco da bene et è tenuta da quella che forse era.

Int. per quale sij tenuta – Perché tutti dicevono che era stria et che maleficiava la povera gente.

Int. se in quelle parti vi siano altre donne o huomini tenuti per streghe o stregoni– Sapete bene che questo io non lo so, signore.

Int. se egli conosca una Domenica di Gerardo fornara – Signorsì, che la conosco.

Int. se esso costituito soglia o sia statto solito per il passato praticare o conversare nella casa di detta Domenica o vi sij alle volte andato, massime di notte – Io habito bene vicino à casa sua, ma posso dire di non esser mai statto in casa sua si non è statto per pigliar fuoco o così, et di notte non vi fui mai.

Int. come esso costituito stij cosi retirato da detta casa, essendovi vicino come dice – In questo io credo che non si arivarà mai, con l'aiutto di Dio et della Madonna.

Int. che cosa esso costituito voglia dire con queste parolle – L'aiutto di Dio et della Madonna à me pare che sia buono.

Et ei dicto che risponda à proposito et evacui l'interrogatione fattagli (*quae fuit eidem repetita*) – Io non so minga che dire.

Et ei dicto che esso costituito con queste sue risposte ambigue et puoco concludenti si rende sospetto in quello che quest'officio pretende contar di lui, cioè d'essere lui ancora un stregone – Se sono stregone io, puosso dire che può venir giù tutta la valle, perché in quel conto tanto io non so di più d'una creatura che sij nata questa mattina, se non d'un puoco di Paternoster, d'Avemaria, di Credo et de dieci comandamenti.

Monitus che consta però dal processo che esso costituito è stregone et che è alle volte andato à casa della detta Domenica di Girardo à mettersi nella compagnia delle altre streghe et stregoni, con le quali poi egli ancora andava al giuochò dil Diavolo, che si faceva sopra la montagna dil Devro e nel giacciario o montagna detta "la Roscia", et nel quale giuochò si ha pratica et comercio con Demonij, et con quelli si fanno delli spassi et si balla et anco si magna usando per cibo carne humana di creature che loro stregoni togliono à loro padri et madri et portano al detto giuochò, al quale andare al giuochò precedono conculcatione di Croce, rinegamento dil Battesimo et di Dio et della Madonna; nel che si esorta esso costituito à dirne lui ancora la verità acciò che se gli possino prestare gli agiutti necessarij per trarsi dalle mani dil Demonio e ritornarsene à Dio, senza il che l'anima sua è persa et datta nelle mani dil Demonio infernale, il quale, doppo partito dal corpo, l'haverà à tormentare eternamente; si come, ritornando à Dio, potrà andare salvo in Paradiso ove eternamente viverà glorioso – Deh, Dio, li miei signori, che io non so questo et questa cosa non si trovarà mai che sij vera, et chi lo dice mente per la gola; (*subdens*) questa è una cosa che costei dice contro di me, perché io con mia moglie gli habiamo minacciato qualche volta che lei fosse statta quella la quale ci haveva tolta o guastata la nostra putta.

Int. che cosa voglia dire con queste sue parolle, et chi sia questa costei della quale egli si intende – La costei, io mi intendo che sij la soddetta Catterina di Giovanni Bianchino, et mi intendo di dire che costei ha tolto à dire contra l'honor mio perché io gli minacciai che fosse statta lei quella la quale mi haveva nociuto alla mia figliuola.

Viene congedato e tenuto a disposizione.

Stesso giorno

Viene introdotta Giovanna, vedova di Giovanni Bianchino, della Prea, comune di Baceno. Le viene richiesto di giurare.

Dum eidem deferretur juramentum dixit: Io giuro che sono donna da bene.

Et ei dicto che non è interrogata se sij donna da bene o no, et che dica perché così ha risposto – Mi sono pensata che mi havesti dato il giuramento se io sono donna da bene.

Int. se dubita che questi della corte la tenghino essa costituita non sij donna da bene, poiché se ne viene con questa atestatione et giuramento d'esser donna da bene senza essere di ciò interrogata – Signornò, ma credo che voi mi teniate per donna da bene.

Int. se crede d'esser dimandata quà all'ufficio per esser donna da bene, opure per qualche misfatto et delitto da lei comesso – Io non so perché Vostra Signoria mi habia dimandato quà, et io non ho fatto male alcuno.

Int. se sa che altre donne di Baceno siano statte dimandate quà all'ufficio, le quali siano statte retenute quà, et parte di loro ancora si retenghino – Signorsì.

Et ei dicto che le nomini – Vi è una Cattarina di Romagnolo moglie d'un Giovanni Bianchino habitante alla Prea; le altre sono dei luochi dil Groppo, Osso et Crovo.

Int. se la Mandarinina, nominata Catterina, et Comina Taramona, Dominica Galeazza et Dominica Brenesca erano dil comune di Baceno – Sono tutte della terra di Baceno, ma erano et non sono più; se sono morte.

Dicens ad interrogationem: Io ho sentito dire dalla gente del mondo che sono morte, né so poi ove siano morte.

Int. se ha sentito dire la causa perché detta Catterina Mandarinina et altre donne sopra nominate siano state chiamate et retenute à questo ufficio – Io non ho sentito dir altro, et so che io sono donna da bene, et così credo sijno ancora le altre.

Int. se crede che le suddette Mandarinina, Taramona et altre soprannominate fossero donne da bene – Ma buon signore, io non voglio promettere, ma per la vitta mia et per l'anima mia et non per le altre.

Int. se si ricorda quando la Mandarinina et Taramona fussero messe pregioni al Santo Ufficio, et quaranta anni passano et più – Io non me ne ricordo d'altro.

Int. se fu dimandata in quel tempo à qualche esame che si facesse in detta causa della Mandarinina, Taramona et altre imputate – Signornò, che non si trovarà mai questo, et non sono mai statta imputata di male alcuno se non quello di che m'imputano adesso.

Int. di che cosa hora venghi imputata – Io non lo so; *pluries repetens:* Io non so, et quando io haverò detto che sono donna da bene io non potrò dir altro.

Int. se ha amicitia alcuna o familiarità con detta Catterina moglie di Giovanni Bianchino et con Domenica di Girardo fornara – Signornò, che io non ho altra amicitia con la nominata Catterina e nemanco con Domenica di Girardo la fornara.

Et dicente come che non habia altra amicitia – (*statim*) Io non ho altra amicitia con altre persone che con la mia gente di casa.

Int. in che luochi et à qual forno faccia cocere il pane – Io lo facio cocere à casa di quelli di Rigotto.

Int. se ha mai fatto cocere alcuna volta à casa di detta Dominica di Girardo, *stetit cogitabunda, postmodum dixit:* Messernò.

Monita avertir bene et non dir cosa contraria à quello si puossi provare – Io ho fatto cuocere il pane qualche volta.

Et ei dicto che detta Domenica deve essere la sua compagna – Iddio me ne guardi et non sono compagna d'altri che della mia vitta in quell'essere.

Int. cosa voglia dire con quelle parole «in quell'essere» et che l'esplichi meglio – Voglio dire che sono donna da bene et non posso dir altro se non che sono donna da bene.

Int. se ha detta Domenica di Girardo fornara per donna da bene opur in altro conto – Io tengo per donne da bene tutte, monsignore.

Et ei dicto che responda all'interrogatione particolare di detta fornara – Signorsì, che la tengo per donna da bene.

Int. se ha detta fornara per donna da bene, qual sia la causa che si fa così lontana d'esser sua compagna con dire quelle parolle «Dio me ne guarda» – Perché non mi pertiene per parente et non posso dir altro se non che io sono donna da bene.

Int. se mai è statta in casa di detta Domenica di Girardo fornara, massime alla sera in veglia – Bon, Signornò, per veggia.

Int. se vi è statta per altra occasione et sotto scusa di filare insieme à delle altre donne o ad altro fine – Vostra Signoria, io vi posso esser andata à casa della detta Domenica fornara che io non me ne ricordo.

Et ei dicto che se ne ricorda et che risponda precisamente se vi è statta ed à che fare – Non vi dico che vi puosso esser statta senza malitia come si fa tra vicine.

Iterum ei dicto che mentre va fugendo di confessare l'amicitia, familiarità et pratica con detta Domenica fornara et in sua casa, si scopre che quando vi è statta et andata alla detta casa vi è andata à malitia, et però che si risolva di dire et confessare le andate à casa di detta Domenica fornara le notte dei giorni precisi, le compagne con quali ivi si ritrovava, quello facessero et seguisse di loro – Mi non so mingha che rispondere.

Et ei dicto che si risolva di andare per la strada giusta et dire puramente et ingenuamente la amicitia, familiarità et conversatione con detta Domenica fornara et in casa sua, constando dal processo che essa costituita et altre donne dil medesimo affare sono suolite congregarsi in casa della detta Domenica fornara, particolarmente la sera et notte dil martedì et sera et notte dil giovedì, et ivi fare le preparationi et soliti unti et andarsene in striazzo accompagnate dai Diavoli – Signornò , questo! (*pluries repetens idem*).

Int. se sa o ha inteso che nella terra di Baceno siano seguiti dei malefitij et striate delle persone et seguiti simili altri eccessi – Mo, io tengo poi che così sij permesso da Dio.

Et ei dicto che responda all'interrogatione – Io non so et per gratia di Dio io non ho havuto alcuna cosa di queste.

Int. se alcuno de suoi vicini è restato maleficiato, strionato o molestato da spiriti et quali – Signore, io non so, et puotete dimandare da loro.

Int. se sa o ha inteso dire che alcuna donna o huomo di quelle parti di Baceno sij imputato d'esser strega o stregone, et che nomini questi tali difamati – Messer no, che io non so di questo, né ho sentito dire cosa alcuna.

Et ei dicto che non voglia negare di sapere quello che è publico et notorio à tutti universalmente di quelle parti et anco in altre parti et in questa città, rendendosi molto sospetta d'essere anch'essa compresa nel numero di dette streghe con negare l'esservi streghe né opinione di streghe in quelle parti; anzi si amonisse et espressamente se gli fa intendere che essa costituita è nominata in processo d'essere una d'esse streghe, et assieme de altre essere statta vista à congregarsi in casa di detta Domenica fornara, et partirsi con le altre et con li Demonij à ciascuna di loro assignati per innamorati et morosi, et andarsene sopra la montagna del Devro, osia della Roscia, et parimente al detto giuoco fare le attioni che fanno li altri condotti dal Diavolo, et particolarmente in adorare Satanasso posto in cadregha; et perciò se risolva di dire puramente et ingenuamente la verità d'esser andata à casa di detta Domenica fornara et indi al giuoco del Diavolo; et assieme raccontare il principio di questa sua rivoluzione dal Signor Iddio et Giesù Cristo benedetto al Diavolo, da chi fosse indotta et quali fossero li atti gesti et parolle di renontia et l'altre di promessa et adolatria verso il Diavolo – Signornò, che questo non è vero, né si trovarà mai che io sia statta à casa di detta Domenica fornara per andare in simil luoco, né manco che io sia statta al giuoco dil Diavolo, né che mi sij mai distolta dal Signor Iddio et che non sia donna da bene come già ho detto.

Iterum fuit benigne monita à ripensare bene à fatti suoi; che qui si trattava di salvare l'anima sua et questo essere il principal intento della Santa Chiesa et delli ministri suoi ecclesiastici; al qual fine non si può arivare se non con la confessione d'essa costituita et per pentimento delli errori et de falli comessi, per ottenerne poi l'assoluzione della scomunica et censura ecclesiastiche insorte et reconciliatione con Dio benedetto et con la Santa Chiesa, con ogni pietà et misericordia de ministri ecclesiastici; et perciò si esorta à confessare puramente et ingenuamente la verità dell'adoratione dil Demonio et l'induzione ad andare al giuochò dil Demonio et fare altre ationi de stregarie et diabolici – Bon signore, io non posso confessare altro se non che sono donna da bene, né puotrò mai dir altro.

Viene congedata e tenuta a disposizione.

Martedì 6 settembre

Viene introdotta Giovanna, moglie di Giovanni Rigotto, della Prea, comune di Baceno

Interrogata se sa la causa perché sij dimandata quà all'ufficio o se la può immaginare – Io non la so né la puosso immaginare, ma io sono venuta per obedire al Santo Offizio et alla Vostra Signoria.

Int. se è venuta sola o con altre persone – Sono venuta con altre donne di Baceno, et eramo in tutto cinque donne.

Int. se sono venute tutte per l'istessa causa – Io non so se siamo venute tutte per un'istessa causa.

Int. se sa che oltre esse cinque donne venute novamente, ve ne siano venute altre all'ufficio episcopale, dall'istesso luoco di Baceno et luochi vicini – Io ho sentito à dire che quà all'ufficio vi erano altre donne di Crovo, ma non da Baceno, eccetto queste cinque che ora sono venute et un'altra che era venuta prima.

Int. se ha conosciuto Catterina Mandarina, Comina Taramona, Domenica Brenesca et Domenica Galeazza, et di che loco fossero – Signorsì, che le ho conosciute tutte queste donne à me nominate, dalla Brenesca in poi, et erano di Baceno.

Int. se sa o ha inteso che le suddette Mandarina, Taramona et altre siano statte detenute à quest'ufficio – Io non so per che causa fossero condotte quà dette donne, né so quello che dicesse la gente et non ho sentito dire niente.

Et ei dicto che non voglia negare quello che è pubblico et notorio à tutti quelli della valle d'Antigorio, nonché à quelli di Baceno, sapendosi da tutti la causa per quale detta Mandarina et altre donne di Baceno et Crovo sono statte condotte al ufficio, et non solo à quelli della valle d'Antigorio, ma ad altri dalla valle d'Ossola sino à questa città – Ma signore, io non mi voria indagnare l'anima à dire quello che io non so.

Iterum ei dicto che se ne passa più realmente et sinceramente in respondere, et dica per verità se ha sentito à dire la causa perché detta Mandarina et altre siano statte condotte à questo ufficio – Signorsì, che l'ho sentito dire.

Int. che cosa habia sentito dire – Io ho sentito dire, ma per quello io non voglio minga dire che sia la verità,

Iterum ei dicto che dica quello che ha sentito dire – Ho sentito dire che sono nominate per streghe.

Int. se ha sentito dire qual siano le stregarie comesse in detta terra di Baceno – Signornò, quello.

Int. se ha sentito alcun suo vicino o altro della detta terra di Baceno che alcuno si dogli ad essere maleficiato o inspiritato, o altri che gli siano statti fassinati o strionati figlioli, o alcuna di queste cose – Io ho avuto duoi, cioè una mia figliastra ed una figliola, infermi; una delle quali, cioè la figliastra, si è scoperta inspiritata; et l'altra non si è scoperta per tale, ma è così gramma et distrutta per il male, et per quanto dicono li inspiritati è statta nociuta da una che è giù quà nominata Cattarina di Bianchino; ma noi non osavamo poi à dirlo che fosse statta nociuta da detta Cattarina, per non condanarsi l'anima.

Int. se vi siano delle altre persone nel istesso stato – Si è scoperta anche una mia sorella, la quale si è scoperta maleficiata; et ve ne sono delli altri in la villa maleficiati et inspiritati.

Int. che rimedio habbi procurato per la sanità et liberatione di dette sue figliastre et figliola – Vedessimo nel letto di detta mia figliastra, et anco nel mio nel quale dormiva mia figlia con me, et non trovai cosa alcuna, et i letti sono di foglie; doppo facessimo venire il curato, messer prete Cristoforo, à benedir la casa; et doppo fatto questo, menai detta mia figliastra alla chiesa, et ritornata à casa io andai à portare da magnare à certi lavoranti in campagna, et gionta à casa detta mia figliastra mi disse che haveva trovato il maleficio là in un cantone della casa ove essa dormiva, tra una pianca et l'altra, cioè quei legni che si tirano per traverso alli altri legni et assi, per ciò che le nostre case sono fatte tutte di lignamme; et io me li feci dare, et dappoi le consignai al detto curato, messer prete Cristoforo, quale li bruciò; et vi era un osso, delli carboni, del reffo et altre cose; (*dicens*) detta mia figliastra, la quale è di età d'anni 12, l'habbiamo menata à San Giulio, et assieme di lei poi menassimo anche la detta mia figliola, quale è di età d'anni otto, alla Madonna dil Campo di Domo et à Santa Maria di Domo et alla Madonna di Re di Vigizzo; *dicens ad interrogationem*: Dette figliole non havevano febre, et la mia figliola haveva questo, che un giorno mangiava et l'altro no, se sentiva hora dolere in un galone, hora mutava il dolore in un brazo, hora in altra parte dil corpo, et andava cosi declinando cioè, che era venuta distrutta et fuori della persona sua; la figliastra poi si sbatteva, gridava et parlando in lei li spiriti; et dopo che siamo statte à questa devotione sono meliorate; et adesso li spiriti non danno più fastidio à detta mia figliastra; et tengo si liberassero alla Madonna di Re, et essendo ivi li spiriti dissero verso me, quando che cominciassimo à vedere la chiesa di Re: «Guarda mo, mamma, tu hai pur anche volsuto venire, et si conviene che partiamo»; per ciò che doppo fatto il voto da menare dette figliole à detta Madonna di Re venne à piovere tutta una settimana, che ne impedì che non puotessimo andare à detta Madonna; et l'altra settimana ad ogni modo vi volessimo andare, et per questo dissero li spiriti quella parola ver me: «Guarda mo, che vi hai volsuto venire».

Int. se essa costituita habiti nella terra propria di Baceno – Signorsì, et habito nel cantone della Prea, di sopra di Baceno un tiro di sasso con mano.

Int. se habita lontana da Domenica di Girardo fornara – Stiamo tutte in una villa, et detta Domenica sta in mezzo.

Int. se vada à cuocere il pane da casa di detta Domenica di Girardo – Signornò, et lo cociamo il pane à casa nostra, à nostro forno, havendo noi il forno, quale è mezzo nostro et mezzo de nostri cugini.

Int. se essa costituita sia amica di detta Domenica di Girardo – Signornò, che non è mia amica, se non in tanto quanto che incontrandosi si salutiamo, dicendo buon dì et buon anno; è bene mia vicina come già ho detto; (*dicens*) io ho quatro figliole et il marito vecchio, che va con il bastone, essendo anche statto amalato, et mi conviene attendere à fare li fatti miei et non cercare le cose d'altri.

Int. se essa costituita è mai statta à casa di detta Domenica, particolarmente la sera et di notte in veggia à filare o à fare altro – Quando io era ancora piccolina et da marito, io andavo alla sera à filare in qualche luoco, à casa di vicini, et à casa nostra si domanda “andare in villa” quando andiamo à casa di qualche vicino à filare; et si retiriamo in una stua ove vi è un lumme che serve à tutti; et essendo io poveretta, che nostro padre ci lasciò piccoli quando morse, né havendo il buttiro di mantenere il lumme, andavo con mia sorella à casa di qualch'uno à filare; (*dicens*) ma à casa di detta Domenica non andavamo, et non passavamo fuori il casale.

Et ad aliam interrogationem dixit: Saranno trenta anni che morse mio padre, et lasciò sei tra figlioli et figliole, li quali tutti restassimo con Gioanna nostra madre, la quale hora habita separatamente, però nella casa et in un luoco lasciatogli da detto mio padre.

Int. che dica liberamente se sa la causa perché sia stata dimandata qua, o se altrimenti vuole che se gli la dica – Signore, io non so, et se vi piace dirmela me la dica.

Et ei dicto che la causa è perché sij stata nominata in processo d'esser strega, et come tale essere andata più volte assieme d'altre streghe, particolarmente le notti dil martedì et dil giovedì, à casa della sudetta Domenica di Girardo; et da ivi, con li suoi soliti onti et con l'agiuuto dil Demonio, partiti et andati verso il ponte di Osso, et accompagnata con altre streghe et stregoni di Crovo passata alla montagna dil Devero, ove si tiene il giuochò dil Diavolo; et ivi havere adorato Satanasso, cappo di Demonij, et dattasi in balare, danzare et mangiare et altre attoni solite farsi al detto giuochò; et perciò voglia dire puramente et ingenuamente se è stata nei detti luochi o in alcun d'essi, et particolarmente al detto giuochò dil Demonio; constando dal processo d'esser stata vista da altri in essi luochi; et assieme voglia dire da chi fosse indotta et amaestrata à dedicarsi al Demonio, et quali fossero le parolle et li segni et attoni, detti, fatti et usati – Signornò, questo; io non sono strega, ma buona christiana che sto bene con Dio; ma perché questa mia figliastra, essendo ispiritata, rinfacciava à detta Catterina di Bianchino che era lei la sua mamma (*id est*, madre) et che gli faceva quel vituperio, che forse per questo ella mi habbi messa fuori.

Int. se essa costituita sia venuta à qualche parolle con detta Catterina – Signornò, eccetto che, andando queste mie figliole così travagliate saltando et voltando hor quà hor là et dimandando da mangiare à questo et à quello et particolarmente ad essa Catterina, detta mia figliastra con dirgli «dammi qualche cosa da mangiare mometta» (*quod nomen est diminutivum a* “mamma”, *id est* “madre”), et io intendendo questo, dissi à detta Catterina che gli dimandano da parte di Dio, che quando le dette mie tosanne gli havessero dimandato da mangiare che li mandasse in santa pace, et ella non mi disse altro; (*dicens*) mi fu bene detto da altri che detta Catterina, per essere vituperata da detta mia figliastra ispiritata, disse che ancora essa voleva vituperare altri noi Bianchini; però io non l'ho intesa.

Monita che averta bene à fatti suoi, che qui si tratta di salvare l'anima sua con confessare la verità, se è in dette stregarie, et ritornare à Dio benedetto – Signore, non si troverà mai che io sij incorsa in quest'errore, et ringrazio Iddio che mi ha preservata et mi ha tenuta in sua gratia, et ne dimando in testimonio Iddio et la sua Madre santissima se io dico la bugia; mi soglio confessare sovente et comunicare, et particolarmente nelli giorni della Madonna, et per mia divotione digiuno il giorno della Nontiata et doppo che mi è stato mandato questo comandamento mi sono confessata due volte.

Viene congedata e tenuta a disposizione.

Stesso giorno

Viene introdotta Domenica, moglie di Domenico Girardo, detta “di Gioia”, della Prea, comune di Baceno.

Interrogata se sa la causa perché sij stata dimandata quà all'officio, o se la può immaginare – Io sono stata dimandata, et come obediante al Santo Offitio sono venuta, perché sono donna da bene et sempre sono stata fedele.

Et ei dicto che si vorebbe sapere se ella ha penetrata la causa per la quale il Santo Offitio l'ha fatta dimandare – Signornò, questo.

Int. se essa costituita sij venuta da casa sua à Novara sola – Io sono venuta con mio marito; (*subdens*) le altre erano già venute inanti.

Int. chi siano queste altre, le quali essa costituita si intende che fossero venute inanti – Sono di Baceno, cioè quella dil dottor Aijramo, quella dell'Augustinetto, quella di Padaglia et altre.

Int. se essa constituta sappia che negocij esse altre habiano quà in Novara – Sono venute per l'affare per il quale sono venuta anch'io; (*dicens*) siamo venute perché eramo in scomunica se non venevamo.

Int. che cosa sij questo affare che loro tutte hanno quà, et se tra loro habiano trattato di cosa alcuna pertinente al negocio per il quale sono venute quà – Habiamo pensato che fosse per questa cosa che costei ne havesse datte fuori; (*subdens*) ne ha datte fuori indebitamente.

Int. chi sij questa costei, della qualle essa constituta s'intende – È Catterina, moglie di Gioannetto Bianchino.

Int. in che habbiano pensato che questa Catterina le habbia datte fuori – Mi ha nociuto alle mie figliole, et poi mi ha datta fuori indebitamente; et io sono donna da bene, in gracia di Dio et della Madonna.

Et ei dicto che si interroga in che cosa questa Catterina l'habbia data fuori – Io non lo so.

Et ei dicto come adonque puossi dire d'essere datta fuori dalla detta Catterina indebitamente – Io torno à dire che se lei mi ha datta fuori, mi ha datta fuori indebitamente.

Et ei iterum dicto che si desidera d'intendere in che ella habbi pensato d'esser statta datta fuori dalla detta Catterina – Che mi habbia datta fuori per streggia.

Et dicente Domino [Vicario] che essa constituta è la maestra delle altre – Come maestra? Io non sono maestra, né è vero che io sij maestra; (*iterum dicens*) io non fui mai maestra d'alcuno per gracia di Dio, et non so altro che il Paternoster, l'Avemaria et il Credo, et sono sempre mai statta costante à Dio.

Et ei dicto come habia pigliato così à petto et in dispiacere quelle parolle, che ella sij la maestra, (*praedicta enim verba* «che ella sij la maestra» *fuert sibi dicta antequam illa respondisset quod a Catterina esset nominata uti striga*), [che essa fosse la maestra, le era stato detto ancor prima che replicasse all'interrogazione: perché mai la Caterina l'avesse denunciata quale strega], essendo che questo nomme di maestra in se stesso non aporta ingiuria né dissonore, ma piuttosto honore et riputatione – Io intendevo che volesse dire che io fossi la maestra delle streghe.

Int. in che conto sij la suddetta Catterina di Bianchino nel luochò di Baceno – Si teneva che ella havesse maleficiate alcune figliole, perché esse figliole istesse lo dicevano; *dicens interrogata*: Era tenuta per streggia per quello che li spiriti nelle dette figliole parlano [.....]

Int. perché essa constituta voglia che la detta Caterina la habbia lei nominata per streggia se non fosse vero che essa constituta fosse tale – Essa lo deve haver fatto perché un mio figliolo, nominato Francesco, fu causa et diede aiuto per farla prendere.

Int. che exercitio faccia essa constituta – Io faccio il mistiero che fanno le povere donne, che è di lavorare continuamente essendo anch'io povera donna.

Int. se essa constituta faccia la fornara – Io non faccio la fornara altrimenti, ma ho bene un forno al quale vengono delle persone à cuocere dil pane.

Int. chi tenghi conto dil forno et serva nelle occurrenze per cocersi il pane à quelle persone che gli ne vanno à cuocere – Ogn'uno fa et cuoce il suo pane, né dil mio vi va altro che il forno, et à me, per concedervi che vi cuocino, mi danno poi mezzo un pane per ciascuna fornata.

Int. se al forno si dij o distribuisca pane ad alcuna persona, come in darle per cortesia et per l'amor di Dio – Signorsì, che alle volte se ne dà via.

Int. da chi si dij via pane in tal modo – Se dimanda “dar via il pane caldo”, et si dà via da quelli che lo vengono à cuocere.

Int. se anch'essa constituta ne dij via – Signorsì, che anch'io ne dò via qualche volta; (*subdens*) e per che cosa volete dire per questo «se ne dò via»?

Int. se in quel luoco, o commune di Baceno o di Crovo, vi siano altre persone le quali siano in conto d'essere streghe – Ma io non lo so.

Int. se oltre le nominate donne vi siano altre persone venute quà per la causa per la quale essa constituta dice esservi venuta lei – Ve ne erano venute delle altre per prima.

Et ei dicto che nomini tutte le persone che sono venute quà per la causa per la quale dice d'esservi venuta lei – Io non so altre che quelle che vi vinnero l'altro hieri, che sono Dominica del Aijramo, Catterina d'Agostinetto, Domenica Padalia, Gioanna di Bianchino et Gioanna di Rigotto madre et filia, Francesco Roncaretto detto Camoscetto et Giovanni Patuscione.

Int. se di queste persone, o alcune d'esse, sia statta solita praticare, o alle volte siano andate, massime di notte, alla casa d'essa costituita – (*dans signum iracundiae et quod male haec verba sentiret*) Perché mi dite voi questo? E che volete voi che costoro siano venute à fare à casa mia? Io sono donna da bene!

Et cum sibi fuisset dictum se dette persone vi erano andate massime la sera dil martedì et giovedì – Che vuol dire il martedì o giovedì? Io son persona da bene et non donna d'esser messa in tal conto; et si ritrovarà in questo mondo et nell'altro se io sono femina da bene; et niuno è venuto à casa mia in questo conto, né al martedì, né al giovedì.

Int. per qual causa essa si risenta in tanto, perché se gli sij dimandato se alcuna di queste persone sij statta à casa sua massime alla sera dil martedì e dil giovedì; et che cosa essa vogli dire con quelle parolle «et niuno è venuto à casa mia in questo conto, né al martedì, né al giovedì», et che conto sij questo dil quale essa si intende – Perché voi dimandate per il striamme.

Int. che cosa essa voglia dire con questo modo di rispondere, et che si dichiari meglio cosa voglia dire con questo «striamme» – Io non so altro che il Pater, l'Avemaria et il Credo; et così si ritrovarà in questo mondo et nell'altro et che io sono sempre statta costante al Signore Iddio et alla Vergine Maria.

Int. se ella sappia o habia inteso da altri che cosa soglia fare il striame – Che ne so io? Bisognerebbe che io fossi di suo pari se dovessi saperlo, e vorrei che tutti fossero da bene come sono io.

Et ei dicto che ancor delle persone non streghe o stregoni sanno per oldito da altri delle cose che si fanno dalle streghe – Che volete che io stij à cercare queste cose? Io non so altro che il Pater, l'Avemaria et il Credo, et sono donna da bene, in gracia di Dio.

Int. se essa costituita sappia che le streghe et stregoni vadino ad un certo giuoco che si fa alla presenza dil Demonio, ove si balla, suona, si magna et s'hanno altre pratiche et comercij con Demoni – Io sono in gracia di Dio, ne so di quelle cose, né di quelle tribulationi, né di balli, né di suoni, né d'altre cose, per gracia di Dio et delli Santi.

Et ei dicto che non se ne faccia così lontana, poiché dal processo in questa causa fabbricato consta che essa costituita ancora come strega vi è andata molte volte; anzi, che in casa sua s'adunano et congregano, o si sono alle volte congregati, molti di quelli della detta compagnia dil striame; tra quali sono anche delli sodetti nominati da lei, et con lei, o puoco prima, venuti à Novara per l'istessa causa; et che à congregarvisi vi vanno al martedì et giovedì sera, per andar poi al detto giuoco, come vi vanno; et per questo che non mostri tanta maraveglia, perché gli si sia detto se vi siano statti al martedì o giovedì sera; et che risolva lei ancora di dire la verità – Mai si ritrovarà questo, né in questo mondo né nell'altro; (*dicens*) “travagli in questo mondo et la gloria nell'altro”, così spero nel Signore.

Iterum ei dicto che de più consta dal processo che le streghe, prima d'andare al detto giuoco et havere pratica et commercio col Demonio, come sopra, rinegono il Battesimo, Iddio et la Madonna et conculcano la S.ta Croce; et doppo usato un certo onto et altri loro riti, sono portati dal demonio al detto giuoco, ove anco hanno pratica carnale col Demonio: et per cibo usano carne humana de figlioli piccioli che esso striamme va togliendo à questa à quella madre, et portandole al detto giuoco; il che è detto da persone le quali sono statte in fatto proprio, et dicono esservi statta anche essa costituita; et perciò che lei ancora vadi pensando à quanto sij grave errore; et che di qui risulta la dannatione dell'anima sua; et vogli liberamente lei ancora dirne la verità, tanto più che sarà un aprir la strada al rimedio che fa per l'anima sua, il quale non si può usare se lei non se ne mostra penitente con anche dire et acusare apertamente la verità – Io non so niente di queste cose, et io non sono statta in simili luoghi, et io sono donna da bene et sempre statta in gracia di Dio et della Madonna, né mai sono stata in tal conto.

Iterum ei dicto che de più consta dal medesimo processo che essa costituita è malefica; et che ha maleficato più persone, massime de quelle alle quali al detto suo forno ella ha dato dil pane, usando per tale maleficio una certa polvere la quale gli viene data dal Demonio; et di più, che ella è delle peggiore che habia tutta la sua congregazione – Io non ne so niente di queste cose et sono statta in gracia di Dio sempre mai.

Viene congedata, tenuta a disposizione.

Mercoledì 7 settembre

Viene introdotta Domenica Padaglia, vedova di Domenico, di Baceno.

Interrogata se ancora sia vidua, et quanto tempo sia che è vidua – Signorsì, che ancora sono vidua, et sono sette anni che è morto mio marito; *dicens ad interrogationem*: Mio marito non faceva altro mistero che lavorare in campagna.

Et ad aliam interr. dixit: Mia madre non l’ho conosciuta, perché morse subito che mi hebbe partorita.

Et ad aliam interr. dixit: Io sono statta levata da mio padre et da una mia amida chiamata Antonia di Frassetti, sorella de mio padre, la quale è morta; *dicens ad interr.*: La madre de mio marito io non l’ho conosciuta.

Int. con chi è venuta à Novara – Io sono venuta con un’altra donna chiamata Domenica d’Aijramo.

Et ad interr. dixit: Detta Domenica è mia vicina ma non parente.

Int. con che occasione sia venuta à Novara – Io ho avuto un precetto da V. S., et non so perché.

Int. se vi siano delle altre donne di Baceno che habbino havuto precetto di venire quà, oltra essa costituita et detta Domenica, et così vi siano anche venute – Ve ne sono bene delle altre, cioè Catterina d’Agostinetto.

Int. se si può immaginare la causa perché esse donne siano state dimandate quà – Signornò.

Int. se conosce Domenica di Girardo fornara – Signornò.

Et ei dicto che consideri bene et che non è verissimile che non la conosca, essendo dell’istesso luoco; et che detta Domenica è moglie di Domenico detto di Gioia – Questa io la conosco bene et si dimanda quella di Gioia et non di Girardo.

Int. se è vicina ad essa costituita d’habitatione – Ella sta al luoco detto “la Prea”, et sarà lontana dall’habitatione mia più che non è di quà et dentro nella città.

Et ad aliam interr. dixit: Io non vado altrimenti à casa sua à cuocere il pane.

Int. se è mai statta à casa di detta Domenica di giorno o di notte – Signornò, io non sono mai statta in casa di detta Domenica di giorno né di notte.

Int. se conosce Catterina, moglie di Gioannetto Bianchino – Signorsì, che la conosco, la quale sta al luoco della Prea.

Int. se sa cosa sij di detta Catterina – Dicono che l’hanno menata à Novara.

Int. se ha inteso la causa perché l’habbino menata à Novara – Per una trista.

Et ei dicto che cos a voglia dire con queste parole «per una trista» – Perché vi sono gente che si lamentano de fatti suoi.

Int. in che si lamentino di detta Catterina – Perché vi siano creature che sono statte fatturate.

Int. chi siano questi che si lamentano delle creature fatturate, et qual siano queste creature fatturate – Ve ne sono un paro de nostri vicini, cioè Chiappino, che non so il suo nomme, quale ha una putta piccoletta faturata; et una, detta Baltramina della Prea, quale ha anch’ella una tosetta faturata.

Int. in che cosa consistano queste faturie, et che effetto producono in esse faturate – Questo io non lo so.

Int. come sappia che di tal fatturationi ne sia incolpata detta Catterina – Io ho sentito esse creature mentre si conducevano alla chiesa à gridare et essere à dietro à detta Catterina.

Int. che cosa dicessero ad essa Catterina – Gli dicevano dietro delle sporcarie, et io sentevo il fracasso, che gridavano come tante bestie; et si buttavano per terra et facevano altri atti come sogliono fare questi tali; (*dicens*) avertite, quando ho detto che andavano alla chiesa, che io ho detto che, andando detta Catterina alla chiesa, le dette creature faturate gli correvano dietro dicendogli delle sporcarie.

Int. se ha havuto amicitia et familiarità con detta Catterina – Signornò, niente.

Int. se si è mai trovata in alcun luoco con detta Catterina – Signornò, in niun luoco mi sono trovata con lei.

Int. come puossi causare queste fatturationi detta Catterina nelle persone – Non lo so questo.

Int. se detta Catterina è in altro conto che di fatturar persone – Io non lo so.

Int. se sa che, o questa Catterina, o altre siano in conto di streghe – Signornò.

Et ei dicto che essa constituta sola saria dil detto luoco che non sapesse questo, poiché pubblicamente et notoriamente si sa in detta terra di Baceno, et ancora fuori d'essa, che detta Catterina et altre molte donne del istesso luoco sono tenute et reputate per streghe, et per tale sono statte chiamate à questo officio episcopale; et negando di non saper quello che à tutti è publico et notorio, si fa sospetta dell'istessa imputatione – Io non so di questo, et io sto un puoco fuori delle altre et attendo alle mie campagne et à tenere conto delli miei figliolli.

Iterum ei dicto che particolarmente essa constituta è nominata in processo che essa ancora sij una d'esse streghe, et assieme delle altre se ne vadi à certe notte particolari al giuoco dil Demonio sopra le montagne del Devro, detto Roscia, ove è statta vista con le altre dell'istesso luoco à ballare, saltare, mangiare et conversare carnalmente et sporcamente con il Diavolo preso per suo moroso, et adorare Sattanaso ivi posto in cadregha come cappo di demonij; le quali tutte cose presuppongono altri atti et parolle precedenti di renegatione di fede et Battesimo, conculcatione di Croce et accettazione dil Diavolo per patrone et signore, lasciato Iddio nostro sommo creatore; et perciò si risolva di dire la verità se è statta à detto giuoco dil Diavolo et venuta à dette attioni; ricordandosi che qui si tratta della salute dell'anima sua, quale, essendo ella datta in potestà dil Diavolo è persa, se non la recupera con ritornare à Dio et convertirsi al Signore Iddio et sua s.ta Chiesa; et che per ciò fare, gli conviene confessare l'errore et fare la penitenza che gli sarà imposta dalli superiori ecclesiastici con la solita benignità et misericordia – Questo non è vero che io sia statta né al giuoco dil Diavolo, né che io habbi fatto queste male attioni; et quelli che dicono queste cose di me lo dicono falsamente; et io renontiai al Diavolo nel Battesimo, il quale sempre ho tenuto per renontiato et lo tengo sotto li piedi; riconoscendo un sol Iddio per mio creatore et Signore.

Iterum ei dicto à che altra nominasse essa constituta d'essere andata in striazzo et al detto giuoco se non l'havessero veduta là – Io non so perché l'habbino detto, né chi l'habbi detto; ma dico che è una falsità: et io sono nata da buon padre et parenti che non furono mai di questo affare; (*dicens*) O Vergine Maria, cosa è mai questa che io habia da haver questa infamia.

Congedata e trattenuta a disposizione.

Stesso giorno

Viene introdotta Caterina, vedova di Giacomo Augustinetto, di Baceno.

Interrogata se sa la causa per la quale sij dimandata quà nel officio, o se la può immaginare – Io non la so, né la puosso immaginare, et sono donna da bene.

Int. se è venuta sola quà à Novara – Sono venuta con altre donne, quale sono statte quà, pure della mia terra di Baceno.

Int. che si dice nella terra di Baceno delle donne che sono statte dimandate et condotte quà all'ufficio, dalla terra di Baceno, da un anno et mezzo in quà – Io non so quello che si dica di dette donne che sono statte condotte quà à Novara, perché io attendo à lavorare alla campagna et fare li fatti miei, et non so li fatti d'altri.

Et ei dicto che il negare di non haver inteso à dire, et per udita d'altri almeno saputa, la causa perché tante donne del luoco di Baceno, ove essa habita, et dal luoco di Crovo ivi vicino, la rende mendace et bugiarda, poiché essere di cosa publica et notoria à tutti di detta terra di Baceno, et agli altri abitanti nelle terre che si trovano da essa à questa città: che dette donne condotte quà sono imputate di stregarie et come streghe sono statte condotte et trattennute à questo ufficio; et consequentemente essa, come del luoco, deve sapere quello che sanno li altri ancora, o stranieri; che non dicendolo sotto il giuramento à lei datto, si scopre bugiarda et spergiura; anzi, che questo spergiuro arguisce contro di che in quello sij cascata per il sospetto nel quale si ritrova d'essere anch'essa una delle istesse streghe et di novo se gli dice che risponda per verità se sa o almeno per udita che le dette donne di Baceno condotte quà all'ufficio da un anno e mezzo in quà siano reputate et imputate di stregarie – Signornò, questa cosa; che non ho sentito dir niente.

Et ad interr. respondit: Mia madre si nominava Catterina dil Ronco di Baceno, et mio padre haveva nomme Alovisio Savoietta.

Int. se ha conosciuto Catterina Mandarinina, Iacomina Tararnona, Domenica Brenesca, Domenica Galeazza, Domenica di Girardo et Catterina di Bianchino – Io le ho conosciute così, andando per le strade; dil resto io non so poi come fossero.

Int. in che conto fossero et siano – In conto che io sappia erano così, et in conto di donne da bene.

Int. se detta Domenica di Girardo, ossia di Gioia, è vicina d'habitatione ad essa costituita – Signornò, ma è lontana un miglio; *dicens ad interr.* : Detta Domenica habita alla Prea.

Et ei dicto che dalla Prea à Baceno non vi è tanta lontananza, essendo detto luoco della Prea parte d'essa terra di Baceno, et puochissimo discosto dal restante della detta terra di Baceno, constando così dal processo, avisandola à non passare in depositione stravagante – *Obmutuit et nullum respansum dedit.*

Int. se è mai statta in casa di detta Domenica di Gioia – Signornò, et noi non andiamo mai à quella terra, ma attendiamo alli nostri luochi al basso.

Int. se ha mai parlato con detta Domenica di Gioia – Signornò.

Int. se ha pratica et familiarità con detta Catterina di Bianchino – Signornò, se non in tanto quanto io la vedevo andare à messa colà in chiesa.

Int. se ha mai parlato con detta Catterina – Signornò.

Int. se neanche ha mai parlato o trattato con le suddette Mandarinina, Taramona, Brenesca e Galeazza – Queste stavano là nella terra di Baceno, ma non parlavo né trattavo con loro.

Et ei dicto per che causa non parlava né trattava con loro, essendo d'una medesima terra, et se vi era qualche inimicitia tra essa costituita et dette donne – Signornò, che non vi era inimicitia tra me et loro, ma io non parlavo né trattavo con esse.

Int. perché restasse di parlare et trattare con esse – Per niente.

Int. se sa o ha inteso dire la causa perché sia statta condotta quà detta Catterina di Bianchino – Signornò.

Int. se sa o ha inteso à dire che nella terra di Baceno vi siano persone maleficate et ispiritate – Io so che vi sono delle persone amalate, ma che siano poi maleficate né ispiritate io non lo so; (*dicens*) fanno bene delle cose così.»

Et ei dicto che esplichì cosa voglia dire che «fanno delle cose così» – Ma io non ho detto questo, et non so niente quello che facciano.

Int. se sapia o habia sentito à dire che vi siano persone in detta terra di Baceno che si lamentano che in essa vi siano persone malefiche et streghe, et che da queste tali siano causati maleficij et indemoniarie – Io ho bene sentito dire che vi sono delle persone così, ma io non so poi chi habia fatto il male, né nesciuna cosa.

Et ei dicto che vi siano persone maleficate et anco indemoniate in detta terra di Baceno esser vero, per quanto consta in processo; et anche esser vero, come chiarisce l'istesso processo, che in essa terra vi sono delle malefiche et streghe; et che tra le altre streghe essa costituita è una delle nominate; et che ella insieme delle altre sia andata in striazzo più volte et al giuoco dil Diavolo sopra la montagna dil Devro et Roscia, accompagnata dal Diavolo accettato per suo moroso; et ivi sporcattasi in carnalità con esso; adorato il cappo delli Demoni, ivi assentato in cadregha; et balato et danzato et fatto altre ationi solite farsi al detto giuoco; il che presuppone, per antecedente, che prima avesse rinegato Iddio et il Battesimo, conculcata la Croce et pigliato il Demonio per patrone; et perciò voglia dire liberamente se è statta al detto giuoco dil Diavolo sopra detta montagna dil Devro et Roscia, et fatto adorazioni al Diavolo, et meschiattasi col suo moroso Diavolo carnalmente, et fatto altre ationi con l'istesso Demonio conforme à quanto risulta dal processo, havendo di prima renegato Iddio, il Battesimo, conculcato la Croce et preso il Diavolo per moroso et patrone – Signornò, questo non si troverà mai, che io sia statta à simil giuoco in simil luochi; et se bene in altro non ho saputo fare il mio esame in questo ponto, io dico che non è vero, né ho fatto le altre cose che la V. S. mi dice.

Monita à risoversi di dire la verità di quello che se gli dimanda: d'esser statta al detto giuoco del Diavolo et fatto altre cose sopra racontate, et ritornare à Dio con la confessione et penitenza delli peccati incorsi et salvare l'anima sua – Io sono donna da bene, se bene non havessi fatto il mio esame come si deve; dico però che sono donna da bene, né si troverà mai che io sia in queste cose.

Viene congedata e tenuta a disposizione.

Stesso giorno

Viene introdotta Domenica, vedova di Giovanni Ayramo, di Baceno.

Interrogata se essa costituita sa perché si sij dimandata in questo officio – Signornò.

Int. se si sapia immaginare da dove procedi questo dimandarla lei all'officio – Signornò, se non che io sono tenuta per obedire V. S.

Int. se essa costituita conoschi una Catterina di Giannetto Bianchino della Prea di Baceno – Io la conosco.

Int. se essa costituita sapia che cosa sij della detta Catterina – Io non lo so.

Et ei dicto che lei con questa suo dire nega di sapere quello che è notorio à tutti gli altri nel luoco di Baceno, cioè che essa Catterina resti carcerata quà in Novara un pezzo fa – *Se restrinxit in spatulis nihil dicens.*

Int. se essa costituita sappia che questa Catterina sij prigionie qui à Novara un pezzo fa – Signorsì, che io lo so.

Int. perché adonque essa costituita di sopra habia negato sapere che cosa sij di detta Catterina – V. S. mi perdoni, che havevo fatto errore.

Int. se essa costituita sappia, o habbia inteso da altri, la causa perché la detta Catterina sij pregione – Io ho bene sentito dire che ella è pregione, ma non so poi per che causa vi sij.

Int. se habia inteso da altri per che causa essa Catterina sij pregione – Signornò.

Int. se essa costituita sappia o habia inteso in qual modo et di che tempo la detta Catterina sij statta posta pregione – Io non so né l'uno né l'altro, perché io attendo à fare li fatti miei, né sono andata cercando di che tempo lei sia andata pregione né in che modo.

Int. quanto tempo sia che detta costituita non ha veduta la detta Catterina et parlato con lei nelle sue parti d'Antigorio – Io non parlai mai con lei, né hebbi mai sua cognitione, se non in quanto che io la vedevo andando alla chiesa.

Int. se essa costituita et la detta Catterina habitino tutte due in una terra – Signornò, et io habito à Baceno.

Int. ove habiti la detta Catterina – Io non lo so.

Et ei dicto che la verità però è che la detta Catterina habita nel luoco della Prea, uno de cantoni dil luoco di Baceno, per il che è inverisimile che essa costituita non sapia la sua habitatione, et che anco non gli sij alle volte occorso parlare con la medesima Catterina – Io non lo so.

Int. Quanto sij distante il cantone della Prea dalla habitatione d'essa costituita – Io non lo so né lo puosso sapere perché non faccio consideratione sopra queste cose.

Et ei dicto che dica almeno presso à puoco quanto vi puossi essere – Io non lo puosso sapere.

Int. se vi siano dieci miglia, o più o meno – Io non lo so.

Et ei dicto che altro ci vuole che stare in questa pertinacia per nascondere i trattati passati tra essa costituita et la detta Catterina circa la causa per la quale et l'una et l'altra di loro sono statte dimandate à questo officio – Io sono donna da bene et persona honorata, et così le signorie vostre trovaranno sempre.

Int. se essa costituita sappia o habia inteso da altri che la suddetta Catterina sij quà ditenuta come strega – Signornò, che io non lo so, né l'ho inteso.

Int. se essa costituita sappia che quà in Novara sijno dettenute altre donne et huomini dil suo commune di Baceno et di Crovo, dimandati sotto pretesto che ancora loro sijno streghe et stregoni – Signornò che non so questo, perché io sono donna che attendo alli fatti di casa mia et alle mie possessioni, senza tanto andare cercando né streghe né stregoni.

Int. se nel venire in quà essa costituita, vi fossero altri dil suo paese che pur venessero à questa volta – Che so io poi in qual parte siano andati.

Et ei dicto che risponda all'interrogatione et dica se siano venute in quà altre persone di sua compagnia – Signornò che non vi era alcun altro, et io sono venuta come fanno quelle povere peregrine che vanno peregrinando così.

Et ei dicto che è troppo il stare sulla pertinacia et negativa nel tutto come essa costituita fa; et che il negare le cose notorie à tutti gli altri et che lei ancora verissimilmente deve sapere, non lascia troppo buono odore di lei, ma sì bene di dubitare che sij tale quale questo officio pretende et dalli atti di questa corte consta, cioè strega; et che habbi pensato di salvarsi o coprire li suoi misfatti col stare in pertinace negativa sopra il tutto – Signornò, che io non sono strega, ma sono donna da bene et honorata et ne dimando Iddio in testimonio, et così anche riconosceranno le signorie vostre con il tempo.

Monita che dal processo in questa causa fabricato consta che essa costituita è strega, et come tale è andata al giuoco dil Demonio che si fa nel giacciaro o montagna del Devro et della Roscia, luoco vicino à Baceno; al qual giuoco si suona, balla, mangia, beve et si fanno et commettono delle indignità, essendovi anco il Demonio et più Demonij; con quali essa costituita et altre streghe hanno pratica et comercio carnale, lasciandosi anche conoscere nel vase posteriore; et che per cibo vi usano anche carne humana di figlioli piccioli, che loro streghe vanno rubbando et portando al detto giuoco, ove poi si fanno cuocere et si magnano; et che in oltre loro streghe et stregoni adorano il Diavolo; et entrando o arivando al luoco ove si fa il detto giuoco, fanno riverenza ad un Demonio il quale si mostra maggior delli altri et al quale anco bacciano il culo; et che lei ancora voglia liberamente dire et confessare se così sij – Signornò! Signornò! Signornò! Signornò, questo; io sono galanta donna.

Iterum monita che di più consta che, prima d'andare al detto giuoco, loro streghe et stregoni rinegono Iddio, la Madonna et il Battesimo, et conculcano la Santa Croce tre volte, et poi ongendosi con un certo onto in un circolo che lora fanno nel solo, o pavimento, del luoco ove si ongono, sono sollevate da Demonij et portati al detto giuoco; il che essendosi comesso anche da essa costituita, non vi è dubbio che ella se si è dil tutto datta al Demonio et all'eterna dannatione; cosa tanto contraria à se stessa et al bene dell'anima sua, quale principalmente si deve desiderare et procurare, che continuamente ne dovrebbe piangere et pentendosene per ritornare à Dio andar spontaneamente à confessare il suo errore; non, che dimandata à penitenza da altri, mostrarsi impenitente, pertinace nel modo che fa – Non è vero questo, et io sono christiana et donna da bene; et quando mi vorrò confessare alla Pasqua o in altri tempi convenienti, mi confesserò da christiana et donna da bene.

Iterum monita che di più consta dal suddetto processo che, incontrandosi essa costituita nella suddetta Catterina di Gioannetto Bianchino, puoco inanzi che essa costituita fosse detenuta, incontrandosi – dico – ove si dice à Balmuccia, vicino alla capella di Crovo, et dicendo la detta Catterina ad essa costituita che vi era un esaminatore in quelle parti, et che lei essendo dimandata voleva dire la verità et voleva nominare tutte le altre – intendendosi di voler dire d'esser lei strega et di voler nominare ancora le altre che erano streghe insieme con lei – essa costituita la pregò à non nominaria lei, et dipoi gli minacciò d'offenderla e di fargli offendere nella vitta se haveva ardire di nominarla; et perciò, concorrendosi tutte queste qualità et circostanze le quali mostrano qual sij la verità, voglia lei ancora dire puramente ciò che passa et venire à penitenza – Signore ella dice la falsa bugia, *id pluries atque pluries repetendo*.

Vien congedata, trattenuta a disposizione.

Stesso giorno

Nuovo interrogatorio per Elisabetta di Giulio, già esaminata nel precedente processo.

Interrogata se ha pensato di dire più compitamente la verità circa le persone che sono andate al giuoco dil Demonio, quando vi è andata anch'essa costituita, di quello ha fatto nelli altri suoi esami – Io la dissi all'ora la verità.

Et ei dicto che nomini anco di presente tutti quelli che essa nomina anche l'altra volta – Leggetemeli voi.

Int. se si ricorda d'haver detto in detti suoi esami che vi erano andati duoi di Patrecioni, marito et moglie, à quali non sapeva il nomme – Signorsì, che me ne ricordo, et la moglie è quella che io reconobbi quella volta che la facesti venire qua insieme con quelle altre donne d'Antigorio, non già quella che io reconobbi prima, ma quell'altra che [indicaste voi] tra quelle tutte condotte alla presenza mia et tolto fuori la prima per errore.

Int. se reconoscerebbe il detto “di Pattuscione”, che ha detto haver veduto al detto giuoco del Demonio, marito, come essa ha deposto – Signorsì, che lo reconoscerei.

Int. che huomo egli sij cioè se giovine o vecchio et di che sorte di drappo soglia andar vestito – È assai vecchio, cioè vecchio ma non molto, et soleva per suo vestito portare un paro di calcette bianche et calzoni con casaccha di panno grosso di montagna, di color vescio, cioè nel nostro paese si dimanda “vescio”.

Tunc cum jam per preceptum fuisset ad officium vocatus maritus Jacobine Patucione – alias per ipsam constitutam nominatae et recognitae pro illa uxore seu muliere de Patuccione, quam cum marito dixit vidisse ad dictum ludum – praedictus d.nus Vicarius, pro recognitione facienda et ad omnem alium bonum finem et effectum, iussit eundem Patuccionum, ut supra citatum, nomine Johannem, adduci in locum examinis cum aliis tribus hominibus grossiori modo indutis et sibi similibus; prout adductus fuit, et eo in medio aliorum trium sic existente, iussa fuit predicta constituta adspicere et videre an dictus maritus de Patucione, quem dixit accessisse ad dictum ludum, sit unus de dictis quatuor sic introductis et ibi existentibus, et referre, delato iterum sibi prius iuramento veritatis dicendae [...] ad predictum d.num Vicarium dixit: «È quello là» digito ostendens predictum preceptis vocatum sub nomine Johannis Patuccioni. Et ei dicto ut propius ad eum accedat et clarius designet eum tangendo, ad eum accessit et dum illum manu tangere vellet, dictus Johannes dixit «Che cosa io?». Et respondente predicta Elisabeth «Che voi sete quello di Pattucione, che sete venuto là su con vostra moglie al Cervandone al giuochò»;

(Essendosi già costituito quel Giovanni, marito di Giacobina Patucciona, che, dalla deposizione dell'inquisita Elisabetta di Giulio, risultava aver partecipato con la sua donna al gioco del Demonio sul Cervandone, il vicario generale ordinò che costui venisse introdotto in aula unitamente ad altri tre individui a lui simili rivestiti con abiti dozzinali. In loro presenza, l'Elisabetta; invitata, previo giuramento, di individuare manifestamente tra codesti quattro uomini l'indiziato di stregoneria, lo additò e su ordine a lei dato gli si avvicinò fino a toccarlo con mano, suscitandone una reazione manesca)

idem Johannes ad eam conversus coepit extollere manus et dicere: «Tu adonque voi dir questo? Non è vero, et io voglio che siamo posti tutti duoi alla corda, et che vi lasciamo li brazzi fin che si trovi la verità».

Int. dicta Elisabeth, ipso Johanne presente, che giuochò sij questo che si fa al Cervandone, dove dice esser stato ancora esso Gioanni et sua moglie – Il Cervandone è sopra una montagna dove vanno à balare le streghe et ove si mangia et fanno altre cose con li Demonij, come ho detto negli altri miei esami.

Tunc reposita ad locum suum predicta Elisabeth et dimissis aliis tribus introductis cum predicto Johanne, idem Johannes delato sibi prius iuramento veritatis dicendae, iuratus [...] interr. se habbia sentito ciò che se gli è detto et sostenuto in faccia da questa donna che quà l'ha riconosciuto; et simul monitus à risolversi di dirne lui ancora la verità, cioè se esso costituito sij stregone et sia andato al detto giuochò dil demonio, come ha sentito et come se gli è sostennuto in faccia – Questo non fu mai vero; et se si ritrovarà qualcosa di me io voglio morire di mille morte, et dimando che mettiate al curlo lei et me, et che ne fatte morire nei tormenti finché la verità si ritrova, subdens: Piuosto voglio morire che soportare che questa sfacciata non dica la verità; come che una tal fama debba restare sopra di me et nella mia casa, voglio piuosto lasciarvi la vitta; subdens: Mi intendo però di così dire di me et per rispetto della persona mia, ma di mia moglie non dico altro; et se la ritrovate cativa, castigatela. Et dum haec diceret valde contristabatur et videbatur nescire an sederet vel staret et continuo ingentem in fronte sudorem emitebat verba premissa proferrens maximo cum affectu.

(E così dicendo, profondamente rattristato, non sapeva più se sedersi o stare in piedi, tutto sudato e fortemente esagitato)

Monitus che consta dal processo che esso costituito et gli altri stregoni al detto giuoco hanno prattica et commercio aneor carnale con demonij, cioè se li huomini con demonij in forma di donne, et le donne streghe con demonij in forma di huomini; et che vi magnano usando per cibo came humana de figlioli, quali loro stregoni et streghe vanno rubbando à questo et à quello et poi lo portano al detto giuoco; arivando al qual giuoco fanno riverenza ad un Demonio quale si mostra maggiore di tutti gli altri, et al quale loro baciano anche il culo; et che prima d'andare al detto giuoco rinegono il batesimo, Iddio et la Madonna et conculcano la s.ta Croce; et poi usano un certo onto doppo haver usato il quale sono sollevati dal Demonio et per l'aria portati nella summità de monti à quel suo giuoco; et che ciò fanno di notte, particolarmente la sera dil martedì et dil giovedì; dil che tutto esso costituito si fa reo, con l'esortarlo à dirne lui ancora la verità et mostrarsene penitente per bene dell'anima sua; la quale altrimenti è dil tutto datta nelle mani del Demonio – Quelle che dicono queste cose mettetele alla corda et fattegli dir la verità, et quelli che retrovarete colpevoli dattegli il fuoco et abbruciateli; et quando ritrovarete sia in me, fatte il simile di me ancora; et piuttosto vorei che costei, la qual dice che io sono statto in quel luoco, mi havesse cacciato un coltello nel ventre et scannato, piuttosto che haver sentito quello che questa sfacciata ha avuto ardire di dir di me, qual sempre fui huomo da bene et buon christiano et sono et sempre sarò, ancor che questa sfacciata scovazza habia tolto à vituperarmi et infamarmi; *et cum haec diceret flevit amare et videbatur inconsolabilis.*

(Il processo viene aggiornato, con l'inquisito piangente e sconfortato).

Mercoledì 5 ottobre

Retulit Albertus Brunellus coadiutor collateralis huius curiae che Catterina moglie di Gioannetto Bianchino della Prea dil commune di Baceno, doppo esser statta per quatro mesi inferma et travagliata da febre, et essere statta curata in tale sua infirmità dal signor Giobatta Gera fisico di questa città, et esser statta anco curata spiritualmente dal rev. sig. Giobatta Terrino uno de curati della cathedrale, finalmente questa notte è passata dalla presente vitta. *Quibus ut supra relatis ego notarius infrascriptus et coadiutor accessi ad invisendum cadaver [...] cum in eo nihil notatum dignum repertum fuerit, iussum fuit humari*

Lunedì 10 ottobre

Retulit Catterina, uxor Francisci Cribelli, collateralis curiae episc. Nov., se hac precedenti nocte mortuam comperuisse in carceribus episcopalibus Johannam uxorem Johannis Rigotti, quae in antea morbo gravi laboraverat, et petiit eam visitari; qua relatione attenta, ego notarius infrascriptus accessi (ricognizione del cadavere e sua sepoltura).

Venerdì 14 ottobre

Retulit Franciscus Cribellus [etc.] se hodie mortuam comperuisse in carceribus episc. Dominicam, uxorem Dominici Girardi Gioie [...] quae antea gravi morbo laboraverat et petiit eam invisere; quibus auditis ego Jo Petrus Rossettus notarius in episcopali curia coadiutor accessi (ricognizione e sepoltura).

Sabato 12 novembre

Retulit Franciscus Cribellus [etc.] che Margarita del Rigo di Crovo, detennuta nelle carceri episc., doppo essere statta per molti giorni inferma di febbre et esser statta curata in detta sua infirmità corporalmente et spiritualmente, finalmente questa notte è passata di questa vitta (*ricognizione e sepoltura*).

Sabato 19 novembre

Retulit [c. s.] che Comina moglie di Giovanni Patuzzone di Crovo [...] doppo essere statta per qualche giorni oppressa da febbre et esser statta in detta sua infirmità curata sì corporalmente come spiritualmente, hier sera finalmente passò dalla presente vitta (*ricognizione e sepoltura*).

Giovedì 8 dicembre

Retulit Caterina, uxor collateralis [...] che Domenica Frassetta, del fu Bernardino di Crovo, doppo essere statta per alquanti giorni travagliata di febre et esser statta curata spiritualmente in detta sua infirmità dal sig. Giobatta Terrino curato dil domo, finalmente è passata dalla presente vitta (*ricognizione e sepoltura*).

Sabato 10 dicembre

Retulit Catterina [c.s.] che Isabetta dil Rigo, moglie di Guglielmo Buscetto di Crovo, doppo essere statta travagliata per alcuni giorni di febre, finalmente questa notte passata ò morta, havendo però prima ricevuto il sacramento della penitenza (*ricognizione e sepoltura*).

I MODI INQUISITORIALI NEL NOVARESE

Dal verbo latino *future* ...

Il vocabolo, grazie alla sua immaginifica volgarità, funziona innegabilmente da cruda metafora qualora si vogliano sintetizzare fastidiose perplessità a fronte di incomprensibili vicende umane. Locuzioni parallele, quali “gli sconfitti della vita”, “i vinti della storia” e simili ci appaiono al confronto diluizioni catartiche di giudizio.

Nella sanzione di assurda meschinità, quale è significata dal vocabolo, è possibile coinvolgere indistintamente i due versanti, della distorta mentalità e della linearità ortodossa, entrambe proliferate da un medesimo “brodo di coltura”.

Nonostante la sua apparente perentorietà, il vocabolo – qui decentemente adombrato – ha l'imprecisione di un verdetto scaduto a livello di ironia rancorosa; possiede la sonorità lessicale della ripulsa, ma non raggiunge il significato del quieto distacco da un pericolo affatto debellato.

E infatti lugubri vicende di uomini idee istituzioni – fors'anche grottesche perché trapassate – disgustosamente riciclate ed invischianti ricompaiono, quasi per un f*** appuntamento epocale.

Di quelle vogliamo narrare; così come sono andate e come dovevano andare.

11 novembre 1611

La data è inesistente nelle effemeridi della Storia; essa segna la battuta d'inizio per una tribolata orchestrazione entro il fortuito groviglio di esistenze “minori”.

In tal giorno a Vogogna nello studio di Antonio Maria *Blondinus*, notaio pubblico e cancelliere del vicario foraneo di valle Anzasca, d. Antonio *Giavinellus*, due residenti di Castione (Castiglione d'Ossola) Giulio *Travellus* e Bartolomeo *Spagnolus* stanno elencando i testimoni che potrebbero convalidare la loro denuncia di «maleficij et stregarie» a carico di Giovanni Castiono Silvetto, di sua moglie Guglielma e delle due figlie Domenica e Caterina, ed ancora a carico della Clara del Todesco.

Circonstanziata e dunque ineccepibili testimonianze sono pronti a fornire Giovanni detto Zanno fu Albasino Scaramuzza, la di lui moglie Domenica, in grado di dire «particolarmente che detta Gulielma diede certo pane da magnare à essa Domenica, la quale havendolo magnato non si è mai più sentita bene».

Su un altro maleficio potranno essere sentiti Giovannino Zaretto e suo nipote Giulio, ai quali un testimone diretto, Pietro Girardo, ha raccontato che «mentre erano in cima la piana del Asino che scaricavano l'alpe» Giovanni Castiono avrebbe affermato che «à tuore del pelo di una capra bianca et farlo brusare, con farne polvere et di quella darne da magnare ad alcuno con dire certe parole ... che haveriano fatto star male quel tale che l'havesse magnata»; inoltre la Clara del Todesco «è strega à tre generationi».

Esporranno la loro diretta esperienza di maleficiati: Caterina moglie di Guglielmo Minozza, che «si trova essere maleficiata et grida come fanno li ispirati»; Marco Marchetto e la moglie Caterina, in quanto la loro figlia è stata «offesa dalla Domenica di Giovanni Castiono con certa quaggiata che gli diede da magnare essendo loro alla Colma»; Caterina moglie di Giovanni Spianata, alla quale «la Gulielma gli disse se tu darai tua figliola Domenica à Antonio mio figliastro, se gli serà nocciuto non ti potrai lamentare».

Antonio Scarletto sa che la Guglielma e le sue due figlie «volevano gettar giù per la selva certi figlioli di Julio Ueccha perché gli dicevano che erano streghe», e sono rimasti poi «inspirati». Del fatto è al corrente anche sua moglie Guglielma e la figlia Maria; costei in particolare potrà deporre che le fu detto dalle due ragazze malefiche «che sotto il negro di una ongia gli tenevano tal cosa che mettendo la ongia nell'acqua et di quell'acqua farne bere ad alcuno, che facevano star male chi ne avesse bevuto». Lo potrebbe testimoniare anche Caterina figlia di Marco Marchetto, presente al colloquio «mentre erano in una fontana à bere».

Antonia figlia di Giacomo Borghino potrà testimoniare «che la Gulielma mentre erano sotto la chiesa di san Rocco di Castiono minacciò et bravò essa Antonia, la quale essendo all'ora gravida andò a casa sua et subito si disperse de una creatura».

Ed ancora Vincenzo della Borchia, mentre l'estate scorsa aiutava Giovanni Castiono «à portar sabione dal roncho della Cresta» avrebbe sentito costui raccontare che «quando Bartolino figliolo di Francesco di Domenigono cascò dal luogo dil Oro bianco, cioè da un arbore et morse, che fu un Spirito qual detto Giovanni nominò, che fece cascare detto Bartolino».

Tale racconto fu poi ripetuto alla presenza di Giulio Travello, di Albasino del Pero, di Giovannino Zaretto, essendosi casualmente ricordato che «un figliolo di Giovanni Zaretto sendo cascato già molti anni nelli busoni della scaletta, qual ancor esso morse, il detto Giovanni nominò il detto Spirito che l'havea fatto cascare et morire».

Ed infine: Antonio Bottiono fu Bartolomeo Jetta e l'altro Antonio nipote di Pietro Girardo avrebbero udito la Guglielma nel luogo detto «al Gazio» affermare «che essa sapeva fare delli incanti».

Dalle informazioni alle citazioni d'ufficio *ad perhibendum testimonium veritatis de nonnullis concernentibus interesse justitiae et officii nostri et sanctae fidei catholicae sub poena aureorum 25 locis piis applicandis*: l'escussione dei succitati testimoni inizia il 24 novembre, nella casa del notaio, per Antonio Bottiono; per tutti gli altri, vicario foraneo e notaio cancelliere si trasferiscono a Cimamulera il 28 successivo in casa di Giovanni Guglielmaccio.

Se Antonio Bottiono fa addensare i sospetti su Giovanni Castiono, che – al dire del fu Bartolomeo suo padre – si sarebbe confidato detentore di una rara malía da artificiere («purché avesse potuto vedere uno archibuggio, non havria mai potuto essere offeso da quel archibuggio» impedendone lo sparo), l'altro Antonio figlio di Gio Antonio Girardo dichiara di ignorare qualsivoglia addebito a carico del Giovanni Castiono, “barba” di sua moglie e della Guglielma, sua “amida”.

Cautelosi in genere gli uomini: Giulio Zaretto non sa nulla del pelo di capra, perché «attende alli fatti suoi» (*nihil* è il commento scritto a margine della sua deposizione); e Pietro figlio del fu Gerardo Ghidino prende le distanze: «io non so altro se non che ho sentito à dire da Bernardino Badino, qual diceva haverlo inteso da Alberto Franzinoso che Giovanni Castiono haveva detto tal cosa». Ma energicamente rifiuta come «baja» la presunta sua presenza alla piana dell' Asino per «lo scaricare l'alpe».

Il giovane Vincenzo della Borchia ammette che Giovanni Castiono gli abbia detto «che bisogna avere devotione et che quando uno casca et darucca da qualche luogo, che sono li Spiriti cattivi che gli nocciono et lo fanno daruccare»; esclude però la presenza di altri testimoni.

Si sa, “il paese è piccolo... la gente mormora...” ma non al punto d'allentare più di tanto i vincoli parentali: dal Zanno del fu Albasino Scaramuzza non si cava nulla, perché non sa, né ha udito, né ha detto alcunché della Guglielma o del di lei marito; *super generalibus recte (dixit)*, è annotato nel verbale, *salvo quod est affinis dictae Gulielmae et illius mariti ex parte uxoris ipsius testis*.

Retidenti o sfuggenti anche altri due uomini: Antonio Scarletto, la cui figlia Maria è maleficiata, ma lui neppure sospetta per qual causa e da chi; e Marco Marchetto, che pure ha la figlia Antonia ispirata da un mese circa (da quando «io mandai detta mia figlia ad aggiutare la Dominica figliola di Giovanni Castiono à condur giù le bestie dalla Colma») non sa altro, lui, bensì «il Spirito che in lei, quando la molesta, dice che è stata la Dominica».

Pure Giovannino Zaretto in certo senso scompiglia le informazioni che della sua testimonianza sono state date al notaio: né ha saputo, né tantomeno ha parlato di peli di capra combusti. Però ribadisce l'accusa contro Clara del Todesco della Cresta «strega à tre generazioni, lei et anco sua madre, la quale si nominava Bernarda». A causa del cibo da lei offerto «mentre essa stava in Mezanella», suo padre «stette un tempo al letto» e non appena gli riuscì andò dalla Bernarda «improverandola, et all'ora lei gli diede certa altra cosa da magnare, come magnò et subito lui guarite». Parimenti, pur non sapendo «che cose di stregarie habbiano fatto (perché stiamo lontani et io non andarò a casa sua due volte l'anno) ha però sentito che pubblicamente sono ritenute per streghe la Guglielma e sua figlia Domenica «quali hora si dice che sono à Novara (nelle carceri vescovili)».

S'infoltiscono le testimonianze non appena entra in gioco il protagonismo delle Ossolane di Castiglione, dotate di memoria ricettiva e tenace. Ne dà prova la Caterina moglie di Giovanni Spianata de Mizana: «una mattina della festa del Corpus Domini mentre andavamo con la processione del Santissimo Sacramento essendo poco lontano dalla chiesa di Castione nel luogo ove si dice alle Casette, la detta Gulielma si approssimò et mi dimandò se era vero che volessimo dar la figlia Domenica in sposa ad Antonio suo figliastro et soggiunse se gli la havressimo data per moglie, che non dovessimo poi lamentarsi se gli saria nocciuto. Dopo circa un anno la ragazza morì essendo anco da marito».

Detto Antonio sposò poi una giovane di Barzona che pubblicamente si dice essere maleficiata da detta Guglielma «perché sono già alcuni anni che è maritata et non ha mai potuto fare figlioli». Costei ebbe a dirle: «la Gulielma mi ha ben fatto peggio à me, perché vado consumando che non ho mai bene et non ho mai potuto portar figlioli». E conclude: «sento le persone in chiesa et fuori che sono ispirate et maleficiate, quali cridano che la detta Gulielma è strega; però non so altro (!)».

Si direbbe che codesta cinquantenne alla lucida memoria abbia anche aggiunto una invidiabile “stagionatura”: ce lo fanno supporre le sconfortate deposizioni delle altre quattro donne.

La Maria figlia di Antonio Scarletto, ventenne, coniugata, da quattro anni è prostrata da un improbo male «perché temo (tengo) li Spiriti nel stomaco et per tutto il corpo et molto più patisco quando sono in chiesa». Anche le altre donne se lo ritrovano dentro, l'oscuro male, talmente che lo si direbbe epidemico, penosamente incubato per anni di vita grama, durante lunghe assenze degli uomini emigrati altrove, nel greve rimuginare di quanti, raccolti in lunghe veglie serali sotto lo scarso lume delle stalle, nel tepido fetore delle vacche ruminanti, ritornano sulle memorie ereditate dai vecchi, sul minaccioso messaggio quaresimale del curato, su nascosti dissapori confidati: una miscela eterogenea entro cui sussurrate diagnosi prendono corpo e credito.

Non ha dubbio la Maria di Scarletto; il suo male proviene dalla Guglielma e da Caterina sua figlia: «detta Catterina et io un'altra Catterina figlia di Marco de Marchetti sono quattro anni passati che disnassimo insieme in fondo li prati di Drocala perché avevamo digiunato, che erano li temporì di Marzo et nel disnare la Catterina di Gulielma mi diede da magnare non so che cosa la qual mi fece male et la Catterina di Marco Marchetto ancor essa si lamenta di esser stata nocciuta. Nel medesimo tempo la Gulielma mentre era in un campo che mondava di fuori da casa mia et essa all'ora disnava mi diede un pezza di pane; come lo magnai detto tocco di pane fu la mia ruina perché subito che io l'hebbi nel corpo mi fece male talmente che non sono mai guarita».

La Caterina poi, moglie di Guglielmo Minozza, anche se personalmente si sente perplessa perché «non so se siano li Spiriti che mi travagliano et faccio delli cridi et delli singiotti», si è dovuta risolvere ad accusare di stregoneria la Clara del Todesco perché «li Spiriti che alle volte parlano in me dicono che è stata la Clara del Todesco la quale mi è sempre stata contraria».

Fu costei che quattro o cinque anni prima «diede un pane à Maria mia figliola et lo magnassimo et dopo che io hebbi magnato mi sono sempre sentita male. Una volta la Clara mi trovò et senza che io le dicessi cosa alcuna lei mi disse che io non era sana».

Si direbbe invece che la Guglielma e sua figlia Domenica non le «siano state contrarie» in ugual misura: «non so dire cosa alcuna contro di esse (tranne che) detta Gulielma essendo in chiesa alla messa et io era avanti di lei, essa mi diede una pugnata sopra la testa per farmi abassare perché lei potesse veder messa».

Il contagioso male ha fatto presa su madre e figlia: è il caso di Guglielma moglie di Antonio Scarletto: nella figlia «il Spirito si è scoperto solamente da santa Maria di settembre in quà, ma io non ho tenuto à mente quello che il Spirito dica, perché dice cose assai»; tranne quegli stessi particolari che già riferì sua figlia Maria al vicario foraneo. In rapporto a se stessa depone: «Io era già maleficiata già molti anni, patisco li Spiriti et il maggior male io lo patisco al cuore, nel stomaco et alla testa, ma li Spiriti non parlano in me se non che mi travagliano per la vitta. Doi giorni dopo la festa di san Jacomo prossima passata io gettai dalla bocca doi zatti, uno grosso et l'altro piccolo, et ciò fu in un luogo detto Scoppione qual è alla campagna».

E la penna del notaio verbalizzante sottolinea la faccenda dei due rospi vomitati fuori: con l'incapacità di lacrimare, l'indifferenza alla tortura, è pure questo un manifesto segno di stregoneria.

L'unica reticente è la Domenica moglie di Giovanni Zanno Scaramuzza: «mi sento dispiacere dil Spirito che ho adosso qual mi va nella testa et per tutta la vita con ponture nelle ongie et per tutto, sarà circa un anno. Io non so et io ritengo per huomini da bene et donne da bene quelli di Giovanni Castiono che si cagionano».

Ma sta precisato in calce alla sua deposizione: *est in aliqua consanguinitate cum dicto Joanne Castiono*. Più dell'esorcismo è bastato il vincolo parentale a funzionare da antidoto contro il maleficio...

Resultantia contra...

Così nel rubricario delle procedure inquisitoriali stanno indicate le prove indiziarie (*favorabilia pro fisco*) approntate perché ne disponga il garante dell'ordine pubblico, l'avvocato fiscale, ravvisabile con accezione moderna nel Pubblico ministero.

L'ibrido agglomerato delle testimonianze, delle quali abbiamo fornito un saggio, è stato sottoposto ad una manipolazione per noi pressoché alchimistica, tanto ci risulta indecifrabile la commistione tra prescrizioni di legge ed istanze di canoni, costumanze arbitrali e competenze magistrali, norme amministrative e assunti pastorali, con l'aggiunta di occasionali imperizie o di ataviche credulità.

Codeste serrate contrapposizioni verbali si chiariscono qualora si voglia risalire all'avversione, quanto meno concettuale, intercorrente tra il tipo di legalità che lo Stato moderno stava instaurando operativamente mediante invenzione realistica di ordinamenti burocratici e la struttura nativamente aprioristica, ribadita dai canoni tridentini, della legislazione canonica. Ne derivavano, immesse nel tessuto sociale, due contrapposte – eppure convergenti – tensioni.

Da un lato vediamo lo Stato impegnato nel ricupero e nel riordino, sotto ogni aspetto, di una realtà sociale che l'inadeguatezza politica degli assemblaggi dinastici aveva per anni vessato con la violenza delle guerre: ne conseguiva una crisi di crescita che disciplinava con coartazioni normative le arbitrarie e debordanti prerogative di categorie sociali e di consuetudini locali, con uno schiacciamento dall'alto, più che altro inusitato e in tal senso violento. Il che generava configurazioni nuove di devianze, diserzioni, criminalità; la loro virulenza andava ridefinita onde contenerla ed avversarla: questa l'intrapresa del Maggior Magistrato, che si avvaleva di irrogazioni penali pecuniarie e corporali, di pesanti dosaggi detentivi, quale compensazione gratificante per il lesivo scempenso sofferto dai cittadini, nonché quale deterrente atto ad esorcizzare criminalità e contumacia.

Su altro fronte la *Weltanschauung* cattolica, in forza della sua stessa matrice di trascendenza, non poteva assistere indifferente al crescente alterarsi del concetto carismatico di autorità, che aveva consentito per secoli la coabitazione tra Stato e Chiesa. Vista nella sua dimensione "temporale" si trattava di una sovranità ideologica che, coerente con la propria immagine, aggredita dalle ambiguità dottrinali protestantiche e dall'atteggiarsi esistenziale di contemporanei disinibiti, rispolverava necessariamente il duro zoccolo dell'ortodossia (anche se i richiami si ammantavano di paternità pastorale), rinfrancava la propria compresenza gerarchica e capillare in funzione di mantenimento per la sanità del popolo cristiano e di copertura contro ogni elemento destabilizzante.

Significativa ed ardente pastoraltà era dunque il dilatare l'individuazione di tutte le devianze germinanti dai fermenti del tempo, o contemplate dalle codificazioni penali statuali, o comunque avverse ai dettami morali della coscienza cristiana e cattolica.

Non desta meraviglia che l'assonanza con le finalità "secolari" inducessero lo "spirituale" ad adottare il ricorso a pene pecuniarie, corporali, detentive, all'avvio alle galere, al bando, talvolta ai roghi allestiti di conserva con l'autorità civile, il tutto con l'inflessibile assistenza dei conforti religiosi.

O per convinzione o per accomodante *politique d'abord*, l'accoppiata tra le due istituzioni poteva apparire vincente, o quanto meno salutare.

Ne proponiamo due esemplificazioni, tra loro distanziate nel tempo, con due diverse tonalità, quantunque analoghe.

Il 13 gennaio 1553, Gio Battista Comoli, podestà di Domodossola e vicario della corte di Mattarella, «in executione delle lettere date alli cinque del presente mese», a lui inviate dal card. Morone vescovo di Novara, emanava il seguente bando:

«Essendo devenuto alle orecchie del R.mo Cardinal Morono dignissimo Episcopo di Novara, che in questa terra et giurisdictione di Domdosula se gli portano dalle terre suspecte di heresia maxime de sguizeri de libri Lutterani, quali parte si rittengono qua et parte se dispensano per la diocesi dil detto episcopato in grandissimo dishonori del culto divino et pregiudicio della sancta fede, qual heresia, quando ce ne sia et in ogni occasione intende Sua R.ma S.ria levar dalla detta diocesi, et essendo mente di Sua M.tà Ces.a et de S. Ex.a che tal contagione et zizannia (quando ce ne sia) si togliono da tutto il stato di Milano, et quando non ci sia si preservi libero da tal peste.

Perhò per ordine particolar di S. Ex.a come appare per lettere dil molto ill. et ex.o s.r gran cancelliere di S. M.tà Ces.a nel stato di Milano, date alli 5 del presente in Milano, et in executione di esse lettere,

Si fa publica crida banno et comandamento per parte dil mag.co Dottor Ill. S.r Gio Battista Comolo honor.o vicario della corte di Matterella, che persona alcuna di qual grado et conditione si voglia, non ardisca ne presumi importar né far portare in questa giurisdictione alcuno libro de lutherani, osia libro senza titolo qual tratti della fede christiana o della chiesa apostolica, maxime che venghi da luochi sospetti di heresia sotto pena di scudi cento d'oro per caduno contrafaciente desser applicati al arbitrio di S. Ex.a et sotto pena di convitto et confesso crimine di heresia qual si trattarà in esso libro seu libri.

Item che ogni persona di qual grado come di sopra qual se trovi haver presso di sé o d'altri alcuno de detti libri debbia fra il termino di tre giorni proximi avvenire haver presentato detto libro o sia libri nelle mani dil predetto S.r podestà sotto le predette pene, avertendo che non evitarano dette pene se mandasseno detti libri in altri luochi.

Item che qualunque persona come di sopra qual sapesse alcuni libri seu libro delli predetti esser in questa giurisditione debia fra il detto termino haver propalato et manifestato nelle mani del detto S.r podestà tali libri et dove se ritrovano et apresso de chi sotto la pena de scudi cento d'oro per caduna persona de essere applicati come di sopra; et de più serano tal persone che non propalarano havute et reputate per fautori seguaci et complici delle heresie lutheranice contenute in detti libri; admonendo che tutte quelle persone che manifestarano come di sopra serrano tenute secrete.

Item che nisciuno conduttero, cavalante, daciero, né hoste né altra persona conduca, porti, alloggi né lassi passar alcuna persona né robbe che venghino dalle terre sospette de heresia, maxime di allamagna alta et bassa se prima tal persona non se siano presentate et dette robbe notificate al detto S.r podestà et questo sotto pena de scuti cento d'oro, per caduna persona contrafaciente et per caduna volta, d'esser applicati come di sopra; et ogniuno si guardi bene per che le dette pene serrano exeguite irremisibilmente».

Sostanzialmente identici i tratti contenuti nella lettera che, alcune settimane antecedenti ai fatti di Vogogna qui rievocati, scriveva il 23 settembre 1611 il vescovo Bascapé, in visita pastorale nell'Ossola, al podestà di Domo:

«havendo inteso, mentre che io me ne ritorno al basso, che in Varzo Borghino Gatto et Giovanna Cervelli stanno in pubblico concubinato con molto scandalo di quel popolo, prego V. S. a farci efficace provisione acciò che lo scandalo si levi et quelle anime si levino di peccato, siccome io spero nella sua molta bontà che farà».

Più pressante un richiamo vescovile recapitato al curato di Crevola d'Ossola il 10 aprile precedente, a carico del «servente publico» della comunità di Preglia, reo di irriverenza verso il Santo Sacramento. A motivo di quel riflesso d'autorità che contrassegnava costui, anzi a maggior ragione sebbene pentito, «sia fatto stare in chiesa mentre si canta la messa et v'è maggior concorso di popolo in luogo che sia visto da tutti, con una candela accesa in mano, ordinandogli con precetto penale di carcere che nell'avvenire debba andare alla messa e alla predica ne' giorni festivi e tutto farà per atto publico di notaio, da inoltrare in potere del Vicario generale».

La malleveria secolare sarà ancor più necessaria se nel suddetto caso la respiscenza si rivelerà inconsistente: ma qui un breve inciso ci fa sospettare che il gemellaggio tra apparato civile e organismo ecclesiastico non fosse del tutto scevro da increspature, da aggirarsi cautelosamente. Si ordina infatti al curato che per mano «del Capis o d'altro notaio *che non sia adherente a quell'huomo*, gli faccia fare processo contro, non solo per l'atto d'irriverenza, ma anco d'ogni altra sua mala qualità, intendendosi che sia huomo di malavita».

Ammesso che si voglia legittimare tale formale coincidenza tra le due procedure coercitive, non ci si deve esimere da una considerazione più approfondita.

Nel campo istituzionale ecclesiastico il fondamento giuridico delle norme non è estraneo al principio metastorico che l'uomo, *ab origine vulnerato in naturalibus*, debba essere costantemente teso al recupero della sua "mitica" rettitudine. Ne consegue che ai soggetti giuridici si richieda una pressoché indefettibile attivazione morale, cioè un all'erta interiore che funga da substrato all'operare intenzionale pur considerandone l'illimitata diversificazione di atti.

Non desta meraviglia se siffatta impostazione antropologica sconfini poi nel radicalismo, o integralismo che dir si voglia, a tal segno che la norma giuridica, anziché operare sul versante della reità, debba paradossalmente salvaguardare gli incolpevoli dalle debordanze giustizialiste.

S'aggiunga che la stessa interazione mistica dell'operare meritorio, (la teologica "comunione dei santi") che pervade la Chiesa nella sua interezza, può divenire, con opposta motivazione, il criterio con cui dimensionare l'atto delittuoso: punibile perché fallanza individuale, perseguibile perché scadimento di santità provocato in quanti siano raggiunti dallo scandalo peccaminoso. Ne consegue che codesto assillo fideistico possa indurre ad accogliere indiscriminatamente ogni presunta prova a carico, purché dalle testimonianze emerga la *notorietà* dell'evento delittuoso denunciato; da ciò, per via giuridica si inferisce l'evenienza della scandalo, e dunque la flagrante presenza di un crimine.

Parallelamente, la casistica delle devianze può farsi teoricamente onnicomprensiva, per amplificazione suppositizia, di qualsivoglia fatto umano in cui si ravvisi una componente peccaminosa di suggestione demoniaca.

Ben diversa si presenta l'impostazione inquirente dello Stato. L'esigenza di ottenere la propalazione dei crimini è stata ripetutamente avvertita dal Senato milanese, le cui ordinanze ripetutamente hanno mirato a ricomporre i criteri di punibilità e a ricondurre nell'alveo del Magistrato maggiore le presunte giurisdizionalità, residuati di antichi ordinamenti.

Al riguardo, esemplare è l'*Ordinatio super denuntiationibus delictorum* emanata l'11 agosto 1544. In essa il Senato, *mente revolvens quanta cum ratione denuntiationes delictorum fieri debere cautum sit*, alla luce di antichi decreti e nuove costituzioni, riesamina il delicato settore della denuncia dei crimini onde ne sia ridotta l'impunibilità, pur constatando le difficoltà insorgenti derivate da esperita inadeguatezza degli amministratori decentrati, *praesertim pro imperitis et rudibus, prout Consules Villarum et Terrarum esse ut plurimum solent*.

Onde garantire piena intelligenza, l'ordinanza esplica in lingua volgare la seguente quintessenza del crimine d'epoca, ovvero:

«Considerationi che ponno servire d'instrutione alli Antiani delle Città et Consoli delle Terre circa il denontiare li delitti alli Giudici Criminali, per non incorrer in pena, cavate dalla predetta ordinatione et dichiarazione dell'Eccellentissimo Senato de 11 Agosto 1544.

Li delitti, che sono obligati denontiare sono li seguenti, cioè.

Li Sacrilegij, Violenze, Robbarie, Invasioni, Depopulationi di Possessioni, Assassinationi, Homicidij, Ratto di Vergini, et d'altre Donne, Incendij, Unioni, Ferite con animo deliberato, et altre ferite, ò percussioni, per quali il ferito, ò battuto sia necessitato starsene nel Letto amalato, e gl'insulti fatti con armi, e animo deliberato.

Et perché più facilmente intendano li Consoli, quali siano questi titoli de delitti che sono obligati denontiare devono sapere che

Il Sacrilegio si commette in tre modi. Primo, in riguardo delle persone sacrate, come sono Preti, Frati, Monache etc. poiché se questi si maltrattano, battono, feriscono, ò s'ammazzano, ò circa le Monache si conoscono carnalmente, sempre si commette Sacrilegio. Secondo, in riguardo delle cose Sacrate, come sono Vasi sacri, Calici, et altri, Veste sacrate, come Pianede, Camesi etc., Sacre Imagini, Sacramenti etc., se queste cose si rubbano, overo si strappano, sempre si commette Sacrilegio, et si deve denontiare. Terzo, in riguardo dei Luoghi Sacri, come sono Chiese, Monasteri, et Hospitali, poiché se in questi luoghi si commettono delitti e cose disoneste, sempre si commette Sacrilegio, ancorché le cose che si rubbano, ò le persone che si offendono non siano sacrate, et si è obligato denontiare.

Le violenze si commettono, quando per forza si vuol conoscere qualsivoglia sorte di Donne, ò per forza intrare in case, ò luoghi d'altri, ò far altra cosa contra la volontà del Padrone.

Le robbarie sono quando à viva forza si rubbano cose d'altri, come sarebbe levar un Fariolo dalle spalle, una Borsa dalle Calze, altri simili delitti in presenza et contro la volontà de Padroni. Le invasioni si commettono, quando gente nemica entra in Paesi d'altri à destruttione come nemico.

Le destruttioni de possessioni, cioè campi, prati, selve etc. si commettono quando in beni d'altri si tagliano, abbruciano, si rubbano frutti, piante, viti etc.

L'assassinamento si commette quando per rubbare si ammazzano alla strada gli Huomini, et quando per danari ricevuti da alcuno si ammazza un altro, il che anco s'addimanda mandato con assassinamento.

L'Homicidio si commette in più modi, e questo è noto à tutti, sì che non è necessaria interpretatione, perché ogni homicidio si deve denontiare.

Il ratto delle Vergini, ò d'altre Donne si commette, quando à viva forza si rubbano, e si conducono in altro luogo contro la loro volontà, et contro la volontà de Parenti, Mariti etc.

Gl'incendij si commettono, quando volontariamente si abbruciano case, campi, prati, vigne, boschi, selve etc.

L'unione si fa quando si congiungono più persone in pregiuditio del Prencipe, ò del ben publico, ò armate, ò senza armi.

Le ferite d'animo deliberato, si fanno quando senza rissa, et senza contesa à sangue freddo si ferisce, ò si batte alcuno.

Le altre ferite, ò percosse, che pure si devono denontiare, quando il ferito ò battuto è necessitato starsene in Letto, sono quelle, che seguono in rissa senza animo deliberato.

Finalmente, l'insulto con arme, et con animo deliberato, si commette quando un Huomo armato di qualsivoglia sorte d'armi, va ad affrontare, et insultare un altro à posta, senza che sia provocato, ò necessitato.

Tutti li sopradetti delitti si devono denontiare per non incorrer in pena, gl'altri non sono li Consoli obligati denontiarli, ancorché li Giudici possino procedere ex offitio, overo à querela delle parti offese».

È intuibile che, ammettendo tale discrezionalità nel giudice, si dava libero corso alle istanze moralizzatrici che per santi vescovi ed ossequenti curati erano garanzia di salute eterna, e che per podestà o qualsivoglia altro notevole amministrativo potevano pur sempre essere utilizzabili ai fini dell'ordinata convivenza.

Al fine di ricapitolare le considerazioni fin qui fatte, può ben servire l'esemplarità del documento istruttorio in cui il vicario foraneo con il notaio di Vogogna formalizza la denuncia di colpevolezza à carico di Clara del Todesco.

1611 – Resultantia contra Clara del Todesco detentam

Julius Travellus *deponit de fama in genere quod dicta Clara publice et communiter reputatur malefica.*

Bartholomeus Spagnolus *dicit:* detta Clara è nominata et tenuta per strega pubblicamente et communemente.

Antonia uxor Bernardini Badini *dicit:* dal mese di maggio prossimo passato cominciai a sentirmi male per tutta la vita con tremare, et adesso mi sento gran male nelle spalle et brazi. *Et subdit narrando principium infirmitatis:* Il Spirito una sera in letto cominciò farmi sgarrire et cridare, et mio marito si leva di letto, et il Spirito con le mie mani lo pigliò nelli fianchi et con la mia bocca gli disse «Io sono la Clara» et doppo fra poco disse «Io sono la Gulielma». Essendo io andata a Santo Giulio fui scongiurata, et il Spirito rispondeva «Io voglio star qua ancora un poco per amore della Gulielma et della Clara». Ancora di presente se io sento nominare la detta Gulielma o la detta Clara io resto tutta dolorosa et non posso stare dove siano loro né nominare.

Interrogata dicit: L'ultimo sabbato di maggio p. p. la detta Clara mi diede certe castagne, come saría un buon pugno, acciò le magnassi; però io non le magnai, ma subito che io hebbi tolte le dette castagne cominciai a sentirmi gran male per la vita, et ricusando io di accettare le dette castagne la detta Clara disse «Io voglio in ogni modo che le accettiate», et tanto disse et fece che me le fece accettare, come le accettai con mio danno. Doppo il Spirito che mi molesta parlando in me diceva che la Gulielma havea date le castagne alla Clara da darmi, et che la Gulielma havea conzate le castagne da darmi. Sono ambedue le dette Gulielma et Clara vosate et nominate pubblicamente et generalmente per streghe.

Maria filia Bernardini del Sturno, *puella annorum quindecim*: saranno circa tre anni che cominciai sentirmi una cosa fredda giù per il capo, et non mi era ancora scoperto il Spirito adosso senon che fui menata a Santo Giulio di Horta hoggi otto giorni, et mentre ero nella nave andando da Omegna all'isola il Spirito cominciò a cridare in me dicendo «Oijme, oijme», et alla notte seguente gridava «Boija boija». Io patisco male assai, et adesso che si approssima il sonar dell'Avemaria di nona io andarò fuori di sentimento et di cervello perché li Spiriti mi danno travaglio et mi vengono alla gola che pare che mi vogliano soffocare, et mi vanno al cuore et per tutta la vita et mi fanno tremare, et quando sono in chiesa mi danno maggior tormento. Saranno circa tre anni che la Clara della Cresta mi diede da magnar un boccone di pane di mistura rotondo et grosso come un noce, et volse che io lo magnassi come lo magnai, et doppo ch'io ebbi magnato il detto boccone fra pochi giorni cominciai à sentirmi male per il corpo nel modo che ho detto, et ciò fu alla capella di Selvaveggia. Ho sempre sospettato, et anco di presente sospetto che siano state le dette Clara et Gulielma et Catterina sua figliuola che me habbino offesa di maleficio, perché da per tutto sono vosate et tenute per streghe.

Dominica filia Dominici Travelli, *puella annorum 13*: sono circa cinque anni che patisco male al cuore et per tutta la vita. Ma solamente questo maggio p. p. si è scoperto il Spirito adosso che mi tormenta. Io ero andata dietro alle nostre bestie in compagnia di Antonia figliola di Antonio Gavazzetto de la Canova, la quale è inspiritata ancora lei, et cominciai all'ora tremare et sentirmi male per tutta la vita et poi fra pochi giorni il Spirito cominciò parlare et cominciò nominare Clara et diceva delle altre cose che non mi ricordo. La detta Clara diede da magnar certo pane à me et à detta Antonia et anco à Dominica sua sorella, et siamo loro et io restate spiritate. Un giorno di dominica venendo di messa, in strada, avanti la casa di detta Clara, la qual si presentò avanti di noi nella strada dicendo che voleva che magnassimo quel pane, il quale diede alle dette sorelle et loro ne diedero ò me la parte mia, et questo sarà stato circa quattro anni passati. Ma la detta Clara mi haveva dato à magnare dil pane delle altre volte, et già prima io haveva cominciato sentirmi dispiacere et all'ora poiché lo diede alle dette sorelle et che io ne magnai mi venne maggior male, qual poi è andato crescendo. Sento il Spirito quasi ogni giorno. La detta Clara vedendomi dice «El viene la inspiritata», et all'ora il Spirito dice che la detta Clara vuole che il Spirito resti fermo dove è perché ha fatto radice. Io sospetto contro la detta Clara d'essere stata offesa da lei, perché anco le dette sorelle di Ravazetto cridano à questo modo «allè, una Boija la Clara».

Johanninus Motetus: sono più di trenta anni che io ho sentito nominare et tener la Clara dil Todesco per strega et malefica, et anco adesso essa è tenuta et riputata da tutti generalmente et pubblicamente per strega. Mentre io habitava in Castiono, che seranno circa vinti anni, et la mia stanza era presso la chiesa, sebene la casa era di mio suocero, una mattina avanti la messa havendo io una mia figliolina nella cunna, d'età di quatro mesi et era sana, venne ivi la detta Clara la qual andava à messa, et andò alla cunna nella quale era la detta figliolina et subito con duoi dita gli pigliò il naso stringendolo dicendo «Oh che bella figliolina», et poi subito si partite.

Et la detta creatura doppo che fu toccata dalla detta Clara si infermò et andò consumando in modo che fra quatro giorni morse.

Dominicus Travellus: io ho due figliole, una nominata Dominica di età d'anni 14 et l'altra nominata Catterina di età d'anni nove che sono ambo due maleficiate et fanno strepiti et gridi et sono inspiritate et dicono che è stata la Clara che sta alla Cresta che gli ha nocciuto. La detta Clara è donna vidua et vecchia, et è vosata et tenuta generalmente per strega. Dicono dette figliole che la detta Clara gli diede da magnar certo pane, qual magnato subito gli fece male. Circa la festa di S.to Giovanni p. p. la detta Clara venne in casa mia à bravare le dette mie figliole, perché dicono che lei le ha strionate, et diceva che lei non gli havea fatto alcun male et al ultimo soggiunse queste parole, cioè «non voglio dire che anco io non havessi un Spirito adosso et che quel Spirito non andasse adosso alle dette figliole» cioè alla maggiore. Mia figliola la maggiore havea un taccaro, cioè un bastone in mano, col quale volea battere la detta Clara la qual all'ora si partite. Circa mezzo il mese di luglio p. p. io mandai detta mia figliola maggiore à Santo Giulio all'isola, ove fu scongiurata et gli furono date medicine, et doppo che detta mia figliola fu ritornata à casa parve migliorata. Ma la detta Clara gli fu adosso dicendo «Tu sei qua inspiritata, che dici che io ti ho messi adosso gli Spiriti»; et dopo queste parole la detta mia figliola tornò à peggiorare et sempre è peggiorata. Tutte le volte che la detta Clara dice qualchi cosa à detta mia figliola, overo la brava, sempre essa mia figliola si sente maggior male. Seranno circa tre anni che mentre mia moglie Margarita passava avanti la casa di detta Clara et portava una creatura nella cuna andando à casa, et detta mia moglie havea seco l'altra mia figliola nominata Catterina, la qual andava inanti da sé sola, et all'ora la detta Clara, qual era ivi tolse su in brazo la detta Catterina mia figliola et la portò sino alla cassina di essa Clara poco lontana et disse queste parole «Questa figliola non è mai stata in lei né mai serà», et dopo dette queste parole la detta figliola è sempre stata gramma et inferma, et sempre dice che è stata quella strega della Clara che l'ha strionata, et tutte le volte che vede la detta Clara sempre ha paura. A voce di popolo la detta Clara è tenuta che sia malefica et strega, come anco io la tengo per tale; tanto piu che Simone, uno dei suoi figlioli dice che sono quaranta anni che detta sua madre è strega.

Bernardinus Badinus: ho moglie nominata Antonia ò Togna; mi sono accorto che detta mia moglie patisse gli Spiriti solamente dal ultimo sabbato di maggio p. p. in qua, et non ha mai riposo né bene, et ha male al cuore et li viene alla gola che pare che la voglia soffocare. Essa mia moglie è stata fatturata et offesa di maleficio, et io dò la colpa alla Clara di Todesco che sta alla Cresta, che l'habbi fatturata, perché doppo che la detta Clara diede certe castagne à detta mia moglie, lei sempre è andata indietro consumando, et il Spirito che parla in detta mia moglie dice che la Clara gli ha dato le castagne che gli havea date et commodate così la Gulielma; il che ho sentito più de cinquanta volte. Questa Gulielma è la moglie di Giovanni Castiono. Le dette Clara et Gulielma sono ambedue tenute et vosate pubblicamente et communemente per streghe et malefice, et questa è una campana medema à casa nostra, che tutti dicono che dette donne sono streghe. *Ad interrogationem dicit:* una sera di maggio ò giugno p. p. essendo io in letto con detta mia moglie, ella cominciò a cridare et sgarrire; per il che io subito levai di letto et detta mia moglie mi pigliò mettendomi le mani alli caloni et fianchi dicendomi «sai tu chi io sono», et rispondendo io che non sapeva altro ma che era mia moglie, all'ora il Spirito parlando per la bocca di detta mia moglie disse «Io sono la Clara», et doppo fra poco disse «Io sono la Gulielma»; che le dette Clara et Gulielma siano vosate et tenute per streghe potrei nominare tutto il popolo, che tutti lo dicono; *dicens:* de la detta Clara lo dice anco Simone suo figliolo, qual dice che sono quaranta anni che detta sua madre è stregua.

Bernardinus del Sturno: andai al Isola di San Giulio et a Varallo al Santo Sepolcro in compagnia di Dominica moglie di Bartolomeo Spagnolo, la qual è inspiritata, et li menai anco una mia figliola nominata Maria qual è una putta parimente inspiritata, et questa fu la festa di Santa Marta p. p.; se bene detta mia figliola avanti havea male, non di meno non si sono scoperti li Spiriti se non nel andar al Isola di San Giulio; sendo in nave da Omegna all'Isola che cominciò cridare et piangere dicendo «Ohimè Ohimè», et alla notte diceva «Boija boija. A santo Giulio fu detta mia figliola scongiurata et cessarono li Spiriti di molestarla, ma al sepolcro di Varallo al hosteria, là su in alto, tornò a ressagliare sentendosi male per la vita. Doppo che l'ho rimenata à casa ella è alla peggio che mai sia stata. Crida dicendo «Boija boija», movendosi da un luogo al altro, facendo strepiti e pazzie che non è possibile ritenerla, et quando il Spirito dà luogo, lei resta come morta. Quando il Spirito la molesta et parla in lei dice che è stata la Clara. Questa Clara fu moglie de Giacomo del Todescho. Il Spirito quando parla in lei dice che la detta Clara l'ha offesa con pane. La detta Clara à voce et fama è tenuta per una strega et malefica.

Johannes Todeschus: io sono cognato della Clara de la Cresta, perché lei fu moglie d'un mio fratello; seranno circa tre anni che aggiuttai per lavorante, come si fa tra noi, alla detta Clara a farli la cottura in uno campo; et quando fu l'ora del disnare la detta Clara mi diede da magnar castagne bianche con panna di latte, qual magnai; et doppo magnatala fra poco mi sentite male per il corpo, che tal male mi cercava per tutto, in modo che io non poteva haver quiete né lavorare; et sendo io andato nel campo per lavorare, venne ivi la detta Clara dicendomi perché non lavorava; et io gli risposi che doppo che hebbi magnato quelle castagne col latte ch'essa mi havea datte, io non havea havuto più bene, né poteva lavorare né quietare; et all'ora la detta Clara si partite et andò a casa et poi ritornò et mi portò da magnar una menestra d'ovi et delli tortelli, dicendo che io dovessi magnarne che mi havriano fatto servitio; ma io non volsi magnare della minestra et lei mi fece molta instantia che magnassi delli tortelli che mi havrieno giovato; et havendo io prima ricusato di magnarne, essa mi fu tanto molesta instandomi a magnarne, che mi sforzò talmente che ne magnai uno; et havendolo magnato fra poco cominciai sentirmi migliorato, per il che instandomi assai a magnarne delli altri io mi contentai a magnarne, come magnai, et subito ritornai nel mio primo stato di sanità. Non so per qual causa la detta Clara mi dasse da magnar dette castagne che mi fecero male. Per quello che si dice pubblicamente, la detta Clara è tenuta per strega, ma io non so altro.

Bartholina uxor Antonii Castiglioni: seranno circa tre anni ch'io fui maleficiata, che mi sentiva male nel corpo, in modo che io col vomito ritornava tutto il cibo et mi sentiva male al cuore; et sendo io andata alla Madonna di Morghen col mio marito, all'ora un prete mi diede certe medicine et mi scongiurò; et mentre mi scongiurava io diventai tutta tappa et sopita et buttai dalla bocca delli capelli et altre cose in modo che il detto prete disse che io era strionata. Però da qualche tempo in qua non mi sento tanta molestia, se bene nel voltar della luna mi sento travagliata. Quali molestie io non sentiva avanti che fussi maridata, ma doppo che fui maritata fra un mese mi cominciai patire tal male et non sono mai guarita. Uno mio barba nominato Gioannino Castiono mi condusse a Locarno con dire che ivi era un huomo qual sapeva dar rimedij per li malefij, qual mi fece delli rimedij facendomi vomitare; però non sono mai guarita. Quando fussimo tornati a casa, detto mio barba mi disse che era stata la Clara della Cresta che mi havea strionata. Per il che trovai la detta Clara improverandola che mi avesse strionata, et lei mi rispose ingiuriandomi con dirmi «Bagassa, va a casa tua vacca, torna a casa da tuo padre». Io ho sempre sospettato e sospetto contra la detta Clara che mi habia offesa di maleficio, ma non so in che modo. Per il passato quando io vedeva la detta Clara io restava tutta travagliata et conturbata, ma da qualche tempo in qua resto con manco travaglio vedendola, se bene non li posso haver amore. Io ho sempre sentito nominare la detta Clara per strega, et tutti lo dicono.

Lucretia uxor Antonii Zanini: io magnai una volta certi fongi che mi diede la Clara della Cresta, quali mi fecero gran male; et havendo cridato insieme la quondam Bernardina mia madre, la quale andò à rimproverare la detta Clara di tal maleficio, fra pochi giorni io restai guarita perché mia madre mi fece pigliar certa polvere che gli diede la medica di Callascha, et subito fui guarita. Io ero ancora putta da marito, che era in casa di mio padre, et la detta Clara, qual era nostra vicina, mi diede detti fongi cotti quali mi fecero male et io non li voleva magnare; ma detta Clara mi sforzò à magnarli, instandomi tanto che li magnai. Io mi ricordo de anni trenta, et à mia ricordanza ho sempre sentito nominare et tener la detta Clara per strega pubblicamente et communamente.

Antonius Gavazetus della Canova: ho due figliole piccole quali credo che siano inspiritate; però una, nominata Domenica, sempre lamentandosi dice «O Dio o Dio», et l'altra nominata Antonia dice «Diavolo diavolo». Le dette figliole sogliono nominare quella mula strega della Clara, quale è de quelli del Todescho della Cresta dicendo «quella mula strega della Clara che va su per li muri et va su per li arbori». Non so perché dicano così. La detta Domenica si è scoperta maleficiata da la festa di San Giovanni p. p. in qua, se bene avanti era debile et pensavamo che fusse infreddata; ma Antonia è da questa invernata in qua. Nel andare alla chiesa à messa, perché conviene passare avanti la casa di detta Clara, le dette figliole non vogliono in modo alcuno andare per quella strada, excepto se gli andaranno alcuni di noi di compagnia; ma sole non gli vogliono andare, et quando la trovano gli dicono «striazza» tirandoli delli sassi. Tutto il mondo dice che detta Clara è strega, et sempre l'ho sentita nominare et tenere per strega generalmente.

Antonia filia supradicti Antonii Gavazetti, puella anorum novem: mi sento male alla gola et stomacho et mi travaglia tutta la vita, et sarà circa un anno che ho tal male. *Interrogata dicit:* Una volta io era alle cassine de Todeschi poco lontana dalla casa di detta Clara ove essa Clara andò, sendo io passata avanti la casa di detta Clara, la quale mi seguitò sino alle dette cassine; et all'ora essa Clara mi diede da magnare certo pane meschio qual mi pareva molto saporito et pareva che in detto pane vi fussero dentro delle cagalette de ratti; et doppo ch'io hebbi quel pane nel corpo mi sono sempre sentita male nel modo ch'io ho detto; et doppo alcuni giorni, come saría circa un mese, io vomitai certe cose verde che mi lasciavano tutta travagliata et non sono mai guarita. Quando detta Clara mi hebbe dato detto pane da magnare, ella si partite tornando a casa sua et pareva che una biscia gli andasse dreto. Non vi erano alcuni presenti. *Interrogata dicit:* signorsì, che la detta Clara mi ha dato dil pane delle altre volte et a me et a Domenica mia sorella, ma la prima volta che lei mi diede il detto pane io restai offesa nel modo che vi ho detto. Quando io vedo la detta Clara io resto tutta travagliata, et gli dico delle ingiurie tirandoli delli sassi, ma non la posso toccare et lei non ha alcuna paura di me.

Dominica, utsupra, annorum sex, dicit: ho male alla gola et allo stomacho; *subdens:* fu la Clara della Cresta ehe mi diede da magnare delle castagne cotte nella bruscarola essendo io nel canevale del nostro ronco; et doppo che ebbi magnate dette castagne mi sono sempre sentita male et non sono mai guarita, et saranno da duoi à tri mesi. Non la posso vedere et tremo quando la vedo.

Johannes Caballinus: per quanto ho sentito a dire pubblicamente et generalmente nel comune di Castione si dice di Clara del Todescho qual sta alla Cresta che sia malefica.

Dominicus Ventura, satelles, in relatione detentionis dictae Clarae dicit: nel condurre la detta Clara, et anco quando l'havemo presa, essa Clara havea al collo un crocifisso attaccato con un reffo con li piedi in su, et doppo che è condotta in prigione lo ha accomodato con li piedi in giù tenendolo continuamente al collo.

Joseph Veronensi, satelles idem deponit.

Bartolomeus Spagnolus: ho veduto più volte la detta Clara quando è in chiesa et si leva il Santissimo Sacramento che si metteva al volto il scossale o altro drappo, per non vedere il Santissimo Sacramento.

Albasinus Travellus: ho una figliola nominata Constantia, la qual era inspirata, et circa quindici giorni passati io la condussi a Santo Giulio all'Isola, et per gratia del Signor Iddio et di Santo Giulio essa è guarita. Il Spirito che la molestava diceva che era statta la Clara della Cresta, la qual circa duoi mesi avanti passando avanti casa nostra li diede trei bocconi di pane da magnare; et havendoli magnati, detta mia figliola restò subito inspirata. Diceva male biastemando padre et madre et che quella mula della Clara l'havea posto là, et faceva cridi ed altri strepiti.

“Monitus à dire la verità puramente et ingenuamente”

Il “costituito” si è presentato “spontaneamente” perché raggiunto da un “palpero” di comparizione, con comminazione di forte ammenda pecuniaria nel caso di inosservanza; l'ha evitata perché in tempo ragionevole è stato preso in consegna dagli “sbirri” (con lieve modifica nell'uniforme: “satellites” o “baricelli” o “collaterali”) i quali dalle carceri “mandamentali” podestarili l'hanno tradotto alle carceri episcopali.

Alla prima udienza – presenti il vicario generale, l'avvocato fiscale, il notaio cancelliere, il custode delle carceri e qualche altra comparsa per le fasi eccezionali – la domanda introduttoria e di rito: «se sappia la causa della sua dettentione o se la può immaginare».

La risposta dell'inquisito, affermativa o negativa, è praticamente ininfluenza sull'impostazione dell'interrogatorio, la cui tessitura ben presto appare condotta sulle risultanze dell'istruttoria; anzi ne diviene una riedizione, meticolosamente dettagliata, insistentemente circostanziata fino a tanto che l'inquisito si convinca su quello che gli si vuol fare intendere: che la sua reità sta puntualizzata negli atti istruttori, sia nei modi sia nella sostanza, è indiscutibile perché risaputa e constatata; ammetta dunque “con ingenuità” anziché sfuggire alla Grazia di Dio.

Praticamente inesistente il temperamento della “presunzione”, l'inquisito non ha alternativa di difesa: si oppone disperatamente negando la verità degli addebiti; sconfessa la veridicità delle testimonianze perché rese da mentecatti, suggerite da tornaconto avversione e faida; si appella alla propria risaputa dirittura morale e cristiana; penosamente ostenta la propria totale estraneità ed ignoranza su circostanze e fatti delittuosi, con scongiuri, appelli alla chiaroveggenza dei giudici; tenta l'inutile soluzione del mutismo, o viceversa, per stornare da sé i sospetti di reticenza, si premura di coadiuvare nella ricostruzione dei fatti, talora tentando di depurare il racconto da quei dettagli che per il giudice hanno forse significati di devianza; e non ultimo, sfida gli ingiusti accusatori al confronto diretto, non esclusa la “roulette russa” della tortura.

Chi si sente perduto normalmente s'aggrappa a codeste locuzioni; altrimenti non resterebbe altro che “farla finita”...

Il dibattito, o serrato dialogo interlocutorio, si rinnova in replicate udienze, sempre più stringente, senza nulla omettere o modificare dei dati già acquisiti a carico dell'imputato (“senza pregiudizio dei dati favorevoli al fisco”) con l'aggiunta di tutte le informazioni controproducenti che emergano dagli interrogatori: si deve fiaccare la resistenza dell'inquisito, perché si disponga a dire sinceramente la propria verità, quale gli viene suggerita.

È fuori di dubbio che questa fase processuale sia sconcertante, e per l'incongruenza di un giudice "inquirente" che in realtà "sentenzia", e per gli assurdi "pentitismi" di un reo "inconfesso".

Ma tale aspetto, ovviamente insopportabile, anziché istigare fatue accensioni, licenziose o sadiche, di racconti pseudo-storici, ad opera di millantatori rimestatori di carte d'archivio, tale aspetto – dicevamo – così ostico costituisce un banco di prova tra i più desiderabili per l'indagine storiografica: consente, una buona volta, di perlustrare i più decentrati settori della razionalità, quasi percorrendone i confini più remoti ove si celano motivazioni a stento raggiunte dalla solarità del sano raziocinio, ma pur sempre prodotte dalla mente umana. È reazione istintiva il demonizzarle confinandole nella paranoia, ma servirebbe assai più individuarne le virulente incubazioni, almeno per sfatarne l'ineluttabilità.

Ad interrogationem respondit ...

Sulla risposta data dall'inquisito il giudice cavilla, contraddice, disorienta rimarcando presunte ambiguità e reticenze: sappiamo perché.

L'inquisito s'affanna a frugare nella memoria, tra ripetizioni, rettifiche ed aggiunte: si sforza di salvarsi l'anima.

Il processo inquisitorio, lo si è detto, estende la sua competenza ben al di là delle procedure spiccatamente criminali; non si muove lungo i parametri della delinquenza comunemente intesa, perché in qualsiasi operazione umana può essersi inserito il Male, che s'aggira, secondo l'immagine sentenziosa, *quaerens quem devoret*. Nei verbali presso i tribunali ecclesiastici si è infatti andata depositando una memoria di accadimenti altrimenti impensabile, un caleidoscopio esistenziale che ci riporta la fragranza di un passato, tanto diverso nelle sue movenze esteriori, eppure altrettanto intelligibile, proprio come vuole il ritrito *nihil sub sole novi*.

Entro i circoscritti limiti di una campionatura abbiamo qui raccolto alcune tra le tante vicende passate in aula, onde "saggiare" i fatti nella loro immediatezza, individuarne la componente umanamente plausibile, l'ambiguità dei travisamenti.

Infatti, a detta della Clara del Todesco – per ricondurci a questa prima figura di malefica – i suoi tristi casi vanno ricollegati alla questione di pascoli aspramente contesi alla natura impervia dei monti dell'Anzasca, ove le differenti connotazioni etniche di frazionisti naturalizzati walser e di nativi ossolani transumanti innescano contagiosi mugugni e rivalità.

«Io sono qua per cativerie che mi hanno ritrovato a dire adosso; ma io giuro che non ho fatto cattiveria alcuna, né manco ne so fare; et poss'io diventar secca come questa legna, *tangens partem scamni super qua sedebat*. Furono quelli che derucorno verso Antrona nella montagna sotto le nevi; et questi tutti sono d'una istessa villa, et hanno tolto ad odiarne noi della nostra villa, perché cacciamo a pascere le nostre bestie in certi luoghi vicini a loro, ove essi vorebbono cacciare solamente le sue; et prego il Signor Iddio se io ho nociuto à persona alcuna che mi mandi dil fuoco di santo Antonio adosso, che mi abbruggi tutte le carni».

Va da sé che inevitabili siano i fraintendimenti, quanto inefficaci le chiarificazioni: «... havevo uno crocefisso di ottone al collo, m'era stato portato da Milano et nel portarlo se gli era rotto il buco nel quale si metteva il filo per tenerio al collo; io l'havevo legato col filo così, al traverso, in mezzo cioè nel traverso della croce ove sono le braccia, et il filo era trasverso et il crocefisso s'era voltato col capo in giù; et uno delli fanti di Vogogna vedendo il detto crocefisso così voltato disse "vedete là come tiene il crocefisso con la testa in giù et con li piedi in sù"; et io gli risposi che per il filo era trasverso, mostrandogli anche il buco rotto in modo che non si poteva tenere attaccato à sua drittura».

Diuturna esperienza insegna a chi amministra le popolazioni di montagna che le faziosità tra valligiani sono sempre funestamente degenerate in riottose latitanze fiscali; parimenti l'oculata pastoraltà del curato teme che il suo intento pacificatore si concluda poi in coinvolgimenti rissosi; ma al riguardo sta sull'all'erta ancor più il vescovo Bascapé, che al 10 maggio 1611 invia un'ordinanza circolare ai vicari foranei «di Vegezzo, Antigorio, Duomo, Ossola Superiore, Vergante, Omegna, Intra, Baveno, Varallo, Borgosesia, al curato di Fobello prefetto della Valle di Mastallona, et al prefetto di Crevola» con la quale espressamente proibisce «che alcuno ecclesiastico in cotesti vicariati porti à volta certi bastoni, che contengono spade, o simil'arme nascosta».

La litigiosità fa dunque presa anche sugli uomini di Chiesa e giunge a “materializzarsi” perfino negli arredi sacri; ce lo fa sapere ancora una intimazione del Bascapé agli esagitati abitanti di Trontano, perché ricollochino sopra l'altar maggiore della parrocchiale quel baldacchino, arbitrariamente rimosso, «sul quale (a loro giudizio) erano colori significanti partialità». Da qui l'esortazione «à tenersi lontani sempre da simili osservazioni di colori, et incentivi di discordie fomentate dal Demonio»,

La Clara del Todesco, senza dubbio alcuno, si merita una lezione!

Per monti e per valli

L'anno 1605, di lunedì 10 gennaio è la comparizione al cospetto del vicario generale Orazio Besozzi, *sedente pro tribunali*, del valesiano Bartolomeo del Picco, di Vogna *Petre–Gemellarum*.

La sua deposizione ci ragguaglia sul fenomeno dell'emigrazione stagionale, lungo percorsi che non cessano di stupirci, ripensando a quali tempi calamitosi risalgano.

Per non sottrarre colore ed immediatezza, le risposte sono state qui assemblate in sequenza, ove le pause tipografiche sostituiscono le corrispondenti domande rivolte dal giudice all'inquisito.

« ... L'esercitio mio è di mastro da muro... ho lavorato a S. Zelino del Ducato di Savoia sopra il Vescovato di Nensi... quasi tutto l'anno 1604 ho lavorato in detto luogo, o ivi vicino... da quattro anni in qua ho lavorato sempre nei paesi del Ducato di Savoia vicino alli luoghi sodetti... quest'anno passato 1604 hanno lavorato con me doi di Vocca, uno de' quali ha nome Gianone, figliolo di Bartolomeo di Gianone, e l'altro ha nome Lorenzo, ma il suo soprano me io non lo so; dal mese di marzo prossimo passato in qua... io li condussi da Vocca meco al detto paese à lavorare... ho lavorato particolarmente al Thesoriero del Duca nel detto luogo, che è quello che riscuote le taglie, ad accomodargli la casa guastatagli nel tempo della guerra... li anni avanti vi lavorava un Antonio figliolo di Giacomo del Vescovo da Vogna qual è morto; et un altro che era di Savoia, da un luogo di Samoi, che haveva nome Gliodo, cioè Claudio... io lavorai nel medemo luogo di Samoi in compagnia del medemo Antonio del Vescovo... non ha mai lavorato meco, né io so chi si sia, Giacomo di Giulio figliolo di GioAntonio di Campertogno... ce ne sono certi di Vogna che lavorano da muro ma non posso negare né affermare per un Antonio et Giovanni fratelli... (nel paese di Berna) io non vi sono stato settimane intiere, ma qualche giorno à lavorare... io lavoravo in una pititta valle, cioè una piccola valle, in un luogo che si dice Voia, cioè una valle bassa; et lavoravamo così à raccomandar muri, et meco lavoravano i sodetti famegli ... (quando parto da casa) io vado a pigliar instrutione dal curato à bocca, nella quale il curato mi dice che dobbiamo far le feste come fanno à casa nostra, che dobbiamo esser obedienti a Dio et Santi et ai Superiori... non ne dice niente altro.

Ei dicto che averti bene perché il curato li suole amonire che non vadino a lavorare per fermarsi nel paese de herettici: «sì che ne avisa che non debiamo andar a lavorar nei paesi di herettici, [ma] per tre o quattro giorni pensiamo che non sia prohibito andarci... non ci l'ha detto alcuno, ma pensavamo di non fallare per questo.

Nel detto paese di Berna io non so come vivano, ma so bene che non si dice messa... io non so che cosa mangino il venere et il sabbato...»,

Il capo d'imputazione a carico di questo povero diavolo (con rispetto parlando) è precisamente questo: «che egli ha persuaso à certi suoi compagni à magnar carne, come poi tutti in compagnia ne magnarono, dicendo che Iddio comanda che si mangi di quello che ci vien posto inanzi, et che è misericordioso et guardandosi di non far altri mali et che il magnarne al sabbato non è peccato».

Così consta dal processo intentato, si può supporre, su zelante denuncia di qualcuno non meglio identificato, forse roso dentro per la "sfacciata" disponibilità di qualche scudo in più posseduto da quel vicino che gli vive accanto, gomito a gomito, in quell'arroccamento di casupole in pietre e piode dell'alta Valsesia. Non va mai escluso, comunque, l'inconsiderato ossequente zelo del povero curato...

Coinvolto nella faccenda anche l'Antonio del Picco, il parente, pure lui abitante di Vogna.

« ... Son muradore et lavoro nel Ducato di Savoia in una terra di Sabbie; da doi anni in qua ho sempre lavorato nel detto Ducato... questo anno passato del 1603 ho lavorato solo fino à S.to Giovanni, et poi ho anco lavorato con uno di Fossigni di Savoia, che si dimandava Gliodo; et dal 1604 ho lavorato parimente in Savoia con doi garzoni di Fossigni, uno de quali si dimandava Francesco, à qual non so il cognome; e l'altro si chiama parimente Francesco di Monpiton, che non so poi in questo linguaggio quello si voglia dire... [precedentemente] per un tempo, son stato à casa, et per un altro tempo ho lavorato in Friborg, che è città signora di se stessa et si parla savoiaro; et per un altro tempo ho lavorato nel paese de Bernesi dove si dice Zalino, qual paese è comune tra detti di Berna et Friborgo... non ho lavorato in altro luogo de Bernesi salvo in quei contorni di Zalino; lavoravo in detto luogo perché in Savoia ci era la guerra che non ci potevamo lavorare, et bisognava che andassimo cercando da vivere in altre parti, cioè nel suddetto luogo di Zalino... io credo che fosse l'anno del 1602... di questo paese io non ci havevo lavoranti alcuni; havevo bene per lavoranti li suddetti di Savoia... lavorai là à Zalino et in quei contorni circa à sette o nove mesi... nel paese proprio de Bernesi posso haver lavorato poco, et non mi posso rammentare perché è gran tempo... [richiesto di ripensarci] *stetit cogitabundus*: io ho lavorato in una terra che si dice Borgen, che veramente non so dire se sia di quelle due città insieme, o pure di Berna solo... ci ho lavorato poco et circa otto o dieci giorni... io non so come si vive, perché io non praticavo con loro, mi faceva la spesa da me... in detto luogo io non ho visto Messa et quella terra è solamente di circa diece giorni; noi non andiamo mai tantonanti [bighellonando] in detto paese che non possiamo udire Messa... io ritornavo poi a Zalino dal detto luogo di Borgen per sentir Messa. Ho lavorato con uno di Campertogno nel Valeso, qual si chiama maestro Gianone Pataccia et certi suoi famigli à quali non so il nome; non conosco un Giacomo di Giulij da Campertogno...».

“Mannaggia, che gatta questi luterani!”

Lo ammettiamo, non è cosa seria far echeggiare in valle Antigorio, provincia del Ducato di Milano, un'imprecazione del genere, saporosa miscela di “incavolature” centro-meridionali.

Certo però che a Giovanni Chiapino figlio di Antonio, di Baceno, e compagni, il sangue fu guasto da quel 9 febbraio 1602, prima sua comparizione davanti al tribunale ecclesiastico novarese, inquirenti il vicario generale Ottavio Besozzi e l'avvocato fiscale Antonio Curzio Gattico.

Qualcosa covava sotto la cenere dal novembre dell'anno precedente, quando cioè era giunto all'orecchio di monsignor vicario un fatto anomalo riferitogli dai due curati in Baceno, prete Cristoforo Costa e prete Lorenzo Palude: *in montibus vallis Antigori degere viventem more hereticorum*, e questo tale eretico essere provenuto dai paesi luterani, quindi da acchiapparsi al più presto.

Et iussit illum capi et captum retineri sub bona custodia; così in effetti il tapino fu trasferito dall'alpeggio sopra Baceno al carcere vescovile al di sotto dei pavimenti della cancelleria.

Della regolarità della procedura si fece garante il notaio Bartolomeo Zucchinetti: «Ritrovandomi li giorni passati nella valle d'Antigorio, mi fu detto da messer GioAntonio Pariano e da messer prete Lorenzo Palude che nelli monti di Antigorio vi stava un huomo di Crovo che longo tempo haveva praticato in paesi di heretici, et che anco in quelle parti di Antigorio dove si trovava allhora viveva da heretico, et che detto huomo si trovava nelli alpi, a far fromagio, di Antonio Chiappino di Baceno».

Sostanzialmente identica la testimonianza del vicecurato di Premosello, prete Francesco Saino, che «li di passati stando a Crodo vidde li birri che conducevano un huomo vecchio ch'era di Crovo et che habitava nelli alpi»; i curati di Baceno gli chiarirono essere costui un eretico «per pubblica voce et fama». Veramente malcapitato codesto Domenico del Pignolo, figlio di Giacomo Paolo, originario di Croveo, e ingaggiato ad Unterwald perché venisse in Antigorio nelle casere di Antonio Chiapino, d'intesa col figlio di lui Giovanni... per generale sfortuna.

Ogni altro particolare ci viene somministrato dall'interrogatorio sostenuto appunto da Giovanni Chiapino, che in cuor suo stramaledice il giorno in cui s'imbatte nel Pignolo:

«Io sono mercante di diverse sorti di mercantie, cioè di formaggio, bestie, grano, vino et d'ogni sorte di mercantie, et tengo sei cavalli per menare le mercantie inanti e indietro, sebene hora non ne ho se non cinque essendome stato robbato uno alli di passati... la maggior parte delle mercantie le vendiamo a Dommo, ad Omegna et a Palanza, cioè il formaggio lo conduciamo a Domo et ad Omegna, et quest'anno l'habbiamo venduto tutto à Domo; le bestie per il più le vendiamo a quelli di Palanza et quest'anno le habbiamo vendute nel luogho di Crevola pure alli istessi di Palanza, li quali ci vengono ad incontrare dietro alla strada; et il vino lo compriamo per la valle d'Ossola... altre volte ho ben condotte delle mercantie a questa città [Novara] et a Milano, ma da tre o quatr'anni in qua non gli ritrovo il conto. Io conduco il vino che compro nella valle d'Ossola nelli paesi dil Torfo [Altdorf], Svitto [Schwyz], Undarvaldo [Unterwald], Asle [Hasli] et Ingalberg [Engelberg]; il formaggio lo piglio nelli detti paesi et massime nel paese di Sbrinzo [Brienz] dove si fa il formaggio di Sbrinzo...

Si vive catholicamente nel paese di Svitto, al Torfo et Undervaldo et Ingalberg, ma nel paese di Asle et Sbrinzo si vive alla luterana et loro sono luterani... Vi anderò sette o otto volte l'anno nel tempo dell'estade fra tutti li detti luoghi, cioè hora in un luogho hora in un altro... eccetto se in qualch'uno d'essi non vi si ritrovi essere la peste... l'estade passata io andai a pigliare il formaggio in Undervaldo ove condussi il vino, perché la si vendeva più caro che nelli altri luoghi; e per andare ad Undervaldo si passa per Sbrinzo ed Asle, che sono tutta una cosa; et l'estate precedente pigliai il formaggio al Torfo...

I predetti luoghi sono tutti vicini l'uno all'altro, et vi è un lago [Brienzersee] per il quale si va comodamente à levare le mercantie dalle terre vicine che sono d'essi luoghi in generale; et quando io dico d'essere stato al Torfo o ad altro luogho, particolarmente m'intendo di dire d'haver fatto in questo luogho il principale ricapito, però io andavo poi per le terre delli altri luoghi à comprare il formaggio et farlo condurre al lago et menarlo poi al luogho ove havevo fatto il primo ricapito, per ridurlo tutto insieme et condurmelo di qua verso casa à mio più comodo...

Dalla terra nostra di Baceno et Crovo vi sono forse quindeci mercanti che tutti vanno in quelle parti per mercantie nel modo che faccio anch'io: uno è Antonio Minoia di Crovo, Antonio d'Utino, Lorenzo Cerrone, JacomoNusa, Jacobo Dlusetto, tutti di Crovo, et il fameglio dil signor Marcantonio Franzone et messer Bernardino Ofrino et Jacomo Francione di Baceno...

Quando andiamo a comprare il formaggio andiamo da terra in terra à cercarlo, et s'affermeremo da duoi à tre giorni à fare tal cerca di formaggio; et le altre volte, quando gli ritorniamo che già il formaggio è apparecchiato, arivati un giorno si partiamo l'altro, et ritorniamo a casa; et in otto di andiamo et ritorniamo, à tal che ogni settimana facciamo il viaggio nelli mesi di luglio e d'agosto. Al tempo dell'estate non conduciamo il formaggio a Baceno ma lo lasciamo in Formazza, ove habiamo il vino condotto dalla valle d'Ossola, et così abrevia il cammino sette miglia che vi sono da Formazza a Baceno».

Vien fatto di ripensare a quanto scriveva Goffredo Casalis a proposito di codesti Ossolani di Baceno «generalmente robusti, ben fatti nella persona, di mansueta indole e di aperto ingegno»: doti appropriate a quel loro “tragittare” d’alta quota, che, riconsiderato sulla base delle loro indicazioni topografiche, ci fa quasi percepire l’ansimare di uomini e di animali sul pietrame del passo d’Arbola o del Gries verso i recapiti della valle del Rodano, e di lì per il Grimsel verso le centrali (tuttora rinomate) latteo-casearie, o per i transiti del passo S. Giacomo e della val Bedretto, al di là del Gottardo, a rifornire di vino ossolano la regione del lago dei Quattro Cantoni.

È lecito supporre che i due inquirenti, il monsignore addottorato in dottrine canoniche ed il nobile giureconsulto fiscale, non si siano minimamente capacitati di quanto quegli strani paesi, per l’uomo che sedeva loro dinnanzi, potessero fors’anche rappresentare un calvario da raggiungere: indubbiamente una lamentevole carenza di cognizioni geografiche, per di più stravolte dalla fobia dell’eretico.

È un parlar tra sordi quando Giovanni Chiapino tenta di spiegare:

«Io mi credevo che [il Pignolo] fosse d’Undervaldo, perché dal luogo ove io lo ritrovai ad Undervaldo vi era forse un miglio et era in confine di Asle... io mandai detto fameglio alla casera perché mio fratello se ne servesse et andasse à casa à fare altro; [ma lui non lo volle] perché lo vide cossì stropiato, et io volsi che gli stasse, credendomi fosse buono di fare il formaggio et altro alla cura delle bestie; et quando havessi saputo che fosse stato luterano io non lo havrei accettato né ritenuto sopra il mio, se mi fosse stato dato tutto Antigorio».

A nulla approda anche il buonsenso del padre, Antonio Chiapino, pure lui inquisito:

«Noi altri [nell’ammettere uno in casera et confidargli bestie e formaggio] andiamo alla buona et si fidiamo de tutti, et mandaremmo là alla custodia delle bestie li putti che non sono tant’alti (*designans qualitatem personarum aetatis annorum decem vel circa*), né guardiamo che siano lombardi o todeschi; et se io sono stato alla detta casera et ho parlato con detto custode, lo dimandavo col nome di Todesco, né ho procurato di sapere chi si fosse né da dove fosse... Noi confiniamo con li Todeschi et con quelli delle parti dil Valse quali sono catholici; passato il Valse, vi sono li paesi che sono luterani, ma il Valse durerà circa quaranta miglia».

L’eresia luterana è contagiosa e non v’è miglior antidoto della cauterizzazione, estesa possibilmente a tutti i tessuti che si dubitano infetti: vengono infatti convocati anche i due mediatori che hanno predisposto il contratto d’assunzione di Domenico Pignolo.

Antonio del Bodra è «il secondo cogino germano dell’eretico», come lui di Croveo, in un certo qual senso “spallone”; con accento disarmante si dichiara: «L’essercitio mio è di poverhuomo, di guadagnarmi pane con le fatiche, con lavorare et andare in anti e indietro nel Valse con un caricho alle spalle... soglio passare anco alle volte più oltre dil Valse nelle parti dil Torfo, et anco qualche volta nel luogo di Slé... [ove] alle volte alloggiavo all’hosteria, però di raro, et alle volte à casa de particolari al meglio che potevo, accomodandomi talhora sopra una cascina à dormire et come fanno li poveri huomini... le bestie che io compro in quelle parti dil Torfo, o Slé, sono da mazzà, et si comprano all’autunno, né io le tengo all’estade».

Non appare invece sprovveduto l’altro mercante, Benedetto Salina, di Croveo: traffica in «formaggi et bestiame quali hor piglio in Ondervaldo, hor al Torfo et hor sopra il Brenese et lo conduco di qua sopra il stato di Milano». E non si perita di far intendere agli inquisitori che «quando andiamo là, sono tenuti quelli à casa de chi andiamo ad alogiare à dimandare come vogliano vivere et à darne da magnare conforme alla dimanda nostra, sotto pena de cinquecento scudi et della mano dritta, che cossì hanno convenuto con li quatordecì cantoni»...

In un’aula di tribunale ove i tiri di corda servono a chiarire quanto sia intollerabile l’abbandono del credo cattolico, vorremmo risultasse sconcertante sentirsi dire che, nei paesi ove cattolici non si è, con altrettante pene corporali è invece diffidata l’intolleranza confessionale.

E saremmo anche disposti ad accogliere benevolmente l'asserzione del Salina che, lui personalmente, non sembra avvertire gemellanza tra fede ed affari: il Pignolo è claudicante, oriundo d'Antigorio, anziano e defraudato di ogni bene, è un rifinito formaggiaio e bergamino, disposto a trascorrere i non piacevoli mesi delle casere e delle baite fuori dal consorzio umano, e soprattutto costa soltanto cinque scudi e due paia di scarpe per tutta la stagione, «né mai io seppi che esso habitasse nel luogo di Asle, né come vivesse, ma io pensai che fosse christiano todesco d'Ondervaldo, sì perché egli parla sempre todesco, come perche mi veneva raccomandato da uno d'Ondervaldo».

Imperterrita l'imputazione: «Si tiene per li inditii et prove risultanti dal processo che esso costituito habia tenuto et conosciuto per lutherano detto Pignolo, non solo per haverlo trovato et accordato per fameglio nel detto luogo di Aslea, ove, non havendo altro in contrario, doveva presumere et credere che costui habitasse, et consequentemente che fosse simile alli altri di detto luogo, cioè lutherano, ma anco perché essendo di Croveo et ivi tenuto comunemente per heretico o sia lutherano, l'habia egli accordato come sopra et si sia valso dell'opera sua trattando et conversando seco, con che si è anch'egli reso sospetto di tal delitto d'heresia».

Dal canto loro gli inquisitori hanno raccolto una minuziosa deposizione nell'udienza del precedente 14 novembre, non appena il Pignolo è stato depositato nelle carceri vescovili. Un esteso esame di fede, che induce a supporre sia anche servito per aggiornare gli inquirenti sul "vivere alla luterana". Ne è sortito per noi uno splendido documento, qui presentato con il consueto accorgimento delle pause tipografiche in sostituzione delle domande rivolte all'imputato, e ciò per non appesantirne la lettura. È agevole, badando alle date, renderci conto della durata della detenzione e dei ritmi processuali.

Il vivere alla luterana

«Quando io habito nel paese io habito in Crovo, et quando sono stato fuori dil paese sono stato nel paese detto de Svit, dove vi è la messa, non molto lontano dal Torfo... sono stato nel luogo detto Slé, quale è di qua da mandritta dil Torfo et è terra de Bernesi et ivi non si dice messa, forse quindici anni... et il mio mestiero era di lavorante et brazante in agiutare fuori alla giornata à segare dil fieno et andare alle alpi à fare il formaggio et roncicare dil bosco. Il vivere [di quelle genti di Slé] è questo: che hanno uno predicante il quale predica tre volte la settimana, cioè la domenica il lunedì et il venere, et ivi vanno tutti alla predica quelli che gli possono andare; et quelli che non gli vanno li castigano mettendoli in pregione; et la predica durarà così un'ora; et la settimana inanti la pasqua grande predica tutta la settimana...

Loro si dimandano luterani, sebene tra loro non si dicono luterani, ma non saprei mo dire la setta loro precisa come si dimanda... io andavo bene qualche volta alla predica, ma non davvo molto favore a quello diceva il predicante... usano lingua todesca et tutta una istessa lingua come quella dil Torfo et Svitto, che io intendo et so parlare... loro non fanno se non tre o quattro feste dell'anno, cioè il Natale, anno nuovo, pasquetta et Pasqua grande et altre feste credo che non facciano eccetto che la domenica; et in queste feste V. S. non vedrebbe uno à lavorare in disgrazia...

Quanto al batezzare, loro fanno batezzare li suoi figlioli in chiesa butandogli l'acqua sopra la testa come facciamo noi, et li batezzano tutti alla domenica, se pure non vi fosse qualche figliolo che stasse in pericolo di morte; circa il confessarsi et comunicarsi, niuno si confessa né comunica; né manco si tratta di dare olio santo quando vi è un caso di morte; li matrimonij li fa il predicante in chiesa... fa che li contrahenti si danno la mano l'un l'altro et ha un libro in mano che legge... egli dirà bene parole, ma io non ho ascoltato guari, ma piglia il nome dell'uno et dell'altro et li nomina, e puoi li dà insieme...

Nel magnare non fanno differenza alcuna dall'uno giorno all'altro, perché magnano carne ogni giorno se gli pare di magnarne; né hanno riguardo che sia venire o sabbato, né fanno alcuna vigilia... che io sappia non si celebra alcuna festa d'alcun santo.

Loro mi havrebbero lasciato vivere come volevo, et prima che io mi dassi alla sua legge non mi potevano castigare per questo, perche tra loro vi è ordine che ognuno possi vivere come vole... che opinione si tenghi nel luogo di Slé dell'autorità dil papa, di questo io non ne so niente... quanto à lora che vivono alla luterana io non so dire se possino salvarsi o no, ma quanto à me io credevo potermi salvare vivendo à quel modo, pensando che sicome Iddio mi ha datta l'anima me la dovesse salvare... credevo senz'altro che quelli che vivono alla luterana si potessero salvare et andare in paradiso, ma hora che sono ritornato di qua, io credo di no.

In detto luogo di Slé vi suole andare un Gioanetto di Bernardo di Bernardino, di Crovo, figliolo d'un Jacobo, et uno Franzo Argasietto figliolo d'un qd. Argassio, et un altro dimandato Gioanetto di Peraccio dil medesimo luogo, quali tutti esserciscono l'arte dil muratore nel detto luogo di Slé, ove anco fanno l'arte di roncatore nel tempo dell'estade; [il primo] sera circa dodici anni che vi viene, [il secondo] vi è stato due estade in circa, [il terzo] nove estade in circa, et vi stavano solo al tempo dell'estade e puoi avvicinandosi il tempo dello verno se ne ritornavano a Crovo.

Mi, sono venuto nel luogo di Crovo ricercato da Gioanetto figliolo di Antonio Chiapino, qual vinne a Slé à ricercarme essendo venuto là à condurvi vino, acciò io venessi nelle alpi d'Antigorio à fare il formaggio di tre massari, cioè d'esso Antonio Chiapino, di Domenico Chiapino nepote di detto Antonio et di Antonio dil Bodra mio parente; et questo Bodra è di Crovo et gli altri duoi di Baceno... venendo da Slé venni per le montagne et andai di longo alle alpi delli sodetti, dove sono sempre stato dal tempo de santo Giovanni sino che sono stato condotto pregione, essendo stato preso dalli birri alla presenza delli curati, credo di Baceno, de quali uno è il vicario foraneo.

Per la servitù, oltre che mi davano il vivere mi davano cinque scudi et due para di scarpe et questo per tutto il tempo che durava il bisogno di stare nelle alpi per fare li formaggi.

19 novembre 1601

Ho solo havuto un para di scarpe, di modo che resto anco creditore delli danari et d'un altro paro di scarpe. L'accordo fu trattato [ad Asle] da un Tonio dil Pignolo di Crovo il qual fu il mediatore con li Chiapini; vanno spesso al detto luogo dove conducono vino et riconducono dil formaggio, et vi si affermano un giorno o duoi per volta. Altri della valle d'Antigorio vi sogliono andare, Lorenzo Cerono, Antonio Minoja, Antonio d'Utino, Jacomo di Dusetto e Gioanetto di Dusetto cugini, Benedetto Salina, Jacomo Minoja fratello dil sudetto, GioAntonio fratello et altri, e tutti vi vengono à someggiare conducendovi vino et riconducendo formaggio... alcuni vanno ad alogiare nel luogo di Slé alla hosteria d'uno detto Anz Loij, che vole dire in nostro linguaggio Giovanni dil leone, et altri vanno ad aloggiare a casa d'uno detto Melcher Stiller, che vole dire in nostro linguaggio Domenico Scacigo, et altri vanno ad alogiare in Ondorvaldo ove sono christiani et hanno la messa.

Che non mi sono confessato et comunicato saranno quindeci o sedeci anni, né in questo tempo ho sentito più che due messe... perché sono stato così un orco... io sapro dire un puoco dil Paternostro, ma il Credo, li dieci comandamenti e l'oratione domenicale non mi è state insignato... Il Paternostro havevo imparato il suo da là, et quello dicevo ogni giorno secondo l'usanza di Slé: è questo: *ergot fatà risa erto bista memal ergot verti nama secomist i rij ti velec xe ogat verti nama oferire memal lebe ergot i biser stegli brot as mer fregabel fieres nut in fasorneij imerfer gaben isam sciotar sondar lesas famal ebal am an ingot naman. Et interrogatus de interpretatione ac explicatione dictorum verborum "ergot fata risa" et sequentium, eam facere nequivit, at notarius audita ab ipso predicta oratione dixit illam non discordare a vera oratione dominicali.*

Io non so che cosa voglia dire credere quello che crede la santa romana Chiesa... mentre io ero là a Slè credevo che quella fosse la vera fede et che essi non errassero, ma ora credo che questa, cioè la catholica, sia la migliore; [li heretici] li havevo per huomini da bene, hora non so come siano.

Vocato curato ecclesiae majoris Novariae M. R. D. Vicarius eidem iniunxit ut dictum Dominicum erudiat et instruat in articulis fidei et aliis cuilibet catholico christiano necessariis (viene affidato al curato del duomo, perché riceva istruzione catechistica).

5 giugno 1602

Io non andai a confessarmi [le due estade prossime passate] perché non era di quadragesima... et l'usanza di confessarsi anco fuori per l'anno è messa su da puoco tempo in qua... io l'ho sentito dire là nelle alpi d'Antigorio ...

Già che volete che ve lo dica, ve lo dirò alla libera; non mi confessai né comunicai perche havevo pensato di non ritornare più a stare di qua al paese, già che li miei di Antigorio... tra tutti mi hanno venduta la casa con un horto lasciatami... et quando venevo di qua à Crovo à casa mia, andavo servendo hor l'uno hor l'altro, et all'ultimo non havevo altro che li panni rotti, et se mi volevo vestire bisognava che ritornassi fuori dil paese nel luogho di Aslea, ove ero stato ultimamente, et starvi continuamente se me ne havessero volsuto lasciar restare...

Vi dirò Signori li nostri di Antigorio dicono "li gatti" a quelli di Aslea, che vole significare luterani, et loro l'hanno dispetto questo se gli viene detta questa parola "gatti"; et occorendomi una sera andar fuori in villa là in Aslea con un altro, sentendo à sguainare un gatto, io ancora mi missi à a sguainare facendo la voce dil gatto, et loro sospettorno che io lo facessi per tratarli loro da gatti; et havendolo molto a dispetto, mi fecero metter pregione, et mi tennero pregione mezzo un giorno et una notte et poi... mi comandorno che andassi giù dil loro paese per un certo tempo; et io allhora mi retirai a Svitto, ove stetti circa dieci anni; et passando puoi un cavalante con vino da Svit ad Aslea, me ne andai seco et mi ritornai affermare in Aslea, ove ho puoi habitato da cinque in sei anni.

Li suoi morti li portano nel cimiterio che circonda la chiesa et ivi, fatta una fossa nella terra, ne li pongono dentro et il predicante vi fa sopra uno ragionamento, né loro portano né croce né lume né cantano come si fa tra christiani. Il pensier mio è di vivere da christiano come fate voi altri, et stare qua et non andare più fuori del paese di christianità, et tratenermi ove apparerà à voialtri, Signori, andando à la messa in chiesa ogni festa, mi confessarò et comunicarò una volta il mese et farò tutto quello che si dovrà fare et ne restarò obligato à V. S. et ne dimando perdono al Signor Iddio et a Voi ancora tutti di quello che ho fatto per il passato...

L'utile che se n'ha di più [restando cattolici] è che quando si viene à morte si va in paradiso et si salva l'anima; [nell'Ostia] penso di ricevere la gratia di Dio, et quella hostia se non è il Signor Iddio io non so che cosa sij... Io non so certo se lo sapessi prima che partessi da Crovo... ma le ho quasi imparate, stando qua in pregione, dal curato.

In Aslea già ho detto che non si confessano in modo alcuno; circa alla Comunione non fanno altro se non che, stando il giorno di Pasqua il predicante in chiesa, tutte le persone vanno da lui una per volta, cioè una doppo l'altra, et egli gli dà in mano non so che cosa bianca ritonda, come l'hostia che s'usa da christiani; quale cosa bianca da ciascuno viene posta in bocca, che io no so puoi che cosa sij... Il predicante non si ingenocchia, né tampooco s'ingenocchiano quelli che vanno da lui... io vi andai una sol volta; io non so di qual materia fosse detta cosa composta, ma anch'io andandovi la pigliai et puosi in bocca, et subito che ne l'hebbi si liquefece, in modo che io non ne sentei mai altro... il sapore della detta cosa teneva piutosto dil dolce che altro ... si dà alla mattina da digiuno et ogn'uno è obligato andarla a ricevere due volte l'anno, cioè il giorno di Pasqua et quello di Natale...

Io credevo che fosse un hostia come sono quelle di questo paese, qualcosa essa contenesse o rappresentasse questo io non lo so, perché non pensai altro.

Occhio a Domenico Buello!

Si è reso odioso codesto padre domenicano, maestro di sacra teologia, perché antipatica è la sua mansione di inquisitore capo della città di Novara, quantunque egli vi adempia con corretta contenutezza: un occhio alle regole e il cuore fisso in Dio.

I suoi contemporanei ne hanno parlato tanto bene, come di un uomo virtuoso e versato nelle sacre discipline.

Ma è certamente l'ambiente che guasta! Quel *locus tormentorum* che infallantemente compare ogni qual volta entra in scena il padre Buello. Il luogo – bando alle fantasie! stiamo alla documentazione – non è affatto un arsenale di sofisticati congegni; bastano pochi elementari metodi per stazionare un essere umano: un “eculeo” su cui calarlo perché vi si regga se per un improvviso malessere non si regga più sulle ginocchia, un verricello, una carrucola, una fune e qualche “robustoso” con mensile fisso di 15 lire che sappia sia graduare il tiro sia stare in tensione, un altro inserviente (o forse lo stesso “funaiolo”) che ci sappia fare con le lussazioni senza pretese da pranoterapista; in alternativa ai tiri di corda la disponibilità di un pancone su cui stendere il malcapitato coi piedi in fuori e, a portata di mano, un braciere con carbonella ed attizzatoio, un contrassegno religioso alla parete, a cui ispirarsi se gli occhi non lacrimano troppo, il necessario per non stare in piedi, e per il notaio cancelliere dallo scrittoio al lume... perché la stanza, per essere discreta, è sotterranea, con ogni probabilità un ex castello di acque già servito per l'originaria rete idrica cittadina, tardivamente segnata in catasto come “ghiacciaia”, attualmente preclusa a causa di migliorie edilizie. Nulla di lugubre o di ossessivo; la stessa procedura comporta di per sé tempi tecnici brevi, se non fosse ripetutamente interrotta da ulteriori benevoli richiami a “voler dire tutta la verità”: ma quale verità?

Di martedì 28 maggio (ricordiamolo: 1602) tocca per primo ad Antonio del Bodra, conterraneo e cugino del Pignolo, che necessariamente deve essere al corrente dell'eresia di costui, nonostante ostinatamente lo neghi.

Per sbrogliare l'*impasse* creatosi tra persuase affermazioni dei giudici e irremovibili negazioni dell'imputato – ne è convinto l'avvocato fiscale, ne convengono vicario generale e padre Buello – si deve adottare il previsto procedimento risolutore della tortura.

La motivazione si regge sul preciso riferimento *ad habendam veritatem*, che in altri termini – considerato il tenore del dibattito, effettivamente privo d'ogni apparato di difesa – equivarrebbe ad estorcere comunque una confessione di colpevolezza, a garanzia dell'incriminazione; non ottenendola, ad onta dell'insistente tortura, diverrebbe lecito sospettare della veridicità delle prove testimoniali...

Ma un secondo criterio viene affermato, indipendentemente dall'esito della tortura: resta acquisito il valore probante dei dati emersi a carico dell'imputato (i “*favorabilia pro fisco*”), ossia *sine pre iudicio iam habitorum et confessatorum*; senonché, come si è visto, dalle risultanze dell'istruttoria non viene derivata una “presunta criminalità”, e l'interrogatorio è più in funzione di requisitoria che non di appuramento: la sentenza praticamente preesiste alla prova della tortura, e questa anziché atto giuridico appare operazione di disciplina poliziesca.

E siccome a questo riguardo ci riesce facile evocare truculente immagini di prevaricazione, per inconscio desiderio di esorcizzarle, ci sentiremmo forse più appagati se ci riuscisse di vedere crudamente sopraffatti anche i nostri inguaiati protagonisti.

Meticoloso il notaio cancelliere verbalizza per il tribunale, e racconta per noi con trasparente latino «*predicti Domini mandaverunt eum adduci ad locum torture et ibi expoliari, ligari, et funi applicari*», come in effetti l'Antonio fu condotto, spogliato, legato e fissato alla fune. Durante queste operazioni, nuovamente esortato a dire la verità, risponde «io non posso dire altro di più di quello che ho detto», *se genuflexum proiciens, dicens*: «mi potete sì bene torre la vita che io possa dir altro di quello che ho detto per verità, et di gratia, Signori, habiate risguardo et non mi stracciate la vitta mia, che ho delli figliolini quali hanno bisogno che gli guadagni il pane et non che resti stropiato».

Poiché non muta frasario, *fuit iussus levare in altum*, e così appeso, viene esortato ancora *benigne* a dire «se conoscesse detto Paulino per heretico, o per tale l'havesse sentito nominare da altri. *Respondit lamentans et dans signum doloris*: Ohimè, ohimè, che non posso dir altro di più di quello che ho detto... *et cum in alio non se estenderet et jam stetisset in suspenso per tanti temporis spacium quo recitari potuisset psalmus Miserere, et videretur multum pati, fuit iussus deponi dissolvi et eidem brachia aptari ac retineri in carceribus*»,

Per quanto tempo sia durata la tortura è facile accertarlo, minuto più minuto meno, disponendo di un qualsiasi orologio e ponendoci a recitare il salmo indicato: un tempo sufficiente, comunque sia – e in buona sostanza è lo scopo che si vuol raggiungere – perché Antonio del Bodaro abbia imparato a guardarsi bene dagli odiosi luterani vita natural durante; apprezzerà ancor meglio il buon vivere da cattolico. Seduta stante viene introdotto Giovannetto Chiapino: stessa imputazione, richiesta di verità, protesta di averla già detta totalmente. Appeso alla fune, trova forza per insistere: «Io replico che non sapevo il Pignolo lutherano, et che io tenevo che fosse christiano; *gemens dicens*: ohimè, ohimè, io non posso dir altro se ben stassi sopra la corda tutto hoggi; *et sic grave conquerebatur seu lamentabatur, et cum sic in suspenso stetisset per tanti temp oris spacium quo recitari potuisset psalmus Miserere, et videretur multum pati et aliud haberi non posset, fuit iussus deponi dissolvi, reaptari ac retineri...*».

Le operazioni giudiziarie si chiudono per quella mattina con Benedetto Salina «*che ha da trenta à trentasei anni*» e la risoltezza di affermare: «non posso dir altro, anchor che mi fassero in pezzi, et sono huomo da bene et fedele christiano. [Applicato alle funi] *prout levatus fuit et dum sic staret in suspenso, fuit eidem pluries repetita dicta monitio. Respondit in modum plorandi*: O Dio, che ho detta la verità, né posso dir altro; *dans signum gravis passionis. Et ei dicto* che non voglia più patire, ma che si risolva di dire la verità, se sapesse detto Domenico esser luterano, *respondit*: non posso più, ohimè, l'ho detto et di gratia non mi stropiate più; che se io havessi saputo costui essere luterano, non solo non lo havrei accettato alla mia servitù, ma l'havrei gettato giù per una grova».

Frettolosamente il notaio annota, sorvolando sui tempi: «*cum stetisset in suspenso per tantum temporis quo steterunt alii*», vien calato giù, rimesso in quadro e rimandato in cella.

Ci rimane un dubbio, suggerito dalla constatazione che nessuno degli inquisiti ha accettato di ammettere alcunché di quanto veniva loro proposto di confessare: dirittura morale ad oltranza, o penoso stratagemma per non incappare nei guai peggiori del reo-confesso?

Dunque una sofferenza intensamente provocata, senza peraltro infierire, spinta sino alla soglia dell'insopportabile, ma non raccapricciante: quale il significato di siffatta provocazione? Certamente insufficiente per costituire esemplarità deterrente, assai discutibile ai fini di una punizione vendicativa; è forse un penitenziale richiamo salvifico cantilenato sui versetti del *Miserere*? o non forse una intimidatoria rozza strapazzata?

Un fatto è certo: per Antonio del Bodaro, Giovannino Chiapino, Benedetto Salina, il peggio è alle spalle...

E se avessero “ingenuamente e sinceramente” ammesso gli addebiti a loro insistentemente rinfacciati, come s'è visto fare da Domenico Pignolo?

Il seguito della vicenda di costui non trova più riscontro nei verbali processuali, bensì nei “Libri di scossa delle condanne e composizioni ecclesia stiche fatte con il fisco episcopale e dei pagamenti”, maneggiati dal can. Francesco Dolci a ciò deputato dal vescovo-conte Bascapé.

La lista delle spese effettuate per le cibarie somministrate al Pignolo ci permette di seguirne i passi – non molti per verità – ad iniziare dalla sua incarcerazione, all’incirca dalla fine del settembre 1601. Ad intervalli più o meno regolari il Dolci, su mandato del vicario generale, sborsa “a buon conto” al collaterale GioBattista Testa quanto basta per tener in vita il carcerato, su una base media di sette soldi al giorno. Per un rapido riferimento: all’epoca, la paga giornaliera per un manovale era di venti soldi e di sessanta soldi per un maestro da muro.

La sovvenzione per il carcerato «imputato d’heresia» inizia con 4 ducaton (lire imp. 22.16) al 9 di ottobre del 1601, seguiti da altri 4 al 22 di novembre. Al 30 marzo dell’anno successivo, per le cibarie date al «sospetto di fede», si stanziavano 50 lire ed altri 10 ducaton (lire 57) al 21 giugno; un extra di sei ducaton «a canto delle sue fatiche fatte nelli processi del carcerato come heretico» viene quietanzato per Bartolomeo Zucchinetto il 4 agosto successivo.

Il processo nel frattempo sta avviandosi alla conclusione con l’intervento di padre Buello; perciò, con mutata dizione, al detenuto «per interesse del santo Officio» spettano altre 60 lire per vitto e 6 lire «per uno habitello per abiurare» in occasione del concorso di popolo alle festività ferragostane: cerimonia ben orchestrata, dato che, con qualche ritardo, al 14 ottobre, si daranno 4 ducaton «agli sbirri del signor podestà che furono in aiuto quando si abiurò l’heretico di Antigorio»,

Il quale però sopravvive all’*auto-da-fé* novarese, perché al 17 settembre per le sue cibarie si spendono altre 60 lire, ed al 24 luglio del successivo anno 1603 lire 14.17 per farlo vestire.

E così, rimesso a nuovo d’abiti, grazie al fondo-cassa criminale, e per di più viaticato con un ducato a lui dato dal vescovo «per elemosina per poter andare a casa sua», il Domenico Pignolo, detto Paulino, potrà il 18 novembre di quell’anno rivedere baite, vacche e casere tra i suoi monti d’Antigorio, lui, già eretico, ora saldamente buon cattolico, a soddisfazione ed edificazione di tutta la comunità ossolana.

Nota a margine: *mortua in carceribus*

Ovviamente una morte incidentale, con cui si chiude il processo intentato contro Caterina di Pirazetto, “vecchia e sorda”, vedova di Guglielmino, ed abitante alle Valeggie nel comune di Vanzone.

Si era arrivati alla quarta udienza del 17 febbraio 1604, dopo che nelle precedenti deposizioni dei giorni 9, 10 e 22 gennaio non si erano ottenuti risultati molto soddisfacenti. Alla imputazione d’aver somministrato ad un certo Giovanni, parente di quelli soprannominati “dei trenta cavei”, una micidiale «minestra di polte con latte», mentre alle alpi di costoro aiutava «a spantegare il ruto per li prati», si era fieramente scagionata affermando che una visita medica avrebbe accertato il malore derivato dall’aver mangiato troppo di quella roba. Non solo; messa alle strette, mentre diceva «tacete, che non so più che dire, sono fuori di me, *finxit velle in terram cadere et tamen non cecidit, et paulo post iterum finxit id idem, deinde se in terram proiecit sedendo et dicendo* “mi è venuto male”». Come immaginare che questo fosse un brutto sintomo, dal momento che la stessa Caterina, interrogata «che male gli sia sopravvenuto, *respondit* “non so io”»?

Tanto più che la stessa – seconda imputazione – è stata vista uscire l’estate precedente «dal bosco dell’onigo, o della balma, nel tempo che si mettono fuori le bestie, quali si mettono fuori dil mese di giugno, luglio, agosto et settembre [però in un giorno imprecisato], tutta scapigliata, perché, stando dentro nel bosco à tagliar herba et legne, le frasche non lasciano star concie le covazze»; ed imbattendosi in una certa persona avrebbe detto «Io apparo una strega, come sono».

Di fronte a tale accusa «dando chiari segni di iracondia, ha esclamato ad alta voce: Ne mentono per la gola quelli che lo dicono, et se è donna è una poltrona et se è huomo è un grande asino... mi meraviglio bene di loro che vogliono dire che io sij una strega; *et jungens manus dixit*: De razione di re chi fa torto alli altri». Ma in successiva udienza ha poi ammesso di ricordarsi del fatto, tranne d'aver detto "strega come io sono", insistendo «monsignor no, che non sono strega, et sono descritta della compagnia dil rosario, et dimando perdonanza se mi sono falata».

Alla terza imputazione «che passando nel luogo ove si dice al prato di Molgallo, tre anni sono, essa costituita scomparisse, ò si rese invisibile davanti à gli occhi à persona che gli guardava à dosso», risponde celiando «non posso scomparire quando ho la carica alle spalle»; e rivolta ai giudici: «Mi meraviglio bene che voialtri che sapete qualche cosa diciate questo!».

Tentati svenimenti, reticenze e ritrattazioni, prove testimoniali ed indizi, e soprattutto la gravità del caso convincono vicario generale, avvocato fiscale e il padre Giovanni Violardo, vicario della Santa Inquisizione, ad applicare la tortura, nella seduta del 17 febbraio, poi divenuta inopinatamente l'ultima in questo processo.

Ci si è accorti che qualcosa non funzionasse... senonché insegnano i Dottori che l'atarassia e l'insensibilità sono chiari indizi di presenza diabolica...

Comunque i fatti andarono così:

«*Monita* à risolversi di dirla questa verità, altrimenti che si verrà contro di lei ad altri termini, massimamente di tormenti, per haverla; et che non voglia essere tanto pertinace, che per la sua pertinacia habia a venire à tali termini de tormenti; tanto più che da questo, cioè dal dire la verità, ne risulterà maggiore utile suo ancor spirituale.

Respondit: facciasi quello che si voglia, che a me puoco importa di morir hoggi o dimani.

Tunc predicti M. R. D. Vicarii [episcopale e dell'Inquisizione] *pro habenda veritatem super premissis, sic instante predicto D. Advocato fiscali, sine tamen prejudicio iam habitorum et confessorum, mandaverunt eam adduci ad locum tormentorum, et ibi expoliari et ligari, prout adducta et ligata fuit. Et dum adduceretur et ligaretur, fuit pluries repetita dicta monitio*: a risolversi di dire la verità sopra le cose suddette et sopra ciascuno de cappi suddetti; *quae fuerunt denuo eidem explicata de verbo ad verbum et repetita. Et cum dicta constituta perseveraret in negativa, fuit injunctum executoribus ut eam funi applicarent et in altum levarent, prout applicarunt et in altum levarunt, predicta monitione per prius pluries repetita. Et levata ab eculeo, per brachia sex, vel circa, etsi pluries commoneretur et hortaretur ad veritatem fatiendam, non tamen aliquod unquam dedit responsum; imo videbatur obdormire, cum nec etiam in aliquo se amoveret. Et cum eo modo suspensa stetisset per aliquod temporis spacium, nec aliquod unquam daret responsum etsi commoneretur et hortaretur ac repeteretur dicta monitio, predictus D. Vicarius episcopalis eidem naribus subposuit sulferium igne accensum ad cuius fumum ipsa aliquantulum elevavit caput, sed nihil dixit, et reiterato sulfure dixit: Oh Dio mio; et predictis verbis prolatis nihil aliud dixit sed iterum obdormire videbatur. Tunc fuit eidem super humeris appositum reliquiarium, et ibi etiam fuit aqua benedicta aspersa; nihilominus aliud nec verbum quidem ab ea haberi potuit. Tandem interrogata pluries et monita saltem ad dicendum se haveva altro da dire, dixit: No mi, che non ho altro che dire. Et interrogata a predicto M. R. D. Vicario se per il stare sopra la corda senteva alcuno dolore, nihil dixit sed convoluit caput ac si diceret no. Et cum iam stetisset in suspenso per quartum hore vel circa, et videretur potius dormire quam pati et tormentum parvi pendere, DD. Vicarii mandaverunt eam deponi et dissolvi et ad locum suum reponi.*

(In libera traduzione: per ottenere una confessione veritiera, i giudici decidono di passare alla tortura. All'inquisita denudata, legata e sollevata con la fune a circa tre metri da terra, ripetutamente, parola per parola, vengono ricordati i capi d'accusa, più volte consigliandole di ammettere la propria colpevolezza.

Anziché rispondere, sembra si sia assopita, pendendo immobile, fino a quando il vicario non le fa annusare uno zolfino acceso; scuote un poco la testa senza emettere parola, ma ripetuta l'operazione dice "O Dio mio" e ricade nel torpore. Le viene posto un reliquiario sulle spalle, viene cosparsa d'acqua benedetta ma non s'ottiene nessuna risposta. Finalmente dopo esser stata ripetutamente interpellata se abbia qualcosa da dire, risponde "No, mi". Richiesta se stando così appesa sente dolore, scuote il capo con gesto negativo. Da un quarto d'ora sta appesa in alto, e sembra dorma quasi non avverta la tortura; viene dunque calata giù, sciolta dalle funi e rimandata in carcere).

Vogliamo concedere che la sua sia stata una morte incidentale, da non addebitare alla tortura?

Sicuramente di ben altra fibra è la donna ossolana di nome Antonia, o Togna, Mezzaghina, vedova di Pietro di Helena, di Diverio in val d'Ossola, imputata di incantesimi e malefici sulla base delle risultanze raccolte in Vogogna dal notaio Biondino. In particolare la vigilia di san Giovanni di tre anni prima (l'udienza si svolge di sabato, 2 maggio 1609), «passando Giacomo Bionda che haveva tagliato et conduceva dil feno da un prato vicino ad un altro di essa costituita, doppo dettogli che non haveria fatto bene, fece effermare il carro carico di feno nella strada piana, senza mai più, per diligenza et forzij s'usassero anchora dalli huomini che sopragiongerono, si potesse muovere». Anziché confessare «ingenuamente le parolle, et ationi con mezzo de quali affermò detto carro», si mette a scongiurare che «Vostra Signoria signor vicario metesti la scomunica che seccassero in piedi come un palo o una legna secca à chi dice la bugia che hanno detto costoro, et si avessero pensato che si dovesse repigliare per cosa d'importanza come V. S. fa, forse non l'haveriano detta».

Le si addebita inoltre «la fassinatione usata alla vacca di Pietro Bionda et ad altre per quale gli levò il latte», nonostante ella affermi di non sapere «quello voglia dire queste cose, di far perdere il latte alle vacche, et se haverò un seggio, saprò come mungere».

Né deve trascurare un'altra sua colpa: d'aver «guasta et striata la figliola di Antonio di Marco [quando sostando] appresso la cuna, detta figliola dette un grido e se ne restò come morta, continuando in detta infermità sin tanto che la madre, lamentatasi con essa costituita, hebbe da lei parolla che si saría rilassata et guerita... et che cosa havesse fatto in quel pane et formaggio dato al figliolo di Jacobino di Marco allhora piccolotto, poi che levato di mane dal detto putto per il padre et dattoli ad un gatto che li mangiò, fra puoco se ne morse». La Mezzaghina tenta di minimizzare: «se il gatto saría morto l'haverà mangiatto detto Jacobino, perché era solito mazzare li gatti et mangiarli, et non è questa la prima cosa che habbi fatto», ma non riesce a stornare da sé il sospetto di malfe e di incantesimi condiviso da tutto il popolo di Cardezza. Si passa quindi al primo tiro di corda.

(Con libera traduzione:) Sollevata da terra comincia a gridare "Ahi ahi ahi" piangendo, e dopo un poco aggiunge "l'ho detta la verità": Si insiste a chiederle «come fece à fare affermare il carro con li bovi»; risponde "L'ho detta la verità", senza aggiungere altro e continuando a piangere. Si comanda di sollevarla più in alto, e a lei, così appesa, si dice di confessare «come fece à fare affermare quel carro con li bovi, et come fece à fare perdere il latte alle vacche et instriare quella creatura di Antonio di Marco, et de maleficij fatti nel pane et formaggio datti al figliolo di Jacobino di Marco, che poi furono datti al gatto qual morse».

Risponde gridando «Ohimè Dio, o Vergine santa, io l'ho detta la verità». Si comanda di calarla giù fino a farla appoggiare appena sull'eculeo. E lì, richiesta di dire la verità, risponde «L'ho detta la verità». Constatando che non si ottiene da lei confessione alcuna, viene di nuovo sollevata in alto, invitandola a confessare malefici ed incantesimi. Ancora grida «Ohimè Dio, l'ho detta la verità», poi tace, per riprendere poco dopo a dolersi «ohimè ohimè» per poi tacere definitivamente. Ammonita a dire la verità, non risponde nulla, sembra anzi che dorma.

Perciò viene di nuovo calata giù; allora riprende a gridare «ahi, ahi». Si interviene chiedendole di confessare, ma ella risponde «Io l'ho detta la verità, signor vicario».

E di nuovo viene tirata su in alto, e da lì grida piangendo. Le si dice di confessare; ma risponde «La verità io l'ho detta, et se mi amazasti non posso dire altrimenti». Dopo di che tace, e per quanto ripetutamente richiesta di dire la verità, non risponde più nulla, ma dorme. Allora viene di nuovo calata sull'eculeo quel tanto che basta perché sia appoggiata, per un intervallo di tempo sufficiente a reiterare la richiesta di dire la verità. Senonché non dà segno di risposta, quasi non avverta la sofferenza della tortura. Perciò viene di nuovo sollevata in alto, e lì grida due o tre volte «ahi ahi ahi». Poi tace. Non reagisce alle domande, dorme come se nulla le accadesse. Viene ancora una volta calata giù, sciolta dai legacci, le vengono rimesse a posto le articolazioni, viene rivestita. È rimasta sospesa per lo spazio complessivo di un'ora. Viene riportata in carcere.

È questa la fedele trascrizione del verbale, che a sua volta pare davvero la fedele cronaca del fatto: di fibra eccezionale, quella donna della val Diverio!

Dalla corda alla brace

La tortura, quale strumento giudiziale, non può assumere movenze sconosciute. Ce lo conferma il caso di un abitante all'Isola Superiore del Lago Maggiore. Implicato col tribunale ecclesiastico, Cesare de Marco, che fa «l'esercitio di mercante da grano et manda ancora pessi à Milano à vendere», ha cinque figli: «le figliole sono tutte a casa, uno è fuori à spasso et un altro è pregione et si dimanda Nicolao, l'altro si dimanda Bartolomeo... sarà circa un mese e mezzo che detto Nicolao è pregione et son stato io che l'ho fatto metter pregione per li suoi mali deportamenti in casa... Mi è stato parlato che io volessi agiuttar à liberarlo, et in particolare me n'ha parlato il S.r Conte Renato Borromeo, al qual io ho risposto che S. S.ria Ill.ma non conosce quel cervello et che io voglio prima humiliarlo un poco e poi sarò contento d'agiuttarlo... ».

Non gli si addice il ristretto perimetro dell'isola in cui abita coi figli, sfortunatamente costretti dalla topografia del luogo ad incocciarsi con interminabili divergenze generazionali. Il padre, nell'udienza del 31 ottobre 1602, al cospetto del vice-vicario generale inquisitore GioBattista Boniperti, ammette la propria indole irascibile: «qualche volta io vado in colera... quando li figlioli mi fanno alterare et che essendo essi avisati à tacere et à far bene per amor di Dio, vedendoli io disobedienti, qualche volta ho detto verso loro “il Diavolo che vi porta”».

Ma l'imputazione a suo carico è più pesante e circostanziata: «dal processo consta che lui ha detto molte volte “Diavolo portami via”; che egli ha detto “al dispetto di Dio” et una volta “potta di Dio”; essendo egli di natura colerico et havendo già egli confessato d'haver detto “al corpo et al sangue di Dio” è facil cosa che habbi detto anche le suddette parole contro Dio... [udienza del 7 novembre] che habbia dimandato piu volte il Diavolo che lo portasse via et anco soggiunto dopo dette parole queste altre “che ti dò l'anima” et altra volta “non sai tu che sei mio padrone, vienmi a pigliare”... [udienza dell'11 novembre] non è verisimile né credibile che se esso costituito non avesse dette le parolle de quali viene imputato prontamente et à prima interrogazione non le avesse negate, ma che stando in ambiguo, sotto la scusa di non ricordarsi, declare molto bene d'haverle dette et d'essere vero reo di tal parolle, et che hora descendi alla negativa credendo occultare la verità, la quale pure consta dalli processi... ».

Finché, il 4 gennaio dell'anno successivo, viene avviato col solito rito al luogo della tortura, ove, mentre lo preparano per i tiri di corda, viene ulteriormente richiesto se e quando abbia pronunciato frasi offensive «al dispetto di Dio», «potta di Dio» e invocazioni al Diavolo.

E qui la sorpresa: «Io non posso dire de più de quello ho gia detto, però V. S. avverti prima che darmi corda, à farmi visitare perché sono guasto, cioè aperto da basso».

Il contrattempo viene prontamente risolto facendo intervenire il chirurgo Galeazzo Cavallazzi, perché, con giuramento di eseguire in modo veritiero, operi un accertamento corporale sull'inquisito. I due si tirano in disparte, e compiuta la visita medica, avendo di nuovo giurato di fornire al tribunale un veridico referto, il Galeazzo dichiara: «Io ho visitato quel huomo che V. S. m'ha detto et l'ho ritrovato creppato et aperto da basso grandemente, sì che ha esposta una cosa molto grossa dalla crepatura, in modo che non si potrà mettere alla tortura senza gran pericolo della vitta».

Si soprassiede ala procedura normale della tortura, per riprendere il 7 gennaio con il sistema alternativo del fuoco: dopo le reiterate consuete richieste di ammettere gli addebiti a suo carico, inutilmente, viene sottoposto al ravvicinato contatto dei piedi al braciere rovente, per un tempo sufficiente alla recita di un Paternoster e di un'Avemaria. Constatando la sua sofferenza molto intensa, né riuscendo ad estorcergli alcuna confessione, ma soltanto lamenti e grida, viene interposta una paratoia tra il fuoco e le estremità, ma quello insiste «Se me mi feste stare un mese, non posso dire di più de quello ho detto». Il vicario ritiene d'aver assolto al suo compito di inquisitore e rimanda in cella l'inquisito.

Incredibile! Il 4 novembre 1605 Cesare di Marco è di nuovo in tribunale, ricondottovi dai lacrimosi suoi casi famigliari:

«Mi era scappata fuori di casa una mia figliola chiamata Maria Elisabeth et fui avisato da alcuni miei amici che, essendo la putta assai grande, era bene che gli provvedessi che ritornasse a casa acciò che non occorresse qualche errore; et io, il giorno di S. Croce li tre di maggio, trovandola à presso della riva del lago in Isolla gli dissi che venesse a casa, et rispondendomi ella che non voleva venire, la presi per il cavezzo per tirarla a casa; et saltorno certi miei inimici che me la tolsero in modo che non la potei condurre à casa; et sebene io gli dicessi che si ricordassero che era comissione del signor Conte Renato Borromeo nostro patrone che io dovessi menare a casa detta mia figliola, con tutto ciò rispondendomi “Canchero ti venghi à te et il conte Renato” mi furono à dosso con pugni et sassi et mi ruinorono tutto».

L'imputazione, a parte le mutate circostanze, è la medesima di due anni innanzi: «in quel atto di condurre a casa detta sua figliola per forza, più volte proruppe in biastemmie atroce, cioè “potta di Dio et al dispetto di Dio”»; ed essendo in ciò recidivo, si deve concludere «che esso non sente quello dice della onnipotenza di Dio, poiché se veramente sentesse, non haverebbe detto et protestato con tanto sdegno et sprezzo della istessa Divina Maesta».

Saggiamente, o forse più utilmente, il tribunale lo sottopone ad una più bruciante scottatura: una pesante multa pecuniaria da devolvere alle cause pie!

E per finire: gli ammiccamenti della Manzinetta

No comment! A questo punto ognuno la veda come vuole... beninteso! al riguardo dei modi inquisitoriali nel Novarese.

Ci limitiamo alle generalità: Dorotea detta la Manzinetta, residente in borgo Santo Stefano, città di Novara, coniugata e calzettaia. Inquisita. Processo del 10 aprile 1604, di sabato. Presente il protonotario apostolico e vicario generale Orazio Besozzi, dottore *in utroque jure*, e l'avvocato fiscale, il magnifico dottor Antonio Curzio Gattico.

L'imputata dichiara:

«La causa è questa, che havendo io un scatolino con dentro una bisca scudelera [salamandra] de rame, ò acconciata con il rame, di quelli che si fanno in Alemagna ò sia in Milano, mi occorre andare à casa d'una dimandata Hieronima, detta la Biridola, habitante nel borgo di S. Steffano vicino alla casa mia; et ivi, mostrando à detta Hieronima quel scatolino, essa vedendovi dentro la bisca disse: “Ohimè! è forse il Diavolo che è qua dentro, et che visiga?”

Al che io rispuosi: “Sì, che è il Diavolo et ti vol portar via”; il che io dissi così impensatamente; et perché quella bisca era così tremante talmente che tutta si moveva, detta Hieronima mi dimandò se ero io che la facevo mover à quel modo et io burlando rispuosi: “sì, che son io che lo faccio fare à mio modo”; et dette queste cose partei di là, et venendo in qua per il detto borgo, puoco fuori di casa, là sotto a un portighetto, aparendomi d’havere una gran cosa andai mostrando detto scattolino à diverse persone che io ritrovai, cioè ad un Baldessarò Balestra, ad una donna detta la Barbaia, ad una detta la Cadegratta et ad un’altra detta la Casalascha, quale tutte mi vinnero incontro à vederlo, et il detto Baldessarò disse che ne haveva veduto delli altri di quella sorte, et tengo che questa sij la causa perché son dimandata.

...Era un scatolino così grande (*designans latitudinem et profunditatem fere unius digiti*) et era tant’alto (*designans altitudinem digitorum trium vel paulo minus*) et era de quelli che si sarano col coperto tutto di legno, non molto novo, ma così un puoco frustetto, et semplice, senza alcun fornimento di pittura ò di sopradoratura; et di dentro era la detta bisca scudelera di color nero con un puoco d’ornamento di sopradoratura, sotto la quale vi erano certe granette che aparevano semente de bigatti; et di sopra alla detta bisca, quasi in cima al scatolino, vi era un vetro che sovrastava alla detta bisca scudelera... io non saprei dire come detto animaletto se ne stasse, ma credo appoggiasse sul fondo dil scatolino, né credo sij fatto ad altro fine che così per una bella cosa da vedere... nel guardar dentro apareva per il vetro che vi era di sopra che tremasse et che si movesse, et può anco essere che si movesse effettivamente per qualche arte che se gli fosse usata nel farlo, essendo fatto artificioosamente con ramme... Alle volte m’è stato dimandato da quelle donne et io gli rispondevo che erano grane che detto animaletto haveva padite dal corpo, ò vero che erano ivi poste acciò che detto animaletto le magnasse, cioè che si pensano così che fossero ivi per uno de questi duoi rispetti, però la verità è che esso animaletto né magnava né andava del corpo, perché è una cosa così di ramme che non magna né beve... si movevano così le zampette, quali devono esser di rame et fatte così artificioosamente; però à finirla, io non so se fossero certamente di ramme, né come si movessero, perché non so con che arte né con qual sorte di materia fosse acconciato...

Io l’hebbi da un certo Gio Batta qual fa il traversero et credo che lo portassi da Milano... io non me ne son valsa in alcuna cosa, né so che fosse atto à operare né far effetto in cosa alcuna, né altrimenti mi sono lasciata intendere da persona alcuna... mandarò à pigliare detto scattolino istesso, se lo potrò rihavere da uno qual habita a Vercelli... è un padre del ordine di S. Quirico di Novara, detto frate Lactantio, qual habita in Vercelli nel convento che ivi hanno i padri di quel ordine, qual credo che ivi sij vicario dil S.to Ufficio... glielo diedi inanti Natale prossimo passato... io proprio... sopra l’uschio della mia casa, cioè sopra l’uschio istesso della mia saletta... vi era un altro frate dil medemo ordine, quale io non so come si chiami ... io lo diedi al detto padre perche esso era mio amico già un pezzo fa, che saranno almeno quattro anni che io hebbi sua amicitia... mi potete ben intendere senza che io ne dica altro, et per dirla chiaramente hebbi à fare carnalmente col detto frate quatro volte, che seranno circa quatro anni.

Io sono d’età de vinticinque anni et sono maritata che saranno almeno sei anni, et mio marito si dimanda Georgio di Giovanni Giletta dil luogo d’Erbù [Arborio] di là da Sesia... habita nel detto luogo d’Arbù, però viene qua da me quando li pare et piace... io non habito seco perché il padre dil detto mio marito non vole che io stij in casa, et io pagarei la più bela cosa che io mi ritrovi havere perché detto mio marito venesse qua à farmi bona compagnia, o che mi acetasse là come li ho fatto intendere più volte...

Egli non mi dà altro se non li robbo io qualche soldi da una volta al altra quando mi viene à vedere... io ho ducento scudi di dote, de quali cento ne ha havuto il detto mio marito, et delli altri cento ne godo io li interessi... io non gli ho altro che un puoco di una casetta et alcuni mobili... la comprai io questo anno passato (1603)...

L'essercitio mio è di far calzette à gucchia et di filare et far fare delle tile... non mi vagliano né anche tanto che il guadagno fosse bastante à comprarme le scarpe et le pantofole... non faccio altro esercitio... di presente io m'adopro bene, ma per il passato non voglio dire che non habbi fatto qualche sorte d'errore... che so io che error siano; non sapete voi altri che io sono? appare quasi che non sappiate chi è la Manzinetta, essendo io di Novara... io non mi ricordo hora con chi habbi comesso errore...

[Successiva seduta del 12 aprile 1604:] Già vi ho detto che per il passato mi praticavano un Pietro Francesco Cavagna di Gaià, et un Baldessaro Mantega di Novara et che de presente mi sogliono praticare solamente un Giuseppino dil Prete et un traversero nominato GioBatta Roggia, che è quello de chi ho detto essere il suddetto scatolino, né altri mi sogliono praticare...

Imputazione: se parlando con alcuna persona della qualità et effetti dil detto scatolino, habia detto che fosse un spirito diabolico quello che in esso scatolino si conteneva, et che detta costituita se ne valesse per farsi voler bene da chi essa desiderava et per far sì che non la potessero abandonare, usandolo nella S.ta Messa in questo modo: cioè mettendoselo sotto il genocchio nell'atto del alzare del Ostia et dicendo nel spezzar pure del Ostia “così si possi spezzare il cuore dil tale”, cioè di quello da chi essa non voleva più essere abandonata... se con altri habia detto che quello animaletto facesse altro effetto, cioè che toccandosi col detto animaletto uno che avesse la peste lo facesse guarire, toccandolo sul male istesso, et che almeno in questo dica la verità constandone dal processo et atti fatti in questa causa.

Difesa. È ben vero che io dissi con la suddetta Hieronima de sì, che era il Diavolo, et che guardassi che non lo portasse via; ma fu così burlando et per burla in coscienza del anima mia; et se e altrimenti, Iddio non mi dij requia eterna!

Mario Crenna